

Università degli Studi di Venezia

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

ISTITUTO DI " STUDI STORICI "

TESI DI LAUREA

**UN OSPEDALE DELLA RIFORMA
CATTOLICA VENEZIANA :
I DERELITTI AI SS. GIOVANNI E PAOLO**

Relatore: Prof. Gastano Cozzi

Laureando: Giuseppe Ellero

Anno Accademico 1980-81

Ringrazio per il cortese aiuto il prof. Gaetano Cozzi, il presidente dell'I.R.E. avv. Mario Vianello, il segretario e colleghi dell'I.R.E., i funzionari dell'Archivio di Stato di Venezia, il P. Marco Tentorio dei Somaschi di Genova, il P. Virginio Colciago dei Barnabiti di Roma, la signora prof. Marion L. Kuntz.

INTRODUZIONE

L'etichetta di "riforma cattolica" applicata all'ospedale dei Derelitti sul frontespizio di questo studio non è una pia esagerazione. Esso fu infatti l'esempio veneziano di quella riforma dell'assistenza operata nel '500 in tutta Italia dal movimento religioso che fin d'allora veniva chiamato "riforma della cristianità".

La vita di questo ospedale, stimato il principale fra i quattro "Ospedali grandi" di Venezia, andò oltre il periodo della Controriforma, ma si può affermare che dopo il '500 esso visse di rendita, aggiungendo solo splendore e grandiosità (vedi la scuola di musica per le "putte") ai fondamenti gettati nell'età del tardo Rinascimento.

Lo spirito della riforma cattolica veneziana prende dunque in questo istituto l'aspetto di un luogo ove persone temporaneamente emarginate dalla società (orfani, fanciulli tignosi, infermi, pellegrini, vecchi) ricevono le cure fisiche e spirituali per iniziativa di un gruppo di patrizi e cittadini, i quali hanno la duplice coscienza sia di portare avanti la trasformazione della loro socie-

tà in senso cristiano, sia di eseguire un preciso compito civile delegato loro dallo Stato.

Francesco Sansovino sembra avere tale impressione, quando nel 1581 scrive che quest'opera "col tempo accresciuta così in fabrica come in esercizio di pietà, è divenuto luogo famoso e celebre fra gli altri della città, con l'aiuto degli huomini catholici, che somministrando per l'amor di Dio parte delle facultà loro, sostengono attione così religiosa e Christiana" (1).

Il presente studio potrebbe essere il primo di quella serie di monografie sui "luoghi pii" veneti frutto della "nuova filantropia" della Rinascenza a Venezia, che il Fullan suggerisce nell'opera Rich and Poor in Renaissance Venice (1971)(p.13-14). Esso va inquadrato, più genericamente, nella storia delle istituzioni assistenziali: tema che oggi in Italia può essere valorizzato in margine alla discussione politica della riforma dell'assistenza (2).

La ricerca settoriale sugli Archivi delle Opere pie, rimasti spesso nelle mani di istituti ancora in vita in quasi tutte le città italiane e ora in procinto

di essere consegnati all'amministrazione comunale, si rende interessante per vari aspetti. Innanzitutto perchè in molti casi, come nel presente, ci si trova di fronte a una documentazione viva e diretta della storia e non a documenti letterari e indiretti (3). Nell'archivio di un simile istituto, che può anche esser nato nel medioevo ed ancor oggi sopravvivere(4), si ha l'impressione di sfogliare attraverso le carte amministrative tutta l'evoluzione sociale, politica, spirituale di una città. Si tratta di una documentazione viva, omogenea, lineare di un istituto che ha sfidato i secoli proprio in virtù della costanza storica della sua finalità.

L'altro aspetto interessante (ma anche l'altra faccia della medaglia) è che una simile analisi monografica richiede una preparazione culturale e una informazione storica che si apre a raggiera, proporzionatamente agli anni di vita dell'istituto, con tutte le cognizioni delle scienze ausiliari alla storia che ne conseguono (per il nostro caso: antropologia, pedagogia, medicina, musica ecc.).

Nella fattispecie, l'archivio dei Derelitti offre due occasioni scientifiche: una metodologica, cioè la

ricostruzione di un archivio istituzionale, come pre-
messa tecnica allo studio di un settore storico; e
quella di ricostruire i lineamenti generali di una
storia della filantropia veneziana.

L' archivio

Se tra i quattro Ospedali veneziani quello dei
Derelitti (o dei ss. Giovanni e Paolo) ha conservato
meglio il suo archivio, ciò si deve al fatto che nella
riforma napoleonica esso fu privilegiato nella con-
tinuità del suo scopo; anzi, avendo ereditato il patri-
monio dei 4 Ospedali riuniti (figura amministrativa
nata nel 1710) e degli ospedaletti controllati dalle
tre procuratie, raccolse pure l'archivio dei Procurato-
ri di s. Marco e qualche atto degli altri Ospedali (5).

L'archivio dell'ospedale dei Derelitti si trova cu-
stodito presso l'Amministrazione delle Istituzioni di
Ricovero e di Educazione (I.R.E.) che raccoglie in buo-
na parte gli archivi dei Luoghi pii veneziani (6).
Nell'800 l'Istituto, destinato al Ricovero dei vecchi
e malati cronici, fu amministrato dalla Congregazione
di Carità, confermata da Napoleone nel 1807 ma già
programmata dal primo governo austriaco; dal 1817 al

1867 ebbe autonomia amministrativa, ma sotto il controllo della Commissione di Pubblica Beneficenza istituita dalla Restaurazione austriaca; passò poi sotto l'Amministrazione degli Istituti Pii Riuniti dal 1867 al 1872, quando venne concentrato nella Congregazione di Carità, che nel 1937 mutò nome in Ente Comunale di Assistenza (E.C.A.). Nel 1939, in base alla legge fascista 10.3.1937, gli istituti di assistenza specifica come appunto il nostro si decentrarono dall'E.C.A. prendendo l'attuale denominazione (I.R.E.).

L'integrità dell'attuale archivio dei Derelitti è ragguardevole se si mette a confronto con quella degli altri ospedali. Eppure, basta dare un'occhiata ad alcuni inventari periodicamente redatti (per es. quello del 1766 e quello del 1913) per constatare con rammarico quanta preziosa documentazione sia andata perduta! Le più integre sono le Commissarie, ossia le buste che riuniscono fin dai primi tempi gli atti notarili, giudiziari e contabili di quei legati che il testatore stesso intendeva fossero amministrati singolarmente e in perpetuo a pro dell'ospedale (fedecommissi). Dei Notatori (o registri delle Parti) mancano invece tutti i volumi

del '600. Dei registri contabili ci mancano le due serie complete di libri mastri e giornali di cassa, che pure esistevano fino alla prima guerra mondiale (7); ci rimangono solo 2 libri di decime e "condizion" (denunce dei redditi), uno delle mansionerie e qualche registro riassuntivo delle Commissarie.

importanti in ogni archivio dei luoghi pii sono due generi di "libri", per i quali non si badava a spese sia riguardo alla loro compilazione che alla loro veste esteriore: il capitolare e il catastico delle scritture.

Per il nostro ospedale furono compilati ambedue nel periodo di maggior splendore, cioè nella seconda metà del Seicento, quando per l'affluire di ricchi legati (specialmente quello di Bartolomeo Carnioni, + 1662) fu terminata la Chiesa e completato l'ospedale sotto la direzione dei proti Giuseppe Sardi e Baldi Longhena.

Il capitolare, del 1668, ci è rimasto (8); il catastico (inventario generale dei documenti) è andato perduto, o meglio fu smembrato dopo il 1915 e collocato foglio per foglio nelle rispettive buste, operazione già di per sé discutibile perchè impedisce la ricerca archivistica, ma fatale se si considera che, andando perdute alcune buste nell'alluvione del 1966, andarono perduti anche questi preziosi registri.

Di questo importante catastico esiste però la pratica relativa alla compilazione (9). Il contratto del 1676 con Domenico Greco, chiamato a questo compito, prevede sei mesi di lavoro e un compenso di 200 ducati "compresa ogni spesa...cioè i suoi cartoni per ogni mazzo di scrittura e cordella di fileselelo da legarlo, carta e maiuscole... eccettuata solo la ligatura del Librazzo et i sacchetti di tela per riporvi dentro ogni mazzo". Nella sua relazione 1677, dopo 19 mesi "di continuata applicazione", il Greco cerca di scusare il suo ritardo: "L'angustia dell'Archivio mi fece credere poca quantità di carte. L'inscrizioni fatte già con tanta diligenza su quelle scatole mi fecero sperare qualche repertorio ò sommario, non già il caos che vi trovai. Un gran sacco ed un cestone pieno di carte non fu da me osservato; delle scritture sopraggiuntemi, e nella metà e nel fine dell'opera, non feci motivo, perchè ho sempre operato con affetto. Dall'annesso conto vedranno l'Eccellenze Vostre e questa Veneranda Congregazione lo speso da me, che battuto dalli ducati 200 mi vengono a restar soli ducati 132. Ma troppo ho detto, parlando per se stessa l'Opera..." (10).

Il catastico fu completato e aggiornato dal fattore Giacomo Aliprandi nel 1732, proseguendo lo stesso criterio ed esortando la direzione a separare il corpo vivo dell'archivio (i titoli di possesso), cioè le carte descritte dal Catastico, da altre meno importanti: "molti degli armari del detto Archivio sono impediti da vari Libri di negotij diretti da Benefattori di quest'Ospitale che à nulla servono, se non per tener occupato l'Archivio, che sopraggiungendo nuove carte non vi sarebbero nicchi da riporle" (11). Fortunatamente all'interno delle singole Commissarie ci sono rimasti alcuni di questi registri d'affari dei ricchi commercianti del cinque e seicento, governatori e poi benefattori dell'ospedale, il cui interesse va oltre quello della storia del nostro istituto.

L'inventario del 1766 (12), che offre in due fogli una visione topologica dell'archivio a quella data, ci rivela la funzione precisa del grande Catastico 1677: esso ha separato il cuore dell'archivio, cioè in 16 buste (numerate da A a Q) tutti gli atti che avevano un valore giuridico e quindi reale (si pensi al valore di una quietanza o di una dichiarazione di debito in un tempo in cui andavano di moda i pagamenti rateali a lunghissima scadenza), di modo che, dalla data dell'ordinamento del Greco, tutto l'archivio

appare distinto in quattro parti di documenti, in quest'ordine di importanza:

- 1) Titoli di possesso e di credito, riuniti in buste a parte e registrati atto per atto nel Catastico 1677 con suo Alfabeto (13).
- 2) Registri di leggi e deliberazioni (Capitolari, Notatori, Catastici di Testamenti ecc.).
- 3) Registri contabili: quaderni e giornali di cassa, "libri di riceveri" (quietanze), registri di decime (soggetti al visto dei pubblici uffici), depositi in zecca, mansionerie, Commissarie in aspettativa, bilanci delle singole Commissarie, registri della dispensa dei viveri, delle elemosine ecc., inventari di biancheria, della sacrestia, registri delle messe celebrate dai numerosi mansionari.
- 4) Varie: mezzi di corredo per l'archivio (inventari, indici o alfabeti), matricole, libri liturgici in disuso, "due casse di musica" (14), carte di Commissarie non attinenti l'ospedale (i libri dei negozi dei Testatori).

E' pressochè lo schema che possiamo trovare presso tutti i luoghi pii veneziani dopo il Cinquecento (15).

Ritornando al cuore dell'archivio, oggetto del Catastico 1677, troviamo nell'inventario citato del 1766 questa nota interessante: "Un ligazzo di scrit-

ture in Summario del Catastico fatto l'anno 1677 da esser conservato in luoco à parte senza pericolo del fuoco, da esser posto in scrigno nel dormitorio delli figlioli". Questo accorgimento fu escogitato certamente dopo il famoso incendio del 1686, che arrivò quasi a ridosso dell'ospedale. Tale doppione del catastico, che non ci è pervenuto, conferma l'importanza preminente di questa parte dell'archivio. Si trattava infatti di conservare gli atti più preziosi del patrimonio reale e vivo dell'ente, come le Commissarie, i livelli ecc.

La "commissaria" (16) tipica di un ospedale comprende generalmente questi atti:

- 1) Il testamento in copia integrale o parziale. L'originale veniva depositato, oltre che presso il notaio, in Cancelleria Inferiore, trattandosi di pia causa, cioè di bene pubblico.
- 2) L'atto legale o "sententia ad legem" del punto del testamento, che dà vigore al legato fino alla sua eventuale contestazione da parte di eredi o di terzi. Tale atto è sempre in pergamena.
- 3) Titoli di possesso del bene legato, con i vari passaggi di proprietà, divisioni di eredità, con=

tratti di nozze, "condition" ecc.

4. Eventuali cause o intromissioni (ricorsi) e relative sentenze, transazioni o convenzioni pacifiche cogli eredi e contestatori del legato (la causa contiene spesso il "processetto" o riassunto degli argomenti rilevati dalle scritture allegate alla causa).

5. Bilanci della Commissaria, col sistema della doppia partita:

La Commissaria tale "diè dar" (D.D.)

(spese di sepoltura,
spese legali per il recupero
del legato,
investimento del denaro
(messe, doti ecc.)
restauri di fabbricati
vendita del fondo ecc.)

La Commissaria ditta all'incontro "diè haver" (D.H.)

(resoconto della riscossione
del legato da parte dell'ospedale:
in contanti al Cassier
con giro di partita in zecca
in generi (frumento, vino...) a rate)

Questi bilanci di ogni Commissaria durano parecchi anni, a volte superano il secolo, specialmente quando si tratta di legati annuali o perpetui.

6. Registri vari appartenenti all'amministrazione del legato sia prima che dopo il testamento (come i libri di decime, i riceveri, i bilanci dei negozi, le affittanze).

Altre buste catalogate nel grande Catastico riguardano i livelli, attivi o passivi, una forma giuridica molto usata dai luoghi pii veneziani in quanto vincolati da leggi tendenti a evitare la loro accumulazio-

ne immobiliare. impediti di mantenere la proprietà del fondo agricolo o dell'immobile urbano (dovevano venderla entro due anni), i luoghi pii aggirarono l'ostacolo spezzettando i pochi immobili legati a fedecommesso in tanti livelli temporanei e affrancabili (livelli attivi), oppure convertivano il capitale liquido girato loro dal testatore in "un fondo sicuro", cioè in un immobile che subito vendevano in forma di livello perpetuo, o ancora aprivano un mutuo garantito da un bene immobile, obbligandosi a pagare gli interessi in forma di livello francabile (livelli passivi).

Il Catastico prosegue con gli atti di vendita e di acquisto (che riguardano in massima parte il terreno attiguo all'ospedale; le altre vendite, obbligate dalla legge dei legati pii, sono collocate nelle singole Commissarie⁽¹⁴⁾), i contratti di nozze e di monacazione delle orfane, con i movimenti di capitale nei depositi pubblici, coi censi vitalizi, e due sorta di miscellanea: "interessi particolari" e "materie diverse", che contengono i rapporti con gli uffici di Stato ed altri enti pubblici (Arsenale, Scuole ecc.), i brevi e privilegi ottenuti dalla S.Sede o dalla Curia patriarcale, la difesa degli interessi patrimoniali degli orfani e orfane; infine le liti e le "stampe

in causa", cioè gli argomenti delle due parti contendenti, stampati ad uso dei giudici competenti.

A questo corpo centrale dell'archivio, facilmente ricostruibile, si deve aggiungere una serie di testamenti e legati minori, che in questo secolo sono stati scorporati dall'archivio dei Derelitti e riuniti in due serie: quella dei "testamenti dei 4 Ospedali e Convertite", e quella dei legati di tutti i luoghi pii ancor oggi amministrati dall'ente I.R.C. ("archivio patrimoniale"). Queste due manomissioni dell'originale archivio del nostro ospedale hanno una giustificazione storica: la prima si spiega col fatto che la Casa di Ricovero ottocentesca, erede dell'ospedale dei Derelitti, ereditò anche una parte del capitale dei 4 Ospedali, che fin dal 1710 avevano creato una specie di azienda o federazione per il recupero dei comuni legati (17). La seconda manomissione, che trasferisce nell'archivio patrimoniale I.R.C. molti testamenti dell'ospedale, anche i primissimi, dal 1529 in poi, si spiega col tentativo poco felice di schedare in ordine alfabetico (per cognome del testatore) tutti i lasciti degli Istituti rimasti sotto quell'Amministrazione: operazione che, poco giovando alla reale definizione patrimoniale, ha invece sfigurato l'integrità storica dell'archivio dei Derelitti e degli altri istituti. Solo attraverso

una chiave o repertorio archivistico si renderà possibile ricostruire la serie completa e cronologica dei testamenti a favore dell'ospedale dei Derelitti, che nei tre secoli di vita assommano a circa mille.

Che cosa ci è rimasto dell'originale archivio del sec. XVI? Dopo l'ordinamento del 1677, fatto a regola d'arte, e dopo gli smembramenti dell'epoca contemporanea è possibile ancora intravedere, dietro le indicazioni degli attergati originali, un ordinamento e un'archiviazione di tipo numerico. In una parola, l'atto non pergameneo (in carta "bombasina" come si diceva) doveva essere piegato due volte verticalmente e una orizzontalmente in modo che l'ottava parte del rovescio restasse visibile con un succinto regesto e col suo numero progressivo; i fogli così ridotti ^{dovevano} essere accostati l'uno all'altro e riposti in un cassetto o legati in piccoli pacchi, in modo da offrire ogni facilità al ricercatore, come in uno schedario moderno. Il criterio di raccogliere le carte fra due cartoni o di rilegarle in quaderni o fascicoli sopraggiunse in un secondo momento, quando i fogli ormai superati venivano dispiegati, ordinati e archiviati in grandi sacchi (18).

Quali fossero i registri dell'ospedale nel '500, possiamo intravederlo nel "Libro delle Parti" (1547-1605). In esso, come è detto nel frontespizio (19), si

annotavano le decisioni ordinarie, votate collegialmente. In esso si fa riferimento continuo a un regolamento o Capitolare del 1557, trascritto assieme ai "capitoli" del contratto con i Somaschi in un "Libro di curame rosso segnato IHS" citato in un pro-memoria del seicento (20).

Nel 1548 si eleggono due governatori come "revisori de scritture et crediti del ospedal" col compito non solo di seguire la riscossione dei legati, ma di custodire e catalogare i documenti: "Sia il loro cargo far che tutti scritti et scritture che sono et saranno pro tempore in man de fratelli et procuratori del ospital ordenatamente nelli sui lochi cum inventario particular et distinto et stiano serade sotto chiave" (21). Il compito di archivista collimerà in seguito con quello di scrivano delle deliberazioni (22).

L'annotazione settimanale delle spese, "sia in contadi ^{come} a credenza" va fatta fin dal 1553 su "polize" ossia foglietti che verranno rivisti ogni settimana dai presidenti e legati poi in filze: i creditori (cioè i fornitori del vivere quotidiano) vengono subito registrati nel "libro grando della cassa" (23). Si tratta certamente del libro mastro, che durava in media una decina d'anni, come risulta dall'inventario del 1766. Da una deliberazione del

1585 è confermata la presenza del "giornale", cioè dell'entrata e uscita di ogni giorno, tenuto dal Cassiere (uno dei governatori) e aggiornato ogni settimana assieme al fattore. Quest'ultimo teneva per sua memoria il "libro dei legati et crediti", cioè un resoconto personale di tutti i lasciti testamentari via via rilevati presso i notai, l'ufficio delle Acque e la Cancelleria inferiore, nonché il movimento degli interessi nei pubblici depositi (i "monti"), il credito dovuto all'ospedale dagli uffici pubblici (come le Procuratie)(25), i sussidi annuali dovuti per legge dalle Scuole ecc. (25).

Il "Catastico dei Testamenti", che è nominato spesso nelle parti della Congregazione (26) era invece la lista ufficiale e "autentica" dei punti dei testamenti riguardanti l'ospedale e conteneva pure qualche importante contratto, legge del Senato, vendita, livello ecc. Di questo ci è rimasta una copia iniziata nel '500 ma completata nei due secoli successivi (27).

Doveva esserci poi un registro delle dispense, in cui si annotavano distintamente i generi che affluivano all'ospedale in elemosina e quelli che venivano invece acquistati ("formenti, farine, vini,

ogli, et legne")(28). Nel 1560 si assume un "quardernier" (oggi diremmo un ragioniere) per tenere il registro di tutti i crediti e debiti dell'ospedale (29).

Nel 1572 si comincia un "libro alfabetado", registro matricola delle putte accolte nell'infermeria delle donne in attesa della deliberazione di accoglimento: la priora doveva poi conservare in una filza tutte le schede nominative di quelle fanciulle che con severa "ballottazione" erano autorizzate a passare nel reparto delle orfane, che era al piano superiore (30). Nel 1574 si accenna anche ad un elenco di figlie che sono messe a servizio nelle famiglie con regolare contratto (31). Nel '76 era iniziato anche un libro a parte sul lavoro interno delle putte (filatura, merletto), che una deliberazione del '78 ordina di tener ben regolato e saldato, per evitare ogni piccolo imbroglio da parte delle donne responsabili del reparto femminile (32); questo "libro delli lavorieri delle fie" veniva infatti saldato e portato al pareggio periodicamente come un libro contabile (33). Se ne inizierà uno nuovo più dettagliato nel 1588, dopo il riscontro di irregolarità solo formali, ben comprensibili in una donna che badava da sola a 80 ragazze! (34)

Altri libri particolari sono: il registro delle elemosine, tenuto dalla portinaia (35), il libro matricola degli orfani, iniziato nel 1594 (36).

Circa le Commissarie del '500, riordinate, come abbiamo detto, nel 1677, non abbiamo un'idea precisa di quale fosse il loro ordinamento originario, ma siamo certi che vi era per ogni pratica un corpo di documenti tenuti insieme, riguardanti la storia di famiglia, i titoli di possesso precedenti al legato, mentre gli atti correnti, riguardanti il recupero, le cause civili e gli investimenti del legato, dovevano essere piegati e protocollati progressivamente come in uno schedario, corredati dall'inventario (37).

Probabilmente non esisteva la raccolta delle lettere in arrivo e in partenza. Solo nel periodo 1583-1587 si lasciò copia di alcune lettere scritte da governatori per tutelare l'interesse dell'ospedale e specialmente delle putte (38).

Finalmente un registro, rilegato in pergamena, iniziato nel '500 o all'inizio del '600, trascrive i contratti di affittanza dei fondi e degli stabili urbani, periodicamente rinnovati. Alcune ^{affittanze agra-} ~~incartate~~ ^{rie} coprono l'arco di quasi duecento anni (39).

Prospetto del materiale archivistico
dei Derelitti idealmente riordinato
dai vari archivi secondo lo schema del
1677

A. CAPITOLARI.	Arch.IRE	ASV Osped.e luoghi pii	Arch. Somaschi di Genova Ven.2838
1. Capitoli del 1537 "Ordini e statuti per i poveri dell'Ospital De= relitti"			
2. "Capitoli circa il go= verno delle Figlie rac= colte nel pio Ospitale dei SS.Giovanni e Paolo" (1549-1575) (estratti dal Libro di Parti 1546-1604, con ag= (3.) giunta dei 23 capitoli del 1590 che non figurano in quel notatorio)			
4. "Capitoli in materia delli Der.C.4 Balotini"(Cons.dei X, 7 ag. 1595)	cc.188-189		
5. "Capitoli et ordini per il buon Governo del Pio Hospitale de Poveri De= relitti Appresso Santi Giovanni e Paolo di Ve= netia Regolati e Ricon= firmati dalla Veneranda Congregatione dell'Ho= spitale medesimo MDCLXVII- MDCLXVIII (cc.81, rileg.in pelle, segnato sul bordo "Capitulare")	Der.A.5		
6. (stampa) Capitoli et or= dini per il buone governo del pio Hospitale di poveri Derelitti appresso SS.Gio= vanni e Paolo consacrati alla gloriosa Vergine pro=		b.910	

Arch.IRE

Arch.di Stato
Ospedali e
Luoghi pii

tettrice di detto Hospitale.
Venetia, Bosio, 1681.

7. (stampa) Idem, Venetia, Tivani, 1704 (esemplare nella biblioteca del Museo Correr)
8. "Ordini e regole per le infermerie del Pio Ospitale de Derelitti", 1766-1775.

b.922 (12)

1. NOTATORI.

1. "Libro di Partte et Determinationi diverse. Principia 1546 finno 1604 (1547-1605) segnato "A", cc.134, rilegato in pergamena. Der.B.1
2. "Notatorio delle parti. 1732 sino 1748", segnato N.11, cc.293, con alfabeto. Der.B.11
3. "Notatorio dall'anno 1749 usque 1763" segnato N.12, xxx pp.567, con alfabeto. Der.B.12
4. "Notatorio N.13. 1763 usque 1774", pp.412, con alfabeto. Der.B.13
5. "Notatorio N.14. 1774 usque 1796", pp.296, con alfabeto. Der.B.14

2. CATASTICI

1. Catastico di tutte le scritture dell'Ospedale, compilato da Domenico Greco nel 1677 (dopo il 1913 fu ritagliato e suddiviso nelle rispettive materie). Der.C.1
2. Indice alfabetico dello stesso, o "Alfabetto" (per nome del testatore e per materia) b.913

- | | Arch.IRB | Arch.di Stato |
|--|----------|---------------|
| 3. Catastico primo dei Testamenti - 1535-1757. | | b.971 |
| 4. "Chopia del Cathastico dei Testamenti de l'ospital de San Zuanepollo. Primo" | Der.C.4 | |
| 5. Catastico delle affittanze agrarie e urbane (senza titolo). | Der.C.5 | |
| 6. 1610-1612 Commissarie diverse. | | b.641 |
| 7. "Registro di lettere scritte a diversi per l'ospital de San Z.Polo qual si lassa per instruction de molti negotij" segnato n.896, sul verso "1587" (24 lettere datate dal 1585 al 1587) | | b.910 |
| 8. 1826. Inventario dell'archivio dei Derelitti fatto in occasione del passaggio dalla cessata Congregazione di Carità all'Amministrazione della Casa di Ricovero e Ospizi sparsi. | | b.904 |

D. REGISTRI CONTABILI (ed estratti)

- | | | |
|---|-------------------------------|-------|
| 1. Conti diversi di campadego e tasse del 5% al magistrato alle Acque (con esenzioni ottenute fra il 1592 e il 1599) | Der.F.4
b.IV
nn.221-222 | |
| 2. "Libro delli denari con conto all'ufficio ill.mo delle Acque" (con aggiunta di istruzioni per le cause civili). 1598-1610. | | b.910 |
| 3. 1582-1740 Condizion di decima tratte dal magistrato dei X Savi sopra le Decime a Rialto. | | b.910 |
| 4. "Offitio de X Savij. Condition 1661 et altro". | Der.D.4 | |
| 5. Condition, livelli e dadie (X Savi) al 1658 | Der.F.4
b.III
n.134 | |

Arch. IRE

Arch. di Stato
Ospedali e Luoghi
pii

- | | | |
|---|-----------------------------------|------------|
| 6. Elenco di Commissarie in comune con altri luoghi pii-1660 | Der.F.4
b.111
n.182 | |
| 7. 1713. "Registro di Conti delle Commissarie e Debitori" | Der.D.7 | |
| 8. Estratto dal libro "O" di ogni dare e avere dell'Ospedal, al 1645 (firmato dal fattore Zuane Lollo). | Der.F.4
b.111
n.148 | |
| 9. Estratto (rubrica) debitori e creditori, al 1650. | Der.F.4
b.111
n.166 | |
| 10. Libro di debitori. 1664. | Der.F.4
b.111
n.191 | |
| 11. Libro formule per spese, annotamenti delle consuetudini pel vitto e trattamento ai figli poveri dell'Ospedaletto (sec.XVIII). | | b.922 (10) |
| 12. Nota di tutti i livelli passivi. 1649. | Der.F.4
b.111
n.163 | |
| 13. Libro di capitali in zecca | Der.F.4
b.111
n.150 (manca) | |
| 14. Mansionerie (1646) | Der.F.4
b.111
n.140 | |
| 15. Libretto di conti della cucitura di vele per l'Arsenale 1625-1669. | Der.F.4
b.111
n.143 | |
| 16. "1712. Mansionerie" | Der.D.16 | |

Arch.IRE

Arch.di Stato
Ospedali e Luoghi
pii

E. COMMISSARIE E LEGATI MINORI

1. Commissarie Derelitti
(66 nominativi con 150 buste). Der.Com.
1-150
2. Testamenti Derelitti e altri
luoghi pii veneziani Arch.Patri-
(311 legati diretti ai Dere= moniale
litti singolarmente o assie= da 1/A
me ad altri luoghi pii). a 1/Z
(passim)
3. Testamenti 4 Ospedali e Con= Test.
vertite 1-756
(756 legati concernenti i De=
relitti singolarmente o assie=
me ai 4 Ospedali e Convertite).

F. ALTRI TITOLI DI POSSESSO

1. Censi e vitalizi (2 buste). Der.F.1
b.I:n.1-9
b.II:n.66-91
2. Livelli attivi (1 busta). Der.F.2
n.1-23
3. Livelli passivi (1 busta). Der.F.3
n.1-70
4. Interessi particolari Der.F.4
(3 buste). b.I:nn.1-64
b.III:n.127-192
b.IV:n.193-222
5. Liti contro diversi (3 buste). Der.F.5
b.IV
b.V
b.VII
6. Stampe dell'Ospedale contro Der.F.6
diversi (1 busta).

Arch.IRE Arch.Stato
 Osp.eluoghi pii

Arch.dei Somaschi
Genova

G. VARIE

1. Diversorum (2 buste) Der.G.1
 filza C
 filza F
2. Materie diverse Der.G.2
 (1 busta) nn.1-85
3. Inventari ed altro b.910
 dell'Ospitale dei
 ss.Giovanni e Paolo
 1527-1619 (?).
4. 1503-1677.Ospitale b.921 (5)
 SS.Giovanni e Paolo
 (Derelitti): fasci-
 colo di atti diversi.
5. Mazzo di lettere va= b.912
 rie private (prelevate
 nell'800 dalle buste
 delle Commissarie dei
 Derelitti).
6. Contratti, inventari, Ven.2606-2610
 quietanze del lavoro Ven.2619
 di brocche (1531-1532) Ven.2623
 e della speziaria Ven.2659
 (1536).
7. Scritture che nulla ap= Der.G.7
 par abbino che fare con b.11
 l'ospitale (1 busta) nn.142-156

La Beneficenza a Venezia

Il presente studio si incentra sull'analisi del "Libro delle Parti" 1547-1605, il quale basterebbe certamente a darci una fotografia viva dell'Ospedale dei SS. Giovanni e Paolo durante il '500 (40).

Ma è necessario, almeno a grandi linee, premettere il quadro storico: si deve, per cominciare, chiederci se l'assistenza a Venezia abbia una sua storia particolare, trattandosi di una Repubblica in cui le "cause pie" sono in una caratteristica posizione fra due dialoganti, spesso contendenti, il potere aristocratico e la Chiesa, ma anche fra il sentire civile e la coscienza cattolica delle stesse persone che fondano, gestiscono o mantengono coi loro legati i luoghi pii. Senza una risposta a tale quesito non si comprenderebbe, ad esempio, perchè l'ospedale, pur nato da un preciso atto governativo, sia ben presto abbandonato all'autogestione economica, anzi vengano riconfermate leggi severe contro una presunta accumulazione immobiliare; e perchè, pur dichiarando la sua "libertà et immunità laicale" (1537), esso resti di fatto sotto l'influsso spirituale e disciplinare di barnabiti, somaschi e cappellani del clero e, finito il Concilio Tridentino

(1563) faccia della disciplina quasi monastica instaurata nell'Ospedale un punto d'onore.

Si dovrà poi inquadrare brevemente il posto che occupa il nostro istituto nella storia della beneficenza veneziana, soffermandoci sul '500 in cui la nascita di nuove istituzioni va di pari passo col movimento della riforma cattolica. Il quadro di vita che ci dipinge il "Libro delle parti" non si potrebbe capire né valorizzare appieno se non si avesse l'idea di un "ospizio" medievale e quindi che cosa abbia rappresentato per la situazione del povero, degli orfani, dell'istruzione popolare, della condizione del malato l'aria nuova della Riforma. E d'altro canto si rischierebbe di sopravvalutare il fenomeno di questo pur "famoso" ospedale, se non si accennasse agli altri luoghi pii sorti nel '500 per opera di laici e religiosi del movimento riformista.

Al tempo delle riforme settecentesche anche Venezia veniva mettendo ordine nella complessa questione dei patrimoni infruttiferi o "mani morte", comprendenti i beni del clero, dei religiosi e degli ospedali. Tassazione e riduzione dei membri nei conventi, definitivo controllo economico degli ospedali da parte

dello Stato furono deliberati dal Senato con vari decreti dal 1767 al 1772 (41). Una "deputazione straordinaria ad pias causas" composta di tre membri qualificati fornì al governo alcune importanti relazioni, che ci sembrano indicative di come il veneziano vedeva il suo passato in fatto di assistenza.

Innanzitutto gli istituti assistenziali (ospedali, ospizi, fraterne, istituti educativi) vengono classificati fra le "cause pie" con cognizione di causa: nel Medioevo la cura del povero era compito della Chiesa, il cui patrimonio, proveniente dalla liberalità dei fedeli, era dunque "patrimonio dei poveri". Ma col tempo la Chiesa avrebbe mancato a tale compito, e la Repubblica ridusse i vecchi ospedali "sotto l'immediata protezione del Principe e nel solo maneggio di persone secolari". Nel '500, di fronte al tentativo della Chiesa (la Corte) di ingerirsi nelle nuove istituzioni caritative, sorte dai laici, lo Stato avrebbe fatto tutti gli sforzi per impedirlo. Che poi Venezia avesse bloccato con le sue leggi l'erezione di nuovi ospedali viene spiegato dagli illuministi veneti col fatto che per la sua configurazione geografica e sociale dovette abbondare fin dai primi tempi di "ospizi di carità" per ogni genere di bisognosi e che quindi aprirne di nuovi avrebbe rappresentato solo un incentivo alla "poltroneria" (42). Tutto ciò

vien riferito in particolare agli "ospedali", intendendo certamente tutti gli istituti di ricovero, fin da allora ben distinti dalle forme di sussidio domiciliare (fraterne e Scuole). Fra queste ultime vengono annoverate le Procuratie, le quali però avevano anche l'amministrazione diretta di molti "ospizi" medievali.

Nella distribuzione del capitale raccolto dalla soppressione delle mani morte i riformatori del '700 privilegiano appunto i 4 grandi Ospedali (fra cui il nostro) e fra questi l'ospedale della Pietà, che ha il compito di fornire alla decadente Repubblica nuova mano d'opera. Un'altra parte della "cassa civanzi" andrà al clero povero e alle scuole dei patrizi (44): il che dimostra una volta di più quanto le riforme illuministiche a Venezia siano ancorate alla visione controriformistica. Esse sono - sostengono i relatori - la naturale conclusione di tutta la legislazione veneziana passata: ciò che gli altri "principi cattolici" europei stavano facendo contemporaneamente (45) era stato previsto e ribadito periodicamente dalle leggi veneziane.

La relazione del 12 giugno 1767 traccia un pò la storia dei rapporti fra lo Stato veneziano e gli enti ecclesiastici, enumerando tutte le leggi e decreti dal

1232 al 1766, di cui voglio riassumere quelli che riguardano i luoghi pii fino al 1605, interessanti perciò anche il nostro ospedale (46):

1232 (Statuto Veneto, lib.IV): è interdetto ai regolari di far da commissari ai testamenti.

1258 8 giugno in M.C.

1283 28 agosto "

1284 10 febr. " : è invalido il testamento senza la clausola "nisi salva ratione Communis", cioè il diritto dello Stato a mantenere il controllo e la ragione fiscale sui beni lasciati alla pia causa.

1297 4 agosto (Statuto Veneto, lib.VI): nel testamento il lascio deve essere specificato e non lasciato alla libera definizione di persona ecclesiastica.

1333 24 sett. in M.C. : per evitare che "il ben publico patisse detrimento" di beni immobili urbani legati in perpetuo o per oltre 10 anni alle pie cause (anche se donati inter vivos o "per occasion dell'Anima", cioè per mansionerie, altari, chiese ecc.) devono essere venduti al pubblico incanto e il ricavato sia speso secondo la vera intenzione del testatore. I Procuratori di S.Marco non potranno ricevere Commissarie contrarie a quest'ordine nè comprare per le loro Commissarie i beni venduti in quel modo. Si permette ancora la fondazione di nuove chiese e ospedali o l'ampliamento dei già esistenti.

1347 21 maggio in M.C. : è ribadita la vendita dei beni immobili, ma si aggiunge la proibizione di erigere "nuovi ospitali, monasteri o simili".

1459 5 ottobre in M.C. : proibizione di nuovi ospedali anche in Murano e nelle isole.

- 1536 31 dic. in M.C. : il termine di anni 10 per l'obbligo della vendita dei beni immobili vien ridotto ad anni 2; l'obbligo viene esteso anche ai beni di tutto il Dogado; si fa obbligo ai Notai di denunciare tali legati ai X Savi sopra le Decime, i quali sono incaricati della pubblica vendita e di consegnare il ricavato ai Procuratori di S.M. per la consegna ai luoghi pii o ai Commissari del testamento (controllando che sia eseguita la volontà dei testatori)(47).
- 1561 27 dic. in M.C. : severe pene per coloro che senza la debita licenza erigono monasteri, chiese, ospitali o qualsiasi fabbrica destinata a comunità(48).
- 1564 29 nov. in C.dei X : ribaditi i decreti del Cons. dei X 1519 8 giugno, 1524 28 sett., 1531 14 feb. in cui si ordina il bando della questua (49).
- 1591 25 ag. in M.C. : nella vendita dei beni legati a cause pie unico giudice di cognizione e di esecuzione è il Collegio dei X Savi.
- 1598 3 dic. in Senato ; Sanatoria per i beni stabili non venduti e donati prima del 1536. Lurchè d'ora in poi paghino le tasse.
- 1600, 22 sett. in Senato: ai corpi ecclesiastici e luoghi pii è concesso di acquistare beni immobili sotto forma di livello francabile e con denaro pubblico (cioè quello ottenuto in seguito alle affrancazioni dei monti Novissimo e sussidio); in caso di consolidata proprietà anche questi beni dovranno essere venduti secondo la legge 1536(50).
- 1605 26 marzo in Senato: ribadito ed esteso a tutto lo Stato l'obbligo di vendere dopo 2 anni i beni stabili donati a ecclesiastici e luoghi pii (51).

Coi riformatori del Settecento possiamo comunque concordare su questi punti generali:

che i luoghi pii ossia gli istituti assistenziali sono ritenuti fino al termine della Repubblica una parte della sfera religiosa, anche se il governo si preoccupa di affidarne la direzione a corpi laici per evitare che divengano benefici ecclesiastici;

che Venezia si è sempre preoccupata di difendere la proprietà privata (cioè quella delle famiglie patrie e civili), arginando la spontanea trasfusione di questa verso le cause pie (52);

che l'assistenza veneziana si può dividere in quattro periodi:

il medioevo, in cui gli ospizi, sorti da iniziativa privata o ecclesiastica (clero e religiosi), sono sotto la vigilanza dei Procuratori di S.Marco;

il cinquecento, quando lo Stato impone agli ospedali, pur nati dal movimento della Riforma cattolica, la direzione di corpi laici e un più stretto controllo governativo (Magistrato sopra Ospedali);

il seicento, in cui si moltiplicano le scuole, i suffragi, le confraternite sia parrocchiali che istituzionali, per una maggiore organizzazione dell'assistenza fra i soci;

il settecento, che segna la decadenza del sentimento re-

ligioso e conseguentemente il crollo dell'economia dei luoghi pii, fondata sulla generosità dei testatori.

E' forse da aggiungere a questo schema che il Seicento è senz'altro il secolo d'oro dell'assistenza veneziana: esso raccoglie i frutti della Controriforma e anche quelli della tradizione giuridica di Venezia. Nel '600 non si fondano nuovi istituti (5), ma l'assetto delle organizzazioni caritative della Riforma, -ultimo l'ospedale dei Mendicanti per la soluzione del problema dei vagabondi quæstanti, è al culmine. Assorbita la polemica con la Corte romana, chiarite fino in fondo le competenze, si realizza la simbiosi (a noi sinceramente estranea) di laicismo e pietismo, per cui le istituzioni pie sono amministrate da laici devoti ai principi della Controriforma (in ogni istituto, oltre al collegio dei Governatori o Governatrici, c'è una confraternità di devozione approvata dal Papa con privilegi e indulgenze per i generosi benefattori, si promuove la cultura religiosa attraverso le scuole della Dottrina Cristiana, si fa sfoggio di arte, di musica e decoro liturgico); l'economia, pur senza l'accumulo di grandi patrimoni, vien sorretta a goccia a goccia da ricchi borghesi, i quali entrano di prepotenza nei consigli di amministrazione; c'è un fondo sicuro nei pubblici depositi e, alla fine, si è tro-

vato un sistema facile per cavare denaro contante e pagare i fornitori del vivere quotidiano, quello dei censi vitalizi, per cui a poco a poco l'ospedale diventa una banca privata. Dentro quei piccoli mondi tutti si arrangiano, tutti hanno il loro compito: il malato ricco paga la dozzina, il povero vien pagato dai ricchi in cambio di molte preghiere e suffragi; gli ospiti orfani accudiscono ai lavori di casa, raccolgono elemosine per la città, lavorano nelle botteghe o nelle case private con regolare contratto tutelato dai Governatori; con il canto decoroso, il suono dell'organo e degli strumenti, le "putte" richiamano il pubblico, lo fanno parteggiare per l'uno o per l'altro dei 4 grandi Ospedali in modo che il donatore lo prediliga nel punto di fare il testamento. Viene perfezionata l'assistenza dei malati, allargando le fabbriche e aggiornando le cure; viene facilitato il sempre difficile ricupero dei legati mediante la cura meticolosa dell'archivio e l'assunzione di valenti avvocati e fattori.

Ma, quello che più conta, nel '600 abbiamo la soluzione del vecchio contrasto fra potere ecclesiastico e potere laico, per cui si può ben dire che l'istituto caritativo nato dalla riforma è il vero vincitore fra i due contendenti. Si realizza quello che il veneziano

ha sempre sognato: libertà di essere religioso ma laico; libertà dal clero e libertà di iniziativa sociale in buona pace con la burocrazia. Col clero (spesso forestiero) e con i nuovi Ordini della controriforma si fa un regolare contratto, nel quale i Governatori laici hanno sempre l'iniziativa e dettano condizioni, la prima delle quali è che i religiosi non si intromettono in questioni amministrative, ma si limitino al puro servizio religioso e all'educazione dei putti maschi. Col potere civile i rapporti sono rispettosi, ma anche franchi: si pagano le tasse sugli immobili e sui grossi legati, ma l'attività assistenziale a beneficio della città e di tutto il dominio anima i governatori a chiedere alcuni privilegi e sussidi annuali, che otterranno in misura molto avara nonostante le suppliche piene di piagnistei e di catastrofiche previsioni per l'economia degli istituti. Ma lo Stato non si lascia intenerire, preso com'è dal costante assillo del debito pubblico e delle periodiche guerre con l'impero ottomano; d'altronde esso è convinto che l'assistenza è un dovere degli istituti pii, proprio perchè sono beneficiati e governati dai nobili e dai ricchi cittadini. Questi a loro volta si prendono tutta la libertà di accogliere o rifiutare i bisognosi, facendo un esatto calcolo delle loro risorse. Il problema dei poveri comuni (55) è comple-

tamente nelle mani delle Congregazioni di laici devoti che sovrintendono ai 4 ospedali generali e agli istituti di carità, i cui membri sono cooptati all'interno della stessa congregazione, senza alcun intervento dello Stato (56).

In questo esito della polemica lo Stato non esce perdente, perchè i laici devoti rappresentano in ultima analisi l'^{aristocrazia} ~~aristocrazia~~, o almeno quella parte del patriziato e della nobiltà cittadina che era sulla posizione di difesa della tradizione nel periodo della Controriforma (57).

Nel '600 essi sono per metà nobili patrizi e per metà cittadini, prevedendo gli stessi capitoli fondazionali la loro esatta proporzione; la ricchezza però dei secondi permette loro di avere in seno all'esecutivo della congregazione un potere che i primi non hanno, e ciò poteva ripagarli di quella inferiorità che subivano sul piano politico (58).

La maturità delle istituzioni del Seicento è confermata dall'ultima opera pia di grande levatura, sorta l'anno 1700: il pio luogo delle Penitenti a S. Giobbe, che nasce per iniziativa del Patriarca, di un religioso oratoriano e di una giovane cittadina proveniente dalle zitelle. Ben presto la conduzione dell'opera finisce nelle mani della solita congregazione di nobili e cittadini, che fa sentire il suo peso sull'autorità patriarcale e sul clero cittadino che da principio formava la terza parte della stessa

congregazione (59). Dopo l'approvazione del Senato gli stessi governatori fanno valere il loro potere "sia nelle cose temporali che in quelle spirituali" in occasione di un laborioso accordo con il capitolo parrocchiale (di S. Geremia) per i pretesi diritti del pievano sull'amministrazione dei sacramenti alle ospiti dell'istituto (60). Nella preparazione di questo accordo si fa riferimento a decreti del governo, bolle pontificie, licenze patriarcali relativi agli altri luoghi pii veneziani, dal quale elenco appare lampante il tiro alla fune dei due poteri verso le istituzioni caritative: il papa (specie verso l'ospedale degli incurabili) le copre di privilegi, esentandoli perfino dall'autorità patriarcale, cercando di ingannare i benefattori con le indulgenze; il governo concede a stento l'erezione di nuovi istituti e solo a patto di una sicura autonomia "del laico" e imponendo il pagamento delle pubbliche "gravezze", che era il segno più certo della dipendenza dallo stato. Il risultato è sorprendentemente a favore del pio luogo, il quale, alla vigilia delle riforme illuministiche (l'accordo col parroco è del 1752) ottiene il massimo dell'autogoverno temporale e spirituale (61). Veramente potremmo dire che non v'è in tutta la congerie di strutture sociali e politiche della Repubblica una istituzione civile tanto libera dal potere della Chiesa e pur tanto "devota" come questa delle Penitenti, ultimo frutto della Controriforma a Venezia.

Seicento e settecento per gli istituti assistenziali veneziani rappresentano una buona sintesi fra autorità civile e religiosa, per merito di una frangia della decadente aristocrazia, la quale si dimostra certamente più viva in queste forme sociali minori che nel peso diplomatico e politico a livello europeo. Non è dunque da trascurare l'analisi della vita sociale all'interno di questi piccoli mondi. Dal cinquecento, in cui nascono quasi tutti, fino al termine della Repubblica, essi offrono un modello di autogestione, di formazione severa dei giovani orfani al servizio interno della casa (assistenza dei malati e dei vecchi, manutenzione della casa), al decoro della chiesa (in cui liturgia e musica divengono insieme motivo di formazione culturale degli ospiti e di apertura col mondo esterno), al proprio mantenimento con lavori a contratto e perfino con un diretto servizio dello stato (fungevano da paggi nel maggior Consiglio; ⁽⁶²⁾ erano una delle comparse ufficiali nei funerali, nelle processioni e nelle feste della Repubblica; le putte infine si esibivano in vere e proprie accademie musicali offerte ai visitatori illustri per incarico del governo). Nonostante il rigido sistema di chiusura imposto a tutti i ricoverati di queste istituzioni figlie della Controriforma, non si può negare ad esse un certo inserimento nel tessuto della città, un legame di tipo familiare con

i nobili governatori e tramite loro con tutta la classe abbiente (paragonabile e forse superiore al tipo di promozione che raggiungevano i servitori presso le famiglie nobili), insomma un prestigio che riesce ad innalzare persone venute dalla miseria e dall'anonimato un tantino al di sopra del livello sociale goduto dai poveri all'interno delle confraternite e scuole minori della città.

Infatti la carica di governatore in un istituto di carità è ricercata e ambita dalle due classi nobili; è posto a rigoroso concorso l'accoglimento degli orfani e dei poveri, i quali si reputano privilegiati quando superano la maggioranza dei due terzi (a volte dei cinque sest) dei voti della Congregazione necessari per essere accolti.

A giudicare dai matrimoni spesso onorevoli cui vanno incontro le figlie degli ospedali o delle zitelle, dalla carriera ecclesiastica di alcuni orfani, dai corsi superiori cui accedono quelli che non trovano una sistemazione nell'artigianato cittadino (5), si può affermare che ai giovani educati negli ospedali non manca nulla di quanto godono i figli della media borghesia. Succede piuttosto che i nobili tentano di mettere le loro bambine a convitto o alle dirette dipendenze di una maestra "figlia del luogo", ma ciò sarà deliberato dai governatori in via del tutto eccezionale per rispetto ai fini istituzionali.

Rousseau si permette di ironizzare sull'aspetto esteriore

delle putte di coro dei Mendicanti (64), ma in realtà la posizione sociale di quelle prime-donne del mondo musicale veneziano era invidiabile, se è vero che gli intenditori di tutta Europa sapevano i nomi delle più brave di loro; che una di queste figlie, Maddalena Lombardini, sposando il violinista Sirmen, divenne compositrice e concertista affermata in Europa (65); che divennero personaggi dei romanzi dell'epoca (66). I documenti amministrativi dei Grandi Ospedali e delle Zitelle ci rivelano interessanti particolari: esse hanno un trattamento di favore all'interno dell'istituto, è aperta loro una certa carriera verso i posti di comando del reparto femminile, sono dispensate dai lavori manuali per dedicarsi alla musica o all'insegnamento, riescono ad ottenere un mese di villeggiatura (esibendo pro-forma un certificato medico); prima di meritare il matrimonio o la professione monastica istruiscono una compagna più giovane che prenderà il loro posto nel Coro; non è raro il caso di figlie ormai avanzate in età che depositano nella cassa dell'ospedale un piccolo capitale a un tasso di interesse privilegiato (67). Da loro provengono gli unici esempi di ribellione collettiva, di difesa pubblica e coraggiosa dei loro diritti o di intercessione per le compagne castigate con rigida disciplina (68). Sul finire della Repubblica (1788) le figlie di Coro dei Derelitti, ormai anziane, si opporranno al Magistrato sopra Ospedali contro la decisione di occupare una parte del loro refettorio a vantaggio di alcune vecchie ricoverate dai Procuratori

di s.Marco, e per il loro ricorso al tribunale civile saranno castigate con 70 giorni di reclusione in una cella del vicino ospedale dei Mendicanti. Episodio si può dire conclusivo di una categoria sociale femminile che era giunta ai suoi epigoni proprio quando iniziava l'avventura della rivoluzione francese (69).

Altri aspetti particolari di questi istituti mi condurrebbero lontano dai limiti dell'introduzione. Ma, dalla scorsa, seppure superficiale, dei documenti d'archivio, appare evidente che i luoghi pii veneziani sono la proiezione in piccolo del sistema politico e amministrativo che vigeva nell'apparato statale: autonomia dal clero, serietà amministrativa, democraticità all'interno del corpo dirigente, paternalismo umanitario fondato su principi morali filtrati dalla Controriforma, duplice finalità della cura del povero e dell'infermo (la gloria di Dio e l'onore della patria): tutti questi aspetti denotano il tentativo dei laici devoti di imitare, nell'ambito del loro piccolo potere, le forme e le tradizioni del governo aristocratico. Le frequenti suppliche dei governatori al governo e specialmente le relazioni fatte sul finire della Repubblica in occasione del fallimento generale dei luoghi pii (70) rivelano in essi una coscienza orgogliosa del compito civile che esplicano, quasi si trattasse di una tacita delega delle funzioni sociali, volentieri scaricate sulle loro

spalle dai responsabili dello Stato.

Ora questo sentimento ha la sua origine proprio nel Cinquecento, quando di fronte al tentativo della Chiesa e degli ordini religiosi della riforma cattolica di appropriarsi della nuova assistenza, l'aristocrazia si servì di queste strutture intermedie, tipicamente laiche e sinceramente veneziane, facendo leva sulla loro devozione alle nuove correnti religiose (impersonate da teatini, somaschi, barnabiti e specialmente gesuiti). E l'ospedale dei Derelitti ha un posto importante, e talora essenziale, in questo fenomeno.

E' giunto pertanto il momento di inquadrare e mettere a fuoco il clima, il contesto prossimo in cui sorge e ratura l'esperienza di questo istituto.

Il Cinquecento: riforma cattolica e governo veneziano di fronte al problema dei poveri.

Se il secolo XVII segna il successo delle istituzioni pie, ciò è tutto merito del Cinquecento, epoca di grandi travagli e perciò di grandi creazioni.

Il seme gettato dai movimenti spirituali del '400, legati alla riforma degli ordini mendicanti detta "l'Osservanza", diede il suo frutto migliore nella compagnia del Divino Amore, almeno per quanto concerne l'attività sociale (71). Se essa ebbe le sue ramificazioni in diverse città italiane (specie a Genova, dove nacque, a Roma,

Firenze e Napoli), nel dominio veneto ebbe un particolare splendore negli anni dal 1519 al 1557, che coincide coll'attività dei primi teatini, Gaetano Thiene e Gianpietro Carafa. Il primo è certamente quello che fa conoscere l'ideale del Divino Amore ai veneziani, avendolo appreso a Roma forse dallo stesso fondatore genovese Ettore Vernazza. Prima di venire a Venezia (nel 1519) egli riforma a Vicenza l'ospedale della misericordia (creato da fra Bernardino da Feltre, l'ideatore dei Monti di Pietà) secondo i criteri già ormai sperimentati a Genova, Roma e Milano, cioè l'ospedale generale, aperto ad ogni categoria di bisognosi. È da notare che a chiamarlo a Venezia è fra Battista da Crema, priore ai SS. Giovanni e Paolo, autore di una dottrina mistica esaltante l'intima unione con Dio quale condizione di un perfezionismo evangelico (perciò condannata più tardi dal Carafa e dal Tridentino) e ancor più direttamente associato alle origini della Compagnia di S. Paolo o dei Barnabiti. I teatini (fondati da Gaetano e Carafa) e i barnabiti cominciano la loro prima attività apostolica negli Ospedali, e sant'Ignazie di Loyola li imiterà negli inizi del suo Ordine, sia a Venezia che a Roma. Così mentre vedremo Gaetano organizzare l'ospedale degli incurabili a Venezia (1519-21), e quello degli incurabili

di Napoli, avremo presenti proprio nel nostro Ospedale per due mesi i primi gesuiti, per sei anni i barnabiti e per quasi tutto il secolo i discepoli di S. Girolamo Miani, fondatore di una "compagnia di servi dei poveri" che sarà riconosciuta poi ufficialmente come quella dei "chierici regolari somaschi".

In margine dunque all'esperienza del gruppo di Murano (quello di Gaspare Contarini, Paolo Giustinian, Vincenzo Querini) che oggi viene ritenuto slegato dal movimento del Divino Amore (72), assistiamo in quegli anni a Venezia al fervore di altri uomini, devoti alla riforma, guidati dai fondatori degli ordini nuovi, di un tono culturale minore, ma straordinariamente attivi nelle opere assistenziali. Fondatori di ordini nuovi e riformatori di quelli vecchi (73) animano questa attività caritativa, ma solo per quello che riguarda la direzione spirituale: sono infatti impegnati a fondo e direttamente nella riforma del clero, dei frati, e nell'istruzione del popolo attraverso un nuovo tipo di predicazione, più incisivo, più aderente al vangelo e talvolta più sistematico, come dimostrano i catechismi di questi anni, precursori del classico catechismo del Concilio di Trento (74).

La sovrintendenza dei nuovi ospedali è affidata a laici Patrizi, sodali o simpatizzanti della compagnia del Divino Amore, i quali s'incontrano spesso con Carafa, Thiene, il nunzio Aleandro e il vescovo di Verona Gian Matteo Giberti: ~~il~~ i luoghi di questi incontri sono l'ospedale degli Incurabili e il vicino priorato della Trinità o la prima casa dei teatini a S. Nicolò da Tolentino (per cui i teatini a Venezia vengono chiamati "i tolentini"). Piero Contarini, Francesco Capello e suo figlio Piero, Sebastiano Giustinian, Vincenzo Grimani, Gerolamo ~~di~~ Cavalli e Gerolamo Miani, ^{sono} tutti nomi illustri che figurano tra i governatori degli Incurabili o dei Derelitti. Ma ci sono anche "civili" e mercanti, come i tre che figurano come fondatori dei Derelitti nel decreto patriarcale del 1528; donne della nobiltà veneziana, quali Malipiera Malipiero e Marina Grimani, fondatrici degli Incurabili col Thiene, o Elisabetta Capello priora alla Pietà (75), ma anche donne senza casato, probabilmente suore terziarie o pizochere, come la mistica Chiara agli Incurabili, che fu oggetto di una curiosa diatriba con Roma per il privilegio della comunione quotidiana (76), o suor Giovanna, che Postello asserisce doversi ritenere la vera fondatrice dell'ospedale dei Derelitti (77).

Giova insistere sull'importanza del laicato in questo momento di grande fervore a Venezia, perchè sarà proprio un patrizio veneziano il frutto più puro di questa riforma, Gerolamo Miani, la cui figura e azione sono decisive per l'impostazione di vita dei primi ~~anni~~ decenni di Incurabili e

Derelitti. In questo periodo il patriziato veneziano appare sconcertato dalla crisi profonda degli antichi ideali di grandezza, crisi iniziata con la disfatta di Agnadello (1509), e dalle guerre con l'Imperatore e coi francesi che cessano solo con la pace di Bologna (1530). Alla vista della povertà crescente, di fronte allo spettacolo dei mendicanti, che da ogni parte del Veneto e Lombardia si rifugiavano a Venezia; non sordi alle voci allarmate dei predicatori itineranti (78); più concreti dei precedenti "amici di Murano", la cui crisi religiosa si era risolta o nella vita contemplativa (Paolo Giustinian) o nell'impegno politico (Gaspere Contarini), questi nuovi laici si danno con animoso attivismo all'attività sociale nell'unico modo in cui allora si poteva concepire, cioè dedicando energie, esperienze e ricchezze ai moderni luoghi della pietà generalizzata che sono gli ospedali generali. Pio Paschini ha dimostrato che senza lo spirito del "Divino Amore" un tale salto di qualità nell'organizzazione della carità non sarebbe avvenuto, tanto a Venezia, come nelle maggiori città italiane (79). La teoria che sta alla base di questa nuova attività si può formulare in questo assunto: la devozione o intimità con Dio, attinta da un vivo contatto con le fonti del vangelo, si estrinseca necessariamente nel servizio del prossimo e più precisamente nell'assistenza spirituale e materiale dei fratelli più bisognosi che sono l'immagine di Cristo. La fede e la frequenza dell'Eucaristia si dilata nel riconoscimento di Cristo nel povero, in un contatto fisico con

la sua immagine, scendendo a forme di mistico abbassamento con la cura degli appestati, dei sifilitici(80), delle prostitute, dei fanciulli tegnosi e discoli, con la sepoltura dei cadaveri abbandonati ecc.. Fenomeno non certo nuovo nella storia precedente: basti ricordare S. Francesco e tutti i movimenti spirituali del medioevo. Ma ora il servizio del povero si esercita in forme caratteristiche e consortive (la congregazione dell'ospedale) e come precipua finalità di un' esperienza comunitaria che supera il circolo chiuso della fraterna laica medievale. Tutto si fa comunque senza esibizione, da laici congiunti da un silenzioso patto (81). Il fervore dei laici devoti sorprende la società patrizia veneziana: ne è testimone il *Sahudo* che annota con simpatia questo fenomeno di impegno sociale, in contrasto con l'indifferenza della nobiltà ~~alta~~ ufficiale e dello stato(82).

A lungo andare però l'effetto si fa sentire sulle riforme dello Stato: sono di quegli anni i primi interventi del governo sulle fraterne parrocchiali, sul ricovero dei vagabondi e sull'assegnazione degli alloggi popolari da parte della Procuratia de Citra. Assistiamo nel giro di 25 anni (dal 1519 al 1545) a un vero capovolgimento della situazione assistenziale: fondazione degli Incurabili (1521: cura dei sifilitici e delle prostitute); fondazione delle fraterne parrocchiali(1524) di quella dei "poveri vergognosi" (1526); ~~fondazione dei~~ ~~fraterne~~ ~~parrocchiali~~ ~~(1526)~~; decreto governativo per il controllo degli antichi ospedali (1526); fondazione dei Derelitti (1528: malati invalidi e orfani); decreti governativi per il ricovero dei

questuanti (1528-29); regolamento della procuratia de Citra, per la distribuzione equa delle case, delle pensioni e delle mansioneria (1530); fondazione delle Convertite alla Giudecca (1531). Questa prima fase segna un ~~trapianto~~^{trapianto} sostanziale dalla struttura medievale dell'assistenza a quella che andrà maturando nel secolo, cioè il ricovero in istituti destinati alle singole categorie di impotenti: esposti, orfani, febbricitanti e feriti, malati incurabili, prostitute, poveri decaduti e vecchi o invalidi cronici (8).

Al tempo della seconda fase del concilio di Trento (1561-1563) e negli anni successivi ci sarà una ripresa di fondazioni caritative: i Catecumeni (1557), le Zitelle (1558) e il Soccorso (1580). I primi due si ispirano agli analoghi istituti idati a Roma da S. Ignazio; il terzo fu promosso da nobildonne e patrizi (come Federico Contarini) che subivano l'influsso spirituale di gesuiti e teatini.

A chiudere il secolo sarà la fondazione dell'ospedale dei Mendicanti, ideato nel 1594 e realizzato nel 1600 per intervento diretto del magistrato alla Sanità e di quello sopra Ospedali e luoghi pii, per internare i vagabondi e impotenti della città. La sua fisionomia perderà presto questa caratteristica, ed esso diventerà come gli altri tre ospedali il ricovero di orfani, vecchi e malati.

Bisogna anche dire che queste iniziative sociali della riforma cattolica obbediscono a un disegno, comune tanto al primo come al secondo periodo: quello di arginare la propaganda luterana in Italia con l'istruzione dei poveri, l'educazio-

ne dei fanciulli, la direzione spirituale del ceto nobile e attivo della città. Mons. Gian Pietro Carafa "il timone de la barcha et l'artimone de la gallia"(84), guida con energia la multiforme attività dei fondatori di ospedali, almeno fino al 1536, anno in cui sarà chiamato a Roma per il "Consilium de emendanda ecclesia"(85). Egli è nominato visitatore apostolico dell'ospedale degli Incurabili; cerca - ma invano - di convincere i Lippomano a devolvere i benefici della Trinità e della Maddalena di Padova alla causa antiereticale (1532), poi all'ospedale della Pietà (1533)(86). È lui che ispira il Miani ad abbandonare le cure familiari per dedicarsi agli orfani e poi a partire - come per una missione apostolica - per Verona, Brescia, Bergamo e fino in Lombardia per riformare gli ospedali, per istruire i contadini nella dottrina cristiana, per far proseliti della sua "compagnia" fra i nobili, gli intellettuali, i chierici illuminati.

Accanto all'azione forte e intransigente del Carafa c'è quella più mite del confratello Gaetano Thiene, il quale fa degli ospedali il luogo naturale del suo apostolato tanto a Venezia quanto a Napoli(87). Raccogliendo, più tardi, l'eredità dei due fondatori dei teatini, sempre agli Incurabili Giovan Paolo Montorfano da Como si fa propugnatore della società della Dottrina Cristiana, per la quale pubblicherà a stampa manuali e regolamenti che sono all'avanguardia del metodo scolastico(88).

↳ Anche i primi Barnabiti, detti all'inizio "paolini" perchè i fondatori traggono ispirazione dalle lettere di S. Paolo,

partono dagli ospedali e dai monasteri femminili per diffondere in pubbliche assemblee la mistica di fra Battista da Crema; e questo non solo a Milano, ma a Vicenza e Venezia e proprio nell'ospedale dei Derelitti (89).

I primi compagni di S. Ignazio, fra i quali S. Francesco Saverio, nel 1537 mentre attendono la nave per il pellegrinaggio in Terrasanta (cosa che sarà loro impedita dalla guerra di Venezia coi turchi) si dedicano alla cura dei malati agli incurabili e ai Derelitti, e subito intrapreso il viaggio a piedi verso Roma "in hospitalibus domibus consueverant mendicis doctrinam christianam, aliasque orationes, quarum erant inscii, tradere" (90). Il padre Laínez, successore di S. Ignazio, nel "Memoriale dei Gesuiti al Senato" a sostegno del nuovo collegio a S. Maria dell'Umiltà nei pressi della Trinità, si difende con queste parole dal sospetto di lucro: "Et però dato che per questi scholari si cercassero l'entrate sarebbe opera santa, tanto e più che si sia il cercarla per fondare hospitali. Perocchè in questi Collegi si tengono poveri et si aiutano non solamente quanto al corpo, ma quel che più importa, quanto a costumi et alle lettere" (91). Le opere pie, poste sullo stesso piano dell'educazione dei nobili poveri, fanno parte dunque di un disegno di riforma della cristianità, di cui i primi Gesuiti in Italia furono i protagonisti. Sempre a Venezia, ma nel secondo periodo di iniziative assistenziali, vediamo come l'opera delle Zitelle, sorta nel 1558-59 dal fervore di nobildonne dirette prima dai barnabiti e poi

dai gesuiti, assommi ambedue questi scopi (assistenziale ed educativo). Nell'introduzione alla stampa delle Costituzioni edite nel 1588 il gesuita Benedetto Palmio chiarisce la base dottrinale di ogni opera caritativa e in particolare di quella "preventiva". Vale la pena di riportare la pagina che traccia fra l'altro una panoramica delle istituzioni veneziane al culmine della Controriforma:

"...e perchè Venezia è città molto amata dalla Maestà sua, ha voluto che in quella fosse un buon numero di quelle botteghe cristiane, e religiose. Ditemi non sono botteghe magnifiche della Misericordia gli Ospitali di S.Giovanni e Paolo, dell'Incurabili, il Monastero delle Convertite, la Casa del Soccorso, delli Catecumeni e Catecumene, i Seminari di S.Marco e Santo Geremia, e questa Casa delle Cittelle, e delle Vergini della Presentazione della Madonna, non è una onoratissima, e magnifica legge veramente della misericordia, che per darvi occasione di diventare Eccellentissimi artefici di così nobile, e di così illustre arte qual è questa della misericordia è stata per ispirazione divina costituita e piantata in questa Illustrissima Città di Venezia. In questa Casa non si dipinge sù le carte, ne sù le tele, ne sù le tavole, in questa casa non sà gettano metalli per formar statue di bronzo, ma l'opere, e li artifizj che si fanno in questa Casa sono molto più illustri, più eccellenti più degni di maggior importanza, e assai più necessarj, perchè con la istituzione della pietà Cristiana, e con la virtù dei Santissimi Sacramenti, con la regola del buon governo, e con la potente forza della grazia dello Spirito Santo, dalla quale procede ogni bene, s'imprime nell'animo di queste Vergini la vera immagine della creatura nova, celeste, ed evangelica. Qui con la purità, e candidezza della Verginità, con la bassezza della vera umiltà, con l'integrità dell'obediienza, con la sincera unione della carità, con la devozione dell'orazione si tessono veste di santità, di bontà, di giustizia, d'onestà, di modestia, di semplicità, che

rendono queste Vergini degne di poter comparire avanti la Maestà di Dio. Qui l'occupazione continue che hanno nei lavori, che fanno li uffizj dell'obediencia, alli quali sollecitamente, e con molta carità attendono per sovvenire a i bisogni, e alle necessità della presente vita, fanno che diventino donne di valore, e da questa Casa bandiscono l'ozio fomento di tutti i mali. Qui finalmente per amor di Dio si essercitano compitamente con l'ajuto della grazia dello Spirito Santo, tutte l'opere della misericordia corporali, e spirituali, perchè in questa Casa si pasce Cristo, si nutrice Cristo, si visita, e si serve nella sostentazione governo, e custodia di tante sue Vergini. Qui se gli danno ~~segni~~ ^{fedeli} consigli; qui s'insegnano i buoni, e cristiani costumi; qui servate le leggi di Santa Chiesa si celebrano le nozze con quella riverenza, e pietà, con la quale s'hanno da celebrare fra Cristiani maritandosi quelle che sono da Dio chiamate al Santo stato del matrimonio. Qui alla Maestà sua s'offeriscono ne i Monasterj quelle che sono ispirate a consecrarsi nell'osservanza della Religione al perpetuo suo servizio"(92).

La ⁿseconda metà del Cinquecento registra dunque negli istituti di ricovero una ^{disciplina quasi monastica} ~~escessiva disciplina~~, che non va libera da un certo compiacimento a scapito della libertà individuale delle assistite. Tanto è vero che la Casa del Soccorso fu istituita per offrire a giovani già dedite alla prostituzione un rifugio meno rigido delle Convertite e delle Zitelle(93).

ma anche le istituzioni di carità preesistenti, cioè i vari ospizi e ospedaletti amministrati dai Procuratori di S.Marco, cercano di riformarsi. Ho estratto dall'archivio I.R.E. e trascritto in appendice due documenti di questi tentativi di riforma: l'ospizio di S.Vio e il priorato della

Misericordia.

La procuratia de Ultra amministrava la commissaria Marco Della Fresca, testante nel 1320 a favore ^{di un} ospedale, costruito poi a S.Vio. Il priore, eletto a scrutinio segreto dai Procuratori, nel 1570, era Ottaviano Contarini. Forse per mascherare il palese nepotismo della sua nomina (era il figlio di Giulio Contarini, uno dei procuratori votanti), si dette subito a "riformare" l'ospizio, che consisteva in alcune stanze date "amore dei" e con semestrale sussidio a poveri della città. Il novello priore accusò subito la negligenza del suo predecessore, la noncuranza della fabbrica e specialmente la decadenza morale e spirituale dei ricoverati, divenuti "piuttosto soldati sbandati senza religion che poveri humili di christo come ricerca il locco". Fece dunque approvare dai Procuratori e bandire nell'ospizio i nuovi "capitoli et ordini" per la riforma del luogo, nei quali ordinava in forma coercitiva l'audizione della messa festiva, la vicendevole carità, la cura dei compagni malati, l'astensione dalle cattive compagnie, dal gioco venale e dalle bestemmie. Ma questo tentativo di riforma ebbe un esito negativo, non per la resistenza dei beneficiari, ma perchè apparve subito che il priore era un profittatore. Uno dei Procuratori, Girolamo Contarini, che non aveva eletto quel priore perchè era stato creato Procuratore proprio il giorno stesso, preparò un dossier di accuse ben precise verso il priore solo dopo quattro anni dalla sua elezione, cioè nel 1574. Da un interrogatorio che egli fece ai poveri ospiti risultava che il priore aveva affittato

la casa a lui destinata per la sua carica a una nobile "kava-
liera"; aveva posto un canone abusivo ai poveri dell'ospizio
anche se in forma indiretta (esortandoli a mettere parte del-
la loro pensione nella Casselletta" della chiesa, di cui egli
solo aveva la chiave); "aveva - infine - tenuto apartato e ri-
servato nella casa propria del Priorato uno mezzado et horte-
sello per dit ridotto e gioco de carte...tenendovi un homo apo-
stato al servizio di detto ridotto" (94). Il Procuratore ~~max~~
portò il fascicolo in Consiglio del Doge, il quale, dopo due
votazioni, in cui il doge votò "non sincero", si diede libertà
all'accusatore di denunciare la cosa in qualsiasi tribunale.
Trattandosi di una vertenza fra Procuratori di s.Marco la cau-
sa passò nelle mani dell'Avogador di Comun, il quale sembra
aver accolto il ricorso di Giulio Contarini, padre del priore
Ottaviano, e quindi aver insabbiato la vicenda per "non inter-
romper li ordini di questa Eccellentissima Repubblica". Si sa-
rebbe infatti gettato il discredito su tre Procuratori di S.
Marco, ed uno era il futuro doge Nicolò Da Ponte.

Patetico tentativo di riforma di un vecchio istituto caritati-
vo, ma anche simbolo di decadenza di tutto un ⁱⁿ veterato sistema
di amministrare i legati pubblici.

Solo negli ambienti animati dalla riforma cattolica era
possibile rinnovare antichi ospedali, come accadè per quello
che era juspatronato della famiglia Moro a S.Maria Valverde,
ora chiamato priorato della Misericordia, i cui "Capitoli et
ordini" - che trascrivo in appendice - sono un modello venezia-
no della riforma di comunità laiche e clericali sorte all'om-

inedito
bra degli ospedali della Riforma. Il documento⁽⁹⁵⁾ è del 1559 e descrive una comunità cristiana di chierici e laici dediti alla preghiera, allo studio e alla cura degli ospiti, sotto l'obbedienza di un priore, che era eletto dalla famiglia Moro fra le persone più colte e pie dell'epoca, come Girolamo Savina, notaio e giurista, estensore di una cronaca veneziana del suo secolo⁽⁹⁵⁾.

In questi due episodi c'è un riferimento agli "apostati", cioè ai religiosi che, lasciato l'esercizio dell'obbedienza e dei voti, dopo aver ottenuto la dispensa della Penitenzieria Apostolica, vagavano alla ricerca di un ministero che permettesse loro di campare, come le cappellanie degli ospedali e le scuole parrocchiali o private. Si fece contro di loro una propaganda odiosa, specialmente da parte di mons. Carafa, divenuto poi papa Paolo IV, addebitando loro gran parte della colpa della diffusione dell'eresia⁽⁹⁶⁾.

Tutto ciò dimostra che a Venezia, anche se in modo meno vistoso che a Roma, i nuovi ordini della Riforma cattolica⁽⁹⁷⁾ hanno ottenuto l'effetto desiderato: negli ospedali e persino negli ospizi medievali si è instaurato il clima della primitiva Chiesa. Proprio gli ospedali nuovi sono divenuti una testimonianza vivente del vangelo, in quell'Italia accusata da Lutero di mancanza di fede: egli stesso riconoscerà presto la superiorità degli ospedali italiani su quelli tedeschi, nell'operetta dei Tischreden o Discorsi a tavola:

"In Italia gli ospedali sono provvisti di tutto ciò che è necessario: sono ben costruiti, vi si mangia e beve bene e vi si è serviti con sollecitudine; i medici sono abili, i let=

ti e la mobilia sono puliti e ben tenuti. Quando un malato vi è condotto gli si tolgono gli abiti in presenza di un pubblico notaio, che li registra; poi si mettono da parte con cura, ed il malato viene ricoperto di una veste bianca e deposto in un letto ben preparato. Due medici vengono a visitarlo. La pulizia è ammirevole: si toccano i bicchieri con due sole dita. Delle gentildonne velate vengono a custodire i malati.

Queste opere sono buone e lodevoli; ma il male è che gli Italiani credono così di meritare il paradiso e salvarsi per tali opere buone, il che guasta tutto" (98).

Nei dormitori degli istituti affidati ai Somaschi, che a Venezia nel Cinquecento erano cinque, i giovani ospiti reciteranno appena alzati la preghiera che Girolamo Miani insegnò ai primi orfani: "Dulce padre nostro signor Iesù Christo, te pregamo per tua infinita bontà, che reformi la christianità a quello stato de sanctità, lo qual fu nel tempo di toi appostoli" (99). Con simili intenti si prega nella comunità del priorato della Misericordia: "per la riforma generale della cristianità" (100).

Di fronte all'attività di questi "huomini catholici" (F.Sansovino), lo Stato rimane quasi assente, giacchè gli unici interventi riguardano una preoccupazione di controllo economico e sanitario (101). Nel 1526, al giorno 28 luglio dei suoi Diari, il Sanudo riferisce che il Senato decretò a larga maggioranza e in conformità alla legge del 29.6.1489, di eleggere tre nobili quali supervisori degli ospedali della città e contrade (le isole) "cum autorità di veder li testamenti di fundatori de quelli, e 'l numero de poveri et alozamenti loro, et di priori et priore, inquirendo la causa de

la diminutione et mancar de le intrade". Al Senato non interessa tanto la situazione dei poveri, ma le finanze dei molti ospizi nobiliari ed ecclesiastici ai fini fiscali. Infatti il 6 giugno 1527 si discute in Consiglio se ai priori degli ospedali si debba imporre le due decime all'anno per le contingenze della guerra. Viene riferito dal Sanudo l'animato dibattito fra Alvise Mocenigo e Luca Tron: il primo sostiene che gli ospedali sono nati dal patrimonio dei laici lasciato "ad pias causas": se non lo distribuiscono ai poveri, vengano dunque tassati per la guerra come tutti i beni dei laici. Il Tron sostiene invece: "E' cosa sacra, pagano quello vol il Papa". Stante l'incertezza di opinioni, si decise che i X Savi avrebbero fatto entro giugno un'inchiesta sulle entrate degli Ospedali, da cui risulterà che le vecchie istituzioni pie devono ritornare all'originaria finalità e devono essere tassate proporzionalmente ai beni realmente posseduti.

Nel 1529 i deputati fraternali vengono obbligati ad accogliere alcuni vagabondi negli ospedali. Nell'emergenza della carestia e della pestilenza il governo privilegiò con i suoi contributi gli Ospedali della riforma, che da allora si cominciò a chiamare "i tre ospedali", cioè la Pietà, gli Incurabili, i Derelitti (102).

Le decisioni più direttamente attinenti gli Ospedali da parte del governo sono due: quella del M.C. il 1° genna-

io 1539, che rende stabile e perpetuo agli Incurabili il governo dei laici (nobili e cittadini), contro ogni possibilità di futura "commenda" o patronato della Chiesa o di famiglie private; e quella della creazione del Magistrato sopra Ospedali e luoghi pii nel 1565, fatta subito dopo la promulgazione dei decreti del Concilio di Trento, che affidano ai vescovi il compito di riformare gli ospedali che sono sotto la loro giurisdizione (103).

Questi due interventi dello Stato rivelano chiaramente l'intenzione di una maggioranza del patriziato veneziano di premunirsi da qualsiasi ingerenza sugli ospedali nuovi da parte della Chiesa. V'era agli Incurabili un governatore illustre, Piero Contarini, amico di S. Ignazio e dei grandi fautori della riforma cattolica (nel 1542 sarà proposto come successore del vescovo di Verona G.M. Giberti). Forse la preminenza di quel personaggio e i suoi approcci coi Gesuiti e Teatini mettevano il sospetto di un accaparramento dell'Ospedale da parte della famiglia patrizia e, tramite questa, dei Gesuiti (104). L'erezione poi del magistrato sopra Ospedali (tre deputati eletti ogni tre anni) era stata voluta proprio per controllare se vecchi e nuovi istituti rimanevano fedeli alle loro origini, e gli stessi Procuratori di s. Marco nel 1580 furono diffidati dal commutare la precisa volontà dei testatori dei legati loro affidati (105).

I deputati sopra Ospedali in realtà non eserciteranno che saltuariamente e marginalmente il loro compito; bisognerà attendere la fine del secolo per vederli impegnati in una

iniziativa di grande importanza, quale la fondazione dell'ospedale dei mendicanti. D'accordo col magistrato della Sanità, nel 1588 (Senato, 17 dic.) decisero di affidare ad alcune "persone bene informate in materia" il problema dei vagabondi e questuanti, moltiplicati improvvisamente dalla carestia, accusati di turbare il clima sereno della devozione e dell'ordine pubblico instaurato dalla Controriforma. Solo però dopo sei anni (1594, 15 marzo in Senato) essi inizieranno le trattative coi patroni dell'antico ospedale di S.Lazzaro per ripiantare quella fondazione in città, alle fondamenta nuove, per rinchiudervi a forza i mendicanti, riconoscendo che "altro rimedio non vi sia, che serar in un Hospitale questi mendicanti, si come hanno fatto molte città d'Italia, et in particolare Bologna" (106). Ma la cosa andava per le lunghe e in una seconda supplica del 1597 i Provveditori sopra Ospedali invitano il governo a intervenire di forza sui titolari degli ospedali: "Se la serenità Vostra non li provvede, senz'alcun dubbio, molti Hospedali lassati dalle pie volontà di testatori à poveri, si faranno in breve tempo case de particolari et l'entrate di essi beni proprij delli usurpatori" (107). Governatori, commissari e priori di antichi e nuovi ospedali avrebbero dovuto accogliere quei vagabondi che i deputati parrocchiali con "breui manu" dei Provveditori sopra Ospedali avessero loro segnalato. Intanto, dal 1594 al 1598, alcune putte mendicanti erano state ospitate in una casa a S.Lorenzo e mantenute con le finanze dell'ospedale di S.Lazzaro. Si

cercò di farle ricevere dagli altri 3 Ospedali o alle Zitelte, ma questi rifiutarono dicendo "di ritrovarsi debitori non pur di migliara, ma di decene di migliara di ducati". Nel 1599 il cassiere Nicolò Querini, nell'atto di consegnare le sue dimissioni, riferiva che nella casa provvisoria di S. Lorenzo erano stati mantenuti 45-50 poveri con 1200 ducati l'anno. Il 17 gen. del 1600 il Senato elesse la congregazione di 12 nobili e 12 cittadini-e-mercanti, incaricati di comperare il terreno alle fondamenta nuove e fabbricarvi il ricovero dei mendicanti, che fu effettivamente acquistato il 7 ag. 1600. Nella supplica ai Savi alle Acque (cui apparteneva il terreno delle "sacche" appena bonificato) si enumerava tra i benefici del nuovo ricovero "che per questa via sarà levata la occasione agli infideli per continuare nelli soliti furti, et rapine, che fano di molti fanciuli e putti" (108). Il 10 dic. 1600 si raccolsero dalla città i primi 100 mendicanti, raccolti da 4 deputati con la delega del magistrato alla Sanità, e il 21 dic. si inaugurò la chiesetta e il "tezon coperto di coppi", dando all'ospedale il nome ufficiale di "S. Lazzaro de' mendicanti", con festa titolare nella domenica di S. Lazzaro, cioè la IV di Quaresima (109).

Questo quarto e ultimo dei grandi Ospedali della rinascenza veneziana, pur essendo stato voluto direttamente dallo Stato, si deve ritenere come conseguenza della riforma cattolica, sia per i motivi della sua istituzione sia per la forma di governo e di struttura interna; ~~come fan tutti gli altri Hospitali~~ "come fanno tutti gli altri Hospitali" si dirà subito nelle delibera-

zioni della congregazione (110).

In conclusione diciamo che il clima in cui sorge e matura l'Ospedale dei Derelitti è contrassegnato dalla iniziativa dei laici devoti, guidati dai movimenti religiosi, prima da quello del Divino Amore, poi dai nuovi ordini della riforma cattolica (in ordine: somaschi teatini, somaschi, barnabiti, gesuiti). Ciò avviene però con la tacita delega ai laici da parte dello Stato, il quale intende così togliere al potere ecclesiastico ogni occasione di attentare all'autonomia del patrimonio pubblico. Veniva data a questi laici un'occasione storica: quella di attuare all'interno delle istituzioni caritative un sistema culturale disciplinare ed economico pienamente conforme ai dettami della riforma cattolica e controriforma, ma sempre tipicamente veneziano.

L'ospedale dei SS. Giovanni e Paolo, luogo di passaggio di tutti i movimenti spirituali del Cinquecento, è il documento più puntuale e più ricco di questa realtà storica.

Dividerò cronologicamente l'analisi in queste parti:

- I - Le origini : fondazione, il Miani e i primi somaschi, primi ordinamenti del 1537. I primi gesuiti.
- II - Il periodo dei barnabiti : i padri e le donne paoline, Lorenzo Lotto, Guglielmo Postello.
- III - Il periodo della controriforma: i somaschi, le governatrici, G.B. Contarini.

NOTE ALL'INTRODUZIONE

(1) Venetia città nobilissima... Venezia, 1663, t.I [ed. anastatica 1968], p.72. Il Martinioni nel 1659 prosegue: "la chiesa...rimodernata nuovamente con altari ricchissimi per marmi di Carrara, e cartelami rimessi di rossi, e verdoni di Francia, con le tavole de migliori pittori, che vivono al presente (Ponzoni, Ruschi, Renieri)" (ivi). Dell'attività musicale degli ospedali parla già il Martinioni, continuatore del Sansovino, ove illustra il luogo dei Mendicanti: "Si allevano delle figlie di buona indole, quali istruite nella musica, cantano, con diversi strumenti musicali, nelle solennità di tutto l'anno, le Messe, i Vespri, e le Compiete, e specialmente nella Quadregesima con gran concorso di popolo, come si fa ancora ne gl'altri tre principali Spedali della Città" (p.90).

(2) Cfr. FERDINANDO TERRANOVA, Il potere assistenziale, Roma, 1975. Il progetto di legge che riscuote maggiori consensi vuole che sia deferito al potere locale il patrimonio degli istituti di carità che ogni città ha ereditato dal passato. Con la legge 382 del 1975 i luoghi pii o "istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza" (I.P.A.B.) sarebbero fusi col proprio Comune, con l'eccezione appunto di quegli istituti che sono sorti con fini educativo-religiosi. Non è sempre facile dare un'etichetta a simili istituti nati nel periodo della Controriforma o anche dal fervore di sacerdoti dell'800.

- (3) Vedi MARC BLOCH, Apologia della storia o mestiere di storico. Torino, 1969, p.67.
- (4) E' il caso di alcuni ospizi veneziani (come quello fondato da Renier Zen ai Croci=feri) amministrati dai Procuratori di S. Marco, di cui nell'archivio IRE sono rimasti i titoli di possesso e alcuni registri contabili.
- (5) L'archivio dei Procuratori di S. Marco (Commissarie), cui era unito anche il fondo Fraternali Prigioni (o di s. Bortolomio) venne depositato nell'archivio di Stato nel 1877. Quello dei mendicanti risulta smembrato fra l'archivio di Stato, l'IRE e la biblioteca degli Ospedali Civili Riuniti; quello della Pietà si trova per la maggior parte all'archivio di Stato, con qualche registro e atto del Settecento nell'Istituto S. Maria della Pietà. Il nucleo originario degli Incurabili si trova nella biblioteca degli Ospedali Civili Riuniti, che fu sede nell'800 dell'ospedale civile (ma prima lo era stato l'ospedale degli Incurabili).

Un elenco sommario dei fondi antichi degli ospedali si trova in Statistica degli Archivi della Regione Veneta. I - Venezia e Murano. Venezia, 1878, p.10 e 31. *

E' utile anche lo studio di G. CADORIN, Archivi pubblici e privati. in Venezia e le sue lagune. Venezia, 1847, vol.11, Appendice, p.33.

* Ma oggi vedi L'Archivio IRE, 1987 a cura di P. Illers.

(6) Catecumeni, Zitelle, Soccorso, Penitenti, Pericolanti, Campanare, Ca' di Dio, Ospizi veneziani. Si noti che il Pullan, nel suo magistrale studio sull'assistenza del '500, non aveva potuto consultare gli archivi dell'IRE (perchè ancora da riordinare).

(7) Le ragioni di questa perdita e di tante altre sono a mio avviso da ricercarsi in tre ordini di fatti, su cui oggi si può solo trarre insegnamento per il futuro: la mancanza di tutela dell'ente locale (specialmente nel nostro secolo in cui, a differenza del passato, l'organico dell'ente preposto non ha previsto un archivista storico a tempo pieno e quindi ha relegato il materiale archivistico fra le cose morte e improduttive, mentre si è cercato di restaurare quello artistico, il cui valore capitale conta assai più nella consistenza patrimoniale); la malaccorta divisione dell'archivio avvenuta nell'800 per effetto del deposito all'archivio di Stato dei Frari di alcuni registri, pergamene, lettere e carte giudicate allora di interesse storico, il quale prelievo ha indubbiamente spezzato l'unità e l'integrità dell'archivio; infine l'alluvione del 1966 che ha sorpreso gli atti dell'archivio I.R.E. nel locale a pian terreno dell'Istituto delle Zitelle.

(8) Arch. IRE, Der.^{A.5}, Capitoli et ordini per il buon governo del pio Hospitale de Poveri Derelitti appresso Santi Giovanni e Paolo di Venetia regolati e riconfermati dalla veneranda Congregatione dell'Hospitale medesimo negl'anni di nostra salute MDCLXVII.e MDCLXVIII.

(ms. di carte 81, rileg. in pelle, segnato "Capitulare")
Furono pubblicati due volte con lo stesso titolo:
Capitoli et ordini per il buon governo del pio Hospitale di poveri Derelitti appresso SS. Giovanni e Paolo consacrati alla gloriosa Vergine protettrice di detto Hospitale. Venezia, Bosio 1681 e Tivani, 1704.

(9) Arch. IRE, Der. G. 2, n. 5.

(10) Il conto delle spese, allegato alla relazione, ci informa del numero delle pagine o meglio delle "carte" o fogli del Catastico: erano 452; del costo della carta ("quinterni 13 carta reale rigata a lire 2:10 il quinterno, cioè in tutto lire 32:10) e del consumo delle candele (n. 14 candele a soldi 13 l'una, in tutto lire 9:2) e di una "corba di carbon" per il riscaldamento (lire 4:16).

(11) ~~Arch. Ber.~~ Arch. IRE, Der. G. 2, n. 5.

(12) Ivi. Nello stesso fascicolo sono raccolte tutte le spese occorse nel sei e settecento per la stesura dei libri contabili.

13) Corrispondono ai settori sotto le lettere E-F dell'attuale archivio, come si può vedere nel prospetto alla fine di questo paragrafo.

14) I maestri di coro avevano l'impegno contrattuale di comporre messe, vespri, oratori, motetti sempre nuovi per ogni anno liturgico; ecco perchè l'archivio conservava tante carte di musica. Quanto è rimasto dall'antico fondo musicale (con aggiunta di manoscritti lasciati da un sacerdote dell'800 ab. Giangermanico Bernardi) è nell'attuale archivio IRE, catalogato da Taddeo Wiel nel 1914 e stampato per la collana Catalogo delle opere musicali possedute dalle biblioteche e dagli Archivi pubblici e privati d'Italia (s.n.b.). Cfr. Arte e musica..., p. 212.

15) Cfr. G. CADORIN, Gli archivi..., p. 33.

16) Termine generico per "esecuzione testamentaria", usato non solo nel caso di lasciti pii, ma in tutti i casi di beni e impegni lasciati ai posteri e non precisati dalla legge di successione, per cui in ogni famiglia veneziana ci sono varie commissarie recenti e passate da eseguire. Spesso i testabri nei loro lasciti ai luoghi pii non fanno che eseguire in punto di morte (meglio tardi che mai!) un vecchio onere testamentario ereditato dai congiunti.

17) Nel '700 divenne usuale ai testatori riunire i 4 Grandi Ospedali sotto un'unica misura di legato. Erano gli stessi notai che, per legge, dovevano ricordare ai testabri i luoghi pii; ma nell'ultimo secolo della Repubblica questo suggerimento dava una certa preferenza ai 4 ospedali e al monastero delle Convertite (alla Giudecca), essendo tali luoghi riconosciuti dallo Stato come il rifugio ordinario dei poveri.

Della 'Riunione dei Quattro Ospedali' i Notatori e i registri contabili capitarono nell'Archivio di Stato perchè verso la metà del '700 il Magistrate sopra Ospedali e Luoghi pii fu incaricato dell'incameramento dei beni e del fallimento comune ai 4 Ospedali, mentre i titoli di possesso (cioè i testamenti e relative cause con gli eredi) rimas-

18) il sacco non era un sistema rudimentale, ^{sono negli archivi originali.} MA molto accorto: infatti la carta e specialmente la pergamena (che nel caso nostro non era arrotolata ma piegata a misura di quaderno) per conservarsi ha bisogno di aria e il sacchetto la garantiva più di qualsiasi cartella, mentre proteggeva dalla polvere. Le nostre carte si presentano ancor oggi in ottimo stato, quando non abbiano i segni dell'ultima alluvione.

19) "Nel presente libro si fara memoria di tutte le ocorentie che per giornata occoreranno à esser deliberate, nel nostro hospedal, per li fradelli, secondo l'ordine et l'oservantia delli capitoli nostri".

20) Arch.1RE, Der.G.1, filza C "memorie e registri per l'Hospitale de SS.Giovanni e Paolo" (specie di raccolta di dati cronologici riguardanti l'assistenza religiosa). Una copia degli Statuti del 1537, ma parziale, esiste nell'archivio dei Somaschi di Genova.

21) Arch.1RE, Der.B.1 "Libro di Partte et Determinationi diverse. Prencipia 1546 finno 1604", parte del 25 feb. 1548 (m.v.).

Per praticità citeremo d'ora innanzi questo importante codice, indicando solo il giorno e, per l'anno, senza indicare il m.v. (si attenda dunque di aggiungere un anno quando i mesi sono gennaio e febbraio).

22) Libro delle Parti, 2 feb. 1574.

23) Ivi, 2 marzo 1553. L'inventario del 1766 enumera i seguenti registri, ora perduti:

"Quaderni di cassa dell'Ospedal, come segue:

A. 1527 sino 1541	M. 1620 sino 1630
B. 1541 " 1546	N. 1630 " 1643
C. 1546 " 1550	O. 1643 " 1650
D. 1550 " 1560	P. 1650 " 1668
E. 1560 " 1567	Q. 1668 " 1688
F. 1567 " 1575	R. 1688 " 1703
G. 1575 " 1580	S. 1703 " 1716
H. 1580 " 1590	T. 1716 " 1730
I. 1590 " 1600	V. 1730 " 1743
K. 1600 " 1610	Z. 1743 " 1756".
L. 1610 " 1620	

24) Cfr. Arch. di Stato, Procuratori di S.Marco, Misti, busta 272: "Legati perpetui e non perpetui riscossi dall'Ospitale dei poveri Dere-
litti a SS.Giovanni e Paolo 1534-1582" e
Quaderni di Cassa e Registri delle Tre Procu-
rerie, n. 96: "Sommario dei benefici spettanti
all'Ospitale di SS.Giovanni e Paolo".

25) Parte 3 giu.1585. Cfr. Parte 26 dic.1593 e
1° marzo 1595. Tale pro-memoria non ci è per=
venuto.

26) Cfr. Parte 16 apr.1581, 8 set.1598 e 29 lug.1601.

27) Arch. IRE, Der. C.4 "Copia del Catastico dei Te=
stantamenti de l'ospital de san Zuanepollo. Primo"
di carte 196, varie mani e tipi di scrittura.
Al f.187 si annota che i testamenti completi
(in bombasina o in pergamena) erano conservati
"nell'Armer, nella scatola dei testamenti".

28) Libro delle Parti, 30 mag.1555; cfr. 1° mar.
1595.

29) Ivi, 29 ott. 1560.

30) Ivi, 7 apr. 1572. Cfr. 9 mar. 1586.

31) Ivi, 10 ag. 1574.

32) Ivi, 29 mag. 1578.

33) Ivi, 26 ag. 1579.

34) Ivi, 27 mar. 1588.

35) Ivi 6 gen. 1593.

36) Ivi 27 feb. 1593.

37) Cfr. Arch.patrimoniale IRE, 1/Z/29: 1546 testa=
mento di Isabetta Borzi qu. Zuane sopracomito.

La copia del testamento porta tre numerazioni
archivistiche successive; la pagina mostra i
segni della piegatura a scheda, con breve rege=
sto sul verso e altra numerazione.

Oltre alla copia del testamento per esteso, vi
è anche il "punctus testamenti", che rinvia al=
la carta n.5 del catastico dei testamenti.

Questa era la forma più semplice di archiviazione
di un lascito non complicato da cause e strasci=
chi legali.

38) Arch. di Stato, Ospedali e Luoghi pii, b. 910:
"Registro di lettere scritte a diversi per l'ho=
spedal de San Z. Polo qual si lassa per instruction
de molti negotij". Porta il numero 896 che sembra
il protocollo originale e sul ~~verso~~^{verso} del quaderno
la data 1587.

39) Arch. IRN, Der. C.5: libro manoscritto senza titolo.

40) Salvato stranamente dalla dispersione generale dei notatori e registri contabili del cinque e seicento, questo codice merita davvero uno studio, in quanto tutta la letteratura sugli ospedali lo disconosce. Gli studiosi italiani italiani dell'800 (Cicogna, Bembo, De Kiriaki) non lo utilizzano che superficialmente; i contemporanei lo ignorano: per esempio il Pullan e il Mueller che recentemente hanno approfondito il tema dell'assistenza veneziana con particolare riguardo al medioevo e alla controriforma: BRIAN PULLAN, Rich and Poor in Renaissance Venice. The social Institution in a catholic State to 1620. Oxford, 1971; REINHOLD C. MUELLER, Charitable Institutions, the Jewish Community, and Venetian Society. A discussion of the recent volume by Brian Pullan. In Studi Veneziani XIV (1972), p.37-81. E BRIAN PULLAN, Le scuole grandi e la loro opera nel quadro della Controriforma. In Studi Veneziani XIV (1972), p.83-109. Nel 1978, in occasione del terzo centenario della nascita di Antonio Vivaldi, l'I.R.E. ha organizzato una mostra di documenti archivistici, musicali e artistici dell'antico Ospedaletto. Nel catalogo, oltre a un'introduzione saggistica, si cita il Libro delle Parti solo per i riferimenti alla fabbrica e alla musica: vedi Arte e musica all'Ospedaletto. Schede d'archivio sull'attività musicale degli ospedali dei Derelitti e dei mendicanti di Venezia (sec.XVI-XVIII). Venezia, 1978.

- 41) BARTOLOMEO CECCHETTI, La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della religione. Vol. II: Documenti. Venezia, 1874, pp.79-225.
- 42) La deputazione era formata da Zan Antonio da Riva, Andrea Querini e Alvise Vallaresso.

43) Vale la pena di riportare il passo della memoria al Senato del 17 agosto 1772, in cui i deputati trattano specificamente degli ospedali:

"A tre sole classi di opere grandi si fermano in oggi i divoti nostri pensieri, e sono gli ospedali della dominante, il clero secolare della medesima, e l'educazione della gioventù specialmente patrizia.

Non è dubbio che gli ospedali sono divenuti una surrogazione a quelle ospitalità ed elemosine che dovevano praticarsi verso i poveri dagli ecclesiastici sulle oblazioni de' fedeli, e sulli beni della Chiesa; perciò appunto chiamati patrimonio de' poveri, dai santi padri. Mancata la prima fiducia de' sacri dispensieri, e seguiti molti cangiamenti nella economia ecclesiastica, restarono le porzioni de' poveri confuse nelle mani del clero; e lo stato secolare si trovò costretto di provveder alle indigenze de' medesimi per altra via. Da questo fonte essendo proceduti i nuovi suffragii, fu anche pensato dalla Repubblica di presidiarli dalla ingerenza degli ecclesiastici e dalle visite vescovili, onde sottrarli all'infornio de' primi. E da ciò nasce la sapienza delle leggi venete, che hanno collocati gli ospedali e gli altri luoghi pii laici sotto l'immediata protezione del Principe, e nel solo maneggio di persone secolari. La città di Venezia, che ha per territorio il mare, e che però non può impiegare il basso popolo nella coltivazione delle terre, ma solo nelle manifatture e nella marina, si trovò in necessità di abbondare più di ogni altra di questi ospizi di carità. Ma perchè poi non fossero col progresso uno strumento di poltroneria, con più decreti del Ser.mo Maggior Consiglio furono vietate le nuove erezioni tanto in Venezia quanto in Murano. Così le vecchie restarono assegnate ai bambini esposti, agli orfani, agli invalidi, ai febbricitanti, ai vecchi, alle malattie incurabili, ai pellegrini, ai marinari, ai soldati, e ad altre genti cadute nella impotenza di guadagnare il vitto colla persona. E nella enumerazione di queste cose possiamo ammirare sempre più la insigne

pietà de' nostri maggiori, che non lasciarono abbandonato genere alcuno d'indigenza, e distribuiscono i luoghi e gli uffizii in modo che si abbracciano tutti i bisogni, quando ne sia tenuta la debita cura.

Niente diremo dell' Ecc. me Procuratie di San Marco, né della Fraterna Grande, né delle Fraterne delle contrade, né d' infinite altre opere raccomandate a private Commissarie, Confraternità e corpi divoti, che sono altrettanti fonti, donde scaturiscono alla giornata abbonanti soccorsi ai poveri dispersi nelle private abitazioni della città" (op.cit., p.174: da A.S.V. Senato, Roma Expulsis, f.105).

44) B.CECCHETTI, op.cit., p.174-175 e decreto del Senato 3 set.1772, A.S.V. Senato, Roma expulsis, f. 105, in CECCHETTI, op.cit. a p.167.

Le cure che questi riformatori dimostrano per il clero povero, per l'equa distribuzione delle rendite fra i conventi rimasti, la preoccupazione per il mantenimento ~~dei religiosi soppressi~~ dei religiosi soppressi ~~invece~~ sono la prova che tali riforme non avevano nulla di anticlericale e le idee espresse in quei documenti non sono che la continuazione della mentalità sarpiana, la quale a sua volta si rifaceva alla precedente tradizione veneziana in fatto di rapporti fra Stato e Chiesa.

Quando i Gesuiti furono soppressi da Clemente XIV nel 1773, il Senato con decreto dello stesso anno (29 sett.) provvide sapientemente al loro collocamento tra le file del clero diocesano, con un sussidio della cassa "Cause pie". I nostri tre Deputati Straordinari ad pias Causas fornirono anche allora al Senato un'informazione in cui fra l'altro presero le difese dei Gesuiti laici (cioè i religiosi non sacerdoti), i quali dopo la soppressione, non avendo il reddito della messa quotidiana "restano un corpo d'infelici persone, vecchie, miserabili, raminghe e costrette a questuar la limosina sull'estremo della vita". Proponevano perciò che anche a loro fosse data una pensione minima, anche "se il Santo Padre si è scordato di loro nel Breve"! (A.S.V., Senato, Roma expulsis, f.108, pubbl. in GIUSEPPE CAPPELLETTI, I Gesuiti e la Repubblica di Venezia. Documenti diplomatici ... Venezia, 1875, p.399-418, il testo cit. a p.415).

45) Nella relazione del 1767 si fa riferimento alle iniziative di Francia (1749), Spagna (1766), Portogallo (1765), l'imperatore di Germania Carlo VI (1716 e 1720), Baviera (1764 e 1765), Palatinato (1766),

Toscana (1751), Milano (Maria Teresa, 1761), Genova (1761 e 1763), Modena (1763), Lucca e Parma (1764), Mantova (Maria Teresa, 1766): cfr. CECCHETTI, op.cit. p.145.

46) Relazione del 12 giugno 1767, inserita nel decreto 10 sett. 1767: A.S.V., Senato, Roma expulsis, f.90, in CECCHETTI, op.cit. p.119-146. La serie di leggi è così introdotta:

"Nel primo esibiremo la serie delle molteplici leggi stabilite in questo dominio per mantenere la circolazione delle fortune, e arrestare l'impoverimento del corpo laico, ponendo limiti al passaggio de' beni e rendite stabili negli ecclesiastici e luoghi pii, e restituendo al commercio i passati" (ivi, p.120).

47) Così i relatori descrivono le circostanze storiche che causarono questa legge:

"Terminata la guerra, stabilita la pace generale in Bologna, e cessato ogni rumore di armi, così negli Stati d'Italia, come in quelli di mare, dal Governo fu volto l'animo a riordinare ancora le cose interne; e fu osservato che il termine di anni dieci prescritto, alla vendita degli stabili di questa città disposti con legati e donazioni a titolo di cause pie era troppo lungo, e che per tal via avrebbe tramandati col processo del tempo tutti essi stabili negli ecclesiastici, con danno del pubblico e privato interesse" (in CECCHETTI, op.cit., p.123).

48) "Nacquero intanto nuovi istituti regolari, e molte divisioni e riforme negli Ordini vecchi; così che alle leggi inibitive delle nuove fondazioni non era prestata quell'ubbidienza che conveniva, forse perchè essendo pecuniaria non era tenuta la pena da quelle imposta" (ivi).

49) Secondo i relatori questi decreti furono una pronta risposta del governo veneto alle proteste di Lutero contro le indulgenze "e della questua alle medesime annessa". Il Concilio di Trento aveva proibito il lucro ottenuto "per mezzo delle indulgenze e dei perdoni", ma gli ecclesiastici - proseguono i deputati - facevano le orecchie da mercante. Anche gli ospedali del '500 fanno a gara per ottenere indulgenze, giubilei e perdoni sia dal Patriarca che dalla S.Sede, per invogliare i donatori. La questua dei putti e delle putte degli ospedali sarà una cosa normale per tutto il secolo XVI, nè vi sono documenti che accennino ad una licenza ottenuta da essi per tale motivo.

50) Con decreto del Senato 18 set.1627 si impose per i livelli la richiesta di licenza volta per volta. Nel 1711 2 gen. anche i livelli fatti o ricevuti dai luoghi pii furono obbligati alla vendita (CECCHETTI, op.cit., p.128).

51) Fu questo decreto ad accendere l'interdetto di Paolo V, a detta dei relatori (CECCHETTI, op.cit. p.127). Il Sarpi in una consulta del 1615 precisa che furono quattro i "capi di leggi" incriminati: "Che beni laici non possano esser alienati in ecclesiastici senza licenza. Che non possano esser fabbricate nove chiese senza permission publica. Che li beni con titolo di dominio utile posseduti da laici, non possano esser appropriati dagli ecclesiastici. Et che il publico governo possi giudicar le persone ecclesiastiche in casi enormi" (CECCHETTI, op.cit., p.239).

52) Trasfusione che gli illuministi veneziani attribuiscono tout-court alla persuasione occulta della Corte di Roma prima attraverso i "conventuali" (cioè gli ordini mendicanti, fioriti nel Duecento e subito accolti a Venezia con sincera ammirazione della loro autenticità evangelica, ma poi corrotti dalle ricchezze), poi mediante i nuovi ordini della riforma (teatini, gesuiti ecc.): ~~xxxxxxx~~ CECCHETTI, op.cit. p.82 e 125. In realtà la generosità dei ricchi veneziani verso chiese e luoghi pii ha molte altre ragioni, come l'ambizione, la concorrenza, la volontà di perpetuare il proprio nome in mancanza di eredi o viceversa il dispetto verso una parentela odiata, spesso la riparazione di reati sociali. In genere appare dai testamenti (dei quali l'esordio è sempre indicativo del grado di cultura religiosa del testatore) che il sentimento sociale dei veneziani è figlio dei movimenti spirituali di ogni epoca con in più il costante riferimento all'onore della patria. Si può trovarne conferma leggendo la raccolta di testamenti pubblicata nel secolo scorso da Jacopo Bernardi per la Congregazione di Carità:

Antichi testamenti tratti dagli archivi della Congregazione di Carità di Venezia. Per la dispensa dalle visite 1883-1894. 12 serie. Venezia, 1882-1893.

53) Se si eccettua la curiosa iniziativa di un nobile, Francesco Vendramin, fondatore di un "college" per nobili ma povere donzelle, dette "le Concette", a S. Antonio di Castello. Cfr. Arch. in patrimoniale IRS, 1-V-23: 1669 testamento e commissaria Fran-

54) Riporto le testuali parole del libraio Piero Coletti nel suo testamento 1630:

"Item lasso alle cantore dell'hospedal di S.Gio. e Paulo per l'amor di Dio, et per l'affetione che li ho avuta per averle sentite a cantar tutte le feste d'anni doi con molto mio gusto, che per tal causa ho schivato molte compagnie quale potrebbe esserme per me state dannose però li lascio da esser devise tra di loro ugualmente ducati dusento le quali prego si accordino a pregar Dio per la salute dell'anima mia.....lire 1240:-
 Item lasso a Lauretta cantora di detto loco ducati cento quali li lascio per l'amor di Dio et per affetione a lei pigliata per il suo cantar, che tra tutte quelle piu mi piaceva, et sempre ho havuto questo pensiero di farli questa carità anco vivendo con la occasione di non essere lo di maridarse o restar ivi in quel loco conforme a Dio l'havesse spirata, et prego ad ricordarsi pregar Dio per me..lire 620:-
 (Arch. patr. IRS, 1-0-78, testamento 1° ag. 1630 di Piero Coletti librer al San Piero al Ponte de Rialto nato in Toschano nella Riviera sul Bressano).

Questo testo è stato riprodotto in Arte e musica..., p. 108-109 e schedato nel catalogo della mostra Venezia e la peste 1348-1797, Venezia 1979, p.306.

55) Cioè dei veri bisognosi della città il cui ricovero in un istituto si rende necessario o per mancanza di tutela o per malattia o per vecchiaia. Per gli ospedali generali di Venezia non si tratta quasi mai di quei poveri "sans aveu" di cui parla J.P.GUTTON, La società e i poveri, Milano 1977 (Parigi 1974), p.10. Se si eccettuano le due grandi carestie degli anni 1527-29 e 1587-90 in cui l'affluire in città di vagabondi e contadini affamati ripropone il problema del loro provvisorio alloggio (per questo sorsero i due ospedali dei Derelitti e dei Mendicanti), in tutta la storia delle istituzioni veneziane di carità si tratta generalmente di poveri pienamente inseriti nella vita della città, i quali sono forestieri solo di origine e sono poveri solo perchè inabili al lavoro, anziani e pupilli. Sono di solito domestici, serve, barcajoli, vedove di artigiani, preti forestieri, ammalati, ecc. Si tenga poi presente che a Venezia la fitta rete parrocchiale e fraterna facilitava il controllo e la cernita dei veri poveri.

- 56) Esempio tipico di questo ritrovato equilibrio nei confronti dello stato e della chiesa è l'ospedale dei Mendicanti, di cui si può sfogliare i notatori delle Parti del sei e settecento, nell'archivio I.R.S. Dopo vari progetti del governo per arginare l'accattonaggio, causato dalla carestia degli anni 1587-90, il Senato solo nel 1594 decide di por fine a quello che tutti ritenevano uno scandalo, non tanto per la condizione disperata dei poveri ma per le imprecazioni, bestemmie, immoralità e disturbo delle chiese. Fu dato così potere a un gruppo di laici (~~ai~~ patrizi e cittadini già noti per la beneficenza verso altri luoghi pii) di trasportare in città il vecchio ospedale di S.Lazzaro (dato che i lebbrosi erano in estinzione) e di ridurvi a forza i vagabondi non atti al lavoro, specialmente i figli dei poveri. Ma nel 1612 e di nuovo nel 1642 il consiglio dei governatori fa osservare con orgoglio all'ufficio della Sanità che "non spetta ad altri che all'i Governatori di esso (ospedale) l'accettar, et licenciar li poveri" (parte del 3 giugno 1612). E sono citati due mandati della Sanità del 1588 e del 1589 agli incurabili in cui la forma esprime non l'imposizione coercitiva ma un semplice invito ai governatori di accogliere i poveri della grande carestia. Nel 1622, dopo un accordo reciproco, il governo promette all'ospedale una retta di dieci soldi giornalieri per ogni mendicante "comandato" alla reclusione nell'ospedale; ma, dato che il contributo tarda a venire, la congregazione licenzia gli ospiti indesiderati. Eppure l'ospedale di "S.Lazzaro e Mendicanti" era stato creato per questo. In realtà, cessata la pressione della carestia, lungo tutto il sei e settecento, il suo distintivo sarà di ricoverare i poveri ultrasettantenni della città. Ma sempre in proporzione alle risorse economiche dell'istituto. Così per i rapporti col clero e particolarmente coi Padri Somaschi. Fino al 1630 i governatori fanno e disfanno a loro piacimento contratti con cappellani del clero e quando, dopo lunghe trattative, si accordano coi Somaschi sul punto principale (cioè la loro limitazione al campo spirituale); nel 1634, dopo sei anni di prova, i devoti laici scrivono al Preposito Generale dei Somaschi una dura lettera di lamenti per l'inadempienza del contratto: evidentemente i bravi Padri non riuscivano ad ottenere la disciplina dei ragazzi scelti fra i più poveri della città. L'ospedale dei Mendicanti è simbolo del progresso dell'assistenza veneziana anche nella grandiosità dell'edificio, disegnato dallo Scamozzi, con due ampi chiostri e sale spaziose per ogni categoria di assistiti. Per la comodità dei malati fu sacrificata la parte esterna del progetto, che contemplava un lungo e maestoso porticato sull'attuale fondamenta dei Mendicanti.
- 57) Sono certamente fra i più puri esponenti di quella "società veneziana del finire del '500...sensibilissima ai dettami della Controriforma...devota, oltre e ancor più che religiosa" di cui parla G.COZZI in un saggio dedicato a Federico Contarini (sepolto nella Chiesa delle Zitelle) in Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Ven. 3 (1961) p.190.
- 58) Anche qui c'è di esempio l'ospedale dei Mendicanti, in cui le larghe profusioni di capitale (più di centomila ducati) dà a Bar-

tolomeo Bontempelli (merciaio all'insegna del Calice, finanziatore tra l'altro del monastero delle Convertite e di S.Salvatore) un effettivo strapotere nell'amministrazione della Commissaria Pisani (prima grande eredità pervenuta all'ospedale), nella presentazione dei cappellani, nella disciplina interna dell'ospedale, nella scelta del progetto della fabbrica (cfr. Parte 6 ottobre 1605).

Per il problema dell'occupazione del patriziato nelle cariche minori dello Stato e particolarmente negli ospedali e (per quanto riguarda i cittadini) nelle Scuole Grandi, si veda PULLAN, Rich and Poor..., p.109 e 229-230.

59) Si ripetono le circostanze della nascita dei Mendicanti per quanto riguarda il divieto di fondare nuovi luoghi pii. Come i Mendicanti si erano allacciati al vecchio ospedale di S.Lazzaro, così i fondatori delle Penitenti si rifanno a un antico istituto per convertite sorto nel secolo XIV per iniziativa di un tal Bartolomeo Verde nell'isola di s.Cristoforo ed Onofrio, ma ben presto fallito. Si aggirò comunque l'ostacolo in altro modo, iniziando cioè l'attività con un "Pio Sovvegno", cioè una specie di scuola di devozione (la cui approvazione spettava al Consiglio dei X), i cui membri riunendosi nella chiesa di S.Luca si impegnavano a pagare le spese di affitto e mantenimento di alcune prostitute pentite e ricuperabili. Da qui all'acquisto dell'immobile con destinazione Pio Luogo il passo era breve: dopo il permesso a comperare l'immobile (1726) si chiese al Senato la licenza di erigere una chiesa pubblica, essendo pericoloso far uscire le ospiti per la messa festiva (!) e il Senato la concesse nel 1732, ribadendo però la piena autonomia laica dell'istituto. Per tutta la documentazione consultata su questo argomento, cfr. Archivio I.R.A., arch. patrimoniale, 1-S-13, istituto Penitenti (il complesso dell'archivio antico della Penitenti è in provvisorio deposito all'Archivio di Stato). Vedi anche la stampa del primo capitolare: Capitoli per il buon governo del pio loco in sovegno delle povere peccatrici e penitenti di san Job sotto il patrocinio di Maria Vergine e di san Lorenzo Giustiniani. In Venezia, 1731.

ora tornato
in Arch. RE

60) Arch. I.R.E., arch. patrimoniale, 1-S-13, istituto Penitenti, fasc. B (n. 40) "Carte appartenenti al metodo da tenersi con li Piovani et Capitolo di S. Geremia in occasione de Funerali e Chiesa pubblica del Pio loco delle Penitenti".

61) I presidenti della congregazione delle Penitenti ottennero perfino di rappresentare l'istituto nell'elezione del parroco di S. Geremia, con decreto del Cons. dei X 27 agosto 1764, proprio in virtù della completa "laicità" dell'istituto; mentre al capitolo di s. Geremia non rimaneva che una simbolica regalia di cera in occasione di funerali e una rappresentanza nella celebrazione dei matrimoni delle penitenti. Indicativo il fatto che nella benedizione delle case, che si faceva dal parroco nella settimana dell'Epifania, al pievano venne accordato solo il diritto di aspergere

l'atrio dell'istituto, mentre l'interno spettava
al cappellano della casa (ms. citato in nota prec.).

(62) Vedi in appendice il capitolare dei "balotini": doc.
55.

63) Con parte del 23 maggio 1741 i governatori del=
ospedale dei Mendicanti decidono di far frequenta=
re agli orfani quattordicenni che non trovano una
collocazione nelle arti e mestieri il biennio del=
la "Scuola Nautica" (controllata dai Riformatori
dello Studio di Padova) per essere poi assunti come
mozzì "sopra le Navi della Piazza, con paga e pana=
tia" (Arch. IRE, Mendicanti, Catastico sesto, parte
n. 5558).
Nel 1743 si propone di non dimettere quegli orfani
che possono rendersi utili all'interno dell'ospeda=
le (sagrestani, farmacisti, infermieri ecc.), so=
stituendo così i salariati esterni; si decidono mi=
sure per invogliare i putti a raggiungere quei po=
sti d'onore, cosicché "giova sperare che si conci=
li in un tempo intiera la carità verso questi in=
nocenti, e un utile servizio da chi non conosce al=
tro Padre, che quest'Ospitale". Si delibera anche
di scegliere quattro putti per servire nelle "bal=
lettazioni" della Congregazione "perchè s'avvezzino
a riconoscere il loro maggiore, e a star con la dov=
ta soggezione, et obbedienza" (Parte 2 giugno 1743:
ivi, n. 5693).

- 64) J.-J. ROUSSEAU, nel libro VII delle sue Confessioni, rileva il contrasto tra la perfezione del canto e i difetti fisici delle figlie di Coro che potè vedere di persona in una visita ai Mendicanti. Cfr. anche gli altri giudizi di visitatori stranieri in Venezia Vivaldi (catalogo della mostra in S.Maria della Pietà, settembre-ottobre 1978). Venezia, 1978, p.64.
- 65) Era figlia di coro dei Mendicanti e studiò a Padova dal maestro Tartini, dal quale ricevette una lettera sull'apprendimento della musica, divenuta fin dal suo tempo un celebre trattatello di didattica musicale. Della Lombardini abbiamo lo studio di J.L.BERDES, The Violin Concertos, op.2 and 3, by Maddalena Laura Lombardini-Sirmen. University of Maryland, 1979.
- 66) ANTONIO PIAZZA, L'impresario in rovina. Venezia, 1784. Anche George Sand, nel romanzo Consuelo, parla di una figlia di coro dei Mendicanti e del maestro Porpora (ma egli fu maestro ai Derelitti e agl'Incurabili, non ai Mendicanti): segno di quanto fosse vivo anche nell'Ottocento il ricordo dei cori femminili. Per le due citazioni cfr. M.V.CONSTABLE, The Figlie del Coro: fiction and fact. In Journal of European Studies, XI (1981), p.111-139.
- 67) Libro delle Parti, 14 mar. 1745, ai Mendicanti (Arch. IRE, Men.A.6, n.5821; cfr. anche i nn.5968, 6014, 6087, 6402, 7369.
- 68) L'archivio dei Derelitti conserva ancora alcune pratiche contenenti l'intera documentazione di questioni portate in Congregazione, che riguardano la disciplina interna o la collocazione delle figlie: cfr. Arch.IRE, Der.G.2, in particolare i nn. 35 (supplica delle figlie per la riduzione della tasca o misura di lavoro), 40 (supplica di una maestra castigata ingiustamente), 49 (licenza straordinaria di uscire in città per maestre di 50-60 anni), 51 (stretta della disciplina, puntualità, visite esterne, contegno nel vestire), 56 (varie offerte di matrimonio, in particolare il caso della corista Rossi che insiste sul diritto divino e civile di sposarsi-1717), 60 (supplica per la liberazione dal carcere di alcune compagne colpevoli di insubordinazione).

69) La pratica del processo si trova in un fascicolo ms. conservato in Arch.IRE, Der.G.1, filza F, n.26.

70) Cfr. arch.IRE, Mendicanti, Catastico settimo, f. 28 maggio 1777, n.8059 (supplica al Doge con relazione storica e bilancio dei 177 anni di vita dell'ospedale dei Mendicanti); Arch.IRE, Der.G.1, filza F, n.25 (relazione storica 1° marzo 1778 sull'ospedale dei Derelitti) e Arch.IRE, Der.G.1, filza F, n.1 (relazione storica 1798 sull'ospedale della Pietà, spedita a Vienna per ottenere la continuazione dei privilegi di quell'ospedale). Vedi Arte e Musica..., p.95, 199 e 207. Sono indicativi a questo riguardo anche i proemi dei Capitolari dei singoli ospedali a stampa (enumerati nella Bibliografia).

71) Una buona introduzione all'ambiente della riforma cattolica italiana si trova nel citato PULLAN, Rich and Poor..., pp.202-203 (riforma dei mendicanti nel '400), 224-225 (influsso di Brasso sui veneziani), 226-231 (gruppo di Murano con Gaspare Contarini, Paolo Giustinian ecc.), 232-235 (la Compagnia del Divino Amore a Venezia) e 236-237 (influsso preponderante del Carafa e intesa dei teatini e dei primi gesuiti con la nobiltà veneziana), 257-263 (Gaetano Thiene agli Incurabili, l'opera di Gerolamo Miani). Egli cita giustamente gli studi di Tacchi Venturi e Pio Paschini, dei quali mi servo direttamente nella documentazione di questa tesi. Non va trascurata l'analisi approfondita del clima religioso di quegli anni a Venezia, fatta da SILVIO TRAMONTIN, Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell'oratorio del divino amore nella Venezia del Cinquecento. In Studi Veneziani XIV (1972), p.111-136.

72) H. JEDIN, Gli inizi e la progressiva affermazione della riforma cattolica fino al 1563 in Storia della Chiesa, Milano 1975 (Freiburg im B., 1967), vol. VI, p. 519-520.

73) Pio Paschini descrive magistralmente il confluire in quegli anni a Venezia di un gruppo di personaggi provenienti dal clero e dagli ordini monastici e conventuali (il domenicano Battista da Crema, il conventuale fra Bonaventura, l'eremita don Girolamo Regini) i quali gravitano attorno all'ospedale degli Incurabili appena fondato dal vicentino Gaetano Thiene. Da acuto conoscitore della storia della Chiesa egli sembra accentuare il fenomeno caratteristico che presenta Venezia negli anni 1519-37, e cioè l'affiatamento ideologico e operativo di ferventi riformatori degli ordini vecchi con coloro che presto fonderanno quelli nuovi; idillio che ben presto si sfascierà per la politica inquisitoriale di uno che pure aveva guidato gli inizi della riforma evangelica Gian Pietro Carafa (La beneficenza in Italia e le "Compagnie del Divino Amore" nei primi decenni del Cinquecento. Note storiche. Roma, 1925, pp. 67-76).

74) La decadenza del clero e, di conseguenza, l'ignoranza del popolo nei primi trent'anni del secolo sono descritte abbondantemente dal P. TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù in Italia. Vol. I: La vita religiosa in Italia durante la prima età della Compagnia di Gesù (1534-1585). Roma-Milano, 1910, p. 29-31. Per i piccoli catechismi di questo periodo, è utile consultare il classico G. B. CASTIGLIONE, Storia delle scuole della dottrina cristiana..., Milano 1800; e per alcuni aggiornamenti G. BRUSA, I catechismi di fra Reginaldo O.P. in Somascha I (1976), p. 64-72.

- 75) Elisabetta Capello è nominata nelle preghiere fatte recitare da s. Girolamo Miani alla sua compagnia: cfr. C. PELLEGRINI, La nostra Orazione in Somascha I (1976), p.43 e G. LANDINI, S. Girolamo Miani, Roma 1947, p.446.
- 76) Cfr. B. PULLAN, Rich and poor..., p.236. Pio Paschini parla di un caso analogo, sempre agli Incurabili, per una certa infermiera Isabetta da Fermo; ma potrebbe trattarsi della stessa persona, che da religiosa avrebbe assunto il nome di suor Chiara (La beneficenza in Italia..., p.76).
- 77) (GUILLAUME POSTEL), Il libro della divina ordinatione..., Padova, 1555 e GUBERNO POSTELLO, Le prime nove del altro mondo, cioè, l'admirabile historia... intitolata La Vergine Venetiana..., 1555.
- 78) Marin Sanudo, al giorno 21 maggio 1529, riferisce di un eremita che va predicando per le strade: "E' data la sententia, Dio vol renovar el mondo, Venetia emendati!". DAVIDE DA PORTOGRUARO nella sua Storia dei Cappuccini Veneti, vol. I, Venezia 1941, p.40, identifica questo predicatore itinerante nel cappuccino fra Angelico dalla Fratta (Perugia). Il primo cappuccino veneto fu il notaio Paolo Barbieri da Dhioggia, ritenuto fondatore dei Cappuccini da una biografia del famoso musico pre Giuseppe Barlino che era suo nipote. Fra Paolo, nel breve ritorno a Chioggia nel 1528, si esercitava nelle opere pie e fondava una confraternita laica detta dei Rossi (ivi, p.74-75).
- 79) P. PASCHINI, La beneficenza in Italia..., p.51. Cfr. anche P. TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù..., p. 131 e l'appendice a p.423 e ss. in cui si pubblicano i regolamenti della compagnia del Divino Amore. Il giudizio di Paschini è conforme a quello più generale di DELIO CANTIMORI, Studi di storia, Torino 1959, p.548, il quale recensendo il volume di Hubert Jedin Katholische Reformation, Lucerna 1946, pienamente da lui condiviso, afferma tra l'altro: "...l'urto della riforma protestante rompe la diga che impediva alle varie forze della Riforma cattolica di confluire. Fu urto dall'esterno; ma quelle forze erano nondimeno già presenti e attive, e se il loro unificarsi non fu opera di un "eroe" carlyliano, ma di organi collettivi, ciò non vuol dire che si trattasse di un movimento meno vivo e positivo. Se si confronta la loro ricchezza e la loro attività sul piano per es. caritativo e della beneficenza, su quello educativo, ecc., con l'attività delle energie ereticali per eccellenza (anabattistiche, sociniane, ecc.), che anch'esse vengono messe in libertà dall'azione di Lutero, e che opereranno a lunga scadenza nella storia intellettuale europea, si vedrà non solo qualche affinità... ma anche e soprattutto la loro vivacità e la loro originalità "spirituale", la loro "modernità". L'affermazione delle forze della riforma cattolica è una storia di lotte e contrasti, un lungo, lento e non sempre facile processo che si svolge, sì, specie negli anni dal 1534 al 1565, sotto la pressione della Riforma protestante; e questo non viene certo disconosciuto dallo Jedin, ma seguendo ispirazioni, motivi, impulsi del tutto indipendenti da quella". Lo studio di Jedin conferma - dice Cantimori - quello che aveva pensato Croce, che la Riforma cattolica non fu in funzione "restauratrice" o "reazionaria", ma fu un movimento autonomo, profondo, positivo (ivi, p.546).

- 80) Per la spiritualità del Divino Amore cfr. S. TRAMONTIN, Lo spirito, le attività..., p.112-114. Quanto alle forme di dedizione, basti ricordare che il fondatore della compagnia Ettore Vernazza morì di peste nel 1524 e Girolamo Miani pure nel 1537. Cfr. anche il doc.7 in appendice, in cui i primi gesuiti descrivono il superamento del naturale ribrezzo per i malati, con una compiacenza che rasenta la morbosità.
- 81) Il segreto tra gli aderenti della Compagnia viene spiegato dal Paschini (La beneficenza in Italia, p.19) con il timore che qualche confratello più debole si ritraesse dalle pratiche di devozione e di carità per rispetto umano; il che era facilmente comprensibile, specie a Venezia, ove tali atteggiamenti erano derisi dalla maggioranza del patriziato e perfino dal ceto ecclesiastico ancora intrisi di forme cortigiane.
- 82) Oltre ad aver dato utili indicazioni sulla fondazione degli incurabili e sul primo sviluppo di quest'ospedale, il Sanudo annota al 18 giugno 1527 l'arrivo da Roma dei teatini dopo il sacco; al 20 ott. 1528 il vescovo di Chieti G.P. Carafa è alla chiesa dei Tolentini, ma al 25 ott. si riferisce - sempre dal Sanudo - che parte per Verona invitato dal vescovo G.M. Giberti; è notevole a questo proposito una pagina del Sanudo, poco valorizzata dagli studiosi della riforma, che al giorno 19 nov. 1528 trascrive la lettera da Verona di pre Santo Quirino, un prete veneziano aggregato all'attività pastorale del vescovo di Verona, in cui dice fra l'altro: "De qui ogni dì più si vede relucir la gloria del Signore cum il mezo di questo vescovo, il qual non lassa a fare cosa che sia di suo onore et gloria, et spero che ogni dì le cose passeranno di bene in meglio. I preti de questa diocese tutti sono in tanta fuga che non sano dove ne siano; tutti gli va examinando; se non sono sufficienti, li suspende, li priva di beneficij; le presone sono piene de concubinarij; tutti quelli che sano qualche cosa vuole che predichino al suo popolo. La casa sua è reformatissima de habiti, de vita, et piena de ordini christiani; a la sua mensa si legge, a quella della famiglia medesamente. Qui non si vegono calze tagliate, non sagli curti, non sete. La qual poi è piena de studii christianissimi. Non dico delle elemosine che fa, del bon exémpio che dà a tutti de la sua vita, de la affabilità de le audientie, di le diligentie che fa ogni di che tutte le cose vadano bene secondo Dio, di le bone anzi perfettissime voluntà et zelo verso l'Idio, nè di la cura che tiene del suo grege oltra i preti. Dico de sacrilegi, de superstitiosi, de concubinarij, usurarij et altri scelerati, i qual tuti li perseguita, et pur li fosse lassato fare! Che del tutto sia ringraziato l'Idio, et da me sopra ogni altro, che si è degnato farne degno di una così fatta servitù et compagnia, ne la qual, si vorrò, non ho più scusa di mettermi a far qualche cosa. Et sopra tutte queste bone vivande havemo il zucharo de monsignor de Chieti, il timone de la barcha et l'artimone de la galla, il

quale è andato sopra el suo monte et attende a far la sua fabrica, dove intendimo che gli è un grandissimo freddo, tuttavia se ne stano più gioiosi che non stano i tedeschi ne le sue stufte, et a ogniuno pare esser ne le delitie del paradiso terrestre, et in vero il loco è bellissimo".

Al giorno 18 gen.1529 Sanudo riferisce: "L' stà ditto, sier Vincenzo Grimani fo del Serenissimo si veste da romito de san Nicolò da Tolentino, licet sia maridato, dove vol finir la sua vita".

Quanto alle notizie sui protestanti, se ne ha un elenco al giorno 21 feb.1529 (vol.49, col.510-512); con particolare antipatia verso gli anabattisti in quanto propugnano la comunione dei beni: "hanno consumato el suo, et voriano consumar ancora quello de altri, che vogliono che tutto sia comune"!

- 83) La tendenza alla specializzazione del ricovero e delle elemosine per categorie di assistiti è già fra le caratteristiche della compagnia del Divino Amore: cfr.P.PASCHINI, La beneficenza in Italia..., p.22-27.
- 84) Vedi sopra nota 82.
- 85) Cfr.TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù..., p.22-23. Uno degli articoli di riforma riguardava anche l'abuso del commutare la volontà dei testabri e fondatori di opere pie. Per la città di Roma si esorta il papa a prendersi cura degli ospedali, dei pupilli e delle vedove, in quanto tale compito "spetta massimamente al principe".
- 86) Cfr.Ivi, p.310-322. Quello che non riuscì il Carafa, lo ottenne S.Ignazio quando dal Senato nel 1548 ebbe il permesso di acquistare dai Lipomano la commenda di S.Maddalena di Padova per istituirvi il collegio dei Gesuiti.
- 87) Cfr. T.FILANGIERI RAVASCHIERI FIESCHI, Storia della carità napoletana, vol.I, Napoli, p.222 e ss. A Napoli S.Gaetano Thiene dà il nome di Incurabili a un ospedale già iniziato da tre nobili dame, una delle quali era Maria Carafa, sorella del vescovo di Chieti. A Venezia invece fu lui ad ispirare alle due nobildonne la fondazione degli Incurabili.

88) Fondò agli Incurabili verso il 1568 una confraternita di laici per la diffusione della Dottrina cristiana in tutta la città di Venezia, ma con intenti più generali che il semplice apprendimento del catechismo: si trattava infatti di una vera scolarizzazione e moralizzazione dei fanciulli della classe popolare. Il libretto edito nel 1568 coi tipi del famoso Giolito (Ordini et capitoli della compagnia dell'oratorio il quale è nell'Hospitale de gli Incurabili in Venetia, circa il governo delle Schole de Putti, che sono in detta Città, nelle quali s'insegna la dottrina Christiana a' figliuoli il giorno della Festa dopo il disinare, raccolti dal Reverendo Padre Don Giovanpaolo da Como, Preposito delli Reverendi Padri Chierici Regolari di San Nicola. In Venetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. 1568.) è citato erroneamente come uno dei capitolari dell'ospedale degli Incurabili, ma interessa invece la storia dell'istruzione popolare, in quanto simile "compagnia" aveva il compito di diffondere la cultura nei vari quartieri della città ed era organizzata in modo gerarchico e con distribuzione di compiti precisi alle varie classi di istruttori. Il programma d'insegnamento era basato su un "interrogatorio", specie di catechismo in forma di dialogo, composto dallo stesso autore. In appendice al volume è riportato anche il breve di Pio V del 1567 che consiglia in ogni città d'Italia una simile compagnia, dicendosi convinto che i fanciulli ben istruiti saranno poi onesti cittadini "e converso autem, qui parentum carentia, seu paupertate, aut incuria vel ignavia non sic educati persaepe ducuntur in exitium et quod pejus est secum ducunt plures in interitum" (ivi, p.48).

89) O. PREMOLI, Storia dei Barnabiti, Roma, 1913 (vol.1), p.67. L'autore riporta un passo sull'attività dei barnabiti a Venezia da una storia manoscritta di una delle prime monache (Angeliche) della congregazione: "ivi pure (i padri) fecero come un seminario di persone tanto maggiore e più ricco di altrove di soggetti nobili quanto lo ricercava la città principale e metropoli, chè si facevano Congregazioni tutte le feste con molto ordine et edificazione che inducevano molti uomini e donne di chiarissimi natali, santità di vita a darsi a pie opere, sicchè era grande l'edificazione in vedere servire ai luoghi pii soggetti così famosi e ministrare colle loro mani a persone vili in servizio di Cristo" (SFONDRATI PAOLA ANTONIA, Dell'origine e progressi del monastero di S. Paolo, ms. all'arch. di S. Carlo ai Catinari di Roma).

90) Vedi doc.7 in appendice.

91) TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù..., vol.II, p.676 (il Memoriale del p.Lainez si trova manoscritto nell'arch. storico dei Gesuiti di Roma).

- 92) Costituzioni e regole della casa delle Cittelle di Venezia, eretta, e fondata sotto il titolo della Presentazione della Madonna. In Venetia, 1738, p.19.
- 93) Arch.I.R.E., Soccorso, busta 1: il fascicolo n.1 "Instituzione della pia Opera del Soccorso" riporta per prima una supplica per trovar elemosine, che risale ai primi anni di vita dell'istituto e dice: "fin à quest'hora se ne sono salvate da quaranta, le quali tutte se non si fusse levata questa casa, havrebbero seguitato il mal fare, per non haver così subito animo d'entrar nelle convertite et non saper dove andare".
Il secondo documento è l'originale supplica di Veronica Franco al governo per ottenere ducati 500 all'anno a beneficio di povere cortigiane pentite, le quali "si ritirebbero facilmente dal mal fare si havessero luoco honesto dove potessero ripararsi et con suj figlioli sostentarsi perche nelle citelle non sarebbe lecito che entrassero nemeno tra le convertite havendo elle ò madre ò figli ò mariti ò altri suoi necessarij rispetti oltra che difficilmente si possino indure a passare in un momento da una tanta licentia ad una così stretta et austera sorte di vita come è quella de le convertite". La supplica risale al 1580, anno della fondazione ufficiale della Casa del Soccorso. Nell''81 fu redatto (per mano o suggerimento dei Gesuiti dell'Umiltà) il primo capitolaro, in cui si dice: "l'istituto di quest'opera...è di soccorrere à quelle donne, che si ritrovano in stato di peccato, et sono tali, che per esser giovani, belle, et sane, et senza volonta, ò potenza di entrar nelle convertite, et senza altra custodia gli è quasi per modo di dire impossibile potersi liberare da quel tanto abominevole stato" (cap.8, p.7).
- 94) Arch.I.R.E., 1-D-10 "Ospizio Marco Dalla Frescà o di S.Vio", fasc.A, c.17 v. Ho riportato in appendice il testo dei capitoli di riforma dell'ospizio (doc.17).

- 95) Arch.I.R.E., 1-0-12/2 "Ospizio Moro-Lin alla Misericordia". L'antichissimo ospedale di S.Maria Valverde, dal quale derivò la Scuola grande della Misericordia (1308), divenne priorato juspatronale della famiglia Moro nel sec.XV ed ebbe il titolo di abbazia nel 1600. Nel citato fascicolo dell'Arch.I.R.E. vi sono anche documenti che provano le alterne vertenze del priorato col potere ecclesiastico e civile nel periodo della Controriforma: nel 1591-95 un appello all'avogador del Comun per essere difeso da giudice "laico" contro la causa promossa da alcune ospiziate presso il Patriarca (qui l'interessante relazione storica del priore Gerolamo Savina nel 1591), e nel 1625 la causa del priore contro il magistrato sopra Ospedali e luoghi pii in base al decreto "de Reformatio=ne, cap.8" del Concilio di Trento, il quale rivendica al patrono la disciplina del suo priorato. Il che dimostra ancora una volta la libertà del luogo pio veneziano di fronte ad ambedue i poteri civile ed ecclesiastico. Trascrivo in appendice il capitolare del priorato riformato nel 1559 (doc.16). Era priore in quel periodo don Francesco Moro: cfr. G.CAPPELLIETTI, Memorie storiche sul priorato abbaziale di S.Maria della Valverde detta della Misericordia. Venezia 1854, p.12; a p.15 le notizie su Gerolamo Savina.
- 96) Cfr. TACCHI VENTURI, Storia della compagnia di Gesù..., vol. I, p.47-51.
- 97) "Quelle congregazioni che non vogliono essere nè affatto preti, nè affatto frati" - dicono i riformatori veneti del Settecento (relazione dei Deputati ad pias causas del 27 ag.1768: vedi B.CECCHETTI, La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma..., vol.II, p.92).
- 98) Citato da O.PREMOLI, Storia dei barnabiti..., p.67.
- 99) La preghiera è ripresa nel testo critico da C.PELLEGRINI, La nostra Orazione in Somascha I (1976), p.43. Il "Capitolare" dei Derelitti del 1667 ordina: "Doveranno li figlioli di Casa tutti levarsi di letto la mattina al suono dell'Ave Maria, recitando ad alta voce le orazioni del Beato P.Hieronimo Miani fondatore della Religione di Somascha, raccolte in Stampa, che doverà star sempre affissa nel dormitorio" (Arch.I.R.E., Der.A.3,c.7). Analogamente il capitolare degli Incurabili approvato nel 1688 stabilisce che il commesso "doverà farli apprendere tutte le Orazioni, che sono state istituite dal Padre Santo Gerolamo Miani" (in COMUNE DI VENEZIA, Documenti per la storia della Beneficenza in Venezia. Venezia, 1879, p. III).
- I somaschi ottengono la direzione dei due seminari di Venezia, cioè quello diocesano (a S.Geremia, trasferito poi a S.Cipriano di Murano e nel 1600 alla Trinità) e quello ducale (a S.Apollonia poi a S.Nicolò di Castello). Nel 1628 prendono la cura degli orfani dei Mendicanti e agli inizi del 1724 anche la direzione dell'Accademia dei Nobili alla Giudecca. Cfr. S.TRAMONTIN, Gli inizi dei due seminari di Venezia in Studi Veneziani VII (1965), p.365-372.

- 100) Vedi in appendice doc.16.
- 101) Cfr. B.PULLIAN, Rich and Poor..., p.238-239 e ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Mostra documentaria Difesa della sanità a Venezia secoli XIII-XIX Catalogo. Venezia, 1979, p.62.
- 102) M.SANUDO, Diari, al giorno 5 nov.1531 e 19 dic. 1531: legati di uomini illustri, come il legato pontificio Altobello Averoldi, e le dispense di viveri da parte dello Stato vengono concessi ai "3 Ospedali".
- 103) Il primo documento si trova in A.S.V., Avogaria di Comun, parti del Maggior Consiglio, reg.F, c.63 ed è riportato in parte in Mostra documentaria Difesa della Sanità a Venezia..., p.67. Dopo l'elogio dell'ospedale degli Incurabili, si dice: "L'anderà parte, che per autorità di questo Consiglio sia deliberato, che perpetuis temporibus siano al governo di detto Hospedal dell'Incurabili da 12 fin 24 fra Nobili, e Cittadini di questa Città, secondo che parerà a proposito di detto Hospedal, nè per alcuno, e sia chi esser si voglia possa esser impetrato quello in Commenda sotto qualunque titolo, o di Prior, o d'altro sotto pena a chi lo impetrasse di perpetuo esilio di questa Città... acciò detto Hospedal perpetuamente resti sotto il governo, et cura di più Persone, come è al presente con notabil beneficio suo". Il secondo documento è l'istituzione del magistrato sopra Ospedali e luoghi pii che risale al 24 luglio 1561 (A.S.V., Provveditori sopra Ospedali, b.1, reg.1, Capitolare del 1676), ma fu reso stabile solo nel 1565.
- 104) Il passo dal juspatronato nobiliare all'insediamento dell'autorità ecclesiastica era breve, come provano i casi del priorato della Trinità (che divenne seminario patriarcale) e quello della Misericordia, che ricevette da Clemente VIII nel 1600 il titolo di abbazia.
- 105) Parte del M.C. 4 sett.1580. Risulta infatti da un piccolo registro del '500 contenente l'elenco delle "Case date da abitare per amor di Dio" (26 fondazioni: 6 del sec.XIV e 20 del sec.XV con un totale di 369 alloggi di cui 172 con aggiunta di un annuo sussidio) che i Procuratori mutavano spesso "per termination" la disposizione degli ospizi, il numero degli ospiti e l'annuo sussidio (Arch.I.R.E., Der. F.4, b.2, n.156).

- 106) Supplica del 24 marzo 1594 in "Catastico dei mendicanti".
Arch.I.R.E., Men.A.1, c.2-3.
- 107) Ivi, c.4.
- (108) "Catastico dei Mendicanti", 18 lug. 1600: in Arch.IRE,
Men.A.1, c.9.
- (109) Ivi, c.10-11.
- (110) Ivi, c.15.

Capitolo I: LE ORIGINI

a) Fondazione al Bersaglio.

La data precisa della fondazione dei Derelitti si deduce dal Capitolare del 1537, che dice: "Essendo stà per influ= so dello Spirito Santo fina del 1527 del mese di Fevrer fon= dato il presente Ospital per sustentazion dei poveri Derelit= ti et infermi in loco publico appellato il Bersaglio appresso il Cimiterio di S. Gioanne e Paulo" (1). Sapendo che a Venezia l'anno comincia il 1° marzo, si tratta certamente del febbraio 1528(2).

La grande carestia e conseguente afflusso di poveri che provocò la nascita del nuovo ospedale sono effettivamente del= l'inverno 1527-28. Il primo accenno dei Diari del Sanudo alla fame in città è del 6 marzo 1528: "Tanta è la penuria del viver, che sul Ponte di Rialto stano da 200 villane con soi fioli una apresso l'altra, et se li dà elemosine, et per pietà li tode= schi del Fontego fanno far calderoni de manestre de legumi, o altro, et li mandano a dar a cadaun. E' una grandissima pietà veder la quantità di poveri, et soprattutto quelli de Buran de Mar..." (3). Il primo intervento dei provveditori alla Sanità è del 13 marzo: è presentata al Senato una proposta, subito ap= provata, affinché "siano eletti doi o tre over più loci, dove siano posti tutti detti poveri che vano per questa terra et li siano fatte le stantie de tavola cum assai paglia et altro per dormir", altrimenti la trascuranza di quei vagabondi avrebbe causato ben presto la pestilenza, come "in molte città de Italia se ha visto esser accaduto"; inoltre la mendicanza lagnosa era

"cosa scandalosa et di mal exemplo", una "grande ignominia di questa città" (4). Lo stesso giorno 13 marzo 1528 Marin Sanudo precisa che il savio di Terraferma Gabriel Moro propose di dividere i cittadini di Venezia dai contadini e forestieri, e, se si voleva trattenere anche i forestieri indicava questa soluzione: "Volendoli retenir qui, possino, oltre el presente coperto far a San Zuane Paulo uno, o do altri coperti de quella medesima longeza, o largeza, o maior, perchè se trova lì el spacio commodo a poterli far in quello medesimo àndedo, ne li qual debbino costringer li mendicanti che vorano tenir qui ad habitar cum quelle regole che li parerà esser expediente" (5).

In effetti sappiamo da documenti dell'archivio che nei primi mesi del 1528 i fondatori avevano preso ad affitto dal tagliapietra Gregorio una bottega coperta di tegole, che questi aveva ricevuto a contratto dai magistrati del Piovego il 1° agosto 1526 per un ducato all'anno (6). Era il primo nucleo di quel complesso di baracche che si stava di giorno in giorno moltiplicando per dar posto ai nuovi mendicanti: "fo parlato di tuor 4 luogi - continua il Sanudo al 14 marzo -, uno agumentar quello di San Zanepolo, qual è pien di poveri, et farli coperti de legname, uno altro drio l'hospital de Incurabili, uno altro drio San Canzian dove si recitava le comedie, et uno altro a la Zueca, et fò terminà praticaseno di haverli poi si concluderà" (7). Il 2 aprile il Sanudo rileva che i quattro luoghi di raccolta sono una realtà e vi sono anche i rispettivi direttori: "In 4 luogi sono hospedali: a San Zane Polo, a San Zuane Bragola, et a Santo Antonio, et a la Zueca in chà Donado, ne li qual

sono da numero.....di villa poveri, di quali ne moreno assai al zorno. E' sopra l'ospedal di San Zane Polo sier Hironimo Cavalli qu. sier Corado, et sier Hironimo Miani qu. sier Anzolo".

La presenza di Gerolamo Miani e del Cavalli, ambedue appartenenti alla compagnia del Divino Amore e amici del Carafa (8) fa supporre che la direzione del nuovo ospedale sia stata affidata in un secondo momento a quelli che, oltre ad essere del patriziato, erano soci di una compagnia benemerita per le opere di carità e legata a Roma.

Chi fu in realtà l'iniziatore dell'ospedale del Bersaglio? Una relazione dei governatori ai giudici del Piovego nel 1542, fatta proprio per stabilire il motivo dell'occupazione del terreno del Bersaglio, dà la paternità dell'ospedale agli uffici governativi (il Collegio, l'Arsenale, la Sanità), sicchè, dicono gli amministratori, "non potemo mostrar altro auctor di detto hospedal, salvo che il signor Dio, et questo Illustrissimo Dominio" (9). Ma il patriarca Gerolamo Querini, nel decreto di concessione della cappella, che è del 27 giugno 1528, parla di "boni viri", probabilmente anch'essi soci del Divino Amore, e ne nomina tre che in quel momento dovevano essere i più autorevoli e più ricchi: Bartolomeo di Marco causidico, Alvise merciaio al Leon Bianco e Bartolomeo Boninparte mercante di legname (10).

Il Miani viene definito principale fondatore dell'ospedale da una lettera di suo nipote Angelo Miani a Bianca Trissino, il 29 luglio 1535: "Non dovete meravigliarvi, se ha ricusato l'invito di star a dormire in casa vostra: perchè qua in Venetia ancora stà giorno, e notte con li poveri dello spedale del Bersa-

glio da esso con certi cittadini istituito" (11).

Se dobbiamo credere poi a Guglielmo Postello, che fu capellano dell'ospedale nel 1547⁸⁻¹, la vera fondatrice del Bersaglio sarebbe una donna, suor Giovanna, nata verso il 1496 presso Lonigo e capitata nel 1527 a Venezia dopo aver esercitato la carità in un ospedale di Padova: "Suscitata una compagnia d'huomini da bene et di alquante donne, si fece un ridotto di tavole presso al monasterio de Santi Giovanne, et Polo"(12).

E' invece priva di fondamento storico la presenza tra i fondatori di Gualtieri ceroico, la quale si deve ad un errore di Francesco Sansovino (1581), il ~~qua~~ che dice: "E' anco dietro alla Chiesa (di San Giovanni e Paolo) lo Spedale con titolo di S.Giovanni e Paolo, il quale fu istituito l'anno 1335 da un Gualtiero Ceroico huomo di commoda facultà, e religioso, perciòchè havendo ottenuto il terreno da frati vi fondò quell'opera"(13). Non è da scartare però l'ipotesi che il Sansovino abbia riferito una tradizione creata di proposito dagli amministratori dell'ospedale, di riallacciare il nuovo istituto a quello più antico di S. Antonio a Castello, chiamato "di Messer Gesù Cristo", sorto prima della legge del 1347 che vietò l'erezione di nuovi ospedali. Così infatti faranno i fondatori dei Mendicanti e delle Penitenti di S. Giobbe.

Dal 18 marzo a tutto giugno 1528 l'ospedale ricevette dal magistrato alla Sanità ducati 780 per spese di fabbriche e per il mantenimento dei poveri(14). Si tratta certamente della costruzione del secondo "tezon" oltre al primo che era stato innalzato sul luogo della bottega di tagliapietra, come precisa la relazione al Piovego del 1542(15).

Quei primi mesi furono i più terribili, segnando l'acme della moria dei poveri: dalle statistiche dei morti, accuratamente registrate dal Sanudo, risulta che tra gli ospedali della città quello del Bersaglio aveva il maggior numero di decessi: 115 in marzo, 137 in aprile (16).

Un elenco del 3 luglio 1528 conta 103 poveri degenti, dando di ciascuno nome e località di origine: la maggior parte viene dalla terraferma, alcuni sono dalle coste dalmate, altri dal ducato di Milano o addirittura dalla Schiavonia e dalla Grecia; ma risalta subito la presenza consistente di orfani, una ventina (17).

Il patriarca Gerolamo Querini, il 28 giugno 1528, su richiesta dei fondatori e governatori, concesse l'apertura di un oratorio ("Capellam") all'interno del complesso ospedaliero e nominò cappellano il prete Pellegrino Asti di Vicenza, che era stato presentato dagli stessi governatori (18). Questo è il primo documento in ordine di tempo a darci i tratti della fisionomia spirituale della pia fondazione: i quattro "boni viri" (contando anche prete Pellegrino), assieme a "molti altri" erigono l'ospedale mossi da "fervore vehementi et devotione maxima erga Deum et opera misericordiae", e lo intitolano a Nostro Signor Gesù Cristo, come era quello degli incurabili. Veramente il capitolare del 1537 dirà che l'ospedale era stato fondato "senza alcun titolo de Santo over Chiesa alcuna" e "sotto il proprio titolo di Poveri Derelitti" (19), il che si può concordare con il testo del decreto patriarcale in quanto il patriarca doveva pur dare un titolo alla cappella erigenda. Nel decreto si concede di celebrare la messa quotidiana, i sacramenti e l'Eucarestia, eccetto i giorni di Natale e Pasqua, per salvaguardare i diritti della parrocchia di S. Maria Formosa, nel cui "confinio" l'o=

ospedale si trovava. Questa clausola doveva essere ribadita nel 1534 e ancora nel 1564, cioè subito dopo la pubblicazione dei decreti del Concilio di Trento (20).

Il 7 dicembre dello stesso anno 1528 il patriarca mandava una lettera a tutte le chiese di Venezia per raccomandare l'elemosina alla nuova istituzione, in cambio di 40 giorni di indulgenza: vi si dice che l'ospedale contava ormai 180 ospiti (21).

Al 13 settembre 1530 data il primo dei legati testamentari a favore dell'opera: proviene da una degente che, tramite il notaio pre Alvise Schinelli prete di S. Maria Formosa, lascia al cappellano dell'ospedale Francesco Ogniben 4 ducati per suffragi dell'anima e i suoi oliveti di Umago "hospitali derelictorum", nominando suoi commissari i governatori del luogo (22).

Che fin dal 1530 l'ospedale venga chiamato "dei derelitti" è un segno della volontà dei primi fondatori di non dare santi titolari al luogo, ma un nome che significasse la funzione permanente e distintiva che si voleva mantenesse anche dopo l'emergenza della "carestia granda"; era costume della compagnia del Divino Amore di chiamare le opere con nomi concreti, "Incurabili", "Convertite" ecc.

"Derelitti" sono tutti i poveri senza famiglia, senza casa, senza lavoro, ma in particolare gli orfani abbandonati, cioè senza genitori e senza tutori, specialmente le ragazze il cui abbandono era più pericoloso. Ho trascritto in appendice (doc.1) una minuta di decreto che il patriarca Querini doveva firmare per estendere a Venezia e dogado i privilegi concessi da Clemente VII nel 1530 (allora a Bologna per l'incoronazione di Carlo V) "a tuti li lochi et confrati et deputadi de li puti et pute alias derelicti et qui virtuosamente in congregation sono et serano

eruditi in Venetia et ne le diocese del suo ducato", privilegi già concessi alla compagnia della Carità di Roma (23).

Il 15 ottobre 1531 il vescovo di Pola Altobello Averoldi, nunzio apostolico, fece testamento lasciando ai tre ospedali di Venezia (Pietà, Incurabili, S.Giovanni e Paolo) seicento ducati ciascuno. Dopo una breve discussione in Senato con l'ambasciatore imperiale, si decise di approvare il legato (24) e - racconta il Sanudo - "veneno li puti di l'hospital de Incurabili et di San Zane Polo, che una man vanno vestiti di biavo, l'altra di biancho, a do a do, a ditte exequie, cantando le litanie et dicendo tutti ora pro eo, che fu bel veder" (4 nov. 1531). Sempre dal Sanudo è data notizia di contributi dello Stato al nostro unitamente agli altri due ospedali in farina (19 dic.1531, 11 luglio 1532) e in ricavato di multe (25).

Intanto anche il papa nel 1533 decide espressamente che fra le cinque chiese di Venezia degne del "perdon" sia incluso "l'hospital di poveri di San Zane polo" (26).

Altre forme di collaborazione col governo, come l'arruolamento di 10 putti dell'ospedale come mozzi sulle navi mercantili (27), indicano come nel giro di cinque anni il nuovo istituto sia assunto al rango di grande ospedale, ufficialmente uno dei "3 Ospedali", mettendo in ombra le antiche fondazioni ospedaliere come l'ospedale dei ss.Pietro e Paolo e quello di S.Antonio di Castello.

b) S. Girolamo Miani e i primi discepoli.

La presenza di Girolamo Miani tra i fondatori dell'ospedale è documentata dal Sanudo e dai primi biografi del santo (28). Si tratta certamente di una personalità di rilievo, che mette in ombra gli altri iniziatori dell'opera, per quanto l'azione collettiva di questi ultimi, pure associati alla compagnia del Divino Amore, sia rivendicata più tardi con sentimenti di gelosa autonomia e con orgoglio quasi patrio. E' da supporre che tra l'azione personale del Miani, diretta principalmente all'educazione degli orfani maschi, e quella comunitaria dei governatori e assistenti (il Cavalli, l'Asti, il Bonimparte, il Viscardi, il Frizier e suor Giovanna) si siano avuti momenti di tensione, che comunque servì allo sviluppo qualitativo dell'iniziativa.

Girolamo Miani, figlio di Angelo abitante a S. Vidal, era nato nel 1486, ultimo di quattro figli tutti avviati alle pubbliche cariche. Mortogli il padre nel 1495, fu educato dalla madre, Leonora Morosini, e iniziò la carriera politica nel 1501, dedicandosi prevalentemente alla reggenza di avamposti militari; come quella di castellano di Castelnuovo di Quero ove stette nel periodo della lega di Cambrai e fino al 1527, alternandosi col fratello. Dovette assumersi ben presto la cura dei figli di due fratelli morti anzitempo, cosicchè la sua attività verso la patria e la famiglia gli impedì di pensare^a farsene una propria. Negli anni dal 1521 al 1527, diretto spiritualmente da un saggio canonico lateranense della Carità, avviene la sua crisi spirituale, che sfocia nell'aggregazione alla compagnia del Divino Amore, nell'amicizia con S. Gaetano Thiene e, dal 1527 in poi nella dipendenza dal Carafa, che era l'organizzatore delle opere di carità della compagnia in tutto il dominio veneto.

E' così che, insieme al Cavalli, viene preposto alla direzione del nostro ospedale nel 1528 e vi rimane fino al 1531, dedicandosi però ad altre sue iniziative di carità tanto in città come nelle isole: riuscì a mantenere due gruppi di lavoro in due botteghe - a S. Basilio e S. Rocco - per l'educazione artigiana dei derelitti. Mentre al Bersaglio si servì di un suo amico, il fabbro Zuan Antonio da Legnano, per istruire i putti dell'ospedale nel far brocchette di ferro per l'Arsenale, nelle altre due botteghe si fece aiutare da Arcangelo Romitano da Vicenza, al quale procaccerà l'esclusiva di un brevetto idromeccanico per "garzar la lana" (29).

Nel 1531 venne chiamato dai governatori degli Incurabili per abitare stabilmente in quell'ospedale come direttore del reparto degli orfani: vi aveva condotto anche i putti delle due botteghe. Un passo certamente ispirato dal Carafa (30), il quale ha intuito in Girolamo un innovatore dell'educazione morale dei piccoli abbandonati e vuole che questa caratteristica non sia lasciata all'opera del Bersaglio, dove ha meno potere che agl'Incurabili.

La sostanziale novità del metodo di Girolamo consiste nell'educare i ragazzi al lavoro, anzi nel lavoro come ragione di vita e di promozione spirituale, in linea con la riforma della cristianità. Egli stesso, che era patrizio, lavorava con le sue mani e ne fa un vanto personale in una lettera a Ludovico Viscardi: "L'è scritto che chi non laborat non manducat... Ett in questo non siamo lontan da questo desiderio, ma continuamente avemo fatto ogni sforzo de mandarlo in execuciun: como pubblicamente se sa che abiamo lavorà tre ani a Venecia, pubblicamente con li poveri derelitti; doi anni, ett questo è el terzo, che avemo la=

vorato ne l'arte rurale in Milanese et Bergamasca pubblicamente, che tutti el sa"(31).

Probabilmente al Bersaglio non potè realizzare appieno quello che pensava, per la mancanza di posto e per l'assillante numero di poveri adulti e promiscui che vi era ospitato. Agli Incurabili trovò il modo di applicare il suo metodo, descritto così dal primo biografo che spesso lo visitò di persona (Piero Contarini o Andrea Lipomano): "Quivi non Platone o Aristotele insegnavano le scienze loro vane, ma s'insegnava come per fede in Christo et per imitatione della santa ~~xxx~~ vita sua l'huomo si faccia habitacolo dello Spirito Santo, figliuolo et herede di Dio. Haveavi egli condotti alcuni maestri ch'insegnavano a far brocche di ferro, con la qual'arte se stesso et i fanciulli suoi esercitava; lavorando si cantavano salmi, oravasi giorno et notte, il tutto era comune. Era fra quelli studio speciale di povertà si che ognuno desiderava d'esser il più povero. Il letto loro era la paglia nuda et una coperta vilissima, il cibo era pane grosso con acqua, il companatico frutti over legumi. Insegnava il santo di Dio a que' fanciulli temer Iddio, niente reputar suo, viver in commune et vivere non mendicando, ma delle sue fatiche. Il mendicar diceva esser cosa men che christiana eccetto a gl'infermi, che non possono vivere delle fatiche loro; ma del resto poi ogn'uno dover sostentarsi co' proprii sudori, secondo quel detto: "chi non lavora non mangi"... Quante volte il visitai et qui et prima a San Rocco; et egli...mi mostrava anco i lavori di sua mano, le schiere de' fanciulli et ingegno loro, et quattro fra gl'altri, i quali, cred'io, non eccedevano otto anni d'età; et mi diceva: questi sono meco et sono spirituali et hanno gran gratia dal Signore, quelli leggono bene et scrivono, quegl'altri lavorano, colui è molto ubidiente, quell'altro tien molto silentio,

questi poi son li suoi capi, quello è il padre che gli confessa" (32).

Il 6 febbraio 1531, prima di ritirarsi agl'Incurabili, Girolamo aveva rinunciato con atto notarile all'amministrazione familiare, depondo l'abito civile o patrizio e rotto i ponti col suo casato, con un gesto che ricorda quello di San Francesco. La sua dedizione totale alle opere sociali era il frutto e il traguardo di una conversione che non era fuga dal mondo, come quella del monaco Paolo Giustinian. Quel suo fare vita comune coi poveri era un segno nuovo nella Chiesa: era una comunità non di chierici, non di frati, ma di laici (egli rimase laico fino alla morte).

Su richiesta del vescovo di Bergamo, Piero Lipomano, Girolamo fu mandato dal Carafa -quasi in una "spedizione di carità(33)- in quella città per riformare le opere assistenziali. Partito ai primi del 1532, passando per Padova, Vicenza, Verona, Brescia, lasciò in tutte quelle città segni del suo instancabile attivismo, e a Bergamo fu decisiva la sua opera per la riorganizzazione di ospedali della città e del contado, per la catechesi dei villaggi ove faceva missioni itineranti coi suoi ragazzi, per la sua opera di sistemazione delle "convertite".

A Bergamo prese forma la sua idea di una compagnia di "servi dei poveri", primo nucleo di quella che sarà la Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca (detti "somaschi"), dal paese del bargamasco ove fondò una comunità di studio e di contemplazione. Ma l'idea originaria non parla di "chierici", bensì di laici - assistiti anche da preti o padri spirituali - che sono i protagonisti della compagnia. Anzi i "putti" stessi fanno parte dell'opera, tanto che nella citata lettera del 1536 egli di-

ce: "Mandatime do puti de la compagnia di servi", e il vescovo Lipomano nella lettera di approvazione diocesana (1533) parla di "orfani e miserabili fanciulle che sono entrate e che saranno in tale Congregazione" (34); il primo raduno della compagnia (Brescia 1536), vivente il Miani, parla della "compagnia de li poveri derelitti" (35); e si può riportare ancora il giudizio del cappuccino fra Girolamo Molfetta, che dedica un suo libro L'unione spirituale di Dio con l'anima, Milano 1539 (poi messo all'indice dei libri proibiti), ai servi dei poveri "et a suoi fanciulli orphani nelle opere di Lombardia" (36); la bolla di Pio V del 1568 che approva la Congregazione somasca, pur ribadendo il carattere clericale dell'Ordine, parla ancora di orfani che possono accedere ai voti religiosi (37). Sembra dunque che l'autentica intenzione del fondatore fosse di istituire una famiglia religiosa assolutamente aperta (preti, nobili, mercanti, maestri d'arte, donne, poveri e fanciulli) sul tipo della "scuola" o consorteria laica, per preparare un nuovo modello di comunità evangelica all'interno dell'ospedale, nel più ampio contesto di una riforma generale della cristianità. Il che ~~va~~ quadra puntualmente col clima del trentennio in cui non solo in Germania ma anche in Italia i fermenti sociali e spirituali scuotevano le basi del monopolio ecclesiastico e faceva^{no} serpeggiare l'evangelismo in tutte le classi sociali, negli ambienti culturali, nei movimenti spirituali e di riforma legati agli ordini mendicanti ecc.(38).

Ma torniamo all'ospedale dei Derelitti. Durante l'assenza del Miani, si fanno contratti con lavoranti di "broche" alle dipendenze di mastro Zuan Antonio da Legnano per mantenere in funzione l'officina che il Miani vi aveva aperta. Questo Zuan Antonio sarà

uno dei primi soci della nuova compagnia del Miani e lo si tro= verà in molte fondazioni, a Brestia, a Reggio Emilia, a Vicenza, sempre come organizzatore di simili officine per l'esercizio dei fanciulli orfani. Lo stesso Miani nelle sue lettere, gli racco= manda questa funzione, "perchè el non lavorare poco se conferma li fratelli ne la charità de Christo" (39). Da questi contratti sappiamo della presenza di un nuovo cappellano, pre Francesco Ogniben, successore di Pellegrino Asti (40), e di un ~~uomo~~ spezia= le francese Tebaldo Chaussin.

Nel 1535 Girolamo Miani torna a Venezia, richiamato da urgen= ti problemi del nostro ospedale. "Egli sta' giorno e notte con li poveri dello spedale del Bersaglio da esso con certi cittadini istituito" - dice Angelo Miani nella lettera a Bianca Trissino. Dalla Trinità, cioè dal priorato dei Lipomano, scrive due lettere al superiore di Bergamo Agostino Barili; in quella del 21 luglio 1535 richiede con urgenza che gli mandino "due puti de la compa= gnia", scegliendoli con cura fra i migliori e più decisi a perse= verare nella vocazione, per mostrar loro "il luogo di pace", "la terra de promisione" paragonabile alla terra promessa a Israele dopo il deserto biblico. E assicura i suoi figlioli di Lombardia che la sua momentanea lontananza sarà di gran beneficio alla com= pagnia; il progetto doveva esser tenuto segreto fino alla sua at= tuazione. Si possono ^{fare} molte ipotesi su questo progetto del Miani: forse ~~la~~ sperava^{l'} approvazione ecclesiastica della compagnia da parte del nunzio apostolico, che risiedeva a Venezia, per cui Girolamo voleva mostrare di persona il frutto migliore della sua opera, due modelli del suo metodo educativo? o forse intendeva fissare a Venezia - e proprio ai Derelitti - il primo seminario dei suoi discepoli? (41).

Di fatto la lettera giunse in ritardo, quando il Miani era già di ritorno a Bergamo e non se ne fece nulla. Somasca divenne il luogo preferito da Girolamo per quel "luogo di pace". Ma all'ospedale del Bersaglio sappiamo che venne inviato un "commesso" (assistente dei ragazzi), Gian Francesco Quartieri, che era uno dei primi orfani di Bergamo, e lo stesso Ludovico Viscardi, che figura tra i governatori dell'ospedale fino al 1557. Era il segno di un continuo legame tra il Miani, la sua opera e il nostro Ospedale. Nel 1548 vi si tenne anche un capitolo generale della compagnia (42).

L'8 febbraio 1537 Girolamo morì di peste a Somasca. Dopo di lui la compagnia ebbe alterne vicende; fu anche concentrata con i teatini dal 1546 al 1555 su pressione di Carafa e per interessamento di Agostino Barili, uno dei primi compagni di Bergamo e primo superiore di tutte le case, il quale lavorò molto nel nostro ospedale e finì la sua vita come teatino a S. Nicolò da Tolentino(43). Vi sono dunque numerose prove del rapporto continuo tra i discepoli del Miani e l'ospedale dei Derelitti, ma ci tengo a dire, quasi a conclusione di questo paragrafo, che lo spirito primitivo del fondatore e specialmente l'idea della comunità laica e la partecipazione dei putti ad essa rimase prerogativa del nostro istituto anche quando subì nella compagnia somasca altri sviluppi. Il segno più evidente sarà il piccolo seminario di 12 orfani che sarà approvato nel 1579 per opera di G.B. Contarini.

c) I primi statuti del 1537.

Nel periodo che va dalle origini al 1544, anno in cui giunsero i barnabiti, l'avvenimento di rilievo - oltre alla visita dei compagni di S. Ignazio - è la stesura dei primi "ordini e statuti" del 1537 (44). Essi costituiscono, nella congerie di frammenti archivistici di scarso valore, il testo più significativo e denso di allusioni. Salta all'occhio innanzitutto il linguaggio tipico dell'evangelismo, che si ritrova nei movimenti spirituali e paraereticali del ventennio 1530-50.

Come già detto, questo documento è l'unico a darci la data precisa della fondazione:

"Essendo stà per Influsso dello Spirito Santo fina del 1527. del mese di Fevrer fondato il presente Ospital per Sostentation dei Poveri Derelitti, et infermi in Loco publico appellato il Bersaglio appresso il Cimiterio di S. Gioanne e Paulo senza alcuna Autorità Ecclesiastica, et alcun titolo de Santo over Chiesa alcuna, et essendosi quello per Grazia di Dio, et per Carità de nostri Fratelli conservato fin al presente anno 1537, in mera Libertà, et senza ordini scritti."

Si insiste sull'anonimato dei fondatori: l'ospedale è stato eretto "per influsso dello Spirito Santo", il che potrebbe essere anche una formula usuale (si adopera in atti pubblici veneziani), ma qui ha l'intento di affermare un intervento della provvidenza divina nell'ispirare uomini religiosi in circostanze straordinarie, quali furono quelle della grande carestia che seguì al sacco di Roma, avvenimento sentito da tutta la Chiesa come una catastrofe biblica, un castigo di Dio. Nel 1542 i governatori scrivono infatti all'ufficio del

Piovego: "concludendo dicemo el ditto luogo...esser stato occupato da essi poveri necessitate Dei sic providente, Dominio permittente, et universo populo favente...mantenuto più presto per divino miraculo, et per divina providentia, che per industria humana" (45)..

Ma il fatto di essere opera della provvidenza divina non significa alcuna dipendenza ecclesiastica. Risputa il caratteristico motivo della storia assistenziale veneziana, che ho illustrato nell'introduzione: le opere pie come ambito della religione, ma non ecclesiastico. Il carattere "religioso" del nuovo ospedale è spiegato così: quella stessa grazia di Dio o presenza di Dio che si scopre nella disgrazia è quella che suggerisce anche la fondazione del luogo di carità, la stessa che mantiene in vita l'opera durante i primi dieci anni "in mera libertà e senza ordini scritti", ma solo con la legge della Carità (46).

Sembra quasi che lo statuto sia stato steso per ordine superiore: o per obbedire al **governo**, che proprio l'anno prima aveva ribadito la proibizione di accumulare beni immobili donati ad *pias causas*; o per conformarsi alle comunità somasche che nel 1536, presente il fondatore, avevano abbozzato a Brescia un regolamento generale delle opere (47).

La formula con cui si esprime il bisogno di una legge scritta è quasi forzata: "Acciò che in futurum le cose del ditto Ospital procedano più regolarmente, et sempre di ben in meglio, è da proveder che li buoni Ordini...siano ridutti in Scrittura per memoria di cadaun à utilità delli Poveri et bon esempio del Prossimo".

Ed ecco l'articolo fondamentale del proemio, col quale si vuole dichiarare lo scopo dell'opera. Esso è un gioiello di sintesi tra lo spirito della riforma cattolica e la concretezza veneziana: "Sia costituito, che in questo Loco sopra ogn'altra cosa l'Onor del Signor Dio sia riguardato, et siano osservati li suoi Santi Preceti, et che il ben commune dell'Ospital sia anteposto ad ogni particolar, et interesse di persona, e che alli Poveri non si manchi delle cose necessarie, et che tutti siano visitati, et aiutati con ogni carità, et modestia come Fratelli in Cristo justa il bisogno loro, et le fortie nostre". Nella piccola comunità ecclesiale doveva insomma realizzarsi la legge del vangelo, cioè l'osservanza dei comandamenti di Dio e specialmente del principale, la Carità, che vede Cristo stesso nei poveri e perciò esige di mettere in ~~comune~~ il bene comune al di sopra di ogni interesse privato: si tratta di un rapporto di giustizia tra il ricco e il povero, quindi va eseguito con modestia e nei limiti delle forze umane.

Questo articolo fondamentale sembra riecheggiare continuamente nel Libro delle Parti lungo tutto il secolo: nella correzione fraterna (v.doc.25 e 33), quando si curano gli interessi delle putte mandate a servizio nelle famiglie (doc.34), quando si vietano gli abusivi accoglimenti (doc.36) o i casi di peculato (doc.42 e 49), quando si esige dalla priora un meticoloso rendiconto dei guadagni fatti col lavoro delle ragazze (doc.50).

I capitoli o articoli erano 48. Solo dei primi due e del 27° ci è pervenuto il testo completo.

Il primo ribadisce l'immunità laicale dell'opera: "Che il ditto Ospital sia mantenuto in quella istessa libertà, et im=

munità laicale che si trova al presente sotto il proprio Titolo de Poveri Derelitti, et non sia per alcun modo derogado ad alcuna raggion Ecclesiastica, che potesse esser circa la Capella, chè in questo, et ministrazione de Sacramenti, ò altre spiritualità ecclesiastiche, ma che sia osservato il precetto del nostro Signore, che dice Reddite quae sunt Caesaris Caesari". La citazione del detto di Cristo, fatta solo per metà (manca la seconda parte: "et quae sunt Dei Deo") è per lo meno curiosa, ma si adatta benissimo all'ambiente veneziano di quegli anni. Sembra voler dire: noi laici abbiamo fatto la nostra parte, cioè abbiamo creato un clima cristiano nell'ospedale, abbiamo rispettato i diritti del patriarca (1528) e quelli del parroco (1534) per quanto riguarda la nomina dei cappellani; ora lasciateci la nostra autonomia amministrativa e disciplinare, cioè su come condurre un'opera di carità pubblica, nella quale il bene comune (sia spirituale che temporale) è al di sopra di ogni altro diritto.

Il cap.27 precisava la figura dei due cappellani: "Che siano tenuti da Sacerdoti da ben idonei alla cura delle Anime et li sian dato Habitation, Vitto, et Vestito nel luogo, et piu secondo il parer de Fratelli, et non possano offatiar fuora dell'Hospital et tutte le loro helemosine siano del luogo" (48). Questo articolo conferma la funzione puramente spirituale dei cappellani: il loro servizio viene pagato, perciò le elemosine della chiesa, le entrate derivanti dalla cura delle anime vanno alla cassa dell'ospedale. Siamo molto vicini alla mente del Miani, che vede i sacerdoti delle opere rispettati per la loro mansione, ma pienamente inseriti nella famiglia dell'ospedale.

Il secondo capitolo tratta della proprietà dei beni dell'ospedale: "Che il detto Ospital sia conservato Loco elemosinario, et li Beni, che libere li fossero lasciati si possino vender per sustentazion del Loco, come beni de essi Poveri, et questo si debbia fare servatis servandis, et per li terzi delle Ballotte delli Fratelli, che si troveranno congregati per li doi terzi, et non manco" (49).

Il capitolo terzo verteva sull'orazione, il quarto sulla Comunione, che i governatori erano obbligati a fare 6 volte all'anno, cioè a Pasqua, Natale, Pentecoste, Corpus Domini, Assunta e Ognissanti. Il quinto diceva che "li governatori non debbano accettar Comisarie et altri simili impieghi". Il sesto riguardava il modo di eleggere i governatori nuovi (50).

Il capitolo 21° stabiliva il giorno (1^a domenica di gennaio) del raduno per il rinnovo delle cariche annuali, che erano: 3 presidenti o deputati, il cassiere, uno spenditore del vivere, uno del vestire, lo scrivano, 3 deputati per i putti, 3 per le putte, due deputati alla speziaria, un deputato alle cause in Palazzo, 2 sindici ossia procuratori dei legati (51).

I capitoli dal 31 al 33 riguardavano l'accoglimento dei poveri: si riassumono così in un documento del 1788 (52):

31 - ogni fratello possa albergar poveri per tre giorni, ma l'accettazione si faccia da più fratelli; 32 - putte e donne sane non siano accettate sennon da dieci fratelli congregati col maggior numero; 33 - non si potranno dar via putti o putte a star con altri sennon da sei fratelli congregati cioè maggior numero.

Uno dei capitoli doveva stabilire che per annullare una decisione della congregazione ci volevano tutti i voti favorevoli

(53). Un altro, il 41, diceva sostanzialmente così: le donne che attendono alla cura delle figliole "devono consegnare al cassier dell'ospedale ogni et qualunque sorte di danaro che per qualsivoglia causa et occasion capitasse loro nelle mani" (54).

Ho potuto così ricostruire la maggior parte dei primi statuti. Forse nessuno trattava dell'educazione degli orfani, in quanto nello stesso manoscritto originale vi erano aggiunti gli articoli della convenzione coi somaschi (doc.15), che era un rifacimento di quella antica del 1544 (doc.14). Ho voluto trascriverle per intero in appendice perchè costituiscono, nella storia degli orfanotrofi somaschi, il primo esempio di simili convenzioni(55). La prima preoccupazione che traspare da questi documenti è la separazione totale del reparto orfani maschi da quello delle putte e dalle infermerie. Si insiste dal contatto con qualsiasi donna, sull'autonomia educativa dei "servi dei poveri" (che erano un sacerdote e un commesso) nei confronti dei governatori, con i quali si deve concordare solo l'accettazione e il collocamento, nonchè per la provvista dei viveri. Perfino la medicazione del capo dei fanciulli (cura della tegna o tigna) è lasciata ai somaschi, per maggior separazione dai reparti dei malati comuni. Si ritorna a consigliare l'introduzione di qualche esercizio manuale e artigiano, oltre alla scuola di grammatica e catechismo, che deve farsi ai piani superiori per maggior tranquillità e comodità. Interessanti gli articoli 12 e 13 della convenzione del 1557, in cui i somaschi chiedono di poter scambiare gli orfani con altre loro case e di ospitare "sacerdoti e laici forestieri" in vista di futuri aderenti della loro compagnia.

Se dunque il capitolare del '37 segna una fase di autonomia nei confronti dell'autorità ecclesiastica, le convenzioni coi somaschi indicano il limitato ruolo dei ~~somaschi~~ "servi dei poveri" nel reparto degli orfani maschi. La grande comunità cristiana sognata dal Miani esiste ancora, ma il tempo ha pensato a delimitare i rispettivi settori: "perchè in futurum le cose procedano più regolarmente, et sempre di bene in meglio". Saggezza veneziana!

Gli anni che sto esaminando in questo capitolo (1528-1544) sono poco documentati. Mancano i preziosi giornali di cassa e libri mastri, che ci avrebbero dato notizie ben più precise sui primi anni: si sa che il primo registro di cassa comprendeva gli anni dal 1527 al 1541(56). Ci è rimasto in Archivio di Stato un fascio di inventari e ricevute e qualche lettera di questi anni. Da essi e dai primi testamenti dell'arch.IRE, sappiamo il nome di governatori, quali Vincenzo Frizier merciaio all'insegna dell'albero verde (morto nel 1546), Zuan Gerolamo Grillo, Francesco Tomasini, Vincenzo Dall'Oro; e di cappellani come Francesco Ugniben (1531), Vincenzo da Vercelli (1535) e Domenico d'Arezzo (1538).

Una ricevuta del 1536-37 rivela che fra Sante Marmochini, domenicano di Firenze, ha insegnato ai "zaghi" o chierici della sacrestia dell'ospedale elementi di latino, greco ed ebraico(57). Potrebbe trattarsi di chierici o sacerdoti mansionari che col tempo dovettero moltiplicarsi nella cappella dell'ospedale per l'affluire di messe di suffragio ordinate dai testatori. Quanto al domenicano, sappiamo da altre fonti che fu il traduttore di una bibbia in volgare, stampata a Venezia nel 1538 dai Giunti come risposta alla bibbia del Brucioli, protestante, sempre

stampata dai Giunti nel 1532(58). Qui però si dice che il frate era a Venezia per stampare le opere di Gerolamo Savonarola.

Un inventario della sacrestia del 1540 segna un "altariol de pura piera e un quadro de jesù Cristo a la colona", il che potrebbe indicare che le messe di suffragio erano celebrate anche in sacrestia, non bastando l'altare o cappella che doveva trovarsi tra un'infermeria e l'altra a portata d'occhio di tutti i letti dell'ospedale(59).

Una lettera di fra Matteo Lachi, altro domenicano, da Firenze 1540 (doc.8) è indirizzata al governatore Vincenzo Dall'Oro, mercante a Rialto, e ci dà un'altra notizia utile per l'ambiente della riforma veneziana: gli raccomanda un ospite malato degente all'ospedale, il Padre Bartolomeo, uno degli istitutori del convento della stretta osservanza domenicana all'isola di S.Secondo(60).

Dirò a suo luogo di altri due inventari: quello di suor Giovanna (1533) e quello di Lorenzo Lotto (1532).

Tra gli illustri testatori a favore dei Derelitti scelgo la figlia di Bartolomeo Colleoni "Richadona Barozzi fo fiola de Borptolomeo de Choglionibus da Bergamo" (1534), pre Alvise Bonafin, prete di S.Provolo e dottore i cui cento libri vengo= no lasciati all'ospedale (1534), Isabetta Lando vedova di Loren= zo Foscarini, sorella del doge Lando (1540)(61).

d) S. Ignazio di Loyola e i primi suoi compagni.

L'ospedale di San Giovanni e Paolo era stato fin dai primi tempi privilegiato dalla presenza di protagonisti della riforma cattolica, come il Carafa e il Miani: teatini e somaschi, come pure i barnabiti avevano posto le basi delle loro compagnie all'ombra di ospedali. Ciò non sfuggì a Ignazio di Loyola che, venuto a Venezia verso il 1535 e raggiunto dai suoi compagni di Parigi nei primi giorni del 1537 (62), in attesa della nave che dovrebbe portarli in Terrasanta, li fa esercitare la carità e l'apostolato nei due ospedali degli Incurabili e dei Derelitti, nel primo per cinque mesi, nel nostro per due mesi e mezzo (63).

Anche il padre Lalnez lo ricorda nell'"Informatione della Compagnia del Jesu et del luoco de Fra Alemanni" (1547): "I primi che vennero da Parigi, finiti gli studi, sono venuti a questa magnifica città e in essa hanno servito ai poveri degli Incurabili e di S. Joannipaulo" (64).

Il periodo veneziano di questi primi gesuiti coincide colla preparazione all'ordinazione sacerdotale, che ricevettero il 24 giugno 1537 a Venezia (65): è dunque un momento importante per loro e forma una tappa obbligatoria del curriculum dell'aspirante gesuita (66).

Ho riportato in appendice (doc.7) la cronaca di questo avvenimento fatta da uno dei protagonisti, padre Simon Rodriguez, pubblicata in una collana di atti della Compagnia oggi assai difficile a reperire. Da questo racconto, sulla cui veridicità si deve fare uno sconto trattandosi di opera apologetica, si

ricava che i 9 compagni, fra cui s. Francesco Saverio, presero alloggio metà ai Derelitti e metà agli Incurabili, mentre Ignazio stava "in alia aede" (forse alla Trinità). Veniva però il fondatore a trovarli negli ospedali, dove essi - traduco dal latino classicheggiante - "servivano i poveri, rassettavano i letti, scopavano la casa, purificavano i vasi infetti, lavavano i letti dei malati, portavano i cadaveri a sepoltura, dedicandosi a tutti giorno e notte con tanta meticolosità, fervore, gioia ed entusiasmo, che gli ospiti dei nosocomi si stupivano grandemente; anzi, sparsa la fama per la città, nobili e cittadini si scambiavano la notizia e venivano all'ospedale per vederli, facendosi una gran bella opinione della loro santità e dottrina".

Quel "dottrina" tradisce una certa civetteria nell'autore, appena fresco di studi parigini. Infatti subito si corregge aggiungendo che essi non solo si dedicavano agli "alti studi" di teologia, ma comunicavano ai poveri quella scienza, preoccupati anche della loro salute spirituale. Quanto differente il tono del Miani, il quale essendo persona "in cui l'amore superava l'ingegno"(67) aveva trovato formule assai concrete per istruire e catechizzare i poveri!

Il discorso continua con la scelta, fra i tanti, di due episodi di vittoria sulla "ripugnanza della carne": agli Incurabili Francesco Saverio è pregato da un sifilitico "pestifera scabie coopertus totus", di grattargli la schiena. Egli ha un moto di ripulsa, ma poi, vinto, accontenta il malato, anzi dopo averlo fatto si porta la mano infetta alla bocca. "Il giorno dopo - racconta ridendo a un compagno -: questa notte ho sognato che

la lebbra di un malato si era appiccicata alla mia bocca, e io tossivo e sputavo cercando di vomitarla, ma invano"! Così, quasi per celia, si verificava il miracolo promesso da Cristo: "Anche se berranno veleno, non moriranno".

Al San Giovanni e Paolo invece si trattava di un lebbroso, che non era stato ricevuto dall'infermiere per mancanza di posto. Uno dei compagni (ma è lo stesso cronista) si offre a cedergli il suo posto, anzi spartisce con lui il suo letto. Il giorno dopo il lebbroso non si fa vedere, è sparito (si tratta di un'allusione al Cristo pellegrino in veste di povero?), mentre il giovane chierico si ritrova lebbroso da capo a piedi. "Pure con ilarità diceva ai compagni: non è nulla, fratelli. Ma per riguardo a loro si sentiva profondamente triste. Il giorno dopo si levò dal letto completamente guarito, come se quella terribile malattia non l'avesse mai sfiorato".

Il racconto continua sullo stesso stile, con l'episodio dell'invasata degl'Incurabili, la quale riconosce (a nome di Satana) la santità dei soci di Ignazio.

Dopo due mesi e mezzo di attività negli ospedali essi partono per Roma "facendo con quel viaggio l'inaugurazione della povertà": si adattano a dormire come i poveri negli ospedali, a vivere di elemosina, non dimenticando di istruire i poveri nella dottrina cristiana.

Come si vede, l'episodio eclatante scelto dal cronista ha una funzione apologetica, da "legenda" agiografica. Bisogna pertanto superare l'episodio, per cogliere la verità storica, pur rilevante, di questi giovani intellettuali che, non certo per cieca obbedienza, ma con spontaneo entusiasmo, alloggiano negli ospedali come

poveri, senza risorse, si guadagnano il pane rendendosi utili con ogni più umile lavoro, non solo catechizzando, ma scopando e superando la ritrosia dell'educazione cortigiana. Non è strano che l'ospedale dei Derelitti ospiti quattro o cinque chierici "vagantes": durante tutto il secolo si avvicendano come cappellani e mansionari molti preti forestieri. L'esempio più tipico sarà il prete francese Guglielmo Postello, anche lui compagno di Ignazio un tempo, anche lui venuto a Venezia per imbarcarsi verso la Palestina in cerca di codici aramaici e arabi. Ma che lo abbiano fatto volontariamente e per ordine di Ignazio è assai rilevante sia per la Compagnia di Gesù, sia per la storia del nostro Ospedale: era una dimostrazione di fronte ai luterani (anche di Venezia) della possibile "conversatio evangelica", "more apostolorum", da parte di cattolici devoti a Roma.

- 47) Cfr. P.BIANCHINI, Per una storia della nostra Congregazione, in Rivista dei Padri Somaschi 32 (1957), p.21-23. Lo statuto dei Derelitti sarebbe dunque il primo esempio di regolamento di opera somasca, fatto lo stesso anno della morte del Miani e solo dopo due anni dalla sua venuta nell'ospedale. Lo conferma il fatto che subito dopo i 48 articoli era stata aggiunta la convenzione del 1557 con i somaschi: essi continuarono dunque a ritenere quegli statuti come la regola fondamentale della comunità somasca a Venezia.
- 48) Questo articolo ci viene tramandato da un riepilogo di memorie dell'archivio, in un foglio risalente circa al 1613, segnato a tergo "primi padri": in Arch.IRE, Der.G.1, filza F, n.25.
- 49) Questo articolo si allinea a quanto stabiliva la legge recente del 1536 (vedi sopra a p.30 e relativa nota), ma accentuando che i beni dell'ospedale non sono beni ecclesiastici, ma "beni dei poveri". Con quel "servatis servandis" i governatori intendevano certamente il rispetto della volontà dei testatori (cui fa riferimento anche la legge del '36) e anche il pagamento delle decime e quello della tassa di successione (5%) che si pagava alle Acque: cosa che faranno puntualmente per tutto il secolo.
- 50) Questi registi si trovano sempre nel memoriale in Arch.IRE, Der.G.1, filza F, n.25.
- 51) Cfr. Libro delle Parti, 25 gen.1546 (si intende sempre m.v.).
- 52) In Arch.IRE, Der.G.1, filza F., n.26.
- 53) Libro delle Parti, 27 gen.1565.
- 54) Ivi, 29 mag. 1578.
- 55) Le più antiche costituzioni dei "Servi dei poveri" sono quelle redatte tra il 1550 e il 1560, pubblicate in Fonti per la storia dei somaschi, n.7: Ordini e costituzioni fino al 1569. II. Roma, 1978, p.11-16. E' utile per noi il proemio storico premesso alle costituzioni, che dice tra l'altro: "Congregati a Somasca questi servi del Signore, il santo uomo messer Girolamo li manifestò l'animo suo, che era di far frutto nel mondo non solamente in far di queste congregazioni de orfani et haver cura de levar quelli delle miserie corporali et spirituali; ma sotto di questo far delle congregazioni di cittadini et nobili, che con il ministero et essercitio circa le cose temporali di queste opere, a loro fossero ministrare le cose spirituali dalli sacerdoti della compagnia: et tutti insieme acquistassero la gratia e gloria di Dio" (ivi, p.13-14). Si lamenta la perdita del primo direttorio composto dal padre Angiol Marco Gambarana dopo il capitolo di Merate nel 1538, con il quale si avrebbe potuto stabilire un più puntuale rapporto con il nostro (cfr. P.BIANCHINI, Per una storia..., 32(1957), p.46).

- 40) Ma forse era cappellano assieme al Pellegrino Asti, che figura presente nell'ospedale fino al 1535 (lettera di Angelo Miani a Bianca Trissino, citata). I capitoli del 1537 contemplano infatti due cappellani, come dirò a suo tempo.
- 41) Per la prima ipotesi sta il fatto che proprio nel 1535 il nunzio Aleandro ottenne il breve pontificio per la compagnia, che concedeva il diritto di scegliere un cappellano proprio per ogni casa. Ma il Miani aveva già nell'ospedale dei Derelitti una comunità col suo cappellano, Pellegrino Asti, per cui poteva dimostrare in quell'ospedale un modello completo. Inoltre una lettera del 1536 del Carafa al Miani, piuttosto dura (gli rimprovera di aver creato confusione fra i laici col suo troppo attivismo, specialmente a Milano), fa sospettare una divergenza di vedute fra i due: forse Carafa è contrario a un'approvazione della compagnia somasca, mentre Girolamo si sente un vero padre di tutti i poveri e derelitti radunati in tante case dal suo fervore apostolico. Ma a Venezia, la capitale, era rimasto solo l'ospedale dei Derelitti, il primo luogo del suo lavoro, a dimostrare il genuino spirito della sua vocazione.
E' possibile perfino che Carafa volesse attirare nella sua cerchia anche i Derelitti, se è vero quanto riferisce Pio Paschini, che cioè nel 1534 il Carafa mandò nel nostro ospedale Simone Barili, aspirante teatino, per provare la sua vocazione (cfr. P. BIANCHINI, Per una storia della nostra Congregazione, in Rivista dei Padri Somaschi, 31 (1956), p. 186, nota 9).
- 42) Cfr. P. BIANCHINI, Per una storia della nostra congregazione, in Rivista dei Padri Somaschi 33 (1958), p. 168.
- 43) Ivi, p. 164 e 168.
- 44) Per la collocazione archivistica vedi la nota 1 di questo capitolo.
- 45) Arte e musica..., p. 94.
- 46) Una certa ritrosia a comporre regolamenti scritti è caratteristica dei somaschi, per cui si deve aspettare il 1555 per avere una Regola generale per le case e il 1562-65 per i regolamenti particolari di Ferrara e Vicenza. Riguardo a quest'ultimo orfanotrofio, quello della Misericordia di Vicenza (che ha molti punti in comune col nostro ospedale) ecco quanto scriveva il padre Francesco Spaur nel 1565:
"Ho speranza che per l'avvenire si congiungeremo talmente insieme per carità che non haveremo bisogno nè di scritti, nè di capitoli, ma l'unione sarà tale che lì non sarà nè mio nè tuo, ma aiutarsi insieme per carità" (M. TENTORIO, Ven. Padre Francesco Spaur da Trento. Roma, 1961, p. 16).

- 18) Il documento del patriarca è pubblicato in Arte e musica..., p.96-97, ma già il Cicogna l'aveva trascritto nel citato volume delle Inscrizioni veneziane. L'originale in pergamena si trovava nella sacrestia della chiesa dei Derelitti almeno fino al 1897 dove lo vide il G.BIANCHINI, La chiesa di S. Maria dei Derelitti detta l'Ospedaletto di Venezia. Verona-Padova, 1897.
Qualcuno sostiene che questa cappella esisteva prima della fondazione dell'ospedale, ma forse la confonde con "l'arca rossa" o cappella del cimitero attiguo dei domenicani, che si vede chiaramente nella pianta del De Barbari del 1500.
- 19) Vedi il testo degli statuti del 1537 in Arte e musica..., p.98.
- 20) Il decreto del 1534, sempre del patriarca Querini, stabilisce che la nomina dei cappellani dell'ospedale venga fatta dal patriarca con l'assenso del parroco di S.Maria Formosa. Quello del 1564, del patriarca Giovanni Trevisan, ribadisce lo stesso diritto subito dopo la promulgazione dei decreti del Concilio di Trento. I due documenti sono nell'arch. IRE, Der.G.1, filza F, n.25 "Memorie e Registri per l'Hospitale de SS.Giovanni e Paolo".
- 21) Arte e musica..., p.97. Questa lettera è l'unico documento giunto fino a noi nella sua forma originale, fra i vari atti patriarcali di questo primo periodo.
- 22) Arch.IRE, Testamenti, n.474. Sono testimoni un altro prete di S.Maria Formosa, il fattore di sier Lazaro dal Legname, un altro governatore mercante di Barbaria de le Tole, e quattro "portatoribus lignaminum ex riparie Salodii".
- 23) Il decreto, che si trova nell'archivio dei somaschi di Genova, era sollecitato dal vescovo di Verona G.M.Giberti, che aveva ottenuto la concessione a viva voce dal papa in Bologna.
- 24) M.SANUDO, Diari..., giorni 24 ott., 29 ott., 4 nov, 5 nov. 1531. A ricevere il legato dalle mani dell'"orator cesareo" a nome dell'ospedale fu Vincenzo Frizier, merciaio all'insegna dell'albero, che è uno dei governatori più nominati negli atti amministrativi dei primi anni. Muore nel 1546. Un suo fratello, Ambrogio, risiedeva a S.Geremia, probabilmente nel palazzo Sceriman, ove ancora esiste una vera da pozzo con lo stemma dei Frizier.
- 25) M.SANUDO, Diari..., 19 sett.1532: ducati 100 erano la sanzione per coloro che procacciavano voti con festini e banchetti, e di quella multa un terzo sarebbe andato al delatore, un terzo all'Arsenale, un terzo all'ospedale.
- 26) Ivi, 29 apr.1533: riporta la lettera dell'ambasciatore a Roma Venier che dà notizia del breve del pardon consegnato dal nunzio Campegio "et che il papa ha dito questo è nel numero di cinque vol dar a l'anno".

- 27) M.SANUDO, Diari..., 26 giugno 1533 in Senato: "Fu posto, per li Savi tutti ai Ordeni, che 'l sia tolto 10 puti di hospedali de Incurabili et di quel di S.Zani Polo, et per l'officio di l'armamento, parendoli idonei, vestirli et ponerli su la barza, et li sia dato fin lire 12 per uno et fatoli le spexe, et nel ritorno li sia dà a raxon di lire 4 al mese, ponendoli a conto il vestir fato, et etiam siano suvenuti dal patron sul viazo, aziò i se fazino".
- 28) La bibliografia su Girolamo Miani, già raccolta dal Cicogna nel volume citato, è completata dal Landini nel 1945 e aggiornata da C.PELLEGRINI, San Girolamo miani. Profilo. Casale Monferrato, 1962.
Un primo abbozzo di vita fu scritto subito dopo la morte del santo, nel febbraio 1537, da un amico veneziano (residente alla Trinità o agli Incurabili: quindi o un Lipomano o Piero Contarini), il cui manoscritto si trova nella biblioteca Correr (cod.1350). L'edizione critica è di C.Pellegrini: Vita del clarissimo signor Girolamo miani gentil huomo veneziano (di autore Anonimo). Somasca, 1970 (Fonti per la storia dei Somaschi, n.1).
Le sei lettere di san Girolamo Miani sono editte sempre da C.Pellegrini: Le lettere di San Girolamo miani. Rapallo, 1975 (Fonti per la storia dei Somaschi, n.3).
- 29) M.SANUDO, Diari..., 6 mag.1531 e 22 luglio 1531 e i relativi decreti del Senato in ASV, Senato Terra, reg.26, c.131-132 e 153-154. Tutto è pubblicato in M.TENTORIO, S.Girolamo Emiliani..., p.29-34.
- 30) Infatti la decisione degli Incurabili avviene subito dopo l'incontro di Carafa coi membri veneziani del Divino Amore di cui parla l'Aleandro il 6 gen. 1531 (v. sopra nota 8).
- 31) Le lettere di San Girolamo Miani..., p.13.
- 32) Vita del clarissimo signor Girolamo miani..., p.11-12.
- 33) Cfr. C.PELLEGRINI, San Girolamo Miani..., p.12.
- 34) La lettera è pubblicata da G.LANDINI, S.Girolamo Miani..., p.484.
- 35) Ivi, p.477.
- 36) Ivi, p.489-490.
- 37) Ivi, p.494.
- 38) Cfr. D.CANTIMORI, L'Italia e il Papato. In Storia del mondo moderno. Vol.II La Riforma. Milano, 1967 (Cambridge, 1958), p.330 e 340.
- 39) Le lettere di San Girolamo Miani..., p.3. I contratti sono editi dal padre Tentorio, S.Girolamo Emiliani..., p.37 e ss.: quattro sono del 1531 e uno del 1532; vi è pure un inventario di arnesi per il lavoro di broche del 12.8.1531 e un attestato sulla consegna di arnesi e stagno dell'8 sett.1532.

NOTE AL CAPITOLO I°

- 1) Archivio dei somaschi di Genova, Ven.2838: si tratta di una trascrizione settecentesca di documenti riguardanti i rapporti tra l'ospedale e l'autorità ecclesiastica. Il frammento dei capitoli del '37 è preso da un "libro coperto di curame rosso in quarto di carte 6" che è andato perduto. Questo frammento è stato pubblicato in Arte e musica..., p.98.
- 2) Che si tratti del 1528 e non del 1527 lo si deduce anche dal Sanudo che parla di contributi del governo agli ospedali della Pietà e degli Incurabili durante tutto il '27 senza nominare il nostro (cfr. Diari, ai giorni 18 giugno 1527 e 26 feb. 1528). Anche il decreto patriarcale del 27 giugno 1528 parla di recente fondazione: "qui nuper...erexerunt" (il testo è in Arte e musica..., p.96).
- 3) MARIN SANUDO, I diari dal 1496 al 1533..., Venezia, 1879-1902, vol.47, giorno 6 marzo 1528 (d'ora in avanti cito solo la giornata, senza indicare il volume o la colonna).
- 4) Per la parte del Senato 13 marzo 1528 nel suo testo completo, si veda Arch.di Stato di Venezia (d'ora in avanti ASV), Senato Terra, reg.25, c.8.
- 5) Secondo la relazione del 1542 al Piovego sono invece i provveditori alla Sanità che fanno costruire le altre due "tezze" (cfr. il testo in Arte e musica..., p.94).
- 6) Arch. dei somaschi di Genova, Ven.2838; la cosa è confermata dalla relazione storica del 1776 al Senato (pubblicata in Arte e musica..., p.95). Il tagliapietra Gregorio continuò a pagare l'affitto fino al 1530, quando l'ospedale attraverso Gerolamo Cavalli rinnovò il contratto per 12 anni (vedi Arch. dei somaschi di Genova, Ven.2599).
- 7) MARIN SANUDO, Diari..., giorno 14 marzo.1528.
- 8) L'Aleandro, nunzio a Venezia, riferisce in un suo Diario che nei frequenti raduni che avvenivano ai Tolentini o alla Trinità fra i compagni del Divino Amore, il Carafa e il vescovo Giberti di Verona, vi erano anche Girolamo Miani e Girolamo Cavalli. Il diario dell'Aleandro fu pubblicato dall'Omont nel 1896: così in P.PASCHINI, S.Gaetano Thiene, G.P.Carafa e le origini dei Chierici Regolari Teatini. Roma, 1926, p.86.
- 9) Vedi la relazione del 1542 al Piovego in Arte e musica..., p.94. Questa relazione era conosciuta anche da Pio Paschini (La beneficenza in Italia..., p.79-80), il quale l'aveva vista in E.CICOGNA, Delle iscrizioni veneziane... Venezia, 1824-1848, nel vol.V°, che dedica alcune pagine alla vita di san Girolamo Miani, per l'iscrizione in sua memoria nell'ospedale degli incurabili.

- 10) Di Bartolomeo ~~San~~ di Marco non ho trovato altri riferimenti nell'archivio. Bartolomeo Boninparte è invece nominato in molti atti dei primi anni (inventari, contratti, testamenti e specialmente nei cinque contratti coi lavoranti di "broche" del 1531-32 dell'archivio dei somaschi, Ven.2659-2693, dove egli si firma "Bortolomio Boniparti dal Legname" e lo si trova ancora in un contratto con lo speziale del 1536 col nome Boninparte (cfr. M.TENTORIO, S.Girolamo Emiliani primo fondatore delle Scuole professionali in Italia. Documenti inediti. Genova, 1976, p.36-51). Il Sanudo lo nomina tra i prestatori di denaro al Collegio per la guerra il giorno 11 maggio 1529: "Bartolomeo Bonaparte da legname". Era probabilmente uno dei tanti mercanti di legname che avevano le botteghe in Barbaria de le Tole, che è tuttora la calle dell'ospedale dei Derelitti. Di Alvise merciaio non trovo altri documenti, almeno che non si tratti dello stesso Ludovico Viscardi che troviamo fra i compagni di Girolamo Miani a Bergamo nel 1535, ma che ritorna all'ospedale come governatore fino al 1557.
- 11) La lettera è riportata da G.LANDINI, S.Girolamo Miani dalle testimonianze processuali, dai biografii, dai documenti editi ed inediti fino ad oggi. Roma, 1945, p.421-422, che la prende dal biografo De Rossi che è del 1630.
- 12) Vedi il doc.10 in appendice.
- 13) F.SANSOVINO, Venetia città nobilissima...ed.1663, p.72. Tutti i successivi storici di Venezia lo seguono, compreso Flaminio Corner (Ecclesiae Venetae..., dec.IV, p.271) che, pur essendo stato governatore dei Derelitti al suo tempo ripete questa notizia del Sansovino. Ma gli studiosi recenti precisano che il cerusico Gualtieri fondò l'ospedale di S.Antonio a Castello, al tempo della bonifica della palude che stava tra s.Biagio, S.Anna e l'isola di S.Elena, con una concessione del M.C. il 9 feb.1317, opera realizzata nel 1330 (cfr.L.ZANALDI, Notizie preliminari per una storia documentata dell'ospedale civile di Venezia... Venezia, 1950, p.25 e R.MUELLER, Charitable Institutions...in Studi Veneziani XIV (1972), p.56).
- 14) Arch. dei somaschi di Genova, Ven.2838: trascrizione settescentesca di atti riguardanti la fondazione e i rapporti col governo e con l'autorità ecclesiastica.
- 15) Vedi Arte e musica..., p.93.
- 16) MARIN SANUDO, Diari..., 31 maggio 1528.
- 17) ASV, Ospedali e luoghi pii, busta 921. L'inventario è pubblicato da C.PELLEGRINI, I poveri di Gesù Cristo dell'ospedale del Bersaglio (3 luglio 1528), in Somascha I (1976), p.87-88. L'autore riferisce anche di un "inventario de beni de poveri de Jesù Christo reduti nel Bresagio a S.Zuane Polo" del 21 giugno 1528.

- 56) Vedi Introduzione, nota 23.
- 57) ASV, Ospedali e luoghi pii, busta 910. E' una polizza di ricevuta del prete Vincenzo da Vercelli, che da altri documenti dell'archivio IRE risulta essere cappellano del nostro ospedale. Quanto al domenicano Sante fiorentino non c'è dubbio che si tratti del Marmocchini, che in quegli anni era a Venezia per la stampa della bibbia in volgare edita dal Giunti nel 1538 (cfr. P. TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù in Italia. Vol. II. Roma, 1951, p. 94). Ecco il testo della ricevuta: "1536. ... Sia noto e manifesto a zascheduno che leggerà la presente scrittura como jo Maestro Sante Fiorentino de l'ordine de frati predicatori della provenza Romana Volendo stampare molte opere nostre et del padre frate hieronimo savonarola da ferrara et non potendo vivere altrimenti mi sono messo a insegnare a zachi di prete Vincentio da Vercelli la lingua latina hebraica et greca per dodeci ducati vanno comenzando a di quindici di zugno".
- 58) Come si vedrà più avanti, il tipografo Luc'Antonio Giunti aveva un figlio Gian Maria Giunti che lo aiutava nello stesso lavoro, e questi è governatore nel nostro ospedale fino a dopo il 1560 (nel Libro delle Parti è chiamato "Zonta").
- 59) ASV, Ospedali e luoghi pii, busta 910. Sono del parere che la cappella, di cui parla il decreto patriarcale, non fosse un locale separato dalle infermerie, ma fosse un semplice altare posto in mezzo tra i reparti maschile e femminile dei malati. Solo più tardi, cioè nel 1575, si inizia la fabbrica di una chiesa nel luogo della vecchia infermeria (vedi Libro delle Parti, 7 ag. 1575). Era del resto comune ai grandi ospedali del '400, come a Roma (S. Spirito in Sassia), a Milano, a Pavia, la collocazione dell'altare nel centro della crociera dei padiglioni dei malati, per poter permettere la vista del sacerdote da parte dei degenti.
- 60) L'altro fondatore fu il padre Zaccaria Lunense: cfr. P. TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia... Vol. I, p. 45.
- 61) Arch. IRE, Testamenti, 103 (Richardona Barozzi) e 276 (Isabetta Lando). Per il lascito Bonafin ASV, Osped. e luoghi pii, busta 910.
- 62) Cfr. M. GIOIA, Scritti di Ignazio di Loyola. Torino, 1977, p. 31.
- 63) P. TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia... Vol. II, p. 317-318.
- 64) Ivi.
- 65) Sancti Ignatii de Loyola societatis Jesu Fundatoris Epistolae et Instructiones. Tomus I. Madrid, 1903, p. 93-126 (Monumenta Ignatiana, series I).
- 66) Cfr. P. TACCHI VENTURI, La prova dell'indifferenza e del servizio negli ospedali nel tirocinio ignaziano. In Archivum Hist. Soc. Jesu, I (1932).

67) Vita del clarissimo signor Girolamo Miani..., p.5. La stesura di questa Vita coincide con i mesi dell'esperienza dei compagni di Ignazio e, se Piero Contarini ne è l'autore, si può credere a uno scambio di idee fra Ignazio e questo patrizio che gli era familiarissimo.

58)

CAPITOLO II: IL PERIODO DEI BARNABITI

a) I primi barnabiti ai Derelitti (1544-1551).

Dopo i somaschi e i gesuiti, doveva toccare all'altro grande ordine religioso della riforma cattolica a passare per il nostro ospedale: i barnabiti. Ma questa volta con toni alquanto drammatici e tali da portare conseguenze sia a quella congregazione che all'ospedale.

I chierici regolari di S. Paolo, detti barnabiti (dalla chiesa milanese di S. Barnaba) erano stati fondati nel 1531 da tre giovani sacerdoti (Antonio Maria Zaccaria da Cremona - Giacomo Morigia - Bartolomeo Ferrari) per suggerimento di fra Battista da Crema domenicano (1). Rinvio alla classica Storia dei Barnabiti di Orazio Premoli (1913) per le vicende del primo periodo: l'aggiunta di una personalità femminile catalizzatrice come quella di Virginia Negri, detta la "divina madre e maestra", fondatrice delle donne paoline o "angeliche"; la missione presso gli ospedali e monasteri femminili di Verona e Vicenza (su invito dei vescovi Giberti e Ridolfi); il primo processo dell'inquisizione milanese, la morte del fondatore Zaccaria nel 1539. A Vicenza le donne paoline con il Ferrari riscossero l'entusiasmo dei movimenti di riforma, tanto che uomini colti, come Paolo Melso e Girolamo Dal Torso, udinesi, aderirono alla congregazione.

Riprendo ora quanto il Premoli ricava dagli archivi barnabiti: "Da Venezia venne una rappresentanza dell'ospedale dei SS. Giovanni e Paolo, allo scopo di supplicare il P. Ferrari perchè volesse mandare colà alcuni dei suoi e in pari alcune angeliche per l'assisten=

za delle donne colà ricoverate. La proposta era troppo vantaggiosa per non essere accettata, e il P.Dionisio da Sesto e il P.Girolamo Marta furono prescelti a quell'opera, nonchè alcune angeliche di S.Paolo. Il bene che presto si potè compiere non solo nell'ospedale, ma anche fuori presso ogni ceto di persone, attrasse l'attenzione di molti e ancora in non molti suscitò una santa emulazione" (2). Siamo nel 1544: ricordiamo che proprio in quell'anno si fa una convenzione coi somaschi per limitare la loro azione al reparto dei maschi. I cappellani della chiesa e delle infermerie (forestieri e poco costanti) non possono badare all'assistenza del reparto delle orfane, che sono numerose (una settantina) e difficili. Forse badava loro quella suor Zuana, di cui parlerà Postello con tanta ammirazione; ma ora le "putte" formano come una comunità a se stante, con tutti i problemi di una comunità femminile paragonabile a un monastero; molte di loro sono "convertite" e ~~manxpxrshlxzi~~ causano frequenti scontri anche con la loro parentela (3). Si spiega così l'invito dei barnabiti e delle loro compagne, specializzati nella "riforma" di ospedali femminili.

L'archivio dei Verelitti non offre documenti che illustrino l'attività dei "padri e donne della congregation di s.Paolo", prima della drastica decisione di licenziarli, registrata nel Libro delle Parti il giorno 9 gennaio 1551 (4). Andai dunque nell'archivio storico dei Barnabiti a Roma e Milano per cercare documenti su questo periodo. Sono apparse lettere manoscritte di governatori e governatrici del nostro ospedale, mai pubblicate dai barnabiti (5) che costituiscono uno dei pochi documenti personali dei laici a servizio dell'ospedale, utili per indagare

sulle loro opinioni a proposito delle correnti dell'evangelismo pretridentino.

La cronaca dell'avvenimento del bando dei barnabiti, con tutte le premesse e il motivo contingente della espulsione, la troviamo nella relazione di P. Gian Pietro Besozzi a S. Carlo Borromeo nel 1579 (doc.11). "In Venetia havevamo cura di tutte le donne che stavano nell'hospedale dei SS. Giovanni e Paolo. Per la gratia di Dio si faceva molto frutto nell'acquisto delle anime in l'uno e nell'altro sesso". Possiamo ricostruire i nomi di questi nobili e matrone: tra queste è Adriana Contarini, cognata del card. Gasparo, Isabetta Grimani moglie di Antonio Grimani, Isabetta Loredan moglie di Domenico governatore dell'ospedale, e molte altre che ritroviamo tra le fondatrici delle Zitelle, Paola Donà, Marietta Dolci, Lucrezia da Ponte. I patrizi sono Giacomo Foscari, Domenico Loredan, ^{Giuseppe Dolfin,} ~~Giuseppe Dolfin,~~ tutti governatori dei Derelitti; e altri che si fanno addirittura barnabiti, cioè Giuseppe Contarini, Bartolomeo Surian, Girolamo Muazzo e Marc'Antonio Pagan (6). Si noti che questi non sono governatori dell'ospedale, ma erano stati conquistati all'ideale barnabita dalle assemblee che tenevano in esso, o a S. Giuseppe di Castello, e che erano caratteristiche del loro apostolato; a Milano questo tipo di esibizionismo, di confessione pubblica, di perfezionismo esteriore (7) aveva riscosso le critiche dei benpensanti. Ed anche a Venezia, come dice la relazione al Borromeo, dovettero aprire una sede più ritirata e tranquilla, nel monastero femminile di S. Giuseppe (8).

Qualche tempo prima di venir cacciati da Venezia, i barnabiti

avevano mandato all'ospedale un altro padre oltre al Marta, e questi fu il Paolo Melso da Udine nominato nel testo del bando fatto dal Cons. dei X il 18 feb. 1551.

La decisione dell'ospedale, di dar licenza ai sacerdoti paolini, fu presa il 9 gennaio 1551 non senza discussione: ne è prova la varietà di mozioni poste ai voti, che è un caso unico in tutto il Libro delle Parti. È rara anche la presenza di 15 fratelli tutti insieme: segno che la decisione era grave. I governatori deliberano con 13 voti contro 2 di far distruggere la baracca di legno che era stata costruita nella corte dell'ospedale, "quale ha servito fino à hora per confessione et reduto de done" (v. doc.26); poi con 11 voti favorevoli, 3 contrari e uno incerto, deliberano di affidare il compito delle confessioni del luogo al cappellano interno (un prete del clero, Luca dalla Man, proveniente dal priorato della Misericordia) e perciò di togliere ogni potere spirituale ai sacerdoti di s. Paolo, pur lasciando le donne paoline alla "custodia e governo dei poveri e delle fie". Si ripete anche in questa mozione la proibizione di far quelle adunate pubbliche che portavano folle di estranei nell'ospedale, sia in chiesa, che nella corte. Le altre tre mozioni, sebbene in minoranza, rivelano altri particolari: a difesa della permanenza dei barnabiti sono in sei contro 8, mentre sono ben nove che non vogliono mandar via le donne paoline. In tredici comunque sono contrari al modo di apostolato dei padri e precisamente vogliono che estranei maschi o femmine non mettano piede nell'ospedale.

Qui bisogna ricordare che l'intenzione dei governatori nell'invitare i barnabiti era stata esclusivamente la cura del re=

parto femminile. Cappellani del clero continuano infatti a seguire i malati e la chiesa: Postello dal 1547 al '49, poi Luca dalla Man. L'apostolato dei due sacerdoti barnabiti viene ad intralciare il lavoro degli altri cappellani. Così si viene alla decisione di dar licenza ai sacerdoti barnabiti ma non alle donne, che continuavano il servizio di vigilanza sulle "putte" e sulle donne inferme, secondo il primitivo contratto; qui esse si erano rese benemerite, tanto che quando dovettero ritirarsi per obbedienza alle donne di Milano, le putte si ammutinarono: fu questa - secondo la relazione del '79 - la vera circostanza che fece ricorrere i governatori al governo per la drastica decisione. Il memoriale d'accusa che il Consiglio dei X istituì ^{dopo la} ~~precedente~~ decisione del bando (che fu eseguito per via urgente, senza processo) (9) enumera i seguenti sospetti: "Capitoli esaminandi per conto dei Faolini. - Intendere se nella congregatione loro hanno per capo et maestra una monaca giovane alla quale danno titolo di divina madre, et d'haver il Spirito Santo et saper i segreti del cuore etc. et che da il Spirito bono alli sacerdoti, et fa fare le pubbliche confessioni et da le penitenze. - Che le donne della congregatione tengono stretto commercio con li sacerdoti. - Che li detti sacerdoti hanno comunicato una persona più volte in un medesimo giorno. - Che danno aspre penitenze a chi mormora di loro. - Che nelli hospitali le donne della congregatione cenano et desinano in giobbia santa. - Che le donne della congregatione usurpano l'offitio de' sacerdoti et danno et tolgiono la licenza della comunione. - Che la madre maestra tien la preminenza sopra li sacerdoti, et li fa# dir messa a suo piacere, et da quella li so=

spende ancora" (10). Al nunzio Ludovico Beccadelli, che chiedeva le ragioni del bando nel 1552, il cons. dei X rispose tra l'altro: "...alla loro Madre Maestra che era una donna milanese di 36 anni in 37 gli huomini, et le donne...~~f~~ deferivano assai più di quello che ne pareva conveniente, nè havendo noi piacere che in questa città si introduchino questi novi modi, ne parse di licentiar la detta Congregatione dubitando etiam che col tempo, et con la occasione di frequenti redutti loro non si desse maggior materia di murmuratione sulla città" (11).

L'informazione del Besozzi a S. Carlo aggiunge anche un motivo o ~~un~~ sospetto politico: le gentildonne veneziane, confidenti dei barnabiti, avrebbero potuto rivelare i segreti del Senato ai loro direttori spirituali e questi alla Guastalla, che era confidente del governatore di Milano don Ferrante. Inoltre molte donne del patriziato lasciavano Venezia per il monastero delle angeliche, disperdendo il patrimonio dell'aristocrazia (12).

Forse i buoni governatori dei Verelitti non si aspettavano una decisione dei X tanto pronta e severa. Infatti negli anni successivi c'è un continuo tentativo di riallacciare i buoni rapporti con i barnabiti: fino al 1571 il governatore Iseppo Dolfin tiene una corrispondenza (13) con Milano per farli riammettere col consenso del governo veneto (ebbe l'appoggio del vecchio Tomaso Contarini), ma il nostro Giacomo Foscarini vi si oppose fermamente. Nè più tornarono a Venezia i barnabiti!

Il bando fu una vera tragedia per la compagnia. I padri di Milano, capeggiati ora da Gerolamo Marta (protagonista della vicenda del nostro ospedale), decisero di ricorrere a Roma e

li purtroppo il Melso e il Besozzi furono incarcerati dall'inquisizione in attesa di processo. La compagnia dovette rinunciare alla dottrina di fra Battista e finirla con la dipendenza dalla Negri (che fu sconfessata anche dalla contessa di Guastalla) e in generale con la familiarità o convivenza con le consorelle angeliche.

L'esibizionismo della perfezione e la vittoria sulla carne (la familiarità tra i due sessi doveva realizzare il detto di S. Paolo: in Cristo non c'è più nè maschio nè femmina) sono i motivi che tornano ad accusare i barnabiti nelle due lettere di Giacomo Foscarini (del 1553) che ho trascritto dall'archivio dei barnabiti di Roma. Lo stile di quest'uomo è tipico dell'ala prudente del patriziato veneziano, che dopo l'istituzione dell'inquisizione romana a Venezia con mons. Della Casa collabora con essa alla normalizzazione del costume e della dottrina del dominio, pur transigendo sulla severità delle pene per riguardo ai rapporti commerciali con i protestanti (14). Le due lettere sono indirizzate una al capo della congregazione Gian Pietro Besozzi e l'altra al veneziano padre Zuan Maria Malipiero. Nella prima egli accenna ad un certo "incarico che mi fu dato dal Dominio", che era probabilmente di convincere i padri veneziani a uscire da quella congregazione in stato di accusa, per ritornare a Venezia o semmai ad entrare in religioni approvate dalla Chiesa. Per questo era andato di persona a Milano. Già Giuseppe Contarini e il Surian avevano abbandonato l'ordine; si augurava che altri veneziani o del territorio veneto, come il Melso e il Marta tornassero nelle loro città (Udine e Castelfranco), che col loro esempio "trazeriano tutta quella patria al culto vero d'idio" (allusione alle sette ereticali).

Egli parla proprio come un inquisitore, ma con la bonarietà (ma anche con la faciloneria) di un patrizio che ha messo il naso sulle cose della riforma, sullo spirito di una congregazione che, è vero, stava sotto processo, ma aveva avuto fondatori esimi, stimatori in tutta Italia, aderenti tra gli umanisti. Viene il sospetto che il consiglio dei X, resosi conto di aver fatto una decisione affrettata o suggerita dal nunzio o dagli inquisitori, fosse corso ai ripari, ma goffamente inviando colui che era stato un loro amico e ammiratore nell'ospedale, testimone delle loro esuberanze giovanili. In sostanza egli cerca di convincerli ora a rinunciare alla "dependentia da done (la Guastalla) e ai "rispeti, riputatione, et cerimonie esteriore" e ad ogni altro fondamento di fede "che non fosse Dio et da Dio aprobatò per li suoi santi ministri autentici".

Il tono, piuttosto rude e sicuro di sé, si smorza alla fine in una confessione di sincerità e di amicizia fondata sulla semplicità cristiana e sul comune amore a Gesù. Ciò redime la figura e la missione di questo nobile, chiamato nel Libro delle Parti "Dottore", cioè laureato a Padova, il quale fra qualche anno assumerà cariche importanti nella Repubblica (15).

Anche nella lettera al Malipiero egli insiste sulla presunzione dei barnabiti, i quali andrebbero a Cristo "per la porta stretta", sarebbero un "ordine disordinato", mentre dovrebbero entrare nelle file di un ordine approvato "per la santa Chiesa Romana" (16). Addirittura i capi della loro "setta" (battista da Crema e la Negri) sarebbero stati degli ipocriti e "sono riusciti in vituperio", "il fine e i mezzi lo hanno dimostrato". Evidentemente il Foscarini subisce l'influsso delle recenti condanne inflitte alle opere del da Crema e alla Negri, la

quale fu rinchiusa dal commissario pontificio nel monastero di S. Chiara di Milano e vi morì in penitenza e silenzio.

Un altro atteggiamento traspare dalle due lettere del Foscarini, che lo fa somigliare molto ad un inquisitore: egli insiste molto sulla insicurezza dei suoi destinatari e dei loro compagni, insinua al più giovane (il Malipiero) che perfino il suo superiore (il Besozzi) ha dichiarato in confidenza a lui nell'incontro di Milano la sua crisi di coscienza ("confessòmi sempre haver servito contra la conscientia sua et con rimorso, ma interessato da rispetti") e che quindi essi dovevano gettare la maschera e seguire il suo consiglio "da amico"; fa appello a tutti gli insegnamenti che a Venezia gli avevano dato, cioè a "non esser duri di capo", a rimettersi con semplicità alla volontà di Dio ecc... Egli dunque approfitta del momento di crisi che attraversa l'ordine negli anni immediatamente successivi al bando veneziano.

Il Premoli insiste sulle colpe della Negri, la sua prepotente volontà di dominio e la sua difesa presuntuosa della primitiva dottrina di fra Battista, nel momento in cui l'inquisizione tanto a Roma come a Milano stava mettendo un freno alle stravaganze dell'ascetismo e, dottrinalmente, condannava gli scritti di fra Battista che peccavano di utopia e di presunzione (come se nell'anima rigenerata non avesse più effetto il peccato originale). In realtà essa fu solo fedele al suo maestro, coerente con le origini del suo ordine, ed ebbe l'unico torto di perseverare in quegli anni in cui Roma, specialmente attraverso i superiori di ordini nuovi, veniva gettando molta acqua al fuoco dell'evangelismo italiano.

Ma per noi è interessante scoprire l'opinione dei protagonisti del nostro ospedale in quel frangente. Da una lettera di

Marc'Antonio Pagano alla Negri (egli aveva abbandonato la compagnia per il motivo opposto del Foscarini, cioè per protesta contro la persecuzione della Negri) (17) risulta che il Loredan, nostro governatore, stava dalla parte dei barnabiti fautori della Negri, quindi di opinione totalmente diversa da quella del collega Foscarini, anzi invitava il Pagan a venire a Venezia, dal momento che non era più barnabita.

Due lettere di un certo Piero Niccolai, sempre del 1553, ai padri di Milano informa costoro del clima di scandalo suscitato a Venezia dal processo alla Negri, che era stata ripudiata dalla contessa di Guastalla e dai barnabiti allineati con Roma. Da queste lettere sembra che si formino anche a Venezia due correnti, una a difesa dei fautori dell'angelica, un'altra per la linea di obbedienza alla Chiesa. Personalmente il Niccolai difende la "povera Negri". Trasmette poi ai padri di Milano i saluti di una certa "madre Vergiarella" (18) che li supplica di venire a Venezia, cessare la dipendenza dalla Guastalla e guardare "alla madonna del paradiso", la quale quando stette per 23 anni nell'ospedale (coincidono cogli anni di permanenza di suor Zuana, dal 1527 al 1550) non rifiutava nessun povero, come invece faceva la Guastalla e "che chi non ama il povero non ama Dio, et che si havesse amado li poveri la saria honorata da Iddio et non da questo mondo": li esortava dunque a non cercare il favore "di questo mondo imbrodegghè". Riferisce anche i sentimenti di Isabetta Grimani: "Ho fatto l'imbasciata alla Grimani la qual dice che vi ringratia molto di ogni vostro volere: ma che essendo state loro donne causa et ruina non poca et scandalo a voi et a molti non voler più mandarvi cosa alcuna ne mancolitere, per non incorer nelli errori passatti ma che molto e mol-

to si raccomanda" (19).

Il capo d'accusa, la discriminante dei due partiti sembra dunque lo sviscerato attaccamento di quei ferventi e colti sacerdoti per una donna, Virginia Negri, che per essi rappresentava il legame con il primitivo spirito della compagnia e col maestro spirituale fra Battista. E' questo che scandalizza i più benpensanti dei governatori, é questo il motivo addotto per il bando del cons. dei Dieci. In verità le espressioni che troviamo nei documenti più sinceri dei protagonisti rasentano il fanatismo, a meno che non le consideriamo concessioni allo stile letterario-epistolare in voga nel tempo. Il padre Gerolamo Dal Torso, ad esempio, fa nel 1544 la sua professione religiosa nelle mani della sua maestra spirituale con queste parole: "nelle mani della quale assolutamente, liberamente, et totalmente relaxo ogni mia volontà, et ogni mio arbitrio, et avanti Jesu Xristo protesto, et prometto che non voglio mai far cosa alcuna, ne passo alcuno de la vita mia senza il voler suo... confidandomi che lei come buona et fidel madre se saperà quello che appartiene al nutrimento del suo figliolo" (20): si tenga presente che i due avevano in quel momento la stessa età di 34 anni(21). In padre Marta la familiarità con le donne ingenera qualche titubanza, come quando si recò al capitolo generale di Milano nel 1549 venendo dal nostro ospedale e nella confessione pubblica viene fatto spogliare dell'abito e bruciare quel vestito, per aversi fatto "troppo delicatamente vestire da la Governatrice de l'hospitale, dove egli stava. Et no tanto per la delicatezza de vestimenti, quanto ch'ella li portava un certo affetto, se ben tale simpatia sicuramente escludeva ogni amore fisico, procedeva da una stima eccessiva della

santità che lei credeva di vedere in lui. Tuttavia tale simpatia era tale che lei ne aveva gusto e conseguentemente veniva privata di quella carità che si dà solo a Cristo. Carità che devono seguire maggiormente coloro che aderiscono alla via dei santi, fuggendo ogni soddisfazione sia spirituale che materiale, la quale impedisce di seguire Cristo Crocifisso e di estirpare i nostri vizi" (22).

Nel 1552 Marc'Antonio Pagan, veneziano, entrato ventenne tra i barnabiti dopo il dottorato in legge a Padova, scrive alla Negri una magnifica lettera (23) in cui confida alla sua maestra: "Mai partire mi voglio dal primo fondamento et vocation per la qual si ha degnato Dio di unirmi alla mamma mia in eterno. Dopo la partita mi andai per rupi et colli et deserti pensando pur del grave eccidio di Hierusalem...Mamma mia, mi raccomando son più vostro et sarò sempre, non ho già in questa vita altro refugio... io spero per il mezzo vostro sentire di quello che a voi sì singolarmente dona a sentire il sposo vostro Cristo... et così alle uniche sorelline et svisceratissime in esso lui che al core mi sono mi raccomando alle orationi loro... et con tutti li figliuolini et cavaglieri vostri che sono sotto Paolo Santo et suoi seguaci voleno militare contro quale si vogli potestà humana et diabolica". Sotto uno stile da "amor cortese" appare una dottrina nettamente libertaria; ma non meraviglierà che questo giovane sacerdote più tardi entri tra i minori francescani di Vicenza e muoia colà in odore di santità.

Nel 1555 il Padre Marta scriveva al procurator di S.marco Tomaso Contarini, fratello del card.Gasparo, che dopo il bando i barnabiti veneziani non osarono mai entrare nel territorio del=

la Repubblica per ubbidire agli ordini "come a fedeli sudditi" (24).

Abbiamo infine le nove lettere (1560-1563) di tre governatrici dell'ospedale Andriana Contarini, Isabetta Grimani e Isabetta Loredan (v. doc. 13) al padre Marta, in cui esprimono dopo anni la loro opinione su tutta la vicenda dei barnabiti ai Derelitti. Queste lettere sono utili anche per conoscere lo stile di vita, il tono della spiritualità (sono rivolte al loro direttore spirituale), i motivi della carità di donne che, partendo dall'ospedale nostro, fondarono poi altri istituti della Controriforma, come ho detto nell'introduzione. Ne riparerò nel terzo capitolo. Quanto all'opinione sugli avvenimenti del 1551, esse affermano innanzitutto il loro attaccamento al primitivo fervore: "Vive in noi - dice Andriana - quel isteso desiderio per l'onore del Signore che vivea prima". Ogni dubbio sulla ortodossia dei barnabiti è stato fugato: "quella compagnia santa". Parlano con entusiasmo di madonna Laura, una delle donne che, pur laica (era la madre di Agostino Pasqualigo), si era aggregata alle angeliche ed era venuta ai Derelitti, dove aveva preso il comando del reparto femminile. Nel libro delle Parti si ricorda che essa aveva una stanza tutta per se nell'ospedale (25). Ora esse la vorrebbero di nuovo alle Zitelle per reggere la nuova opera. ^{Forse} ~~È fatto~~ essa ritornò all'ospedale nostro con suo figlio, quando ormai era vecchia e malata (26).

Intanto, alla morte del cappellano pre Luca (27) nel 1559, fu chiamato a sostituirlo il padre Gerolamo Del Torso, che era stato come barnabita all'ospedale nel periodo del bando, ma aveva lasciato l'ordine al tempo del processo alla Negri. Pare=

va dunque che i governatori volessero finalmente riparare allo sgarbo del licenziamento dei primi barnabiti. Il Torso venne nel 1561 e fece l'atto di volontario deposito dei suoi denari all'ospedale, lasciandoli in caso di morte al reparto delle orfane "che sono sotto il governo di madonna Anzola e madonna Zuana" (28).

La nomina del padre Dal Torso non doveva essere stata facile. Infatti una delle nove lettere al Marta (doc.11), quella di Isabetta Loredan del 7 nov. 1561, che ritengo la più interessante di tutte, confida lo smarrimento che avevano causato in lei, donna pratica ma non disinteressata della riforma della Chiesa, le difficoltà che il suo padre spirituale P. Marta aveva mosso nei confronti dell'assunzione di uno che ^{era} uscito dalla congregazione in quel tormentato periodo (29). Lei scrive con franchezza al Marta che queste divisioni interne (quasi ripicche personali) causano gran danno e crisi di coscienza nei fedeli, in coloro che erano entusiasti della santa vita e insegnamenti dei barnabiti quando erano nell'ospedale. E fa una constatazione che si allarga a tutta la situazione della chiesa: "il mondo si è pur troppo travagliato da li inimici di christo quanto alle cose de la religione senza aggiungerne anche altre ruine et travalgi fra voi che seti servi di dio et disturbandove l'un laltro et disturbando quelli che se vede pur con lochio che con bonta et fedelta aiutano la povera giesia de dio". Un giudizio tanto giusto ed equilibrato fa onore a questa donna, governatrice dell'ospedale dei Derelitti, e non è molto dissimile da quello che Postel dirà di suor Zuana, che con la sua semplicità superava la sapienza dei dotti e più con l'Amore che con l'intelligenza faceva

meraviglie di eroismo cristiano. La Loredan era moglie di Domenico, fautore della linea radicale dei barnabiti; era già morto al tempo di questa lettera. Essa ricorda al Marta che suo marito parlava spesso con un certo Annibale grisono (della Valtellina?): erano due uomini rigidi e colti, che "se ne intendevano" di sacre scritture e lei li aveva sentiti parlare anch'essi scandalizzati della lotta che si facevano tra loro i barnabiti. Giunge a dire che i superiori di Milano avrebbero dovuto "render conto a Dio di tutta questa ruina", cioè dello smarrimento dei fedeli veneziani, convertiti dai primi barnabiti alla riforma. Finisce con una scusa: "perdonatime caro padre se son forsi troppo libera per che non voria veder reusir scandali de quella casa in vederse infamar et perseguitar lun con laltro che ne son reusito pur troppo et per amor che porto a voi e a tuta quella casa". Nello sfogo della donna era venuta fuori una verità, che oggi possiamo applicare a tutti i movimenti dell'evangelismo pretridentino ~~anche~~ nell'area cattolica: con le loro controversie avevano messo confusione nella coscienza dei fedeli, specialmente dei ceti di media cultura, che pur erano stati trascinati dal fervore dei santi iniziatori e predicatori (fra Battista, il Miani, lo Zaccaria, ma anche la Negri, l'Uchino, il Carnesecchi ecc.), ritardando così il traguardo della pace religiosa e perdendo l'occasione di un recupero del protestantesimo all'unità della Chiesa.

b) Guglielmo Postello (1547-1549).

Nessun documento dell'archivio dei Derelitti parla della permanenza di Guglielmo Postello nell'ospedale, ma ce lo dice lui stesso in tre opere stampate fra il 1553 e il 1555 e in un'altra opera rimasta manoscritta, databile al 1553 (30).

Nato a Barenton in Normandia nel 1510, dopo aver insegnato lingue orientali a Parigi, fa un primo viaggio a Costantinopoli e Gerusalemme nel 1538, viene a Roma nel 1543 per farsi gesuita, ma Ignazio gentilmente lo licenzia per le sue tendenze irenicistiche. Giunge a Venezia nel 1546, forse per imbarcarsi verso un nuovo viaggio a Gerusalemme, che effettivamente compie nel '49. Egli stesso racconta che nel 1547, trovandosi a fare il cappellano dell'ospedale ai SS. Giovanni e Paolo, divenne il confessore di suor Zuana: "lo attendeva alla spirituale et essa à la corporale cura delli infermi". Nel 1548, cioè quando i barnabiti ("gli empij Hippocriti et assassini della povertà") cominciavano a causare dispiaceri a suor Giovanna, egli pubblicò la traduzione latina del testo aramaico dello Zohar (31) e dice che lo fece nonostante il grande lavoro che il suo ministero comportava, "fra quasi continui travagli di confessare, ministrare et confortare infermi, di celebrare et di predicare". Ed ecco i motivi della sua partenza da Venezia nel 1549: "ma per la invidia di Satanasso essendoci proibito di usare la Charità in quel luogo eletto da lei, et occupato d'una ciurma d'hypocriti nuovi, io me n'andai del 1549 in Ierusalem et per cercare li libri del novo testamento in lingua Arabica" (32). Poco dopo moriva madre Giovanna,

tanto che egli, dopo due anni, tornando a Venezia e vedendo che era morta, se ne tornò in Francia, dove stette per tutto il '51 un pò a Parigi, alla corte del re, un pò ad Angers, finchè nel Natale del 1551 racconta di aver avuto l'apparizione di madre Giovanna e da parte sua ebbe il "sopravestimento di Redemption", cioè quell'innesto del "corpo spirituale" di cui parla s. Paolo nella lettera ai Corinti. Dopo tale trasformazione dice di aver sentito l'impulso di diffondere con stampe in tutto il mondo quel fenomeno, che segnava l'inizio della nuova e ultima età della Chiesa. Scrisse infatti nel 1553 Les très merueilleuses victoires des femmes, stampato a Parigi, e In ordinationis aeternae tabulam liber explicatorius (che restò manoscritto): opere che causarono da parte del re e dell'inquisizione della Sorbona una persecuzione tale da convincerlo a fuggire verso l'Italia. A Padova ^{o a Venezia} pubblicò allora in italiano Le prime nove del altro mondo, cioè l'admirabile historia et non meno necessaria et utile da esser letta et intesa da ogni uno, che stupenda intitulata La Vergine Venetiana, parte vista, parte provata, et fidelissimamente scritta per Gulielmo Postello primogenito della Restitutione, et spirituale padre di essa Vergine. Appresso dell'Auttoe, 1555; e sempre a Padova lo stesso anno pubblicò Il libro della divina ordinatione, dove si tratta delle cose miracolose, le quali sono state et sino al fine hanno da essere in Venetia, et principalmente la causa per la quale Iddio fin qui habbi havuto piu cura di Venetia, che di tutto quanto il mondo insieme. In Padova per Gratoso Perchacino, 1555. Ora la prima di queste opere è indirizzata a un certo Gello e alla sua Accademia di Firenze (55).

la seconda a Andrea Marcello "per comunicarlo con li Signori à chi tocca" (34), probabilmente ai capi dei Dieci. Per queste pubblicazioni subisce anche a Venezia il processo dell'inquisizione e, chiamato a Roma, rimane in carcere fino alla morte di Paolo IV (il Carafa) nel 1559, quando liberato per intervento di amici cardinali ritorna in Francia, a Parigi, ove continua l'insegnamento e la pubblicazione di opere di più ampio respiro, caratterizzate da una profonda aspirazione alla concordia di tutte le religioni e sette cristiane, cui egli asservisce le vaste conoscenze delle lingue orientali, della cartografia, dei costumi dei Turchi ecc. Muore a Parigi il 5 settembre 1581.

Dopo le opere del '55 e la prigionia romana, Postel non tratta più di Venezia nè di madre Giovanna. Sembra dunque si tratti di un momento transitorio, anche se centrale, del suo pensiero. Inoltre il genere letterario sembra quello dell'esercitazione accademica, il che farebbe pensare a una finzione o a una sublimazione del personaggio di Giovanna e anche di Venezia, quasi a piedistallo o motivo conduttore di tutta la sua visione teologica e cosmologica, che viene espressa in quelle opere.

Non starò dunque a esaminare la complessa costruzione teorica di Postel, già conosciuta e ora del tutto valorizzata dai recenti studi fatti in occasione del quarto centenario della sua morte (35). nè voglio soffermarmi sulle curiose argomentazioni storico-politiche che porta a favore di Venezia, predestinata ad essere la nuova Gerusalemme, l'erede anzi la definitiva attuazione dell'idea di Roma ecc., ma mi limito a sintetizzare quello che dice su suor Giovanna in modo discorsivo e quasi panegirico nei passi che ho trascritto in appendice (doc.10).

Il giudizio che tesse Postel di suor Giovanna non è del tutto mis/tificato o fanatico. A parte l'alone di mistero che subito cerca di costruire attorno alla sua persona, nascondendo per il momento il suo nome, il suo parentado e il luogo di provenienza, il discorso si fa subito obiettivo e documentato: era nata sulla fine del secolo precedente sul confine del veronese e del padovano (verso Montagnana dunque) e molto giovane era venuta a Padova per servire in un ospedale, passando poi a Venezia al tempo della grande carestia (36), quando, come abbiamo già premesso nel primo capitolo, sarebbe stata organizzatrice principale di quel gruppo di uomini religiosi che fondarono l'ospedale. Nel racconto dell'origine del pio luogo Postel mette in risalto l'intervento della provvidenza divina, proprio come troviamo nei primi statuti del '37 e nella relazione del '42 al magistrato del Piovego: è Dio che nutre quegli 800 tra orfani e poveri d'ambo i sessi che risiedono nell'ospedale, tanto che la città se ne meraviglia come fosse un prodigio della carità di Giovanna. Il suo compito era, dice Postello, di preparare il cibo per tutti i degenti: la cuoca dunque. Non so se egli intenda che quello era il compito di suor Giovanna fino al tempo della sua venuta in cui egli giunse a Venezia o solo nel periodo della carestia. L'unico documento che ho trovato tra gli inventari dei primi anni (ora in Archivio di Stato) riguardante questa suora è quello del 28 dic. 1533, ove "suor Zuana" presenta una nota di tutto il suo guardaroba assieme ad una lista di lenzuola e camicie che erano del guardaroba comune dell'ospedale (o forse del reparto femminile) (37).

Quello che segue a queste notizie biografiche è molto più importante per il nostro tema: è quanto di più preciso ci poteva ^{dare} un teologo qualificato come Postello sulla prassi caritativa, e supera di gran lunga il trattato di Ludovico Vivés, De subventione pauperum, del quale era uscita una traduzione a Venezia proprio nel 1545 (38). La "Vergine venetiana" ha deciso in cuor suo "che il servizio al prossimo et massimamente quando della sanità et del vivere è bisognoso, sia la suprema et prima opera dove la persona si possi essercitare". E questo non per un senso umanitario, ma perchè la vita fisica e la salute sono il più gran dono che Dio fa all'uomo, "nel cui tempo guadagnasi la felicità per unirla con la vita eterna, essendo sempre ~~par~~ dalle divine gratie accompagnata per usar bene di detta vita". Si osservi che c'è in questa - per quanto involuta - definizione la più pura dottrina cattolica della giustificazione.

Ora Giovanna ha intuito il valore eterno della vita altrui ed ha deciso di dedicarvici tutto il giorno, rinunciando perfino ai divini uffici, alla messa, alle prediche, che sarebbero state la sua delizia. Ma, nel silenzio della notte, essa compensa alla dimensione contemplativa, meditando i misteri di Cristo, tanto da ricevere in cambio il prodigio della scienza infusa, fenomeno che era stato concesso a illustri donne del passato (39). Ecco perchè suor Giovanna in confessione enumera i suoi peccati con una precisione da manuale, pur essendo digiuna di studi teologici. Incuriosito del fenomeno Postello dice di aver preso informazioni dal suo precedente confessore, un frate minore di S. Francesco della Vigna, il quale gli con-

fessa di aver avuto la stessa sorpresa (40). Postel permette dunque alla sua figlia spirituale di fare la comunione quotidiana (privilegio ancora raro ~~per~~ in quei decenni) (41), ed essa in cambio gli rivela "il risoluto fine del santo Sacramento: di rendere possibile l'unione di tutte le creature razionali in lei, che già con la carità è unita a Dio come padre e sposo; e ciò per le mani del ministro della chiesa visibile.

Dottrina, come si vede, puntualmente cattolica, ma anche profonda e tendente ormai verso il campo meno strettamente dogmatico della mistica. Nel ricevere il Sacramento o anche quando si poheva in contemplazione delle divine verità, la vede trasfigurarsi in viso, e - per essere più preciso - per la forza dell'uomo interiore il suo corpo acquisisce le qualità del corpo risorto di cui parla S. Paolo: un corpo ancora fisico, cioè di questo mondo, ma con l'aggiunta di qualità trasmateriali, come quella di vedere attraverso la materia fino al centro della terra (ove risiede Lucifero) o ~~in~~ direzione della celeste Gerusalemme ove è la sede del corpo glorioso di Cristo: ora Giovanna sapeva indicare quelle direzioni in modo assolutamente impossibile alle forze umane. "Tal miracolo è il maggiore che mai in creatura semplice fosse veduto, essendo la sostanza interiore del suo corpo condotta à tal perfettione che penetrava localmente li corpi elementari". E qui Postel fa una lunga disquisizione per dimostrare che non si trattava di un tradizionale miracolo, nè tanto meno di "fascinatione, stregarie, herberie et altre vanità magiche", ma delle qualità nuove della prima donna del nuovo mondo, della "restitutio" o seconda venuta di Cristo.

Il libretto Le prime nove del altro mondo, da cui sono tratte queste citazioni, è ancora un'opera ben ordinata e scritta in stile umanistico notevole. L'altra invece del Libro della di-

vina ordinatione rivela una materia farraginoso, uno stile ridondante e ripetitivo, un modo di argomentare piuttosto fantasioso. Fermiamoci, per esempio, a decifrare quello che Postel (42) ha creduto di vedere rappresentato nelle sculture antelamiche della porta principale e della porta "dei fiori" della basilica di S. Marco. Al paragrafo 70 di quest'opera egli vede nella fabbrica della chiesa ducale (che allora si continuava a perfezionare) un simbolo della "madre universale", cioè di madre Giovanna, come Gesù Il messia si vedeva raffigurato nel tempio di Gerusalemme. Come primo figlio della restituzione, Postello si vede preconizzato nella scultura del presepio che sta sopra la porta "aquilonare" cioè a nord, la porta dei fiori. Ma non è in forma di bambino piccolo, nè in una mangiatoia, come nei tradizionali presepi, bensì come uomo adulto sopra un altare. L'immagine di madre Giovanna si trova poi "nel canto d'uno degli archi" presso la stessa porta, raffigurata con il busto solo e in sembianze di umile contadina, cioè in quella "semplicità nella quale essa ha voluto vivere et in diligentissima humiltà ha voluto servire alli infermi 28 anni continui". In realtà una raffigurazione della Vergine a mezza persona e con mani piuttosto ruvide si trova a sinistra di quella porta e fa parte di un trittico del Cristo benedicente, la Madonna e un apostolo.

Nel portale maggiore della chiesa, sempre all'esterno, Postel si vede raffigurato assieme a Giovanna "nell'arco di fuori nel luogo del quinto mese cominciando a numerar nella parte tramontanesca": facile ad individuare quelle due figure nel grande arco più esterno (del periodo lombardesco) infiorato di patriarchi e profeti o sibille. Egli infatti ritiene che molte sculture della

primitiva chiesa alludono alla dottrina sibillina, cioè alle profezie pagane del cristianesimo.

Tali attribuzioni, come del resto tutta la costruzione fantasiosa di questa opera, sono scritte con tanta ingenuità, che ci è difficile non pensare ad una crisi di depressione, ad una esaltazione mistica di un uomo braccato dall'inquisizione: ciò dico con assoluto rispetto per l'uomo, l'umanista, l'erudito che fu Postel.

In ogni caso, quanto Postel afferma su Venezia e su madre Giovanna andava inquadrato con la storia e l'ambiente del nostro ospedale, finora poco conosciuto dagli studiosi di Postel. Come dunque Postel ha reso un servizio alla storia dell'ospedale dei Derelitti (la sua è l'unica fonte letteraria sulle origini dell'ospedale), così la riscoperta dell'ospedale come luogo di incontro di movimenti riformisti del Cinquecento restituisce a Postel la cortesia, illuminando una parte della sua personalità finora tenuta come stravagante e "visionaria" (43).

Tre cose mi sembrano fondamentali aver influito su Postello, nella sua permanenza a Venezia: l'incontro con uomini di cultura, come l'Aretino, il tipografo Giunti, Lorenzo Lotto e altri governatori dell'ospedale impegnati nella discussione della riforma della cristianità; l'impatto coi barnabiti, che finisce nel disprezzo, ma che ha tutti i sintomi di una egualazione anzi di uno scavalcamento vicendevole sullo stesso piano della visione della carità e della appassionata esaltazione di due donne (44); e da ultimo appunto il folgorante incontro dell'erudito cosmopolita Postel con l'umile suora, della cui santità e dottrina soprannaturale non abbiamo altri argomenti storici che la sua testimonianza letteraria. L'unico accenno infatti che ho potuto trovare sul=

la sua fama di santità è quello della lettera del Niccolai del 1553, che ho riportato a p.96, ma è un testo confuso e ambiguo (45). Possiamo però ipotizzare che la mancanza di documenti su suor Zuana sia dovuta a motivi di prudenza o paura della repressione inquisitoriale, già abbondantemente provata dalle vicende di Paola Antonia Negri.

Nessuno più si ricorderà di Postello nè di madre Giovanna nell'ospedale, lungo il secolo; e nemmeno negli storici veneziani, che parlano dei Derelitti, troviamo i loro nomi. Non si cita mai Postello perfino dai raccoglitori di "visitatori illustri", di "viaggiatori" esaltanti il mito di Venezia. Eppure non credo che altri testi illustri, compreso quello di Bodin, siano da paragonare con l'esaltazione di Venezia fatta da Postel, in un contesto ecclesiologico e millenaristico che pone sul piedistallo una donna incontrata ai Derelitti, della quale egli fa il modello dell'attivismo caritativo e della suprema contemplazione.

c) Lorenzo Lotto, governatore dell'ospedale.

Col gennaio del 1547 si inizia la stesura del Libro delle Parti, che trascrive le deliberazioni della "congregazione dei fratelli" governatori: questi si riuniscono due volte la settimana "nel nome dello Spirito santo" e decidono i casi particolari della vita dell'ospedale tenendo sempre l'occhio agli statuti del 1537. Sono in maggioranza cittadini e mercanti, almeno per gli anni che stiamo trattando (46).

Prima del licenziamento dei barnabiti (gen.1551) non si fanno grandi decisioni: la regolazione dell'usanza evangelica della correzione fraterna (doc.25), la limitazione del numero delle putte e la proibizione di tenere figlie di patrizi a retta (47).

Nella seduta del 3 febbraio 1549 (vedi il doc.24) tra i governatori presanti figura anche "Missier Lorenzo Lotto". E' l'unico documento dell'archivio che parla di questa presenza, ma ciò è ampiamente confermato dal Libro di spese diverse, il piccolo giornale di cassa del pittore scoperto alla fine del secolo scorso a Loreto: negli anni 1540-50 egli parla di suoi frequenti rapporti con governatori dell'ospedale, e precisamente con Vettor Rota, Gian Maria Giunta, Gerolamo Grillo, Marc'Antonio Raspi, Vettor di Lorenzo e specialmente Vincenzo Frizier. Ma vi è tra i testamenti lasciati all'ospedale anche la copia autografa del testamento del 25 marzo 1546 ("Jo Laurentio loto scrissi de proprio pugno tal copia dal mio original"), già noto comunque agli studiosi di Lotto (48), ma che conferma la sua appartenenza alla famiglia dell'ospedale. Istituisce suoi commissari "li mei padri e fratelli in Cristo li governatori dell'ospedale di San

Giovanni e Paulo", cioè in particolare il Giunta e il Frizier, " o altri de loro che si vogliano". Lascia disposizioni precise per costituire con la vendita dei suoi pochi valori e con i suoi strumenti di lavoro due doti per due putte dell'ospedale da darsi in spose a due "gioveni depintori o terreri o forasteri, habitanti in Venetia, che siano gioveni da ben et alquanto introduti nella pictura, atti a saper operar et valersi de le cose mie".

Dati i frequenti spostamenti di Lorenzo, specialmente nelle Marche (49), si può immaginare che la sua attività di governatore sia stata molto saltuaria. Ma era anche anomala, in quanto Lotto non era ricco e non poteva dare che un relativo aiuto all'economia della casa: si deve dunque supporre che la sua adesione a questo centro di riforma religiosa e di carità sia stata tipicamente ideale, sebbene lo scambio di prestiti e quadri fra lui e i governatori si sia risolta in vantaggi reciproci.

A Vincenzo Frizier, che fino al 1546 era stato il cassiere dell'ospedale, Lorenzo Lotto fa un ritratto (50) e dona un quadro di S.Girolamo "all'hermo", per sdebitarsi di un prestito che ha avuto da lui " in l'ospitale de San Joanpolo". Il prestito era del 1542, i quadri sono del 1546 (51). Ma fin dal 1540, partendo da Venezia, aveva chiesto dei prestiti in denaro ^{ad} altri governatori (52). E' provato dunque che era già governatore nel 1540. Se poi ^{si} vuol dare valore di prova a un inventario che ho trovato in Archivio di Stato (sempre nel fondo dei Berelitti)(53), che dice "1531 Aventario de m^asarie avute da Lorenzo Lotto. Jesus Maria adi 9 zenar 1531 aventario de le robe a mandado alospedal ms. lorenzo lotto dependente" (segue una lista di comuni mobili di casa, arnesi da cuci-

na), si può credere che Lotto fin dagli inizi dell'ospedale facesse parte di quei "boni viri" che fondarono l'opera, e forse apparteneva alla compagnia del Divino Amore. Ricordo che il Lotto figura a Venezia, ospite del convento dei domenicani dei santi Giovanni e Paolo, negli anni 1526-32 (54). D'altronde la sua corrispondenza con la Misericordia di Bergamo per i bozzetti delle 30 tarsie lignee del coro di s. Maria Maggiore conferma la sua familiarità con le opere caritative. Il testamento del '46 dice che a Treviso firma l'acquasanto nel '42 Lotto aveva fatto il precedente testamento a favore del suo ospite e compare Zuane dal Saon "in l'ospital grand". La frequenza con la quale Lotto dipinge il soggetto di S. Girolamo nel deserto può confermare la sua appartenenza alla compagnia del Divino Amore, che aveva come protettore quel santo (55). Non meraviglia allora che Lotto, stabilitosi nelle Marche definitivamente dal 1550, finisca per entrare fra gli "oblato" della santa Casa di Loreto (8 sett. 1553).

Nel 1542, come ricorda nel testamento del '46, dipinge per la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo la pala di S. Antonino da Firenze. Nel Libro di spese dice anche di aver pagato alcuni poveri per posare come modelli di quella serie di personaggi che stanno ai piedi del trono: alcuni si scambiano suppliche e denari con i due chierici preposti dal santo alle attività caritative (Antonino fu il fondatore dell'opera dei poveri vergognosi); altri sembrano assenti e disinteressati, come in posa per essere mostrati al santo. Se guardiamo bene questa lista di personaggi e riflettiamo sulla situazione del nostro ospedale in quegli anni, non possiamo non fare un'analogia. E' una fotografia degli ospiti dell'ospedale con i loro assistenti? A destra sono alcune donne

anziane, comandate da una in primo piano, che sembra vestita come le "suore" o pizzochere, dallo sguardo intenso ed emaciato (56); accanto a lei, in posa, due putte, e dietro ancora una donna velata, ma ben vestita: è una delle governatrici? (57). Al centro domina un uomo vestito di rosso, non lacero, ma neppure in abito patrizio: un povero vergognoso certamente, ad indicare il tema centrale del basso (Antonino fondatore dell'opera per i poveri vergognosi), come la gloria del santo nella parte superiore simboleggia la sua dottrina (gli angeli gli suggeriscono all'orecchio). Ma quel personaggio, portato al tempo presente, potrebbe essere un autoritratto: lui, Lotto, come governatore dell'ospedale fa da tramite delle elemosine della Chiesa ai poveri (58). C'è poi, a sinistra, il mendicante, lacero, una donna dal volto coperto (una convertita) e altre donne in abito civile. L'opera dunque era la celebrazione del santo domenicano vescovo di Firenze, ma Lotto sapeva che la gente l'avrebbe ammirata lì a un passo dal suo ospedale, ove si trova ancora.

Nel centenario della nascita di Lorenzo Lotto il convegno di Asolo (18-21 sett.1980) e la mostra di Ancona (dal 4 luglio 1981) hanno messo a punto i rapporti del pittore con alcuni personaggi accusati o sospetti di eresia (59): Bartolomeo Carpan (che aveva la bottega in ruga Giuffa, vicino all'ospedale) e Mario d'Armano, nipote del Lotto, per il quale esegue i ritratti di Lutero e sua moglie. Si fa notare anche che Lotto ha rapporti coi tipografi Giunti, stampatori della Bibbia in volgare del Brucioli fatta per i luterani d'Italia. Ma anche quella del Marmocchini è stampata (1538) dal Giunti e proprio con le stesse incisioni di quella del Brucioli, che è del 1532,

le quali incisioni sono attribuite da qualcuno allo stesso Lotto (60). Lo Zampetti non le crede di mano del pittore, ma ora se pensiamo che il Marmocchini era quel domenicano che, come ho detto a p.81, insegnava ai chierici di pre Vincenzo da Vercelli la lingua ebraica proprio nel nostro ospedale, l'ipotesi che queste incisioni siano del Lotto hanno una probabilità in più.

Si accusa poi il pittore di aver aiutato (con due scudi) l'orefice Lauro Orso di ritorno da Messina, e questi era ricercato dall'inquisizione per diffusione di libri eretici. Concludono pertanto gli studiosi che Lotto rimase ad Ancona e non tornò più a Venezia per paura dell'inquisizione. La sua sarebbe stata una fuga da Venezia. Ora il clima negli anni che ho esaminato, con il Postello, con i barnabiti, con le fazioni tra gli stessi governatori e con la stretta inquisitoriale del 1551, conferma l'ipotesi di una possibile paura da parte del pittore di venir accusato di combutta con eretici. Ma sia ben chiaro che ciò non significa affatto che Lotto fosse luterano. L'incertezza e la libertà di modi di vita, di forme di pensare la dottrina cattolica era comune a tutto quel periodo: il linguaggio dello statuto del '37 non è molto lontano da quello del testamento di Lotto. Vi appare un uomo "inquieto de la mente", che si lascia consigliare dai Carpan (sospetti di eresia) di fare vita in comune con una famiglia di Treviso: "et cossì me lassai condur a tal unita compagnia in yesù christo". Trattare una cosa nel nome di Gesù Cristo può voler dire semplicemente "gratis et amore Dei"; ma potrebbe in questo caso alludere a un patto di vita comunitaria in una famiglia, come in una chiesa domestica. Ma anche se que=

sto non fosse il senso di quell'esperienza, durata d'altronde solo tre anni, il testamento conferma con ben altre espressioni il linguaggio tipico del fervore evangelico, a cominciare dal prologo teologico, che non è la solita formula standardizzata dei notai; egli ricorda subito il mistero dell'Incarnazione (è la festa dell'Annunciazione) con l'ampiezza teologica che era propria dei movimenti spirituali avanzati e con un accenno al problema della giustificazione ("a salvarne per gratia"). E verso la fine di nuovo, con uno slancio improvviso: "nele mano del signor iddio racomando l'anima et spirito mio: et il corpo putrido lasso alla terra".

Non si deve sottovalutare l'influsso che potrebbe aver esercitato sulle sue pitture la conoscenza di persone certamente incontrate nell'ospedale dei Derelitti: la mistica suor Zuana, poi Postello, e le ferventi assemblee dei barnabiti. Da qui egli fa partire per le Marche la famosa pala di S. Lucia di Jesi e quella dell'Assunta di Mogliano. Se gli intenditori intravedono come essenza della sua pittura "l'estasi della fede" (i santi delle sue pale sono colti nell'attimo dell'estasi), come non ipotizzare l'influsso di esempi vivi di contemplazione, ~~qua~~ come suor Giovanna che, trasfigurandosi nella preghiera, "il suo corpo era talmente per le possanze dell'huomo interiore mutato, che pareva che lei fosse di età di quindici anni". Postello e Lotto hanno in comune la visione estetica della fede, ciascuno nel suo campo (61). Amici, Postello e Lotto, tanto dell'Aretino quanto del Giunti, tipografo aperto a ogni genere di editoria sia evangelica che devozionale, sono personaggi che hanno in comune la tolleranza,

la ricerca religiosa, il senso teologico della carità. Il clima dell'ospedale nel quarto decennio del Cinquecento è dunque una piattaforma per riconsiderare la pittura del Lotto, sulla linea, sì, di quanto i migliori interpreti (dal Berenson alla Banti, dal Pignatti allo Zampetti) hanno intuito dalla lettura diretta del messaggio pittorico, ma con più coraggio: Lotto è veramente il pittore religioso del '500, con quella coerenza esistenziale che continua fino alla morte, fino alla dimenticanza dei contemporanei, passati da anni all'intellettualismo formale del manierismo. Questo mi sembra anche il vero senso della lettera dell'Aretino (1548), che non è da interpretarsi come un ironico contentito di supremazia "spirituale" del Lotto sulla superiorità formale di Tiziano, ma è un sincero elogio della linea giusta scelta da Lotto nella pittura. Lo stesso Tiziano - sembra dire - preferisce un tuo apprezzamento a tutte le lodi dell'imperatore, perchè tu hai colto la vera essenza della pittura, sei come un modello su cui tutti i pittori si possono specchiare, e, quando vedono i tuoi quadri, esaminano se stessi "ne l'ufficio de la religione", nel quale nessuno ti supera. Dunque non rammaricarti se le nuove mode ti hanno fatto superare da altri "nel mestiere del dipingere"; la tua gloria "passa del mondo la laude" (62).

NOTE AL CAPITOLO II

- 1) Dopo essere stato priore del convento dei ss. Giovanni e Paolo a Venezia, divenne cappellano e direttore spirituale della contessa Ludovica Torelli di Guastalla, la quale sarà la protettrice della compagnia fin dopo le vicende del processo alla Negri e la condanna delle opere di fra Battista. E' da notare che fra Battista è anche colui che suggerisce a Gaetano Thiene di portarsi a Roma per fondare col Carafa il primo Ordine dei chierici regolari della Riforma cattolica.
- 2) O. PREMOLI, Storia dei Barnabiti in Italia. Roma, 1913, p. ~~200X~~ ~~XXIX~~ 66-67.
- 3) Vedi il documento 6, trascritto in appendice, da cui sembra che l'ospedale allora accogliesse anche donne "convertite".
- 4) Vedi doc. 26.
- 5) Vedi i documenti 12 e 13. Alcuni frammenti di due lettere di Adriana Contarini e Isabetta Grimani sono pubblicati dal Premoli in appendice alla sua Storia dei Barnabiti. Conosceva quei manoscritti anche il Castiglione, che li sfruttò per quel tanto che fornivano notizie sull'opera delle Scuole della Dottrina cristiana, e ne prometteva anche la pubblicazione completa, ma non risulta l'abbia fatto (cfr. G.B. CASTIGLIONE, Istoria delle scuole della dottrina cristiana. Parte prima. Milano, 1800, pp.271-277).
- 6) Da una raccolta di lettere di umanisti illustri, stampate da Paolo Manuzio nel 1550 (per quella di cui si tratta vedi il Premoli a p.493) sappiamo che anche Cornelio Frangipane, erudito udinese, stava per venire a Venezia per vedere la Guastalla e decidere di "convertirsi e abbandonare il mondo". La lettera era diretta a Paolo Melso, che era nell'ospedale nel 1549.
- 7) Nella loro professione religiosa essi promettono di cercare "il culmine perfetto della perfezione" (cfr. Arch.generale dei Barnabiti, Roma, M.b., n.6; anche il Menologio dei Barnabiti, alla morte di padre Paolo Melso).
- 8) Vedi doc. 11. Secondo il Premoli, la decisione di aprire la casa di S.Giuseppe fu fatta nel capitolo generale di Milano l'8 apr.1549 (Storia dei Barnabiti..., p.94).
- 9) Cfr. P.PASCHINI, Venezia e l'inquisizione romana da Giulio III a Pio IV. Padova, 1959, p.69-70.
- 10) Riportato dal Premoli, p.100, da ASV, Cons.X, Filza 8, Parti Segrete 1551-54.
- 11) Ivi.

- 12) Vedi doc.11.
- 13) La lettera di Giuseppe Dolfin è del 15 apr.1571 ed è rivolta al padre Giacomo Berna. È riportata per intero dal Premoli, p.551-552, compresa la decisione del generale dell'ordine padre Paolo Umodei, che riferisce dell'opposizione del Foscari, del quale dice: "quidam Dominus Foscarius nominatus iacobus qui alias fuerat auctor iniustae expulsionis reddendo malum pro bono congregationi nostrae a qua humaniter excipiebatur, interposuit in spiritu vehementi..." (ivi, p.553).
- 14) Cfr. D.CANTIMORI, L'Italia e il Papato..., p.329-330.
- 15) Figlio di Alvise, abitante a S.Barnaba, fin da giovane seguì la legazione di Carlo V al re di Francia; nel 1567 è riformatore dello Studio di Padova, poi capitano da mar (nel museo navale a S.Biagio esiste ancora un suo ritratto), poi procuratore di S.Marco, riformatore del banco di Stato; ospitò in casa Enrico III re di Francia, e fece parte della commissione per i festeggiamenti in suo onore nel 1574. Cfr. Vita di Giacomo Foscari cav. e proc. di S.Marco. Venetia, 1745 (una prima biografia fu edita da Giov.Antonio Sforza nel 1623).
- 16) Sappiamo dal Premoli (p.520-521) che i barnabiti nel 1552 fecero un tentativo di unirsi ai gesuiti, ma Ignazio non fu del parere, per quanto la cosa fosse appoggiata dal card. Carafa.
- 17) La lettera, del 1555, è riportata per intero dal Premoli alle pp.513-518 della sua Storia dei Barnabiti.
- 18) Le due lettere del Niccolai sono ancora manoscritte nell'archivio generale dei barnabiti di Roma, M.b., n.30. Si tratta forse di Caterina padovana, di cui parla il
- 19) ~~Libro~~ Libro delle Parti al giorno 3 lug.1552; costei era stata eletta a governare le donne dell'ospedale al posto e nella stessa camera che era stata di madonna Laura. La lettera del Niccolai le dà infatti anche il nome di "madre Catilina".
- 19) Ivi.
- 20) Ivi, n.6.
- 21) Secondo il Menologio dei barnabiti Girolamo Del Torso, udinese, era nato nel 1510 e morì nel 1566. Come vedremo egli sarà chiamato come cappellano nel nostro ospedale nel 1561.
- 22) Arch. dei barnabiti di Roma, Libro dei Capitoli, 4 giu.1549.
- 23) Vedi sopra nota 17. L'originale della lettera fu inviato al Sant'Uffizio. Trovo comunque nell'arch. dei barnabiti un documento che informa come il Pagan, chiamato a Roma per giustificarsi, non rifiutò per ribellione, ma per la sua "estrema povertà" e "denunciandosi se in gremio sanctae romanae ecclesiae vixisse, vivere ac mori velle" (ms. M.b., n.3).

- 24) Arch. dei barnabiti di Roma, M.b., n.7. Il padre Marta gli dà notizie di una sua nipote entrata fra le Angeli- che di Milano (era dunque figlia di Andriana Contarini?). Quanto alla carica di procuratore di S.Marco, dice: "Aven- dola costituita come suo fidele, et prudente servo sopra la famiglia sua perchè altro non penso che sia el suo di- gnissimo grado di procuratore di s.Marco, se non un esser padre de' poveri, vidue, et orfani in quella inclyta città". Che i barnabiti non osassero entrare nel territorio della Repubblica senza il permesso del governo veneto è ribadito dal ms. M.b., n.4, nel quale si chiede la licenza per padre Bartolomeo Surian di andare a visitare i suoi parenti.
- 25) Libro delle Parti, 3 lug. 1552.
- 26) Cfr. G.B.CASTIGLIONE, Istoria delle scuole..., p.277. Ma questo autore si basa sulla lettera di Isabetta Loredan, da me riportata per intero nel doc.13, n.9, che afferma la disponibilità dei governatori ad accogliere Laura con suo figlio Agostino Pasqualigo, ma non si dice che vi sia ve- nuta veramente. Anzi la lettera del Dolfin (di cui sopra, nota 13) nel 1571 fa nuovamente la richiesta di avere madonna Laura nell'ospedale: segno che non vi era ancora venuta.
- 27) Il Castiglioni riferisce di due lettere di Virginia Negri: una del 1546 a pre Luca dalla Mano e una del 2 feb.1549 alle paoline di Venezia che si trovavano nel nostro ospe- dale (Istoria delle scuole..., p.276). Non ho potuto con- sultare queste lettere.
- 28) Vedi doc.18.
- 29) La Loredan aveva ricevuto la notizia dell'opposizione del Marta al Torso da un certo "Agostino de santo Nicola": si tratta di quell'Agostino Barili, già dei primi fondatori dei somaschi, che fece poi professione di teatino nella casa di S.Nicolò dei Tolentini.
- 30) Les très merveilleuses victoires des femmes...Paris, 1553; Le prime nove del altro mondo...Padova, 1555; Il libro del- la divina ordinatione..., Padova 1555; ms. In ordinationis aeternae tabulam liber explicatorius (1553) The British Li- brary, ~~ms~~ Sloane ms.1411, fol.394-439.
Per la bibliografia su Postel si veda il recentissimo MARION L.KUNTZ, Guillaume Postel prophet of the restitution of all things. His Life and Thought. Le Hage, 1981 (Archives inter- nationales d'Histoire des idées, n.98). Ringrazio la signo- ra Kuntz per le informazioni e la documentazione che perso- nalmente mi ha fornito, essendo venuta nell'archivio IKB per ricerche sui Derelitti e Postel. La sua pubblicazione e la mia tesi escono contemporaneamente.
- 31) Candelabri Typici in Mosis Tabernaculo...interpretatio. Ve- netiis, 1548.
- 32) Vedi ~~max~~ le prime nove del altro mondo...

- 33) Gelli faceva parte, con Varchi e Giambullari, di un'Accademia fiorentina che discuteva sull'origine della lingua italiana. Il Corbinelli nel 1577, pubblicando a Parigi il De Vulgari Eloquentia di Dante, riporta in premessa due lettere di Postel, in cui questi ricorda gli incontri con gli Accademici fiorentini.
- 34) In Le prime nove... Postel dice: "Il Libro della divina ordinatione dato a misser Andrea Marcello, per comunicarlo con li Signori a chi tocca, dimostra perchè la madre del mondo ha voluto in Venetia far la prova del secondo Advenimento di Christo". Andrea Marcello non era governatore dell'ospedale, ma vi potè avere qualche rapporto, se un suo nipote aveva lasciato dieci sussidi dotati alle putte (non si dice il suo nome, ma "il nipote di ms. Andrea Marcello: Libro delle Parti, 21 lug.1560).
- 35) Un convegno su Postel si è tenuto ad Avranches dal 5 al 9 settembre 1981, organizzato dal "Centre d'Etudes Supérieures de la Renaissance" di Tours.
- 36) "Essendo stà parte in Padova, parte in Venetia, fin al tempo delle pettechie" (vedi doc.10 da Le prime nove...). Nel Libro della divina ordinatione (vedi doc.10) dice che stette a servire i poveri per 28 anni continui: perciò suor Giovanna, che morì nel 1549-50 doveva essere tra Padova e Venezia fin dal 1521. Quest'anno coincide con l'arrivo del Thiene da Vicenza e la sua animazione di tutta la compagnia del Divino Amore a Venezia. Faccio dunque l'ipotesi che suor Giovanna fosse una aderente del Divino Amore.
- 37) ASV, Ospedali e luoghi pii, busta 910. Penso si trattasse dell'inventario del guardaroba del reparto delle putte, perchè si parla di 63 paia di lenzuola e di prestiti a due putte.
- 38) Cfr. P.TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia ..., Vol.1, p.390.
- 39) Postel nomina la beata Angiola da Foligno, S.Caterina da Siena, S.Ildegarda, S.Matilde, S.Brigida.
- 40) Ho avuto occasione di parlare con Cesare Vasoli di questo argomento: egli crede che quel frate di S.Francesco sia Francesco Giorgi (o Zorzi) e quindi si potrebbe sospettare una dipendenza di Postel da questo celebre trattatista.
- 41) Cfr. P.PASCHINI, La beneficenza in Italia..., p.76.
- 42) Vedi doc.10, da Il libro della divina ordinatione.
- 43) Così era vista, per es., nel 1935 dal teologo E.Amann nel Dictionnaire de Théologie Catholique, t.12, col.2658-2662. Egli vede in Postel un "illuminista" antilettera, ma la fiducia di Postel nella ragione è tipicamente rinascimentale ed è vista come un mezzo per convincere pagani, musulmani e sette cristiane alla concordia universale.

- 44) Le analogie fra Postello e i barnabiti sono evidenti proprio nel concetto di maternità spirituale e di mediazione applicato alla donna. Solo che Postel supera di gran lunga la soggezione dei barnabiti alla Negri (strettamente personale e ascetica), applicando a Giovanna quella messianità che sotto forme varie di profetismo (per es. il "papa angelico") erano di voga al suo tempo ed erano una continuazione del millenarismo di Gioacchino da Fiore.
- 45) Arch. dei barnabiti di Roma, M.b., n.30. "Reverendi padri ms.Giacomo maria et ms.paolo girolamo torso. salutovi. Ancora che habbia^{scritto} alle carità vostre tutte insieme pur mi veddo debitore di una particolare a voi doi, per darvi avviso et rispondervi a quello mi imponeste. Ho fatta la salutazione a tutti gli fratelli et figlioli in Xristo quali tutti molto et molto ringratianovi Iddio. Ho fatta la imbasciata la salutazione alla madre Vergiarella la qual in risposta à questo modo: scrivi fiol mio el dice la madre vergiarella madre Catilina che li accetta fioli in Dio et che siano servi de ms. Giesù et che non siano fioli della Guastalla. et che venite in questa terra et che tenite la via pura et che lasciate la cativa. et che servete al suo caro Giesù et che sempre sarete abrazadi col Signor et che non tenite la via de signori de questo mondo ma che tenite quella della madona del paradiso che la qualle chi gal dise et che sarete del paradiso et che non fossite via nissuno d'alcun signor (?), ma di una santa fede et che la è una madre povereta che non fa conto de robba et che abbandone Milan che saro sempre col Signor et che mai vi mancarà. et che non habiano favor de questo mondo imbrodeghe. et che non debie per conto alcun chiamar signora la Guastalla. ma chiamar la signora del paradiso perchè lei quando aveva nel hōspital 23 anni et che quando voleva accetar li povereti lei li mandava via. et che chi non ama il povero non ama Dio. et che se avesse amado li poveri la saria honorada da Iddio et non da questo mondo et che vi ringratia del bene ge vole ma non voglio che amano me ma Iddio non ci vuol altro per adesso questo basta. Non le dirò altro salvo che de continui mi ricomando alle orationi vostre. Di Venetia...la dominica in quinquagesima del 53. Il vostro figliolo Piero Nicolaj."
- 46) Si vedano le firme dei presenti nel Libro delle Parti, fino all'anno 1560. Per il primo anno (1547) i patrizi si distinguono dai cittadini e mercanti con l'appellativo di "missier" e "sier". ma in seguito si dà a tutti il titolo di missier. In questi primi anni si notano: Girolamo Cavalli, Ludovico Viscardi, Gian Maria Giunta, Giacomo Foscarini, Domenico Loredan, Gianalvise Contarini. Tra le governatrici è ricordata Lucrezia Priuli.
- 47) Libro delle Parti, 18 otto. 1549.
- 48) ASV, sez.notarile, 181 I, busta 930, n.408. La copia del fondo Derelitti in Arch.IRE, Testamenti, n.761. Questa copia autografa ha solo qualche lieve variante di termini e oggetti (per es.al n°6 quando enumera le sue "cose de l'arte").

- 49) Cfr. Lorenzo Lotto nelle Marche. Il suo tempo, il suo in-
flusso. Catalogo mostra 4 luglio-11 ottobre 1981 (Ancona).
A cura di Paolo Dal Poggetto e Pietro Zampetti. (Firenze),
1981.
- 50) Libro di spese..., p.182-183. Il ritratto al cassiere del=
ospedale potrebbe essere rimasto ai Derelitti, come sarà
tradizione per molti governatori e benefattori.
- 51) Ivi. È probabile che il Frizier avesse prestato al Lotto,
come fratello governatore, denaro della cassa dell'ospedale
e che i due quadri fossero rimasti ai Derelitti. Si parla
fin dal Cinquecento di un quadro di S.Girolamo, che prima
si trovava nella chiesa (cioè nel primitivo altare dell'in=
fermeria generale) e nel 1587 fu portato probabilmente nell'
l'infermeria. Nel 1675 è certo che l'altare di s.Girolamo
(non quello del Miani) fu trasportato nell'infermeria delle
donne (cfr. Arte e musica..., p.105).
Quanto al Frizier, egli fece nel 1546 prima di morire una
dichiarazione in cui lasciava all'ospedale tutto quello che
fosse risultato suo dai libri di cassa al momento della morte:
Arch.IRE, Testamenti, n.450.
- 52) Cfr. Libro di spese..., p.82-85 e 180-181.
- 53) ASV, Ospedali e luoghi pii, busta 910.
- 54) Cfr. Lorenzo Lotto nelle Marche..., p.556-557. Nel '26 firma
il ritratto del domenicano fra Sisto de' Medici, priore del
convento. Le lettere alla Misericordia di Bergamo, scritte
in questi anni (dal feb.1528 al gen.1529), lo dicono "molto
occupato". È l'anno della fondazione dei Derelitti.
- 55) A Vicenza e a Verona la compagnia si chiamava di S.Girolamo.
- 56) Potrebbe alludere a suor Giovanna?
- 57) Ricordo quello che scrive Lutero sulle governatrici degli
ospedali italiani: "gentildonne velate" (vedi sopra p.55).
- 58) La fisionomia è la stessa del presunto autoritratto del mu=
seo di Vienna (cfr. Lorenzo Lotto, a cura di Terisio Pignatti.
Milano, 1955, p.126) o al personaggio che guarda la scena
del processo a s.Lucia nel ciclo di Jesi (cfr. Lorenzo Lotto
nelle Marche..., p. 447.)
- 59) Il convegno di Asolo, i cui atti non sono stati pubblicati,
è comunque citato nel catalogo della mostra delle Marche:
cfr. Lorenzo Lotto nelle Marche..., pp.440 e ss.
- 60) Cfr. G.ROMANO, La Bibbia in Lotto. in "Paragone" LXVII (1976).
- 61) Cfr. Lorenzo Lotto nelle Marche..., p.450 (l'estasi della fede
essenza della pittura di Lotto; il giudizio è di P.Zampetti) e
per Postel basti pensare alla sublimazione di madre Giovanna
(come la Beatrice di Dante), alla sua teoria della "comprehen=
sio", alla sua interpretazione allegorica della bibbia ecc.

- 62) La lettera è riportata nel Libro di spese..., p.305-306. Nessuno nega che l'Aretino fosse anche un uomo pronto a usare la più fine ironia per celare la sua "captatio benevolentiae" di tutti i personaggi più in vista del mondo. Ma che avesse dell'arte un concetto assoluto, e non solo formale, nessuno lo può negare. Basti citare la lettera, anch'essa del 1548, al musico Ippolito Tromponcino, al quale dice di non rattristarsi per la poca fama che raccoglie con la sua arte, perchè il futuro lo renderà immortale, col ricordo dei posteri "verso di noi, che rinasciamo solo a pensare, che mai non moriremo in la conoscenza del mondo, e fa di ciò fede l'arte in cui esercitate non manco la penna e gli inchiostri, che la voce e la mano" (P.ARETINO, Del primo (...VI°) libro delle lettere di M.Pietro Aretino. In Parigi appresso Matteo il Maestro, 1609, Libro IV, giugno 1548, p.286). Molti sono i luoghi delle lettere di Aretino che fanno pensare a un influsso diretto anche su Postello, specie i frequenti accenni all'ipocrisia dei "chietini", cioè dei teatini, che egli esclude dal paradiso assieme ai luterani (lettera al generale di Monte Oliveto nov.1545: ivi, lib.III, p.242) e che chiama proprio come Postello chiama i barnabiti "ciurma di farisei" (al Santagiuliana, apr.1546, ivi, lib.IV, p.26). Quanto ai governatori di opere pie, l'Aretino esprime un giudizio sferzante, ma lo si deve prendere come una vendetta contro i governatori delle Convertite perchè non gli avevano accettato una giovane sposa il cui matrimonio era in difficoltà. Li chiama "quei melloni, che pigliano il cognome da le insegne de le loro botteghe a fitto". Dopo la risposta negativa, continua, "la colera ciò sentendo, mi diventò riso, parendomi che ci fusse il mio honore, da che parvi honesto di dar' legge a chi può darla al mondo; humiltade a i mecanici, et non la superbia appartiensi: ubidienza, et non imperio si conviene ai pari nostri, esser buoni et non fingerlo è debito di chi custodisce i luoghi pij con una crudeltà, la quale caccia chi non ha robba, come ischiava del Diavolo, et accoglie chi più ne porta per ancella di Dio. Et così le chietine sacre bontadi reprovano il testimonio de lo evangelo, che, et con pace di lui, che tiene impossibile che i ricchi habbino il paradiso vogliono che tale difficoltà si converta ne i poveri. Hor' caschi sopra il capo de le figliuole di chi causa, che la pentita non adempia il voto del servire Giesù tutta la infamia de la sua passata vita. Intanto che'egli che orpellando la faccia di santimonia sanno molto meglio far crescere il grano, che haver' cura de l'anime, e con più destrezza civanzare ne i mercati, che coltivare le chiese, potrà vedere, che io che sò farmi rispettare da gli imperadori mi basta anco l'animo di ottener' gratie con gli hipocriti" (A quel de la giovane, gen.1546, ivi, lib.III, p.297).

Capitolo III:

IL PERIODO DELLA CONTRORIFORMA

a) I somaschi.

Dopo il bando dei barnabiti l'ospedale entra in un periodo di lenta normalizzazione, in ritardo potremmo dire con quella che suole chiamarsi l'epoca della controriforma e che inizia, quasi di violenza, col pontificato di Paolo IV (1555).

Nel '49 era venuto a sostituire Postel il cappellano Luca dalla Man, amico dei barnabiti, ma proveniente da quel centro di formazione di chierici riformati che era il priorato della Misericordia (1). Ora quel priorato si trovava, come i Derelitti, sulla linea della tolleranza ai movimenti radicali (2), ma almeno dal 1559 diviene emblematico della normalizzazione controriformistica col capitolare di Francesco Moro (doc.16): questo - con linguaggio ancora ispirato ed evangelico - esprime però quella fissazione dei classici canoni della pietà e dell'osservanza regolare che era stata iniziata dai teatini e, dopo Ignazio di Loyola, si affermava dovunque: la preghiera in comune, la meditazione, il decoro liturgico, l'obbedienza al priore, il meticoloso dividersi di compiti e di turni all'interno della casa, l'obbligo dell'abito clericale, infine quell'accenno brusco agli "apostati" da altri ordini religiosi, che non devono essere accolti. L'aspirante deve impegnarsi a "vivere pacificamente come buoni fratelli in Cristo attendendo ognuno alla propria salute, et spiritual profitto delle sante virtù et devotioni": nessun accenno al servizio dei malati, alla preoccupazione dei poveri, in una comunità che traeva la sua origi-

ne, il suo scopo e il suo finanziamento da un ospedale. Evidentemente l'esiguità assistenziale alla quale si era ridotta col tempo quell'antica opera pia aveva indotto la famiglia Moro a istituire un centro di cappellani e chierici, una specie di esemplare seminario della città, come è detto chiarissimamente nel proemio.

Non si può affermare che i governatori dei Derelitti abbiano scelto il successore di Postello da questo priorato in rifiuto di una linea radicale (quale poteva essere quella del teologo francese o quella dei barnabiti); infatti la venuta di pre Luca precede di 10 anni il capitolare del '59; non solo, ma alla morte di lui nel 1560 lo si sostituisce con Girolamo Del Torso che era stato un barnabita della corrente dei fautori della Negri. I governatori dell'ospedale chiesero comunque il parere dei superiori di Milano, e sappiamo dalla lettera della Loredan quante difficoltà vi opposero(3).

La deferenza dei governatori verso i superiori degli ordini della Riforma cattolica risulta anche dalla lettera dei Somaschi di Milano che risponde alla loro richiesta di un sacerdote come istitutore dei putti (doc.28). Nel 1555 il reparto femminile era stato organizzato in modo che il cappellano pre Luca non vi avesse più "cargo alcun temporal", ma solo spirituale (doc.27). Ora si provvede a fare con i somaschi una convenzione definitiva (doc.15) e i superiori di Milano, accettandola in pieno, si limitano a scrivere: "Pregamo le Magnificentie Vostre a far pro viribus atio li nostri converso manco cum done sij possibile" (doc.28). E' un'allusione all'esperienza negativa dei barnabiti e delle donne paoline.

Al vecchio pre Luca, un anno prima della sua morte, si concede in affitto la casa di campagna a S. Bruson, che l'ospedale aveva ricevuto per legato di Lucia Bianchi nel 1556 (4). Era un modo scaltro di premiare le fatiche del prete e insieme di assicurare all'ospedale tutti i vantaggi dei miglioramenti che egli vi stava apportando: infatti nel 1554 aveva fatto testamento lasciando tutti i suoi averi ai "dolsi e amorevoli governatori de l'hospital" (5).

Gli anni che seguono vedono avvicinarsi nell'ospedale molti cappellani e mansionari forestieri, persino un altro francese. Continua la buona relazione di governatori e governatrici con i barnabiti di Milano - anche se il bando rimarrà sempre valido -; con i gesuiti vi saranno rapporti indiretti, come quando saranno consultati per un caso di variazione di un testamento (doc.51) o quando si vorrà scegliere un visitatore straordinario del reparto femminile (doc.46); con i teatini di S. Niccolò c'è più di un riferimento: il padre Agostino Barili, dopo essere stato a più riprese nel nostro ospedale come somasco, farà professione religiosa ai teatini di S. Niccolò, e perfino uno dei governatori, Gerolamo Surian, si farà teatino in quella casa (6).

Ma è con i somaschi che l'ospedale viene maturando un rapporto sempre più intenso. L'ordine nel 1557 si era nuovamente reso autonomo dalla temporanea unione coi teatini e stava redigendo le sue Costituzioni. Prima dell'approvazione dell'ordine da parte di Pio V (1568) i loro padri e commessi erano mandati anche in case non fondate da loro. In questa situazione possiamo credere si trovasse anche il nostro ospe=

dale, fino al 1557. Prima di questa data la presenza di sacerdoti e laici somaschi era una concessione quasi sentimentale verso il luogo che era stato teatro delle prime esperienze caritative del santo fondatore. Ma possiamo anche dire che non era una casa somasca solo perchè l'ospedale era sorto prima della fondazione della compagnia.

D'ora in poi si forma una vera comunità di somaschi, con un rettore, i commessi, perfino alcuni chierici in prova, con la possibilità di mutare spesso di casa. La lista di tutti i componenti della comunità è ancora nell'archivio generale dei somaschi (Genova), ripetuta ad ogni capitolo generale. I più autorevoli somaschi, rimasti a lungo ai Derelitti, sono Agostino Valerio e Gian Battista Perego, che troviamo citati nel processo di Pavia (1614) per la prova delle virtù e miracoli di Gerolamo Miani: il primo dice di essere stato per 18 anni nel nostro ospedale, di aver ricevuto l'incarico di stampare la prima biografia del Miani (quella dell'Albani), di aver ricevuto da un senatore della famiglia Miani testimonianze della santità del fondatore; il secondo dice di essere stato a lungo rettore nell'ospedale, di aver avuto dal governatore G.B.Contarini uguali attestazioni sulla fama di santità del Miani e pure dal governatore degli Incurabili Antonio Correr "e fu con l'occasione del parlar del governo delli orfani, ch'era proceduto dal detto padre Miani" (7).

Nella biblioteca vaticana si trova l'elenco dei libri della comunità somasca del nostro ospedale nell'anno 1600 (8). Da questo inventario, che trascrivo in appendice perchè inedito, si può desumere che essi fossero al corrente della pubblicistica veneziana, specie dell'ultimo quarto di secolo, in

tema di teologia, liturgia, omiletica (34 volumi), un pò meno nel settore scientifico-letterario (7 volumi di grammatica e letteratura latina, uno di medicina) per quel minimo di istruzione che si dava agli orfani. Non manca il diffusissimo "Pratica dell'orazione mentale" del cappuccino Matteo Bellintani e una "tragicomedia spirituale" di G.B. Leoni, che poteva servire alle ricreazioni delle putte.

Il testo di una "predica alle fie" (doc.19), che si trovava nel fondo Ospedaletto dell'archivio dei somaschi di Genova, può confermare l'equilibrio teologico e l'ispirazione biblica della predicazione di quei padri nell'ospedale: si tratta infatti di un esempio di sintesi dell'economia della salvezza (il peccato di Adamo, l'incarnazione e redenzione, l'uomo nuovo) che si traeva dai testi liturgici e dal commento dei Padri della Chiesa: un modo di predicare semplice ed essenziale, che negli anni successivi sarà dimenticato.

Fino al 1578, quando si formò un piccolo seminario di 12 orfani avviati al sacerdozio e alla professione di somaschi, sembra che questa congregazione fosse limitata strettamente al reparto degli orfani, mentre cappellani del clero continuavano a celebrare i riti della Chiesa e ad assistere i malati, compresi i "figlioli da basso" cioè quei ragazzi che venivano temporaneamente ospitati nelle infermerie per la cura della tigna. Infatti è del 1578 l'elogio al cappellano don Alvise Ricchi, cremonese, che pone in risalto la sua carità verso gli infermi e il suo esemplare comportamento (doc.44).

Ma l'elogio che immediatamente si scrive al commesso somasco Gian Francesco Quartieri (uno dei primi orfani del Miani) è ben più entusiastico: per 23 anni quel valente fratello "lai=

co" aveva tenuto a bada il gruppo dei ragazzi con supremo spirito di dedizione e "con zelo ardentissimo dell'honor del Signore"; aveva anche ricevuto incarichi di fiducia, "nei quali è stato sempre conosciuto fedelissimo circa il denaro et robbe del loco" (9).

Ai governatori preme l'educazione cristiana degli orfani, la loro istruzione di base e l'avviamento al lavoro, ma non meno la buona ed esemplare amministrazione dell'ospedale. Questa dimensione "economica" (nel senso del buon padre di famiglia e del bravo mercante) sembra davvero una caratteristica dei nostri governatori. Si veda per esempio il documento 34 dell'appendice, la decisione del 1565 che regola i contratti dei putti collocati a bottega e delle putte poste a servire nelle famiglie della città. La dimensione spirituale ed educativa è sempre appaiata con quella concreta: la responsabilità della tutela viene conferita loro da Dio, ma essi si sentono impegnati a far rispettare i contratti di lavoro fatti con i padroni, i quali spesso "con poco timore del signor iddio et manco de le umane lege" rimandano indietro i ragazzi anche dopo un anno senza mercede, con la scusa che non fanno bene il loro mestiere. Si stabilisce così che dopo un mese di prova il contratto sia sottoscritto dai padroni per la giusta mercede, compreso il vitto e vestito, e non possano rimandare indietro i fanciulli se non nei casi contemplati "dale leze de questa ben instituta republica" (doc.34). E ciò è sentito dai governatori come una cosa conveniente "alla pietà et carità qual si debbe exercitar in questo santo locho".

Non è qui il caso di documentare tutti i riferimenti dell'archivio alla difesa dei diritti patrimoniali degli orfani

e delle putte: spesso i governatori, anche i più stimati come i due Contarini (Gianbattista e Bartolomeo) non esitano a trattenere in carcere persone insolventi, rischiando di farsi mal volere da molti, pur di far valere i diritti degli orfani (10).

Mettiamo a confronto quello che conosciamo dal Libro delle Parti con quello che si dice, ad esempio, negli "Ordini dei signori protettori" dell'orfanotrofio di Ferrara (1562), ritenuti l'esemplare più antico di regolamenti somaschi (11). Vi si dice innanzitutto che i protettori devono essere cristiani esemplari ("la sobrietà cristiana sta nel vivere, vestire et conversare"). Non devono esercitare traffici disonesti, tenere debiti con altre persone, intentare cause civili (nel caso, devono consigliarsi col loro padre spirituale). Ricordiamo a questo proposito la severità dei nostri governatori che, venendo a scoprirsi che l'anziano fratello Vettor Rota (l'amico di Lotto) era stato condannato dall'ufficio "del Purgio" per aver venduto "un panno de diverse sorte de lana si adimanda strafilado", per evitare lo scandalo avevano deciso il 17 giugno 1563 di radiarlo dal numero dei fratelli; ma il 25 agosto, accertato che l'imbroglione era solo una leggera omissione di formalità (non aveva pagato gli 8 soldi per la licenza), fu riammesso nella congregazione con tutti i suoi incarichi per "esercitarsi nele opere del Signore come fratello utile e caritativo" (doc.30).

Il regolamento di Ferrara continua con le usuali pratiche devozionali e con la frequenza dei sacramenti che notiamo negli statuti del 1537, ma là si aggiunge che, in caso di esequie

di governatori non si deve esagerare nello spendere in cerimonie, mentre è preferibile devolvere i legati "a servizio del prossimo", sapendo che i laici aggregati alle opere somasche sono partecipi di tutte le orazioni che si fanno nelle altre città per i soci e benefattori. Posso dire, quanto ai governatori dei Derelitti, che essi nel fare testamento sono parchi nell'ordinare suffragi per la loro anima, mentre largheggiano in lasciti verso il loro ospedale e anche verso altre opere pie della città (12).

Quantó al modo di fare le assemblee a Ferrara si insiste nell'ordine e disciplina delle dispute, nell'obbedienza al presidente di turno. Nel nostro ospedale ciò è ampiamente documentato (vedi doc.32, 33, 48).

La prassi dell'accoglimento degli orfani è comune ai due casi: si accettano solo piccoli dai 7 ai 13 anni; alcuni rimangono fino ad avanzata adolescenza, per poter insegnare ai più piccoli o per essere mandati in altre opere somasche. Il curriculum di formazione è minimo: per i meno dotati si insegna a leggere, scrivere, far di conto, a far lavori di "gucchia" cioè cucito; solo alcuni vengono fatti seguire gli studi di umanità e teologia, ma certamente in altre case dei somaschi (13). Si raccomanda ai protettori di visitare spesso i ragazzi posti a bottega fuori dell'istituto per difendere i contratti e controllare anche la loro educazione morale. Anche i nostri governatori lo fanno, dividendosi per "sestieri" a due a due. Particolare severità usano i somaschi di Ferrara verso i ragazzi che fuggono dall'orfanotrofio o dalla casa ove sono assunti. Se piccoli, si perdona loro facilmente, ma se "è grande,

facciassi castigare et cacciar dalla città...perchè questi tali, fatti scelerati, empiono le forche". Analoga mentalità troviamo nella deliberazione dei nostri al 2 dic. 1572 che stabilisce di non accogliere facilmente ragazzi sani "li quali sono buoni a viver affaticandosi per la città et vengono qui a consumar il pan delli poveri infermi et empiono il loco de confusione" (doc.36).

Siamo dunque lontani dal tempo del Miani, che abbracciava il problema dei derelitti con senso paterno e spirito cristiano ben più assoluto. Il periodo della controriforma dimostra un nuovo concetto della disciplina, delle istituzioni, dell'ordine civile: il che si evidenzia a Venezia nella fondazione di istituti di prevenzione quali le Zitelle, i Catecumeni, il Soccorso, e si perfeziona con l'idea della grande reclusione ai Mendicanti. Da parte loro, i governatori dei Derelitti avevano fatto di tutto per evitare i soprusi della parentela (doc.6), l'intrusione dei confinanti (doc.4-5) e perfino i giochi e schiamazzi attorno all'area dell'ospedale (14).

Quello che fa pensare ancor più ad un allineamento ai criteri della controriforma è la soggezione che essi dimostrano verso i "superiori spirituali", ai ^{quali} chiedono il permesso di fare "esperimenti di anatomia" (doc.32), chiedono consiglio per mutare la volontà precisa di una testatrice (15), fino all'episodio del 1599 (doc.54) in cui sembra che i governatori, per disciplinare l'usanza dell'esposizione del Santissimo, scavalchino l'autorità del rettore o cappellano per imporre la moderazione di quella cerimonia secondo gli ordini del Patriarca.

Il giudizio sul periodo della controriforma non deve essere parziale. Alcuni episodi o atteggiamenti, comprensibili nel loro contesto storico, non devono offuscare quello che è il risultato generale: lo vedremo meglio esaminando l'opera delle governatrici e la figura, veramente notevole, di G.B. Contarini.

Basti qui ricordare come il fervore spirituale della riforma cattolica permanga nel costume e nel linguaggio dell'ospedale fin dopo il concilio di Trento, come dimostra la supplica (doc. 40) che Paolo Varoter, vecchio governatore, scrive alla congregazione per essere "accettato in questo hospedal a loco et a foco" cioè stabilmente a tempo pieno, per meglio servire ai bisogni del luogo. Il gesto - ma anche le espressioni - non sono lontane da quelle di Lorenzo Lotto, suo collega, quando si ritira come oblato della Casa di Loreto. La decisione di ambedue imita la radicale dedizione del Miani alle opere di carità. Questo fratello, un mercante a riposo, morì dopo pochi mesi dalla sua decisione, nella grande peste del 1576, imitando anche nella morte il Miani.

b) Le governatrici.

Secondo Postel la "vergine venetiana", suor Giovanna, nel fondare l'ospedale era stata aiutata non solo da uomini devoti, ma anche da "alquante donne". Ciò è verosimile perchè i primi santi che organizzarono la carità agli inizi del Cinquecento erano sempre affiancati da donne (16). Si può credere ancora a Postello quando dice che la venuta di quegli "ipocriti nuovi" che erano per lui i barnabiti aveva oscurato il prestigio delle donne della prima generazione, così come il successo delle donne paoline sarebbe stato stroncato dagli "emulatori" dei barnabiti (17).

Le donne paoline o angeliche portarono certamente uno scompiglio nella pace dell'ospedale, ma portarono anche un'aria nuova, un nuovo tipo di fervore caritativo. Una donna capace, esperta (madonna Laura) viene messa a capo del reparto femminile; ma, novità forse più decisiva, i sacerdoti paolini con la direzione spirituale attirano nella cerchia dell'ospedale uno stuolo di gentildonne che rimarranno unite nell'azione caritativa e nel comportamento ascetico per tutta la loro vita. Le nomina Benedetto Palmio, il gesuita ispiratore della Casa delle Zitelle, nell'introduzione alle Costituzioni (18). Nelle lettere di tre di loro, che riporto in appendice (doc.13), ^{si} esprimono il desiderio che madonna Laura venga a prendere il governo delle Zitelle e, comunque, i primi regolamenti di quell'istituto (ora perduti), sono stesi coll'aiuto di lei, che era stata ai Derelitti prima del bando dei barnabiti (19).

E' appagato il loro desiderio di far tornare ai Derelitti come cappellano il padre Girolamo Del Torso, ex barnabita, e nelle lettere esprimono la loro soddisfazione: "Questo nostro ospitale da molti anni in qua non fu mai così ben regolato come adesso dappoi che è il reverendo misier pre ierolemo" (20). Ma fino nel 1571 Isepo Dolfin fece l'ultimo tentativo di far ritornare i barnabiti per dar loro l'incarico "delle fie" e fu chiamata ancora una volta la vecchia madonna Laura: "Se Madonna Laura benchè sia vegia podesse dar una volta per un par de anni fin che si ritornasse il culto di Dio in esser, saria molto a proposito" (21).

Che cosa dunque distingueva quel metodo di madonna Laura nei confronti dell'educazione delle fanciulle e nella guida delle governatrici? Si trattava fondamentalmente di un principio spirituale, perchè Laura, oltre ad avere la bontà e l'esperienza di una vera madre (suo figlio Agostino Pasqualigo era con lei nell'ospedale), aveva saputo addolcire gli animi, spesso ribelli, di quelle ragazze facendole partecipi delle pubbliche assemblee alle quali affluiva il fior fiore della nobiltà. Quale miglior sistema per non far pesare il senso della reclusione? Difatti la decisione della Guastalla di togliere loro anche madonna Laura (i governatori avevano licenziato solo i barnabiti sacerdoti) le aveva fatte "ammutinare" (doc.11).

Non avendo il testo delle prime regole delle Zitelle, che ci avrebbero dato un documento chiaro di questo metodo (quelle del Palmio, del 1588, risentono dello stile della controri-

forma) potremmo ricorrere al primo regolamento delle putte del nostro ospedale, approvato nella seduta del 19 feb.1570 (doc.35), ma esso fa trasparire la tipica preoccupazione negativa dei governatori: stretta clausura, anche all'interno dell'ospedale, modestia nell'abito, limitazione della libertà anche nell'ambito strettamente personale (22).

Rimaneva dunque, unico incentivo ad una convivenza accettabile, il fervore religioso. Le brave governatrici discepole dei barnabiti, Adriana Contarini, Isabetta Grimani (23) decisero di promuovere otto o dieci delle migliori orfane nell'incarico di "discrete", cioè sovrintendenti ai reparti e ai servizi della casa, vedendole disposte a dedicarsi "volontariamente al servizio di questa benedetta opera, per amor del Signore...non haveriano pensato ad altro" (1574, doc.38). Si noti che queste fanciulle, più mature, promettevano di rinunciare al matrimonio o al monacato per restare tutta la vita nell'ospedale. Tale sistema sarà perfezionato alle Zitelle, dove le regole del Palmio descrivono una gerarchia di classi, poteri e mansioni precisata all'eccesso. Ma è comune ad ambedue gli istituti, proprio per la presenza delle stesse governatrici (24), la distinzione all'interno della "casa delle donne" in due gruppi: quelle che rimangono stabilmente (come in un monastero) e quelle che vi sono educate temporaneamente. Un fatto certamente notevole, l'inizio di una tradizione che durerà negli ospedali veneziani fino al termine della Repubblica.

A creare questa nuova figura (la discreta) intervenne anche un motivo economico: l'esigenza di autodisciplinare quel grup-

po di ottanta ragazze che esigevano personale assistente; ma anche l'autofinanziamento dei servizi dell'ospedale (laboratori, infermerie, cucina, lavanderia, coro), per il quale i governatori escogiteranno perfino delle lezioni di medicina pratica: "Che sia data licentia alle nostre fie de imparare una demonstratione che li sarà data dall'eccellente Moratini medico del nostro hospitale" (25). Anche il canto era sorto, quasi spontaneamente, come servizio liturgico (normale per ogni monastero femminile), ma l'ospedale intuì subito che era anche un affare: un richiamo di pubblico, un prestigio della chiesa e, in definitiva, una maggior entrata di elemosine e di future mansionerie: l'ufficio dei defunti e la messa di esequie in canto era ambita dai testatori.

Motivi spirituali e motivi economici, sentimento religioso e senso pratico si fondono a ribadire la venezianità di questo ospedale.

Possiamo fissare, alle Zitelle, come nel nostro istituto, la precisa gerarchia del reparto femminile: le governatrici, la priora, le discrete o maestre, le putte grandi, le putte piccole. La priora era la donna che volontariamente dedicava la vita al governo delle ragazze. Dopo suor Zuana, madonna Laura; poi una certa Daria e nel 1552 una Caterina padovana (26); poi Anzola e Zuana, infine madonna Violante Canal che starà per quasi trent'anni in quell'incarico (27). Almeno 4 su 6 di queste donne sono di un certo fascino spirituale: era la tradizione di suor Giovanna che continuava nel secolo.

Le governatrici sono invece donne occupate nella loro famiglia, ma appena possono (quando sono vedove) vengono quasi

stabilmente all'ospedale (28). Dopo l'anno 1600 se ne eleggono in abbondanza, ma sono meno impegnate (29). Quale sia il loro compito è specificato nel Libro delle Parti: formano una specie di camera mista (doc.37) con i governatori deputati alle figlie, specialmente per esaminare i partiti di matrimonio e le famiglie cui si danno le ragazze a servizio (doc.39). Sono loro che vengono consultate, dopo i padri somaschi, per la redazione del lungo regolamento del 1590, il quale è una buona sintesi tra il rigore della controriforma e la preoccupazione pedagogica (doc.52 e 53) (30).

Difficile trovare nell'archivio testimonianze più particolari sull'educazione delle ragazze. Si sa che il canto liturgico iniziò fin dal 1565 e, dato che Baldassarre Donati, maestro di cappella a s. Marco, insegnò alle putte fino alla sua morte (31), già fin dal sec.XVI abbiamo prova di un'istruzione seria e articolata della musica sacra.

Le lettere di tre delle governatrici al padre Girolamo Marta, barnabita a Milano, ci danno modo di conoscere più a fondo la mentalità di quelle gentildonne.

Andriana Contarini, nata Bernardo, era moglie di Vincenzo Contarini, fratello del card. Gasparo (dunque del ramo di Madonna dell'Orto). I suoi figli, Gasparo e Alvise, morirono prima di lei: nel 1579 Alvise, lo storico della Repubblica; nell'80 Gasparo che lasciò unico figlio Tommaso, morto ambasciatore a Roma nel 1614 a 54 anni (32). Andriana fu conquistata all'ideale dei barnabiti e fu in seguito grande amica dei gesuiti, con i quali collaborò per la fondazione delle Zitelle. Le lettere al Marta la descrivono preoccupata per

la situazione delle fanciulle "nobili, cittadine e artesane", figlie "di nobili descazudi", abbandonate alla prostituzione dai loro stessi parenti nell'indifferenza generale. La sua è una preoccupazione materna (le chiama "povere anemete") oltrechè spirituale. Aveva preposto all'istituto dapprima Isabetta Contarini; poi, non avendo ottenuto madonna Laura da Milano, vi mise sua sorella Marina Bernardo, che sarà la "prima madre" delle Zitelle fino alla morte. Le lettere esprimono una decisione straordinaria, una sicurezza organizzativa, una coscienza del valore dell'opera fondata: "questa opera si à da far molto grande e abbiamo bisogno de boni fondamenti" (lettera n.2) e crede fermamente che, nonostante le opposizioni presenti e future il suo gruppo di amiche riuscirà nell'intento "nelle forze di sua Maestà santa". Vi è anche una notizia familiare: il fratello Alvise (Bernardo) di 24 anni è morto dopo una lunga malattia, lasciando la giovane vedova. Lei e Marina hanno perduto così due "angeli" (la sposa era tornata da suo padre): erano il modello degli sposi cristiani: lui "figliolo pieno d'ogni virtù bontà e costumi, pochi nel tempo de adesso si trova tali"; lei "devota e piena de ogni virtù". Nel testamento, del 1593 (33), scritto nella casa delle Zitelle, lascia a questa tutti i suoi beni di Bergamo e altri legati dotati per le singole zitelle. Alle figlie dei Derelitti ducati 5 per ciascuna in dote "havendole tutte per fiole" e a Violante Canal, ora vecchia e fuori dell'ospedale, un vitalizio annuo di 4 ducati. Si ricorda anche del "luogo di orfani" di Padova, dove è governatrice l'amica Daria Soncin che "ha tolto molte putte, messe da me in più volte". Ai gesuiti dell'Umiltà lascia ducati 100 e, in memoria di suo figlio Alvise, vuole che

la sua parte di eredità (era morto senza figli) vada al "Collegio del Gesù per beneficio della Repubblica".

Isabetta Grimani, nata Vendramin, consorte di Antonio, nelle quattro lettere al medesimo padre Marta espone invece in modo più intimo le sue difficoltà di coscienza. In qualità di moglie del capitano di Verona si trova impedita a mettere in pratica l'ideale di perfezione imparato dai paolini: le "ciance" che deve sostenere con le dame di Verona, la pena che le fanno le povere creature "che vien stentade e stusiade in questi palaci e purasae volte a torto e vien sasinae da questi avochati"; la difficoltà che incontra nel concordare la sua posizione di prima donna, il decoro e il lusso di palazzo, con la povertà evangelica, fino a sentirsi oppressa dal complesso di scandalo: una acuta crisi provocata dagli interrogativi che erano stati quegli stessi del dramma barnabita a Venezia: come essere coraggiosamente cristiani senza incorrere nell'esibizionismo e nella compiacenza di sé, che è tentazione del diavolo? Nella prima lettera e nella quarta (doc.13, n.4 e 7) troviamo anche notizie sulla sua situazione familiare. Due dei suoi figli non le danno preoccupazione, perchè sono sposati, hanno figli e le loro spose vivono sottomesse nella sua casa. Situazione esemplare di una famiglia nobile. Ma ecco la sventura, la prova di Dio: un suo figlio invalido, Zuane l'orbo, proprio quello che frequentava i barnabiti a Venezia, ha deciso di sposare una prostituta, con tutte le conseguenze di tale decisione. Chiede direttive al suo padre spirituale sul da farsi. Quello che ha deciso, nel frattempo è un atteggiamento severo, ma anche materno: lo espelle dalla sua casa, ma gli dà un vitalizio; ha cercato di

mettere sulla buona strada quella donna "per obbligo del Signor", ma non ottenendo nulla le mette in casa due anziane domestiche per ogni eventuale aiuto e difesa. Ma ora si tratta di fare testamento: lei e suo marito sono vecchi e si troveranno obbligati a dividere l'eredità. Dovranno farne parte anche con Zuane (che "i figli che nase non sapiamo chi sono suo padre")? Che il padre spirituale preghi, domandi consiglio a tutti quei padri di Milano, e l'aiuti a decidere "de questo orendo caso". Dopo la morte di suo marito scrive la quarta lettera per dire che ha diviso la sua proprietà mobile in tre parti "per amor de Zuane lorbo"; ma ora ha bisogno delle preghiere del suo padre spirituale per ottenere la povertà di spirito, la "magnanima fortezza" che ci vuole per dividere con lui anche "case, posesion e danari" "e poi pagar-me de la mia dota", e sente "nel cuor gran dolor a veder questa partison". L'amore del figlio lotta con l'amore della proprietà indivisa di una grande famiglia patrizia (trenta persone, senza contare massare e servitori). Se non fosse perchè non si fida delle giovani nuore lascerebbe volentieri il governo della famiglia per ritirarsi ai Verelitti o alle Zitelle: infatti sembra che decida per dedicarsi al nostro ospedale a tempo pieno (doc.31).

Dalle due lettere di Isabetta Loredan, la vedova di Domenico, amico dei barnabiti, ho già ricavato nel capitolo precedente (34) interessanti spunti che confermano la sensibilità e la partecipazione di questa donna alle vicende della riforma.

Facendo una ricerca appropriata nell'archivio delle Zitelle si potrebbe trovare ulteriori testimonianze di questo gruppo

di donne impegnate nell'ascesi cristiana e nella carità. Ho trascritto in appendice, a mo' di esempio, la lettera del domenicano Marco Medici, vescovo di Chioggia, a sua zia Caterina, la quale, divorziata da un nobile Pompei di Verona, viveva a Venezia sola e forse "cortigiana". Essa fu attirata dalle governatrici nella loro cerchia e lasciò tutte le sue ricchezze alle Zitelle. Così si potrebbe dire di Maria Massa, figlia del celebre medico Nicolò Massa, che fece ugualmente donazione delle sue proprietà a quell'Istituto (35).

Infine, tra i registri contabili delle Zitelle, ho trovato, quasi per caso, un minuscolo foglietto con la preghiera a Gesù che ho trascritto nel doc.20: è certamente di quegli anni ed esprime il disprezzo di sé e l'obbedienza della spiritualità gesuitica, ma anche l'imitazione di Cristo e la carità assoluta dei primi barnabiti.

c) Gianbattista Contarini.

Passata la generazione dei governatori amici dei barnabiti (il Loredan, il Dolfin, il Paralion) e smarrito per strada qualcun altro autorevole protagonista (come il Foscari), venne a ravvivare il tono Giovan Battista Contarini nel 1573 (36).

Sembra che i confratelli accolgano con soddisfazione la sua venuta, se già nelle elezioni del 1575 viene fatto presidente della camera (37) e gli si affida anche il compito di stendere i verbali delle sedute, cosa che farà quasi continuamente fino agli ultimi anni, conferendoci quel Libro delle Parti anche una certa dignità letteraria, che prima non avevano (38). Il Contarini non era infatti un mercante, nè un patrizio qualsiasi. Lo sappiamo dall'elogio funebre che nel 1599 gli fece il somasco Maurizio De Domis (39), mentre dalla busta della sua "Commissaria" nell'archivio dell'ospedale ricaviamo notizie precise sulla sua famiglia (40).

Era figlio di Piero, del ramo di S. Samuele, morto a Cipro nel 1545. Dei tre fratelli che aveva, Girolamo morì nella battaglia di Lepanto al comando di una nave, Francesco morì subito dopo, Giacomo nel 1594. Giacomo era il celebre erudito, filosofo, raccoglitore di opere d'arte, amico e familiare di Palladio, creato senatore per opzione di Enrico III nella famosa visita del 1574, membro della commissione per il programma pittorico del restaurato palazzo ducale. Di lui dice il De Domis: "qui multiplici rerum scientia, et miro quodam ingenii acumine, iuris et philosophiae et omnium tandem di-

sciplinarum eruditione praeclarus aeterna sui reliquit posteritati monumenta".

I due fratelli Giacomo e Giambattista, rimasti soli, diedero in sposa l'unica erede Cecilia, figlia di Gerolamo, a un Bertucci Contarini (di altro ramo), al quale lasciarono volentieri l'amministrazione dei fondi di famiglia: parecchie case a Venezia e a Padova, un terreno di bonifica nel Polesine (la Pincara), una villa con 400 campi fuori di Vicenza (le Maddalene), un'altra villa con fondo agricolo a Mira. Palladio era ospite nella loro casa a S. Samuele, quando era a Venezia, e anche dopo la sua morte figura presente come testimone di atti notarili l'architetto Francesco Zamberlan (41). Nessuno dei due fratelli prese moglie, così poterono dedicarsi alle cariche pubbliche, all'arte e alla religione con piena disponibilità, secondo la più nobile tradizione del patriato veneziano.

E' da notare che i governatori gli affidano come primo incarico la direzione dei lavori dell'ospedale, iniziati fin dal 1572 (42): era certamente per la sua competenza in materia, essendo amico e familiare di Palladio. Infatti nel 1575 si inizia la costruzione della chiesa nel luogo dell'infermeria generale (43), e si dà incarico al Palladio di fare un modello e alcune sagome delle colonne della chiesa e dell'altare principale (44).

Palladio aveva fornito il modello, lasciando l'incarico a Contarini di stendere il contratto direttamente coi taglia-pietra Pasqualin e Marchiò. I lavori procedettero speditamen-

te (il contratto è dell'8 ottobre 1575) perchè si sperava che il papa annoverasse tra le quattro chiese del Giubileo anche quella dell'ospedale (45), sicchè nell'aprile del '76 l'altare era pronto ed altri "pilastri piccoli" nella chiesa segnavano il posto dei futuri altari laterali.

Palladio aveva costruito per l'ospedale di S.Spirito in Sassia l'altare e baldacchino in marmo della grande aula dedicata a Sisto IV, nel mezzo del lungo padiglione, ancora oggi intatto, che ospitava i malati. Infatti i canoni liturgici del '400 non ritenevano indecoroso celebrare l'Eucaristia davanti ai letti degli infermi. Ora Palladio faceva per i Verelitti un altro tipo di altare da ospedale, secondo i nuovi criteri del Concilio di Trento e della controriforma: l'altare maggiore era al fondo della Chiesa, quale centro della devozione eucaristica e del culto mariano (una pala, non ancora pronta, avrebbe raffigurato la gloria di Maria Assunta). Il coro delle putte doveva restare dietro l'altare e filtrare dalle grate, dato il carattere claustrale di quel reparto femminile. Quanto ai malati, avrebbero potuto ascoltare o vedere dalle larghe feritoie e i coretti che si potevano fare nella parte destra, che guardava verso la nuova infermeria. Si dava occasione, con i futuri altari laterali, di celebrare comodamente le messe di suffragio ordinate dai benefattori; l'ampia aula dava finalmente spazio ai fedeli esterni per frequentare i riti sacri, udire i canti delle putte, fare elemosine all'ospedale; il presbiterio e la sacrestia sarebbero stati lo spazio del clero e di un seminario di orfani che presto sarebbe sorto nel reparto dei somaschi.

E' verosimile che una discussione di questo genere sia avvenuta in casa Contarini con Palladio, a livello, si direbbe oggi, di architettura sacra.

Infatti il Contarini non era digiuno di cose ecclesiastiche. Dopo gli studi a Padova in lettere umanistiche e filosofia, era andato al Concilio di Trento col patriarca Giovanni Trevisan, di cui era confidente. Tornato a Venezia collaborò con quel prelado all'attuazione dei decreti del Concilio (46), specialmente all'erezione del seminario diocesano (47).

Dato che la decisione del nostro ospedale di cominciare un seminario di 12 orfani, come futuri cappellani dell'ospedale o aspiranti somaschi, è del 22 giugno 1578 (doc.43), e la fondazione del seminario patriarcale è del 15 maggio 1579, dobbiamo dire che il Contarini, impegnato a trovare le circostanze propizie per creare il primo seminario della diocesi veneziana, ripiegò nell'idea di farlo nel nostro ospedale, almeno per il momento. Infatti il patriarca pensò proprio di servirsi della congregazione dei governatori dei Derelitti "per il governo et buona riuscita di esso" (doc.47). Dapprima i confratelli diedero un assenso di massima, incaricando il Contarini con Leonardo Emo (48) di fare le trattative. Ma il 5 aprile, cioè due mesi dopo, in congregazione si ebbe un sì di stretta maggioranza (8 favorevoli e 7 contrari), tanto che il presidente di turno si sentì obbligato a sospendere la decisione: si opponeva infatti il capitolo sesto dei famosi statuti del '37, che non permetteva ai fratelli di interessarsi

di altre opere pie. Ciò non impedì che il Contarini, e con lui ben altri tre confratelli (Niccolò Gussoni, Bortolomio Contarini e Lunardo Emo) fossero eletti dal patriarca amministratori del nuovo seminario patriarcale, che si inaugurò il 25 gen. 1580 a S.Geremia (49).

L'attività intensa per il seminario diocesano e le lunghe trattative coi somaschi per la convenzione di dirigere anche quel luogo (la convenzione del seminario fa riferimento all'esempio del nostro ospedale) non impedirono al Contarini di continuare le sue prestazioni verso l'ospedale. La sua presenza porta subito all'intensificarsi di regolamenti e assestamenti: contro abusi e sospetti di peculato (doc.42), per la chiusura del reparto femminile, per la visita annuale di "prudenti religiosi" (doc.46), per regolare la cura della tigna ed evitare le mance abusive, per il controllo delle entrate dei lavori delle putte, per cui la stessa Violante Canal, pur stimatissima dal Contarini, viene ad accusarsi in pubblica assemblea e perdonata per la sua "umiltà" "inchinando più alla misericordia che alla giustizia" (doc.50).

Nel 1596 fece testamento, scegliendo come luogo di sepoltura la chiesa dei morti al medentore (la primitiva S.Maria degli Angeli, culla dei cappuccini a Venezia), ove fu infatti sepolto dopo un commovente funerale (50). Lasciò 2000 ducati per le fabbriche dell'ospedale, ma 5 ducati all'anno per il decoro della chiesa e 16 ducati annui per le putte in proporzione alla diligenza che mettevano nel cantare. A madonna Violante ribadì quello che già da anni aveva promesso, cioè un

vitalizio di 12 ducati annui "facendo questo cossì per amor del Signore come per indubitato testimonio della molta fedeltà, et carità, che ho sempre conosciuto in lei nel governo, che essa ha avuto nel predetto Hospitale" (51).

L'elogio funebre del padre De Domis aggiunge a questa già eloquente serie di testimonianze (52) un ritratto ascetico: portato fin da fanciullo allo studio delle lettere e alla devozione, rinuncia alle attrattive dell'ambiente go-liardico (a Padova), promettendo perpetua continenza, recitando quotidianamente le ore canoniche (uso che protrasse fino alla morte), diviene "il padre dei poveri", durante la grande peste si offre come deputato di sestiere, poi rinuncia ad incarichi di governo, si dedica totalmente ai poveri dell'ospedale, difende i diritti degli orfani, fino agli ultimi anni, vecchio e malato, non manca di visitare i malati dell'ospedale ogni giorno. Insomma "vigeat in saeculari habitu religiosa quaedam observantia".

Scrisse - aggiunge il somasco - ma senza pubblicarlo, un libro di "casi di coscienza" in stile erudito ed elegante, in cui enumerava i piccoli difetti della fragilità umana per poter, quasi in uno specchio, correggersi ogni giorno fino alla perfezione. Quanti lessero quel manoscritto, assicura il De Domis, non riuscirono a comprenderlo, perchè il Contarini era un uomo col quale pochi potevano competere. Facile scorgere in questa sintesi (il manoscritto non esiste più) i motivi classici della spiritualità ignaziana, ma sono anche quelli del Miani (53) e, in forma meno esteriore, quelli del perfezionismo barnabita dei primi tempi.

In lui, come in Postel, non sappiamo se l'ospedale dei Derelitti abbia ricevuto, in valore e vanto, più di quello che esso ha dato loro come luogo e centro di fermenti religiosi.

Solo in questo personaggio, erudito e pio patrizio, ma anche uomo d'azione, possiamo azzardare un giudizio che superi il campo della religione e della carità: con la sua vita interiore e con la fervente attività, con le sue fortunate amicizie (il fratello Giacomo e Palladio), con la rinuncia alle cariche politiche per dedicarsi all'ospedale e al seminario, egli realizzava una sintesi di quella sofferta tensione fra contemplazione e azione che fu il nodo cruciale di tutto il secolo del tardo Rinascimento.

NOTE AL CAPITOLO III

- 1) In ASV, Ospedali e luoghi pii, busta 910 vi è un inventario di oggetti mobili portati da pre Lucha dalla Misericordia, nel 1549.
- 2) Ne dà prova la lettera citata di Marc'Antonio Pagan alla Negri, che parla di un amico, don Simone, alla Misericordia (cfr. O. PREMOLI, Storia dei barnabiti, p.514) e la lettera che la stessa Negri scrive a pre Luca nel 1546 (cfr. G.B. CASTIGLIONE, Istoria delle scuole..., p.276).
- 3) Cfr. doc.13, lettera n.8.
- 4) Arch.IRE, Der., Commissaria Lucia Bianchi. Il fondo aveva 62 campi padovani, una villa e una chiesetta. Fu, come pochi altri poderi dell'ospedale, l'unico reddito fisso dell'ospedale per oltre due secoli, fornendo specialmente le derrate per il vivere degli ospiti. Nella commissaria si trovano notizie utili sull'affittanza, i lavoratori, le tasse ecc. di quel fondo.
- 5) Arch.IRE, Testamenti, n.167.
- 6) Libro delle Parti, 2 feb. 1574.
- 7) Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum ven. Patris Hieronymi Aemiliani (II - Processo ordinario di Pavia), a cura di C.Pellegrini. Roma, 1973 (Fonti per la storia dei somaschi, n.5), p.10 e 31.
- 8) Biblioteca Vaticana, ms.lat.11275, cc.235-236 (lo trascrivo nel doc.23). Nello stesso fascicolo c'è anche la biblioteca dei somaschi agli incurabili (quattrovolte più abbondante della nostra) e quella del seminario della Trinità. Questi inventari furono ordinati a tutti i conventi d'Italia dal card.Agostino Valier, per controllare l'esecuzione della proibizione dei libri posti "all'indice" (cfr. G.L. MASETTI ZANNINI, Le biblioteche dei padri somaschi in Genova alla fine del sec.XVI, in Somascha I (1976), p.81-86; il codice vaticano è analizzato globalmente dal R.DE MAIO, Riforma e miti nella Chiesa del Cinquecento. Napoli, 1973, p.365-381).
- 9) Vedi doc.45. Viene pubblicato anche da C.PELLEGRINI, Giovan Francesco Quarteri di Bergamo, in Somascha II (1977), p.47.
- 10) Cfr. ASV, Ospedali e luoghi pii, busta 912: lettere di Bortolomio Contarini e G.B. Contarini per affari dell'ospedale.

- 11) Ordini e costituzioni fino al 1569. II. Roma, 1978 (Fonti per la storia dei somaschi, n.7), p.40-46.
Qui si tratta di protettori laici che i somaschi aggregano al loro orfanotrofio, mentre ai Derelitti è vero il contrario. Si deve credere che i somaschi avessero un concetto reverenziale verso i governatori del nostro ospedale (come dimostra la loro devozione a G.B.Contarini) e perciò abbiano avuto davanti agli occhi l'esempio di questa congregazione di fratelli nel comporre i loro statuti. Per una più ampia trattazione cfr. P.BIANCHINI, Per una storia della nostra congregazione..., px (1958), p.317 e ss.
- 12) Cfr. Arch.IRE, Testamenti, n.659 (G.B.Contarini), 724 (Giacomino Foscarini), 1-P-67 (Polo Priuli), 573 (P.Varoter).
- 13) Cfr. P.BIANCHINI, Per una storia..., (1958), p.254 e ss.
L'autore dice di aver trovato nell'archivio dell'ordine un documento dell'Archivio di Stato di Venezia (di cui non cita la collocazione) e che potrebbe riferirsi al nostro ospedale, perchè dice che gli orfani erano vestiti di bianco con beretino in capo (era la divisa del nostro ospedale). Stralcio le seguenti frasi sull'istruzione dei putti:
"Attendevano a lavori manuali o d'aguchia o di brocchette di ferro o di cucire o di batere lana o di tessere conforme occorreva... Con alterna lettione in tempo di tavola, faceva esperienza del profitto d'ogni uno nel leggere, et in altre hore etiandio impiegavali nello scrivere...e la Dottrina cristiana".
Cfr. anche V.BALDO, Alunni, maestri e scuole in Venezia alla fine del XVI secolo. Venezia, 1970.
- 14) Cfr. Arch.IRE, Der.F.4, busta 1, n.9 e Der.F.5, busta 5, n.1.
- 15) Vedi il doc.51: i gesuiti permettono ai governatori di fare una restrizione mentale, basata sulla volontà presunta della testatrice. È un caso fra i tanti di quella mentalità per cui i gesuiti furono poi sempre accusati di lassismo, ma per Venezia importante per spiegare le ragioni del futuro contrasto con Sarpi.
- 16) Ettore Vernazza da s.Caterina Fieschi, Gaetano dalle due fondatrici degl'Incurabili, Bartolomeo Stella di Brescia da Laura Mignani. Lo stesso Miani nomina nelle sue preghiere Elisabetta Capello (priora della Pietà), una suor Andrea, una suor Arcangela e madonna Cecilia (Marini). Agli Incurabili si parla di Chiara o Elisabetta da Fermo che ricevono il privilegio della Comunione quotidiana. Alle governatrici degl'Incurabili sono dedicate due opere spirituali di grande diffusione: Lo specchio interiore di fra Battista da Crema (ed.1540) e La fonte del Messia di Giuseppe Fedeli detto Catonello da Lucca (1531 (da P.BIANCHINI, Per una storia..., (1956), p.186, nota 7). Si deve aggiungere anche la figura di Cassandra Fedele, grande umanista dell'epoca precedente, ritiratasi come priora dell'ospedale di S.Domenico (cfr.C.CA-VAZZANA, Cassandra Fedele erudita veneziana del Rinascimento. In Ateneo Veneto 1906, p.73-91; 249-275; 361-397.

- 17) Vedi sopra p.102. Di "emulazione" ossia di invidia par= la la decisione del Capitolo generale dei Barnabiti nel 1571 in seguito al nuovo rifiuto di Venezia al loro ri= torno (O.PREMOLI, Storia dei barnabiti..., p. 552).
- 18) Costituzioni e regole della Casa delle Zitelle..., p.5. L'elenco è ripreso dal CASTIGLIONE, Istoria delle scuole... p.271 e dal TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia... vol. I, p.262.
- 19) Vedi doc.13, lettera n.2.
- 20) Ivi, lettera n.8.
- 21) La lettera del Dolfin è pubblicata in O.PREMOLI, Storia dei barnabiti..., p.501-552.
- 22) Doc.35. Eccessiva appare quella perquisizione improvvisa nei "cassetti" delle putte, per cui, oltre a non avere una propria camera (erano ormai grandi) non avevano nem= meno un angolo di ambito personale.
- 23) Quest'ultima era stata eletta governatrice nel '63 assie= me alla Loredan: vedi il doc.31.
- 24) Adriana Contarini è sorella di Marina Bernardo, che fu la prima priora "a vita" delle Zitelle. Nei primi libri contabili delle Zitelle e del Soccorso spuntano i nomi delle solite gentildonne che troviamo anche ai Derelitti.
- 25) Libro delle Parti, 23 apr. 1601.
- 26) Ivi, 3 lug. 1552. Suppongo che si tratti della stessa per= sona della lettera del Niccolai nel 1553, cita^{ta} nella nota 45 del capitolo II.
- 27) Vedi per es. il doc.50 e 52. Nel testamento del 1576 Paolo Varoter (quello di cui ho parlato a p.127) dice di essere venuto come governatore ai Derelitti mosso dall'ammirazio= ne per madonna Violante. Cfr.Arch.IRE, Testamenti, n.573.
- 28) Vedi doc.31: 1563 Isabetta ved. Antonio Grimani; Libro delle Parti, 23 giu. 1566 Marietta, ved. Agostino Dolci. Si può dunque stabilire questa successione: Lucrezia Priu= li (fin dal 1547), Isabetta Loredan, Isabetta Grimani, Marietta Dolci, Andriana Contarini, Andriana Giustinian.
- 29) Libro delle Parti, 29 apr. 1600: in una sola seduta se ne elessero undici, tutte del patriziato.
- 30) Cfr. l'art.20 e 23 per l'insegnamento del leggere e cuci= re, per diventare buone spose, per cantare con decoro in chiesa; gli art. 9 e 10 per correggere le amicizie parti= colari o gli odi personali; quanto all'aspirazione al ma= trimonio si dice che la putta non deve presumere di impor= re la sua volontà, ma parlarne con discrezione al padre rettore e attendere la decisione dei governatori (art.12). Questo regolamento sarà la base di quello del 1667, per il quale cfr. Arte e musica..., p. 141-153.

- 31) Libro delle Parti, 18 gen.1603. Per questo e per altri riferimenti alla musica cfr. Arte e musica..., p.49-51.
- 32) Di questo patrizio trovo notizie sulla Commissaria Tomaso Contarini dell'arch.IRE e una interessante corrispondenza (44 lettere 1602-1604) da Verona ove era capitano alla signora Paolina Vignon, nata Provesin, una divorziata che egli aiutava e con la quale aveva rapporti di amicizia. Le lettere sono interessanti sia per la mentalità patrizia degli inizi del '600 sia per figura della donna. Le lettere sono nella Commissaria Paolina Provesina sempre nel fondo dei Verelitti all'archivio IRE.
- 33) In Arch.IRE, Testamenti, n.1-B-53. Per completare le notizie su Adriana Contarini, ricordo che il card.Agostino Valier parla di lei nella sua opera Libri d'istruzione per le Vergini, Vedove, e Maritate (vista dal Castiglione, Istoria delle scuole..., p.272, in una edizione di Padova).
- 34) Vedi sopra, p.100-101.
- 35) Arch.IRE, Zit., Comm. Maria Massa.
- 36) Libro delle Parti, 2 feb.1573. Dalla seduta 10 ag. 1574 risulta anche presente Violante Canal; è probabile che i due si siano dedicati insieme alle opere di carità, dato che il Contarini avrà di lei sempre grandissima stima.
- 37) Libro delle Parti, 2 feb.1574.
- 38) Di sua mano sono anche alcune lettere di soggetto amministrativo (ora in ASV, Ospedali e ll.pii, busta 912) e altre sono nell'archivio dei somaschi di Genova sui rapporti fra l'ospedale e quei padri.
- 39) (MAURITTI DE DOMIS), Seminarii patriarchalis in funere clarissimi viri Joannis Baptistae Contarini illius et erectoris et protectoris optimi lacrimae. Venezia, Angeleri, 1599.
- 40) Arch.IRE, Der., commissaria G.B.Contarini. Notizie sull'eredità dei Contarini di s.Samuele si trovano poi nel fondo Zitelle, alla commissaria Marina Basadonna Gradenigo.
- 41) Ivi. Verso il 1600 risulta essere in casa Contarini anche lo scultore Girolamo Campagna.
- 42) Libro delle Parti, 19 mar. 1572. Cfr. Arte e musica... p.48 e a p.25 la Nota sulle fabbriche dell'Ospedaletto di G. Cristinelli.
- 43) I malati vennero traslocati nella nuova infermeria, costruita nel 1571 nel luogo della bottega di legname dei Mocenigo, già affittata al governatore Zuan Piero di Lazaro: cfr. Parti 9 giu.1569 e 25 apr.1571.

- 44) Arch.IRE, Der.F.4, n.29. E' riprodotto in Arte e musica..., p.99-100.
- 45) Libro delle Parti, 6 gen.1575
- 46) Cfr. G.CAPPELLETTI, Storia della chiesa veneziana. vol.VI, Venezia 1850, p.573.
- 47) V.PIVA, Il seminario di Venezia. Venezia, 1918 e S.TRA-MONTIN, Gli inizi dei due seminari di Venezia, in Studi Veneziani VII (1965), pp. 363-368. Si può consultare anche la tesi di laurea di Maria Grazia Marin, Storia del collegio di S.Cipriano di Murano (Univ. di Padova, Magistero) 1968-69.
- 48) Questo Leonardo Emo è anche destinatario di una lettera dell'Aretino (gen.1546, lib.III), che si congratula con lui per aver intrapreso gli studi sotto il patrocinio del conte di Collalto.
- 49) Cfr.S.TRAMONTIN, Gli inizi dei due seminari...,p.368.
- 50) Arch.IRE, Der., commissaria G.B.Contarini. Cecilia Contarini, erede, dice di aver speso per il funerale 1800 duc.
- 51) Ivi.
- 52) Alle quali si potrebbe aggiungere anche il lascito al nipote Giambattista, figlio naturale di Girolamo.
- 53) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo..., p.7.
- 54) Giacomo è uno dei personaggi del dialogo di Paolo Paruta/

CONCLUSIONE

Arrivato alla fine di questa analisi, mi accorgo che il giudizio del contemporaneo Francesco Sansovino sull'ospedale dei Derelitti "divenuto luogo famoso e celebre fra gli altri della città, con l'aiuto degli huomini catholici", appare più comprensibile e giustificato.

Nell'evoluzione di questo istituto lungo tutto l'arco del sec. XVI si possono seguire le varie fasi della vicenda religiosa del Cinquecento in Italia: dai fermenti ascetici e sociali del primo trentennio, alle tensioni feconde del secondo, ai risultati del terzo, cioè della Controriforma.

Le origini dell'ospedale mettono in luce l'azione personale di Girolamo Miani, ma anche quella collettiva di persone semplici, di mercanti meno colti, che traducono in un testo dal linguaggio radicale (gli statuti del 1537) gli impulsi di autonomia e di povertà evangelica di una città aperta al mondo qual'era Venezia in quel secolo.

Si affacciano i primi gesuiti per farvi il loro tirocinio, la "prova dell'indifferenza"; vi vengono i barnabiti per portarvi e lasciarvi a lungo l'entusiasmo giovanile segnato da un complesso "materno".

Ma anche Postello, teologo e cosmopolita, ha un suo "complesso materno". Ai Derelitti egli trova una donna da idealizzare: madre Giovanna, l'umile mistica che non ha tempo di pregare per l'estenuante lavoro, ma di notte contempla Dio e riceve dallo Sposo rivelazioni. Allora è proprio lei la nuova Madre del Mondo, il "papa angelico" che tutti sentono nell'aria, per cominciare l'ultima età della Chiesa. E allora anche Venezia è la nuova Gerusalemme.

Più in sordina, ma con la sua fede sofferta nell'arte, Lorenzo Lotto gusta l'amorevolezza dei fratelli governatori.

Nell'ultimo trentennio le grandi aspirazioni si placano: l'istituzione si organizza e si disciplina con regolamenti, si convenziona con cappellani e con somaschi, tutti al loro posto e con mansioni precise.

Le governatrici, gentildonne del patriziato, discepole dei ferventi barnabiti, ora banditi da Venezia, ma sempre vivi nel ricordo delle donne veneziane, partendo dal nostro ospedale fondano altre opere dotate di regole che si ispirano al metodo delle "paoline", poi meticolosamente appesantite dai gesuiti.

Arriva infine G.B. Contarini a segnare la maturità, il traguardo dell'efficienza di questo "luogo pio", inserendolo nella vita ecclesiastica della città, istituendo un abbozzo di seminario proprio con quegli orfani "derelitti" che il Miani sognava di riunire in

una ideale comunità evangelica, simbolo di una riformata chiesa dei poveri.

Ma quello del Contarini è anche un traguardo personale, l'uomo del Rinascimento, equilibrio di azione e contemplazione, che Lotto vede raffigurato nella colomba scolpita nel suo anello, il cui significato é : "per la vita activa e la contemplativa, con le meditatione e studij spirituali, levarsi dala servitu de le cose terrene".

BIBLIOGRAFIA

GUILLAUME POSTEL, Les très merueilleuses victoires des femmes..., Paris, 1553.

GULIELMO POSTELLO, Le prime nove del altro mondo, cioè l'admirabile historia...intitulata La Vergine Venetiana... Appresso dell'Auttoe, 1555.

(GUGLIELMO POSTELLO), il libro della divina ordinatio=
ne... In Padova per Gratoso Perchacino, 1555.

GIOVANPAOLO DA COMO (MONTORFANO), Urdini et capitoli della compagnia dell'oratorio il quale è nell'Ho=
spitale de gli incurabili in Venetia... In Venetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1568.

(MAURITIUS DE DOMIS), Seminarii patriarchalis in fune=
re clarissimi viri Joannis Baptistae Contarini illius
et erectoris et protectoris optimi lacrimae. Venezia, Giorgio Angeleri, 1599.

PIETRO ARETINO, Del primo (-sesto) libro delle lettere di m.Pietro Aretino. In Parigi appresso Matteo il Maestro, 1609.

FRANCESCO SANSOVINO, Venetia città nobilissima et sin=
golare... Venezia, 1663 (2 tomi, ediz.anastatica del 1968).

Capitoli et ordini per il buon governo del pio Hospita=
le di poveri Derelitti appresso SS.Giovanni e Paolo
... Venezia, Bosio, 1681 (Tivani, 1704).

Capitoli per il buon governo del pio loco in sovvegno
delle povere peccatrici penitenti in san Job...
Venezia, 1731.

Costituzioni e regole della casa delle Cittelle di Venezia... Venezia, 1738.

Vita di Giacomo Foscarini cavalier e procurator di S.Marco. Venezia, 1745.

FLAMINIO CORNER, Ecclesiae Venetae... Venezia, 1720-1749.

G.B.CASTIGLIONE, Istoria delle scuole della dottrina cristiana... Milano, 1800.

E.A.CICOGNA, Delle iscrizioni Veneziane... 6 volumi. Venezia, 1824-1848.

G.CADORIN, Archivi pubblici e privati. In Venezia e le sue lagune. Venezia, 1847, vol.II, appendice, p.33.

G.CAPPELLETTI, Storia della chiesa veneziana. Venezia, (vol.VI) 1850.

G.CAPPELLETTI, Memorie storiche sul priorato abbaziale di S.Maria della Valverde detta della Misericordia. Venezia, 1854.

B.CECCHETTI, La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della religione. 2 volumi. Venezia, 1874.

Statistica degli Archivi della Regione Veneta. I: Venezia e Murano. Venezia, 1878.

COMUNE DI VENEZIA, Documenti per la storia della Beneficenza in Venezia. Venezia, 1879.

MARIN SANUDO, I diari dal 1496 al 1533... Venezia, 1879-1902.

(J.BERNARDI), Antichi testamenti tratti dagli archivii della Congregazione di Carità di Venezia... 12 serie. Venezia, 1882-1893.

G.BIANCHINI, La chiesa di S.Maria dei Derelitti detta l'Ospedaletto di Venezia. Verona-Padova, 1897.

- A.S. DE KIRIAKI, La beneficenza educativa a Venezia nel passato e nei nostri tempi... Venezia, 1898.
- A.S. DE KIRIAKI, La beneficenza di ricovero a Venezia nel passato e nei nostri tempi... Venezia, 1900.
- P. TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù in Italia. Vol. I, Roma-Milano, 1910. Vol. II, Roma, 1951.
- O. PREMOLI, Storia dei Barnabiti. Vol. I, Roma, 1913.
- V. PIVA, Il seminario di Venezia. Venezia, 1918.
- P. PASCHINI, La beneficenza in Italia e le "Compagnie del Divino Amore" nei primi decenni del Cinquecento. Note storiche. Roma, 1925.
- P. PASCHINI, S. Gaetano Thiene, G. P. Carafa e le origini dei Chierici Regolari Teatini. Roma, 1926.
- P. TACCHI VENTURI, La prova dell'indifferenza e del servizio negli ospedali nel tirocinio ignaziano. In Archivum Historicum Soc. Jesu, I (1932).
- DAVIDE DA PORTOGRUARO, Storia dei Cappuccini Veneti. Vol. I, Venezia, 1941.
- G. LANDINI, S. Girolamo Miani dalle testimonianze processuali, dai biografii, dai documenti editi ed inediti fino ad oggi. Roma, 1945.
- L. ZANALDI, Notizie preliminari per una storia documentata dell'ospedale civile di Venezia... Venezia, 1950.
- P. BIANCHINI, Per una storia della nostra Congregazione. In Rivista dei Padri Somaschi, anni 31-34 (1956-1959) passim.
- D. CANTIMORI, Studi di Storia. Torino, 1959.
- P. PASCHINI, Venezia e l'inquisizione romana da Giulio III a Pio IV. Padova, 1959.

- M.TENTORIO, Ven. Padre Francesco Spaur da Trento.
Roma, 1961.
- C.PELLEGRINI, San Girolamo Miani. Profilo. Casale
Monferrato, 1962.
- S.TRAMONTIN, Gli inizi dei due seminari di Venezia.
In Studi Veneziani, VII (1965), pp.363-377.
- D.CANTIMORE, L'Italia e il Papato. In Storia del
mondo moderno. Vol.II: La riforma. Milano, 1967
(Cambridge, 1958).
- M.G.MARIN, Storia del collegio di S.Cipriano di Mu=
rano. Tesi di laurea (Univ. di Padova, fac. di
magistero, anno acc. 1968-69).
- Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil
uomo venetiano (di autore Anonimo). Somasca,
1970 (Fonti per la storia dei Somaschi, n.1).
- LORENZO LOTTO, Libro di spese diverse. A cura di Pie=
ro Zampetti. Firenze, 1969.
- B.PULLAN, Rich and Poor in Renaissance Venice. The
social institution in a catholic State to 1620.
Oxford, 1971.
- B.PULLAN, Le scuole grandi e la loro opera nel qua=
dro della Controriforma. In Studi Veneziani, XIV
(1972), pp.83-109.
- R.C.MUELLER, Charitable Institutions, the Jewish
Community, and venetian Society. A discussion of
the recent volume by Brian Pullan. In Studi Vene=
ziani, XIV (1972), pp.37-81.
- S.TRAMONTIN, Lo spirito, le attività, gli sviluppi
dell'oratorio del Divino Amore nella Venezia del
Cinquecento. In Studi Veneziani, XIV (1972), pp.
111-136.

- R. DE MAIO, Riforma e miti nella Chiesa del Cinquecento. Napoli, 1973.
- LUDOVICO VIVES, "De subventione pauperum". A cura di Armando Saitta. Firenze, 1973.
- V. BALDO, Alunni, maestri e scuole in Venezia alla fine del XVI secolo. Fonti inedite, fonti edite, letteratura. (s.d., s.l.) (1973?)
- Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum ven. Patris Hieronymi Aemiliani (II. Processo ordinario di Pavia). A cura di C. Pellegrini. Roma, 1973 (Fonti per la storia dei Somaschi, n.5).
- C. PELLEGRINI, Le lettere di San Girolamo Miani. Rappallo, 1975 (Fonti per la storia dei Somaschi, n.3).
- F. TERRANOVA, Il potere assistenziale. Roma, 1975.
- H. JEDIN, Gli inizi e la progressiva affermazione della riforma cattolica fino al 1563. In Storia della Chiesa, Milano 1975 (Freiburg im Br., 1967), vol.VI.
- C. PELLEGRINI, La nostra orazione. In Somascha, I (1976), p.43-46.
- M. TENTORIO, S. Girolamo Emiliani primo fondatore delle Scuole professionali in Italia. Documenti inediti. Genova, 1976.
- C. PELLEGRINI, I poveri di Gesù Cristo dell'ospedale del Bersaglio (3 luglio 1528). In Somascha, I (1976), pp.87-88.
- G. BRUSA, I catechismi di fra Reginaldo O.P. In Somascha, I (1976), pp.64-72.
- G. L. MASETTI ZANNINI, Le biblioteche dei padri somaschi in Genova alla fine del sec. XVI. In Somascha, I (1976), pp.81-86.

- J.P.GUTTON, La società e i poveri. Milano, 1977
(Paris, 1974).
- C.PELLEGRINI, Giovan Francesco Quarteri di Bergamo. In Somascha, 2 (1977), p.47-48.
- Ordini e costituzioni fino al 1569. (II^a parte).
Roma, 1978 (Fonti per la storia dei Somaschi,
n.7).
- ISTITUZIONI DI RICOVERO E DI EDUCAZIONE, VENEZIA,
Arte e musica all'Ospedaletto. Schede d'archi-
vio sull'attività musicale degli ospedali dei
Derelitti e dei Mendicanti di Venezia (sec.
XVI-XVIII). Venezia, 1978.
- ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Difesa della sanità
a Venezia (secoli XIII-XIX). Catalogo della mo-
stra documentaria. Venezia, 1979.
- COMUNE DI VENEZIA, Venezia e la peste (1348-1797).
Venezia, 1979.
- Architettura e Utopia nella Venezia del Cinquecento.
Venezia, 1980.
- M.L.KUNTZ, Guillaume Postel prophet of the Restitu-
tion of all things. His Life and Thought. Le Hage,
1981 (Archives internationales d'Histoire des
Idées, n.98).
- Lorenzo Lotto nelle Marche. Il suo tempo, il suo in-
flusso. Ancona 4 luglio - 11 ott.1981. Catalogo
a cura di Paolo Dal Poggetto e Pietro Zampetti.
Firenze, 1981.

A P P E N D I C E

55.
documenti

Privilegi concessi da Clemente VII
nel 1530

Arch. dei Somaschi di Genova, Ven.2672

Noj hieronimo querini patriarcha etc. etc. per satisfar al debito nostro a dechiarir et manifestar a qualunque persona come per le vere et veridiche iustification che avemo et precipue de lo Reverendissimo episcopo de verona qualmente dominica pas= sata in nel monasterio de san michel in boscho extra boloniam el beatissimo padre papa Clemente septimo a concesso gratis et perpetualmente de verbo ad verbum tute le gratie et privilegij et indulgentie etiam le plenarie con autorita de elegere penitentieri le qual possede lo monasterio de le convertide de roma et deli deputadi et confraternita sua et etiam li meriti deli benefactori de quella la qual concession predita de verbo ad verbum la concede atuti li lochi dele convertide et deputadi vel confrati soi per tuti li lochi deli diocessi del duchato veneto et padua li quali lochi vivono in sancta union et regula= ta vita schomenzando le dite gratie el zorno dela predita concession exortando ogni da ben persona al merito de tanto tesoro. ulterius sua santita in tal modo et ordine con ampla auctorita a gratis concede tute le gratie et privilegij et indulgentie etiam le plenarie et auctorita de elegere penitentierj le qual possede la confraternita et locho dela charita de roma et deputadi soi et li meriti deli benefactori de quella atuti li lochi et confrati et deputadi de li puti et pute alias derelicti et qui virtuosamente in congregation sono et serano eruditi in venetia et nele diocese del suo ducato et etiam de padua. concedendo etiam ali benefactori de esi puti et pute li meriti dele gratie et indulti que possedeno li benefactori de la dita congregation de la Charita de roma exortando ogni persona. ut supra.

/registro:/ Qual doveva far le iustification del Reverendissimo patriarcha dele indulgentie et gratie abude dalo santo padre per li puti et convertide de venetia et duchado suo et padua la qual copiaretu et la mandaretu al Reverendissimo episcopo de verona per farla / refar intal forma.

Supplica al governo per la gran
carestia del 1539

Arch. dei Somaschi di Genova, Ven.2667

Serenissimo Principe. Quanto sia deploranda la miseria de Vostri po-
veri cittadini, artesani, vedoe et pupilli in questa cita, la su-
blimità Vostra con sua sapientia ottimamente il po comprender,
per la instante penuria, et calamita delli tempi presenti, che hor=
mai si vede le povere madre con li figliolini su la nuda terra ia=
cere et morire di fame, onde che confluendo al nostro povero hospe=
dal per suo rifugio de tuti poveri et povere, piagati, derellitti,
et infermi de ogni qualita et sentendosi molto più del solito de
numerosa poverta aggravato per il concorso grande di essi, con bo=
che piu de 500, con poche elymosine, et spesa eccessiva de ducati
600 al mese, senza entrata alcuna, et con grossi debiti da ducati
1500, non è possibile che possi piu supportar il grave peso, se dio
et Vostra sublimità con locchio pio de la sua misericordia non lo
risguarda et aiuta. et certo è che manchando il ditto hospedal al=
bergo di Cristo et consolation de poveri miserandi et afflitti,
mancharia ogni speranza di salvezza ai poveri si di questa cita
come ad altri galioti et soldati, infermi et feridi, che da quello
sempre sono benignamente accettadi, et a gloria del signor dio
affermemo questo, che da anno uno in qua de galioti et soldati
solamente sono sta aiutati piu de 800 in ditto hospedal, et bona
parte guariti et rimessi al servitio de Vostra Signoria. Non di=
remo per adesso de le opere pie fatte per el passato in ditto lo=
co, et quanti migliara de infermi sono sta raccolti che sarian
morti su le strade, quanti pupilli reservati et donzelle redutte
che sarian capitati male, et quante orationi giorno et notte
de continuo si porgono per li ditti poverini ala clementia divi=
na per la pace et conservation di questo inclyto stato et de Vo=
stra Serenità. Ma ben diremo questo che fina tanto che la bonta
di dio che fu del 1527 ne ha ispirato l'initio miracoloso del
ditto hospedal fina a questo tempo lo ha con la man sua mantenuto
con le quotidiane elymosine, non semo ricorsi a Vostra Serenità,
Ma hora che vedemo la fame affliger li poveri membri de yhesu
xpo et havendo noi ministri, quantunque indegni, del ditto hospe=

dal, con tutte le forze nostre fatto ogni experientia possibile per non dar molestia a quella, tandem astretti da la necessità intollerabile, semo venuti a piedi de Vostra Serenità supplicando quella in visceribus yhesu xp̄i, che per questo urgentissimo bisogno la se degni conceder uno suffragio alli ~~poveri~~ ditti poveri de ducati 200 al mese per mesi 4 overo quanto parera ala clementia et bonta di quella, accio che i ditti poveri pos= sino esser sustentati, che non soccorrendo de opportuno remedio, dubitemo grandemente che l'opera vegna a manchar, con danno universal de tutti li poveri de questa inclyta cita. Ala pia gratia dela qual se raccomandemo humilmente.

Altra supplica al governo
A.S.V., Usped.e luoghi pii, b.910

Scelto Principe

Il stato travagliosissimo nel quale si troua al presente il povero Hospital di S. Gio: Paolo, et la miseria sua maggiore di qual si uoglia altra, nella quale sia mai stato, sforzano Sto: Hou: di esso a comparer alli piedi della S. Maestà v. nra per farli intendere, come hauendo conuenuto, et conuenendo noi sostentar in esso quatrocento, et piu persone di continuo gia molti anni, et specialm^{te} l'anno passato, et questo c'è stata, et è grand^o carestia d'ogni cosa, et è abbondata la quantita delli poveri, et poveri, infermi straordinariam^{te}, et non continuando piu quella copia di elemosine, che si solueuano hauere, Forse per la strettezza delli traffici, et Hegolij, che da un tempo in qua regna, ne hauendo tanta entrata, c'è appena basti alli salariati, Mansionarij, et altri obligi lasciati con essa, siamo venuti a tale, c'habbiamo per esso piu di dodici mille Ducati di debiti, Dieci delli quali stanno sott^o gli interessi, et gl'altri deuamo dare gia molto tempo, et no possiamo pagare, in modo che, non hauendo, ne di che satisfar questi, ne di che proceder di pane, et altre cose necessarie a tanta Famiglia, ne trouando piu chi ce ne dia a tempo siamo come in desperatione della salute, et della vita di tanti poveri serui, et serue della S. Maestà v. nra raccolte in questo luogo suo, con salute delle anime, et delli corpi loro, et con grandissimo honor del signore, et di questa Religiosiss^{ma} Rep^{ta}. queste se dalla Diuina Bontà et dalla pietà della S. Maestà v. nra no sono souenuti in questo sì gra' travaglio, dubbitiamo douer esser astretti a lasciar andar da se stesso, a procacciarsi il vitto, con maggior certezza della Dannatione delle Anime loro, che speranza di esser souenute, o, prouiste in tanta sua calamitate. Il che si auemisse (che Iddio non vogli) sapendo noi di quanto discontento saria alla S. Maestà v. nra per la sua Innata Religio, et Caritate, no habbiamo voluto mancare di rappresentarli con ogni verita questo insolito, et fastidiosissimo accidente, supplicandola per Amor di Ho: S. Iddio a volersi mouer a Compassione di così pio loco in così graue sua angustia, si come ella ha fatto sempre co' viuissimi et larghissimi effetti in ogni altra necessita sua, et quando il suo bisogno no' era di gra' Longra comparabile al mancamento d'ogni cosa, c'è hora batise. et al pericolo di nauigare, nel quale è sostituito. Raccomandandosi insieme co' esso Sumilte alla S. Maestà v. nra la Felicità et conseruatione della quale si pregava Continuam^{te} in esso la Diuina Maestà. Et alla sua Bona gratia Sumilte si Raccom^o.

Minuta di una supplica sui confini dell'ospedale (1555)

A.S.V., Usped. e Luoghi pii, b.910

Quanto sia necessario l'hospital di santi Joanne et paulo, alli Poveri di questa inclyta et popolosa cita, l'opra da se lo fa manifesto: che dal 1527 che fu erecto, fina al presente tempo, sono stati sovenuti in quello molti migliaia de infermi, piagati, galeoti, pregonieri, artesani, putti et putte orfanelli, et altri di qualunque sorte miserabili [con la gratia del signor dio, et quotidiane elemosine di questa pientissima cita - cancellato]. Hora per che appresso le altre iacture che ha patito et patisce il ditto loco; li è sopragionta questa: che li clarissimi Signori Proveditori in cecha volendosi servire del terreno contiguo al ditto hospital [il qual terreno è delle ragione istesse, ch'era il bersaglio di Vostra Serenità, et non si possendo dar strada da poter andar al ditto terreno salvo che per lo intrare per esso hospital] in execution de la parte presa nell'illustrissimo Consiglio di X^a, pretendono tuor la strada per il ditto hospital con grave danno et totale estermínio di quel povero loco, il quale stando non più largo de passa X, restringendolo ancora più diventaria inabile per la cura de poveri, per essere il loco molto angusto et ristretto come oculata fide si può vedere; però noi governatori del sopradito hospital, humili servi di Vostra Serenità, supplichiamo che in ricompensatione de tanto maleficio, quella si degni concedere al ditto povero loco il restante del dito suo terreno vacuo, che sopravanzarà oltre il bisogno de la cecha [si per reintegration del dano, come etiam a magior beneficio di quelli i quali non hano altro rifugio in li loro bisogni urgentissimi, maxime in questi calamitosi tempi, che quella piccola casa di pietà; nella quale non si cessa mai di pregar la clemenza divina per la conservatione di questo illustrissimo Dominio, et salute di Vostra Serenità; alla bona gratia della qual tutti noi flexis genibus se recomandamo.

* 20 nov. 1555

altra minuta della stessa supplica (1555)

A.S.V., ivi

E' cosa molto ben nota et a a Vostre Excellentissime Signorie, Clarissimi et illustrissimi Signori, di quanta importanza sia l'hospital di san Joanne et paulo, a li poveri di questa inclita et populosissima cita; che dal 1527 che fu eretto ditto pio loco, fina al presente tempo sono stati sovenuti in quello molti megliara centenara, soprascritto de infermi, piagati, galioti, pregionieri, putti et putte derelitti et de ogni sorte et conditione miserabili.

Hora ~~ma~~ per che noi governatori de ditto hospital intendimo, che li clarissimi signori proveditori in cecha sollicitati da li reverendi padri di s. Joanne et paulo procurano di occupar il terreno contiguo al ditto hospital; per far in una parte di quello botege et fusine per li bisogni de la cecha; et dall'altra parte farne un presente alli ditti padri et alli magnifici da cha Mocenigo, con liberta che etiam loro possino in ditto terreno fabricar a suo beneplacito et cetera.

Pertanto siamo ricorsi a piedi di quello riverentemente exponendo, che quando tali fabriche si faresseno seguiria indubitatamente la morte de moltissimi poveri. Prima perche li fumi che escono da tali cementi presenti in quel loco, scoperto da levante et tramontana, intrarebbero nelle infirmarie, et infetariano li infermi, et ancora le altre case circonvicine, convenendosi quasi sempre tenir le finestre delle infermerie aperte per la exalation di fettori et per respiratoio de li infermi; per il che fu sapientemente provisto per lege de questo illustrissimo Dominio finna del 1294 di ultimo ottobre, et 1308 di 19 settembre, che tal cementi et fumi malsani non si dovessero far salvo che nelle pallude fora della tesa per esser molto nocivi alla sanitade; come ben la experientia l'ha dimostro a S. Alvise et s. hieronimo, ove si solonno fare tali cementi.

Item dicemo, che essendo ditto terreno continuo con l'hospital anteditto, non si po havere strada de andare a quello salvo che per lo intrare del ditto hospedale perche da una parte vi sono li frati, da l'altra li nobeli da cha mocenigo et barbarigo; et essendo il ditto hospedal molto angusto non più largo de passa X, tolendole questa strada, se strenzaria anchora più, de sorte che non si potria più

sostentare li poveri nè li restaria loco ove potere allogare le cose necessarie al bisogno di quelli; come oculata fide se po vedere.

Uno altro maleficio ne risulterebbe, che fabricandosi in detto terreno, non si haria più loco dove potere asciugare li drapi, sborare li letti, schiavine et pani de li poveri che continuamente pieni de immunditie confluiscono al ditto hospitale; se obscurariano anchora le finestre del loco de le fie, fabricando li frati et mocenigi in conspetto de quello; se li toria l'adito de andare a l'aqua tanto necessaria a quel loco, quanto che imaginare si possi; et allora se li toria l'anima. Onde per divina providentia, li signori piovegi havendo trovato che li ditti reverendi frati haveano fabricato tezze da legname in ditto terreno et le haveano afitade, ge le fecino ruinare, volendo che quello stesse desoccupato per beneficio de essi poveri, essendo che il ditto loco era proprio de questo illustrissimo Dominio et de la istessa ragione, che era il bersaglio, ove hora è l'hospital antedito, si come per terminatione del suo officio laudata in contraddittorio iuditio nel suo eccellentissimo Consiglio de XL sotto di 14 mazo 1548 chiaramente appare;

Per il che ~~flexis genibus~~ flexis genibus supplicamo la clementia di Vostra Signoria Illustrissima; che non vogliano permettere tanto exterminio a maleficio delli sui poveri subditi, che non hano altro refugio, che quel povero loco, sostentatò miracolosamente da quotidiane elemosine; confidandosi nella benignità di quel nostro Signor che ha creato questo illustrissimo Dominio conservato et defeso da tutto il mondo etc.

Un esempio di conflitto tra i tutori
e i familiari delle figlie ospiti

A.S.V., Osped. e luoghi pii, b.921

Copia d'una suplicha da suplicher in Cholegio.

Excellentissimi Signori Provveditori alla Sanità

Essendo mente di questo excellentissimo stato et de Vostre Signorie che nelle case et lochi presenti in questa inclita città si viva con pace et tranquillità et sicurtà di ognuno et che le molestie et sforzi siano in ogni parte lontani ma che le private controversie per la santa iustitia siano iudicate et molto più in lochi publici come queste chase et maggiormente li hospitali nelle lor libertà si conservino, i quali essendo lochi deputati alo aiuto et conservation di vari poveri cittadini et artesani, homeni, done, puti, convertite, dieno esser meritamente da Vostre Signorie sì essi lochi come li governatori di essi defesi et mantenuti aciò intervenendo li sforzi et violenze tanto necessaria et santa tale impresa non sia o impedita o ruinata

comparemo noi governatori del hospitale de san zuane paulo, et querellando li narremo che essendo ne li giorni passati venuta nell'hospitale una puta per nome paulina per causa de visitar una sua sorella che nel dito hospitale vene convertida, nominata Pollonia, et ella pregando il padre et fratelli del loco con lagrime che fossino contenti che la fosse accettata ne l'hospital, dubitando che non capitasse male per esser vistosa, et soa madonna mandarla for di casa per soi servitij la qual ha nome madonna Faustina vedoa sta a S.Felice in le case de misier Nadalin Contarini in un mezado sotto de lui, fo interrogà dita paulina se era acordata o scritta con dita madonna Faustina rispose non esser ne acordà ne scritta, per il che contentò de restar nel hospital con sua sorella, occorse che poi quatro giorni vene al hospital questa madonna faustina con un'altra dona diseva esser sua ameda de dita paulina, nominata donna maria consorte de misier agustin caleger drio la becharia de rialto e dimandò de ditta puta, la qual le fu mostrata, a la qual dita sua madonna disse: tu ha fato mal a non ritornar havendoti mandato a tuor un capello da una mia amiga, li fo risposo per el nostro padre sacerdote che non era scapada ma era rimasta nel hospital a persuasion de sua sorella zellante l'honor suo per haver inteso che la mandava for di casa ove li pareva, come di sopra, et in presto rispose la dita dona Maria

sua ameda contra madonna faustina: non non ve lo da perchè la dobrì mandar fuori de casa et voi me prometesti de non mandarla, et disse al padre sacerdote: tegnela fin che venirà el padre de dita paulina. Il padre sacerdote le disse: madona, vegnè quando seranno quelli governatori di questo loco et diteli il fato suo che ve la darano volentiera; mai senza loro non la posso dar. Et la dita faustina disse: Tuorla, non la toria se la mi chargasse de oro per havermi fatto questa vergogna, et partissi. Iterum tre giorni poi ritornò et dimandò un fazuol haveva dita paulina, che diseva esser suo, alla qual rispose il padre: madona, vegnè che li sonno li governatori ch'el ve se darà la puta e il fazuol. Et iterum la ditta disse non volerla per niun conto, et tolsele il fazuol per forza et partissi. Ultimamente ritornò la terza volta et fo alli 16 novembre detta donna faustina con un chiamato miro et ritrovato il padre dissele: l'è venuto un messo del padre de la puta che 'l ve vol parlar; alla qual il padre sacerdote disse: fallo venire. E la dita madona mandò el predito miro, dicendo valo a chiamar, il qual andò fuor de l'hospital et vene con quatro altri li quali non cognosemmo et presono la puta, alla qual il padre havea comandato che andasse di sopra, et ditoli ingiurie et disonestissime vilanie con gran manaze le qual per honestà non volemo recitar, la menorno via. Respondendoli il padre modestamente et pregandoli non volessero far questo sforzo nel locho et aspettassino li fratelli governatori, per la qual cosa essendo questo eccesso fatto in gran scandalo de li poveri habitanti nel loco et malessempio suo, et anchor per respeto che ognun a suo piaser prenderà lustro de far il simile et peggio che sarà la ruina de questo loco, pregamo Vostre Signorie per satisfaction de la iustitia et per smarir simili audaci et temerarij che in futuro non attentino oltra come è sta fatto in questa volta, et chome tollerati

Vogliamo de conserva del honor et utile del dito hospitale far qualche demonstration che per justitia li pareranno conveniente.

I primi gesuiti a Venezia (1537)

(Epistolae PP. Paschasii Broëti, Claudii Jaji...,
Madrid 1903 [Monumenta Historiae Societatis Jesu]
pp. 474-478)

Da Patris Rodericii (=Rodriguez) Monumenta: De origine et progressu Societatis Jesu.

c.13 - Ventum igitur est Venetias, ibique expectantem Ignatium, magna cum animorum iucunditate invenerunt; et nulla interposita mora deliberari caeptum est, quid usque ad illud tempus, quo Hierosolymam navigaturi naves conscenderent (erat enim adhuc transigenda dimidia fere anni pars) faciendum esset. Tandem decretum est, partem illius pauperibus serviendo in xenodochiis dandam, partem vero conterendam in itinere, quod Romam essent non ita sero facturi ad benedictionem summi pontificis impetrandam. Et enim eius facultatem et benedictione impetrata, suis rebus maiori cura maiorique providentia a potentissimo Deo prospectum iri, sibi socii omnino persuaserant.

Duo igitur nosocomia (alterum sanctorum Joannis et Pauli dicitur, et incurabilium alterum), in quibus suam pauperibus atque aegris sedulo navarent operam in duas partes divisi, deligunt. Hic se exercentes, aliquando Ignatius, qui in alia habitabat aede, invisebat, et a patribus ipse invisebatur; illi in xenodochiis servire mendicis, lectos sternere, verrere domum, quicquid esset sordidum purgare, lavare pauperum aegrotantium scaphia, defunctorum corpora ad sepulturam rite coonestata efferre, et terra, quam effoderant, religiose obducere, interdum noctuque omnibus paesto esse tanta cum diligentia, fervore, gaudio et laetitia, ut vehementer mirarentur in xenodochiis commorantes; imo per urbem, disperso rumore, nobiles et primarii viri his de rebus ultro citoque sermones conferrent, et xenodochium, gratia videndi homines, ventitarent, magnam de eorum sanctitate ac doctrina opinionem concipientes.

Illud hic nolim silentio involvi, patres non solum superioribus vacasse studiis laboribusque insudasse, verum etiam summa cura et diligentia cum mendicis de divinis rebus colloqui, ipsorumque spiritali saluti, prout necessitas postulabat, diligentissime prospicere fuisse solitos.

c.13 v. - Dum se ita patres exercent, suae quisque carnis repugnantes motus, quos faetor loci, paedor, ac vulnerum horror iniiciebat, supere pro virili parte conabatur. Libere hic, tanquam in immenso campo, posset oratio excurrere; quae ne longa sit, unius vel alterius rei commemoratione contentus, intra propositos brevitatis limites continebor.

In nosocomio incurabilium leprosus, aut leprosi referens speciem, pestifera quadam scabie coopertus totus, unum e patribus^{*vo} cans: "Deus, inquit, amabo te, perfrica mihi terga". Diligenter munus obiit pater; inter perfricandum tamen horrore gravi percussus et quasi nauseans, metuere incipit, ne in contagiosum morbum incidat. Verum dum se frangere, sui que animi motus potius cupit comprimere, quam futura praecavere, digitis saniem radit, tum illos in os immittit, lambit, et sugit: altero die socio rem narrat, et subridens: "Somniabam, ait, superiori nocte lepram aegrotantis hominis meis in faucibus haesisse; me vero tussiendo atque excreando illam, sed frustra, evomere fuisse conatum". Caeterum in eo, qui bona fide et zelo se ipsum vincendū rem fecerat, adimpletum est, quod a Christo Domino dictum accepimus: "Et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit" (Marco 16,18).

Praeterea, multa iam de nocte, pauperem alium lepra infectum in hospitium sactorum Joannis et Pauli venientem, cum valetudinarius admittere nollet, vacuum nullum esse lectum asseverans, instaretque nihilominus mendicus, et ille identidem recusaret, socius quidam^{**}, misericordia commotus, valetudinarium obsecrat uti hominem excipiat: "Ego enim et lectum, inquit, et hospitium praebebo". Admissum igitur pauperem eiusdem lecti facit socium. At pater postero die mane, paupere in xenodochio minime comparente, totus lepra surrexit infectus; nec tamen morbo tristis, sed laetus dicebat aliis: "Nihil est, fratres, nihil est". /c.14/ Attamen propter eos dumtaxat tristitia ingenti conficiebatur; sed sequenti die, ita sanus e lecto surrexit, evanescente lepra, ac si nunquam hoc gravi et periculoso morbo fuisset oppressus.

+ Francesco Saverio. Cfr. POLANCO, Vita Ignatii Loyolae, Chron., I, 57.

++ L'autore stesso, cioè il p. Simon Rodriguez. Cfr. SACCHINO, Historia Societatis Jesu, part. IV, lib. VII, n. 265-266.

[... altro episodio agli Incurabili: la guarigione di un'indemonia=
ta]

c.15 v. - Duos menses cum dimidiato in nosocomiis fuerunt patres;
et, remanente ignatio Venetiis, Romam profecti sunt, initium pau=
pertati primum hoc itinere facientes: nam solum eleemosynis ostia=
tim emendicatis vitam ~~se~~ aiebant, et modo in xenodochiis, modo in
paleariis, interdum vero in stabulis, somnum capiebant, lassia, ,
calceis, tibialibus, vestibisque ~~in~~ aqua madidis; nec tamen (quod
sane magis admirari soleo) in morbum incidebant ullum. In hospita=
libus domibus consueverant mendicantibus ~~se~~ doctrinam christianam, alias=
que orationes, quarum erant inscii, tradere [...]

Lettera di fra Matteo Lachi al governatore
Vincenzo Dall'Oro (1540)

A.S.V., Osp. e luoghi pii, b.912

Al suo Messer Vincenti Orio. Vinegia In Ponte in Rialto al suo fondaco

Spectabilis vir, salutem in Domino. Sappiendo che sicchome occor=
re in questo mondo con somma sapientia Dio l'ordina volentieri in con=
formo a quello è occorso circa santo secondo et la infirmità di fra
Bartholomeo nostro charissimo et Reverendo Padre, vorrei bene che
fusti più vicino alle bande nostre, spero bene non li mancherà cosa
sappiendo che è in mezzo di persone che l'amono con tutti noi altri
di che non ne saremo mai scordevoli, anzi tutti promptissimi rendere
il cambio, per mia parte non incesa à Nostro Signore visitarlo, et a
Sua Paternità raccomandarmi.

I libri arrivorno con saluti à ristorarvi. Di quella altra cosa pre=
sto aviserò che aspetto da mia Superiori risposta cum non sine mei
viris. Piacci à noi quanto disporrè ch'è suo honore di salute non
piccola delli sua devoti, Nè altro. Sempre mi raccomando à vostra
Signoria della qual più volte mi è stato parlato.

Die XVII Julii M.D.XL. Di Firenze

vostro fra mattheo lachj

Testamento di Lorenzo Lotto

25 marzo 1546

Arch. IRB, Testamenti, 761

Regesto in attergato: Copia dal original del testamento de Lorenzo loto pictor fato de suo pugno, et autenticato con testimonij per missier michel Kampan notaro in rialto et tenuto appresso aluj. Jo Laurentio loto scrissi de proprio pugno tal copia dal mio original. n° 122 sigillo: un uomo nudo in corsa

N.32 Al nome de l'omnipotente eterno iddio santissima Trinità con tuta la Corte dela maestà sua celestiale: in questo zorno che e 25 marzo del 1546 in Venetia a rialto appresso san Matio, nela volta dela Corona:-

Jo Laurentio loto pictor Venitiano, sano de mente e corpo, de circha anni 66. Considerato l'ordine del Magno signor iddio: per la salveza de le anime nostre essersi humanato, per spirito sancto, in Maria Virgine, yesu xristo figliolo de iddio: per insiguarne la via da conoserlo asalvarne per gratia da universal padre Creator e fattor, de tute le cose, superior et inferior: et ordinata a chi per tempo e a chi piu tarda la Morte: Ne di tal accidente potemo haver alcuna certezza, del quando, ne luocco, o come: Pe la qual cosa ho voluto provvedere, come se jo fusse al transito di questa vita in Morte: Ordinando percio, con questa scriptura: le cose mie intrinseche de ultima volonta: si per satisfatione mia: de li pochi beni, mi atrovo, habbano locco de mia intentione: si ancora acioche, li posterì non habbano, confusione ò differentie per tal occasione: Onde, per questa mia ultima volonta, anullo e casso ogni altre scripture o testamenti fatti altri tempi et maxime in Treviso del 1542 in casa de missier Zuane dal saon, mio Compare, per causa videlicet: - li amici et benivoli nostri tra esso missier Zuane e mi: Vedendomi nela età, e solo senza fidato governo: et molto inquieto dela mente: lo amico nostro Comune molto intrinseco de ciascuna parte missier Antonio Campan Orefece in Treviso: mosso da si, et fattosi mezzo tra el ditto

missier Compare e mi: afarmi andarli in casa per fidelissima quiete de l'animo et governato in tute le Comodita al bisogno humano, in mia parte, et per l'altra; sperando che li soi figlioli de ditto Compare aprendesse beneficio de l'arte et sientia dela pittura da me, dela quale esso compare molto si delettava, et Carissimo li era havermi in Casa da padre, non solamente suo, ma de tuta la fameglia, respetato et honorato: senza voler, che mai jo spendese ne mi costasse o pagasse un quatrino, et perpetuarmi sempre con loro: Et cossi me lassai condur, atal unita Compagnia in yesu xristo con intention pero, de non esser vinto de tal cortese e caritevol beneficio: Ij andaj: Ben loro, me ricerchorno, che jo fosse Contento assicurarlo, che in Caso de mia Morte: ello non fosse molestato, ò dato fastidio da mei parenti, in alcun cunto dispiacevole: per il che molto vòluntiera jo li feci de mio pugno, chiarezza che in caso de morte, non fusse alcun parente mio, li potesse adèmandar cunto de mei beni et residuo mio, Ancì che jo lo sustituiva et lassava mio herede del tutto: et leto dito scripto a esso missier Compare, et missier Antonio Carpan mezo ut supra, et alhora subito, ale presentie loro che fu in lospital grando: sigilato el dito scritto et autenticato per notaro con testimonij et il notaro fu missier zuan hieronimo federicis, et in mano sua lassato dito scripto in forma di testamento: passando alquanti zorni el ditto missier Compare mi fece un scritto de suo pugno, di Cautione, che del star mio in casa, de sua grandissima Contentezza e piacere, e dela sua fameglia: a perpetuarmi, da padre universal: senza mai essermi costo alcun ricompensò, ne ademandato ne lui, ne soi heredj: et esso missier Compare me lo presentò e disse Compare, tenite questo appresso avoj: Jo lo tolsi con l'animo, ut supra de non restar areconosser in qualche modo variato: perche mai lui volse asentir aspacificata contributione: Passato poi alquanti di fu divulgato el modo de tal nostra Compagnia et da homini da bene, datemi fianchate [F. I v.] con dir che jo ero doventato pedante et alombra d'altri manzar con el capo in saccho: dela qual cosa, molto me dolsi con el Compare et sopra dito missier antonio Carpan mezano. esser in bocha dele gente et emuladori mei cossi smachiato: Onde che me possi alforte, che tra noi, nasesse, è pati é conventione de quantità de dinaro per contri-

buto, de mia spesa, de anno in anno: non chel si possa pagar el caritevol servitio: esso Compare sempre repugnando: dicendo chel haveva fatto el libro suo, medesimamente tal notte e memoria, et chel non si potea alterar partita contraria, per non sfalsar tute l'altre facende e conti soi in tal libro: : Al tandem me redussi, o partirmi da lui, overo lui mi contentasse, de tal mia honesta volonta: dela quale el nostro comun padre Confessore, me ne dava somma ragione, et laudava tal atto: per il che jo fecci una modula in minuta forma che me contentava: et ge la detti, che l'aconciasse al libro suo in tal forma e maniera, etiam li detti insieme de tal modula: el suo sopra dito scritto de Cautione chel me fece ut supra: lui tolse el tuto, e tene alquanti di, et poi me restitui la modula sopra dita sola: ne mi disse altro: jo non lo ricerchai altramente se l'havia aconcia, ne veder suo libro: per esserli credulo, e non discredere quanto che sperava in lui, presuponendo, lui l'havesse aconcia: Et cossi me quetaj, e comenciai a darli qualche denar su tal cunto, senza farmi far altro recepto: et speso in casa alcuna cosa che mi occorreva: et qualche dono e presente ale done de casa et figlioli, che del tuto, ne ho tenuto conto minutamente: et stato cossi tre anni: E tamen per diverse occasione mi convene levar e partir de treviso: maxime che de larte non guadagnava da spesarmi, onde che conferto con lui, e chiesi licentia de partirmi, e da lui e da treviso: Non potendo lui contraddire alla mia libera volonta sequitai: E non possendo jo con dinari alla mano, far la volonta mia, al ricompenso ut supra: percio jo feci un scritto de mio pugno, che me li constituiva debitor de ducati 60 per resto, di quanto havevamo havuto a negociar insieme: e comodi havuti da lui per saldo e resto ducati 60 da lire 6 soldi 4 per ducato senza specificar altre spese et mio habitato in casa: Et dubitando, lui non acetasse tal scritto, jo lo detti al suo fiol'mazor batista che glie lo presentasse, e cossi fu acetato da lui: Et di poi, lui me disse che jo havia fatto tal cosa che non bisognava tra noi: jo dissi che mi pareva el dovere, senon del tutto, in parte, Appresso a questo, jo li lassai in casa doi quadri forniti: uno del retratto, del signor, Thomaso Costanzo: l'altro de missier Hieronimo ditto el mocenigo che era afito el vescovato de treviso: da iquali me restava credito

tra tuti dua circha scuti 25, di qual esso missier Compare ne ha-
vesse cura a rescoterli: e tenirli per suo cunto: / Medesimamente
scuti 15 anchora, de certe pitture, date alo criado de missier
bortolomio carpan zoilier in ruga: Lauro Orso zoilier che ando in
Sicilia, a messina per star alcun tempo deli per far botega, de
zoilier: e porto con seco le mie pitture ut supra da farne denari
deli: quale barato in tanto raso negro: alo amontar de scuti 15
che de qui valera scuti 20 quali sono destinati ut supra al compare:
benche queste due poste, non habba fatto mentione nel scritto
deli ducati 60 / ma ditto a esso compare: questi denari esser per
suo nome et passar per man del dito missier bortolomio Carpan tuto
suo et consapevole de tute nostre cose intrinsiche insieme con soi
fratelli missier antonio carpan ut supra principale et laltro fra-
tello missier vetor orefeci in treviso et misier Antonio dal Sarasino:
Et il Reverendo prior de la Madalena da treviso, il padre fra Bernar-
do da Vicenza: Et missier Joanne dal Coro Architetto Anconitano et
inzegniero in Vf.2 r. Venetia: Et per le occasione sopra dite: esser
jo venuto a repatriarmi a Venetia: Jo refazo in un altro modo questo
mio testamento presente o futuro a dichiarire la mia ultima volunta:
da esser adempito et osservato: cassando ogni altro ut supra: A lau-
de e gloria del mio Signor Creator e redemptor: Al quale per bonta
et somma Clementia j ademando per misericordia, la gratia sua: a per-
donarmi le ofese fate a sua divina maesta, et a mio proximo, con tute
altre sorte de peccati: -

Et primo Instituisco per mie Commissarij executorj, li mei padri,
e fratelli in xristo, li governorj del ospitale de san zanepolo:
li quali prego, siano contenti in carità de yesu xristo contentarsi
de tal carico: cioe, missier zuan maria di giunta: Et missier Vincen-
tio da l'alboro, o altri de loro che si vogliano. Pero nele mano del
signor iddio Racomando l'anima et spirito mio: Et il Corpo putrido
lasso alla terra:-

2°. Item subito intervenuto el caso de morte: sia fatto intender
ali frati de san zanepolo, da ordinar'a darmi sepultura sua, al co-
stume et usanza fratescha, perche cossi se obligorno, quando jo li
diti la pala del suo sancto Antonino, farmi sepelir con le ceremonie

de loro religione, vestito del suo habito senza alcuna altra spesa de mei heredi gratis, consultati li padri e frati nel Consilio loro et notato nel suo libro del 1542 de 12 mazo al folio 95, et me ne fu dato la Copia da tenir appresso a mi, Et fu in tempo del priorato del Reverendo maestro Sixto de medicj -

3°. Item nel levar de casa el Corpo mio, vestito del habito ut supra: sia tolto 4 preti dela contrata con la croce et 4 dopieri de mediocre spesa per honorar la sancta croce e non el Corpo mio: Et siano 4 frati de san zanepolo con 4 deli soi fratoncellj novicij: Et ancora siano 5 copie de puti maschi del ospital ut supra: senza altre Compagnie o scole che mi sia: sero condotto alla chiesa de san zanepolo: per dar sepultura ut supra -

4°. Item se havero massara o garzoni salariatj: sera fatto, soj conti secondo si trovara al mio libro el cunto et memoria de tute cose mie: medesimamente, con chi ho havuto negocij, che dal dar et haver sara de pocha importantia: et li pagamenti sarano del tratto dele vendite ut infra: non si atrovando denari mei contanti altramente: -

5°. Item che li mei Comissarij debano, dela mobilia et massaricia di Casa, meter da parte, facendo elletion de tute quelle cose che serano de qualche honesta qualita da usarse: et quelle riservar: et quelaltra parte restante, che non serano de momento, debba esser poste in uso del loco del ospital ut supra:-

6°. Item tute le cose de l'arte siano servate insema cioe quadri acomencj e non finiti, disegni, rilevi di zesso e cerra. colori, penelli, et altre bagaie, pignade con piu masenellj de porfido da masenar colorj, etiam li quadri del testamento vechio che fu modelli de un coro de tarsia fato a bergamo et sono pezj n° 30 in tuto, cioe 26 piccoli et 4 grandi: el tuto e tute cose serano servate ut supra:-

7°. Item subito investigar per via del collegio et scola de dipintorj de haver doi gioveni depintori o terreri o forasteri, habitanti in Venetia, che siano gioveni da ben et alquanto introduti nela pictura, atti a saper operar et valersi dele cose mie ut supra: Et medesimamente trovar doi dele fie donzelle del luoco del ospedal che siano medesimamente de bona natura e daben sane de mente e corpo e sufficiente al governo de casa: Et queste fie darle per moier, ali

sopra diti giovenj alj quali sieno dati li mei residuj ut supra di mobilie, e massaricie et cose [f.2 v.] de larte ut supra in cunto di dote: sopra quella portione che sole dare el locco in dotte, queste mie sieno in augumento: Et denari si trarano de le vendite ut infra: partir el tuto in due parte equale: ma le cose de larte voria esser partite da persona perita et a quello anche far ne far stima grossomodo: de le cose de larte ut supra: Et deli denari tratti dele vendite ut supra si faranno 3 parte: le due dare in cunto di dote con laltre cose ali doi gioveni sopra ditj: Et la terza parte, sia posta in beneficio de poverini del ospitale, come saria a dire, farne linzoli da dormire, o in altre cose simile: et de tutte sopra dite cose farne una suma di dote insema con quello li dara il luocco: farne un corpo insema: in quantita dotale con li modi che si costuma in tal casi:-

8°. Item li azuri ultramarinj sarano da vendere: et anno li prezij segnati di sopra: Cossi el lappislazulj ultramarino in polvere, da afinarsi neli pastellj a cavar lo azuro: et si venderano per quello si potra trovar: Et sarano da vendere, tuttj li quadri finitj: Et sarano da vendere li dodice segni celesti, in camei fati de varij colorj da la natura et in essj intagliato el segno, tuti separatj e desligati e moderni: Medesimamente sono altri 4 pezi de camei pur de tal natura colorati, con teste de donne, pur moderni e desligati: Et un cameo bianco con un putino antico alquanto coroso, legato in oro per medaia da ber[eta]: Ancora uno anello doro legato una bellissima Corniola anticha, con una gruva che leva a volo con un iugo ai pedi et in beccho el segno de mercurio: significato per la vita activa e la contemplativa, con le meditatione e studij spirituali, levarsi dala servitu de le cose terrene: -

9°. Item non voria quelle cose che se havera a vendere fusse vendute a incanto: pur si fara come parera meglio e piu breve: per non darle per pocco precio a persone extrane: ma che per li pochi precij bassj, piu presto le avesse amicj zoe li mei confrati governorj, o mei altri particularj: come saria li tre fratelli Carpani ut supra, missier zuan dal saon Compare mio: et missier Joan dal coro architetto anconitano: siano compiaciuti in quelli honesti modi che parerano alj Comissarij: per esser dedicato el tuto in elemosina,

sara posto ut supra in cunto di dotte: -

10°. Item se in questo mio testamento non fazo menzione de parenti consanguinei, per haverne pochi: et quelli sono comodi, e non haver bisogno de poche cose che mi atrovo: quali me havera per excusato. Appresso questo prego li mei carissimi confrati governatorj ut supra fazano per un tratto per carita che li puti e pute del ospedal: pregano il signor iddio habba misericordia a l'anima mia per gratia, e soma bonta sua che sempre el viva in secula seculorum Amen: -

11°. Item perche li mei Comissarij hano altre occupatione e carichj: et in queste mie cose, inhabili: pregarano in caritate xristi: et nostra bona amicicia, in nome mio, mastro zuan maria dorador al ponte de san lio: vogli esser contento, intravenire in secula con voj commissarij ali abisogni dele parti cioè et election et judicar et stimar maxima le cose de larte et quelle serano da vendersj: et per suo consulto lui trovava un pictor qualificato da far le eletion, parte et stime sopra dite: Et piacendo alcuna cosa al dito dele mie sara compiaciuto ut supra da caro amico -

12°. Item dele vendite ut supra, sara dato ducati 10 a donna lucia cadorina lavatrice de panni a san moyse in Corte da cha barozi, o a lei o a suo fiol zan maria che al presente e de eta circha [f. 3 r.] anni diece: questo per essermi stata fedele in carita cristiana, da fiola Et bene Valete

Jo Laurentio loto pictor sopra, ho scripto di sopra: per mio testamento et ultima volonta de mio proprio pugno, et sigilato:--

La Vergine veneziana

da GULIELMO POSTELLO, Le prime nove del
altro mondo..., 1555.

Del origine vita, et costumi della Vergine Venetiana.

Quantunque Iddio m'habbi fatto quella gratia la quale io preferisco à tutte quelle che furon mai fatte sopra la terra à pura creatura, salvo quelle d'intorno al Salvatore d'haver havuto come padre spirituale conversatione con la creatura, la cui Historia io voglio scrivere, nientedimanco mai ho voluto far tanto che questa mi fosse aggiunta per sua maestà, ch'io sapessi overo il luogo proprio della sua natività, over il nome delli suoi parenti et sangue. Et quantunque io, essendo già mosso, et tutto commosso per le stupende cose ch'io in lei di continuo vedeva spesso gli dimandassi, mai mi volse rispondere à proposito, ma solamente mi diceva LA TERRA ET IL SANGUE non hanno parte in Cielo, cercate la generatione vera del Cielo. Nissuno sa donde io sia. Pur per grandissima importunita un giorno in confessione di non doverlo manifestar mentre fossi in questa vita, mi disse esser nata nelli confini del Padovano et del Veronese, et piu, non. Quando non mi volse dire il tempo della sua natività monstrando non lo sapere, pur mi disse la eta sua, la quale contando allinsù, io trovo che circa alli 1496, della salute del mondo, era nata doi o tre anni piu o meno, percioche io non mi ricordo a punto del tempo ne le cose in lei accadute. Così di cosa che avesse alcuno odore di parenti, sangue, paese, età, et altre cose dove si suole attacar il fondamento della fama de mortali, mai ne volse ragionare. Ma ben spesso dicea questo (il che mai ho potuto intendere a qual proposito, per insino che ritornata à me dal Cielo, dopo la sua morte, come lei mi prometteva, m'insegnò che volesse dire) NIUNO SA D'ONDE IO SIA, il che nel suo luogo dechiarerò.

Della sua forma di vivere quanto al prossimo.

Incontinente alla età della discretione si partì dalli parenti suoi, con fermo proposito di servir al Signore in perpetua virgi-

nità, nella opera nella quale essa poteva conoscere essere più servitio di Dio. Così fra persone incognite travagliando la sua vita per il vivere, del tutto, quantunque mai fosse stata amestrata, si diede alla oratione, et contemplatione. Ma conoscendo di età di poter servir al prossimo, trovò il modo di venir in Padova, dove essa si messe ad attendere à un'Hospitale d'infermi. Ma vedendo le cose non andare assai secondo la Charità (come spesso avviene dove le intrate si maneggiano per chi più può) se ne venne in Venetia, dove in diversi luoghi si sforzò far le opere (come lei diceva) delle quali sole, Iddio al giorno del giudizio estremo dimanderà strettissima ragione, cioè attendendo à dare, o à cercare il bisogno alli poveri infermi. Essendo stata parte in Padova, parte in Venetia, fin al tempo delle pestechie, nel quale guerre per terra et per mare (come se Dio non ci guarda, sarà in Italia del 1555) et morbi con carestia grandissimi regnavano, allhora pigliando animo più che di huomo fortissimo, essendo di persona la più picciola, bassa, et debile del mondo, non cessò per insino che suscitata una compagnia d'huomini da bene et di alquante donne, si fece un ridotto di poter recapitare le povere persone sotto et dentro certe stanze di tavole presso al monasterio de Santi Giovanne, et Polo. Et tal fu la sua diligentia, che lei sola, essendoci qualche volta fin à ottocento et più poveri ragunati tanto infermi, come poveri sani, essa sola et cuoceva et ministrava à tutti, in tal modo che vedendo la Città come quella era opera divina, in tal sorte che spesso non si potendo per danari in molte contrade trovar pane ne farina, una continua abundantia ivi si ritrovava. Così a poco a poco il luogo fu serrato et acconciato a tal che orfani et infermi dell'uno et dell'altro sesso ivi in grandissimo numero se ritrovavano essere benissimo recapitati. Ma questo è di virtuosolare, che havendo essa eletto nel ministrare a poveri l'ufficio nel quale essa havessi più à meritare maneggiando continuamente carne, mai in sua vita ne volse mangiare, ne di cibi grassi, ma di quelli con olio. Del vino un pocheto, et molto temperato con l'acqua, et del più picciolo che fosse dato alli infermi.

Del suo modo di vivere verso Iddio.

Et havendo cosi pigliato partito che il servire al prossimo et massimamente quando della Sanita et del vivere è bisognoso, sia la suprema et prima opera dove la persona si possi essercitare, percioche Iddio non havendo dato piu preciosa cosa alla creatura della presente vita, nel cui tempo guadagnasi la felicità per unirla con la vita eterna, essendo sempre dalle divine gratie accompagnata per usar bene di detta vita, mai in tutto quanto il giorno non cessava di attendere alle cose delli infermi, a tale conditione, che mai poteva pigliar tempo di andare à messa, overo di andare à predica. Et quantunche lei si dilettaesse incredibilmente delli divini officij, e prediche, nientedimanco per attendere à la charità et necessità urgente del prossimo si privava della cosa, laquale ~~per~~ essa piu diletavasi in questa mortal vita. Ma per compensar questa perdita di non poter andar tanto à la oratione commune come anchora ad udire il verbo di Dio, salvo che quando si celebrava, over predicava avanti alli infermi, et la maggior parte della notte mostrando di andar à dormire nel suo letticello appresso in un luoco molto oscuro se ne stava la maggior parte della notte à contemplar la vita, morte, et gloria finale di Christo, dove era venuta in tanta consolatione, et in tanta conversatione della divina bontà, et essentia di Christo Iesù per il supremo amore del quale si sforzava di responderli, che tutti li alti misterij et secreti tanto delle cose Divine, quanto delle naturali necessarie per conoscere et piu amare IDDIO gli erano talmente rivelate et chiare, che non è intelletto al mondo il quale udendola non restasse abbagliato. Io quando di sua gratia mi pregò ch'io volessi essere il suo padre spirituale, che fu del 1547, sentendola ordinar sua confessione, non per via di memoria, o di scritti imparati a mente, come si suole dalle diligenti Christiane, le quali altramente non sanno, ma per discorso ordinatissimo, et ad ogni volta mutato, restai sbigottito, et stando cosi suspeso li dimandai che gli havesse cosi insegnato, et ella mi rispose, Quello che è et sa il tutto. Et piu gli dimandai, Chi è costui? Quello il quale è vivo in me, et io morta in lui, rispose. Onde io anchor temendo in cosa Santissima, che non vi fosse

tentatione, ovvero cattivo spirito, la dimandai piu chiaramente, Che vi ha insegnato questo modo tanto ordinato di confessarvi? et ella disse, niun altro che il mio redentore. Et io pur replicando dissi, chi son stati fin qui vostri padri confessori, ovvero chi è l'ultimo? allhora essa mi disse, Egliè il tale ch'io del nome non me ne ricordo, frate di San Francesco dellavigna. Così io feci ogni diligentia di cercare detto frate, il quale per Charita haveva confessato per un tempo l'infermi del detto luoco, et così anchora lei. Dove trovandolo et comunicandoli la causa, esso mi disse, esser stato ne la medesima admiratione, et haver molto ricercato di sapere il medesimo, percioche affermò ne Religioso, ne mondano mai havea sentito persona confessandosi che sapesse così ordinare tutte le creature con le cose Divine per accusar la sua ingratitude verso Iddio. Così tanto piu restai stupefatto. Perche sapendo la sua vita, et vedendo che non sapeva ne leggere, ne scrivere, et manco poteva almanco da 18 anni in qua esser stata a predica, ne à conversar con persona con la quale potesse avere imparato tal ordine, essendo così che tutte le Divisioni delle virtu et de vitij, per accusarsi di non haver seguitato dette virtu, et esser incorsa nel pericolo delli vitij contrarij, Sapeva, essendogli turbato l'ordine per varie interrogationi (il che io faceva espressamente per provarla) in tal modo eseguire, che tutti li Dottori del mondo non li haverebbono saputo meglio ordinare. Così essendo io risoluto che questo era di possanza et virtù soprannaturale, non solamente li concessi, dil che molto mi pregava che lei si dovesse ogni giorno comunicare, ma quanto poteva confortandola mi disse O PADRE, QUALUNCHE CONOSCE LA VERA VITA, NON VORIA DI RICEVERLA IN SE, ESSER PREGATO; Sia in eterno glorificato il mio dolce Sposo Iesu, dicea, che vi ha voluto dar questa inclinatione, che quello che piu io ho bramato in questa vita mi vogliate concedere, che così come io sento et porto di continuo la Sostanza del mio dolce Sposo in me, così anchora, per la unione di tutte le creature le quali hanno in se ragione, nel santissimo sacramento della medesima sostantia sua, io lo possa per mani et authorità della Santa Chiesa ricever, accioche esso

come DIO PADRE ET SPOSO MIO possi esser da me piu che la vita propria amato, et accioche tutti li membri suoi possino esser in me con infinita CHARITA abbracciate, unite, et conservate. Così sentendola ragionare, io restava come morto et fuori di me stesso, et considerando come io che mi pareva per haver letto molti et valentissimi Theologi, et con il beneficio della contemplatione havea (mercè della bontà infinita) gustato qualche cosa delle Divine gratie, non era mai arrivato à tanto Ragionevoli, ne alti concetti, che io sapessi il risoluto fine del Santo sacramento, come essa m'insegnò, volendo insegnar à lei. Sia benedetto il dolce Iesu, il quale alla confusione di Satanasso, tanta possanza mostra, che la infima semplicità di questo mondo supera in esso tutti li Sapienti del mondo. O felici li Sapienti se tanto per AMORE, et per AFFETTO, quanto per INTELLETTO cercassino di sapere.

Delle mirabilissime mutationi della faccia sua, massimamente nel ricever il Santo Sacramento.

Quantunque essa tanto per li continui travagli, quanto per la fiacchezza della persona, et per la età già passata di anni cinquanta, fosse tutta disfatta, nientedimeno, quando si raccoglieva in se nella contemplatione, massimamente quando veniva al ricevere il Santo Sacramento, il suo corpo era talmente per le possanze del huomo interiore mutato, che pareva proprio che lei fosse di età di quindici anni, ilche io vidi longo tempo, senza che io vi mettessi tanto amente, perche poco havea posto mente al suo commune essere. Ma osservando questo piu accortamente ne restai certissimo, et pur diffidandomi de miei occhi et in me stesso raccogliendomi pensava, questo essere l'affetto, over Satanasso che mi potessino ingannare, ma dopo ne restai tanto piu certo, quanto piu ne havea dubitato, massimamente quando seppe le cause come cio possibil fosse. Imperoche non mi bastando l'animo de ricercar da lei la causa de simil cosa apertamente, io dimandandoli se sentisse, overo avesse mai sentito in tal atto qualche passione over mutatione nel corpo suo, et essa mi aperse la cagione tanto stupenda, quanto degna di esser da tutto il mondo conosciuta, Come doppoi vi dichiarero.

Prefigurazione della Vergine veneziana
nei portali della chiesa di S.Marco

da Il libro della divina ordinatione..., Padova 1555.

70 ...Et perhò dovendo essere adesso da tutto quanto il mondo restituito et posto nella somma gloria del mondo, cioè in cima del Cantone over Pinacolo dell'humana Rep. della cui fabrica esso è prima et dalli soi medesimi reprobata pietra, nientedimeno per esser RE DI VERITA, è parecchiato in me à poner la vita, per confirmar questa Dottrina della sua sposa, senza la cui compagnia, non è bono che esso sia SOLO, overo con lei ESSENDO INCOGNITI.

71 Per questo, io in luoco del mio Padre sono(à causa della mia Regeneratione fatta, cerca il mezzo corso della vita humana) posto in fasce sopra un altare et non piu nel presepio à le imagini della vergine Madre et di Iosefbo in presentia del Bue et del'Asino come fu nel suo nascimento il padre mio. Ma io sono in questo differente, che io non sono ivi nella figura di bambino picciolo, ma di huomo over di corpo gia fatto fatto grande. Percioche come in altri luochi si vede intorno alla chiesa di San Marco le figure di bambini sono fatte di buonissima et picciola proportione, et non grande, come è quella la quale è sopra la porta Aquilonare over Tramontanesca di detta Chiesa, et in questa parte siamo collocati tanto io, quanto la mia madre, percioche come dell'Aquilone et sinistra parte del mondo inferiore è stato sparso il male sopra della faccia della terra, cosi di detta parte, per la sostanza di Christo Restituita, come scrive Iobo SIA APPORTATO L'ORO FINO. La imagine della mia madre intagliata et fatta di marmo et della testa sola alla contadinesca et Santissima simplicità nella quale essa ha voluto vivere et in diligentissima humiltà ha voluto servire alli infermi 28 anni continui, è nel canto d'uno delli archi di quella medesima banda di tramontana, per la medesima ragione. Ma la sua figura et la mia

insieme sono tutto in una ridotte sopra la porta maggiore, et Ponentina di detta Chiesa nell'arco di fuori nel luogo del quinto mese cominciando à numerar nella parte tramontanesca. Et tutte queste figure con molte et varie altre sono ivi della Sybillina Dottrina raccolte, et intagliate, accioche come lo Avenimento primo del mio Padre in se fu in Iudea per infinite profetie mascholine senza simulacri descritto, cosi per la Sybillina et Feminil profetia per la quale massimamente li Romani furono governati, nel suo secondo Avenimento esso stesso s'arritrovassi et con ragioni et con sculture profetizzato.

72 ...Et cosi per corroboratione di lobo profeta di Gentili tra li Gentili, ha congiunto detta Dottrina Feminile et Sybillina in Venetia per le sculture della Chiesa prima, accioche quando queste Dottrine del tutto perse nelli Sybillini libri si vederiano in queste sculture essere conforme tanto al fatto, come alla Ragione et iurisdictione del secondo et Feminile Advento di Christo nella sua sposa, et nel suo Primogenito, tutto quanto lo universo mondo conoscessi la Divina Preordinatione...

Informazione sul bando dei barnabiti inviata da padre Giampietro Besozzi a S. Carlo Borromeo in visita pastorale a Bergamo (1579)

Arch. della curia generale dei barnabiti
in Roma, busta M. b., n. 53

Arch. Curia arciv. di Milano, sez. XII, vol. 2, p. 302

Dovendo dare a V. S. Ill. ma compita informazione delle cose nostre di Venetia, bisogna cominciar a dire, che noi havevamo un'Angelica Paol' Antonia De Nigris vulgarmente chiamata la Madre Maestra, monaca in S. Paolo, la quale dalla quondam Signora Contessa, et da tutti li nostri predecessori è stata tenuta in molta venerazione come una gran santa per molti effetti, che parevano in lei soprannaturali. Questa con la Signora Contessa se n'andavano a Verona, Vicenza, Venetia rivedendo con alcuni de li nostri Padri insieme le imprese che si havevano in esse città, come in Verona il luogo della pietà, il quale è di moltissime figliole di diversa età, che ivi si noariscono come nasciute da padri incerti; et l'hospedale della Misericordia di huomini et donne inferme. Alle quali imprese fussimo chiamati dal sempre memorando Monsignor il Vescovo G. Matteo Giberti. In Vicenza poi si haveva cura di un monastero di Convertite, edificato per una Madonna Maddalena da Thiene. Il qual monastero ci fu dato in governo dal Vescovo et dalla detta Madonna, et poi dalla Sede Apostolica con bolle spedite sotto Paolo III, osia Giulio III. In Venetia havevamo cura di tutte le donne che stavano nell'hospedale dei SS. Giovanni e Paolo. Per la gratia di Dio si faceva molto frutto nell'acquisto delle anime in l'uno et nell'altro sesso. Ivi cioè in Venetia il Padre che vi stava che fu ultimamente il quondam Padre Don Hieronimo Maria a V. S. Ill. ma ben cognito confessava nella Infermaria delle Donne da una banda dello Altare et celebrava ad esso altare che vi si lave per l'udire della messa le inferme, ivi comunicava di gran Gente de l'uno et ~~in~~ l'altro sesso et intanto crebbe il numero che li medici si fecero lamenta alli signori Deputati come che questi officij ivi fatti fossero di gran disturbo alle inferme in fare i suoi bisogni et darle il mangiare a tempo debito per le comunioni che andariano alle volte molto in lungo. Et però essi deputati ricercarono che questi officij si fessero altrove. Et fu tandem provveduto di uno Monastero de donne dove andava questo nostro Padre a confessare et comunicare molte nobilissime Matrone et altre donne spirituali e fu provveduto ancho=

ra di una casa dove si confessavano gli huomini et in questa casa si trasferite ad habitare esso Padre, il quale aveva la sua camera nello hospedale la quale però egli ridusse in suo arbitrio per i bisogni che accadessero di restare nell'hospedale per gli infermi. Così restò il tutto in pace.

Occorse ad essere mandato in Venetia per la detta Madre et Contessa un altro de nostri Padri per sodisfattione de alcune de quelle Signore di Venetia che volevano fare da lui le loro confessioni generali per la buontà et scientia sua et questo Padre si misse nella detta camera dell'hospedale che stava a servizio di quello altro voglio dire Don Girolamo Maria, ivi habitando et attendendo nel luogo suddetto nella Infermaria alle confessioni di quelle signore, con la quale occasione quelle che già andavano al Monastero si missero a tornare all'hospedale et ivi ricevere da questo Padre i Santissimi Sacramenti. Et tutto questo senza dire altro alli Deputati. Il che hebbero essi a male. Et più la notte di Nadale in esso hospedale un gran concorso de donne devote perchè questo Padre vi disse la Messa della notte et comunicò in gran numero et per tale effetto le inferme et altre persone di esso hospedale pare che fussero molestate. Dal che accesi li Deputati come che questo Padre non li stimasse (anchora che non fu se non per inavvertenza) et facesse il contrario di quello che già era stabilito in pleno cetu suo fecero discussione a l'uno et l'altro di essi Padri et gli diedero comiato che non se impedissero più dell'hospedale, ma ben che ritenevano le donne nostre al solito governo, onde se ritirarono essi prima nella già detta casa et per tanto seguivano nella amministrazione dei sacramenti alle altre persone come prima ma fuori dell'hospedale.

Fra tanto la sudetta Madre e la Contessa scrissero alle dette donne che erano delle loro secolari però et le quali tenevano per governo dell'hospedale che si partissero da tal maneggio et però si ritirarono nelle case de alcune de quelle signore sue amiche. Frà l'altre imprese dell'hospedale vi era una Congregatione de fanciulle esposite, parte nubili parte de diverse età alle quali erano prefette le dette donne, le quali per l'amore che portavano alle già loro governatrici cioè dette donne si ammutinarono non volendo quietarsi del restare prive del loro governo. Del che presero i detti deputati parte di cacciare et i padri et le donne fuori di Venetia et andarono dalli capi di dieci et esposto loro quello che gli parve di quella Madre et di noi che la

ubedivamo et che ella si usurpava dominio sopra di noi sacerdoti cosa a lei inconvenevole. Per facilitare il loro intento si aggiunsero come dopo alcuni di essi Deputati liberamente hanno detto a noi qua in S. Barnaba, che la pratica della Signora Contessa cioè di fare dire i pensieri e che li faceva dire a quelle signore di Venetia che avevano commercio con lei. Si che non vi era huomo si savio che con le moglie sue alle volte non scappasse in qualche parola et motto delle cose che si trattavano nei consigli et pregai loro et con questo mezzo li haveriano potuto dire alla Contessa et la Contessa era molto intrinseca del signor Don Ferrando et così havevano potuto per tale via venire in notitia di esso Signore i segreti del loro Dominio et che separavano i mariti dalle moglie et che stavano molte Gioveni nubili principalissime per venire a monacharsi in S. Paolo le quali portavano gran facultà di quali veniva privata la città.

Il che come sentirono essi capi de diece subito providero che in termine di 15 giorni tutti li nostri maschi et femine sgombrassero delle terre del loro Dominio et non vi venessero ne operassero senza speciale licentia et così fu adempito et osservato. Alle volte si è andato per le terre del dominio con torre licentia, alle volte senza licentia et senza molestia.

Ma tornando al proposito questi signori Deputati scrissero di qui che mentre quella Madre non si fosse impedita de noi altri Preti ci haverebbono fatto tornare et ci haverebbono havuto chari. Ma non volendo consentire questa madre a questa divisione da lei per non desdirla non fu loro risposto a verso e così le cose andarono di male in peggio come d'abbasso [segue il racconto del processo inquisitoriale subito dai barnabiti a Roma].

Due lettere di Giacomo Foscarini ai barnabiti (1553)

Arch. della curia generale dei barnabiti
di roma, busta M.b., n.24-25.

Al Reverendo misier Gioanpietro [Besozzi] suo osservandissimo in Milano.

Padre mio in christo osservandissimo.

Doppo gionto a Venetia, rivedendo li miei conti et dil carico che mi fu dato dal Dominio, et di quello che spetta al honor del nostro Signore tra le altre cose, mi è venuto nella memoria vostra Reverentia et le parolle mi diceste quando dopo la professione ragionassemo quella matina insieme chi è nel vostro loco^{*}, ne vedendo fin hora cosa alcuna di novo, mi ha parso debito mio fargli questa pregandola a far buon animo rimetendosi al Signor solo, et non in huomini o donne, et seguir il valore del Contarino, et de misier Paulo Timoteo, et altri, non stando più intra il stimolo della vostra conscientia nel vechio errore et pericolo, ma posposto ogni rispetto (si come m'insegnavate a me) professando in verità et simplicità Giesù christo, dando ad intendere alli vostri cohabitanti fratelli la intentione vostra, il rimorso, l'errore, sicome mel confessaste a me; persuadendoli di uno in uno a sciogliere il vincolo che fin hora vi ha tenuti legati in rispetti, et riputatione del mondo, con tanto scandolo, con tanto periglio: Fatelo di gratia, si che vi veda (sciolto da quella congregatione mala et non fondata sopra la Pietra) abbracciar quel che sempre mi havete persuaso à me, in qualche religione aprobata entrate et Giesù che crocefisso, vituperato, et schernito havete, postponendo a le dependentie da done, monache, et tutti li rispetti et riputatione et cerimonie esteriore. Io vi scrivo da figlio, et da fratello, promettendovi che esponerò tutto ciò ch'io ho per aiutarvi di quanto potrò et da me, et con altri, se per altro intenderò il vostro animo deliberato a questo, et che veda poi qualche effetto:... [sic] O quanto meglio farian li Reverendi Melso et Torsò andarsene via in la sua patria [Il Friuli], et li conversare santamente, che con il lor bono esempio, et sermoni et Consigli, trazeriano tutta quella patria al culto vero d'iddio. O quanto faria meglio à far il simile il Marta nel suo loco di Castelfranco, che così perdete et voi et altri, in quanto che

* Tratteggio le parole di dubbia ^{interpretazione} trascrizione.

cessate di aiutarli, et in voi sono quelle cose tutte, che tanto bene c'insegnavate già a noi et ad altri. Ricuperate di gratia l'honor al nostro Signore servendolo nel avenir senza occasione alcuna di scandalo, rimettendosi con li effetti alla Santa Chiesa Romana et alle san- te religioni da quella aprobate; fugendo et tra voi cavando ogni amore, dependentia, fede, et fundamento altro, che Dio, et da Dio aprobado per li suoi santi ministri autentici: non sia; Vi ho scritto così libe- ramente et con schietezza, sechondo che risiede la simplicità christia- na, et l'amore nostro fundato in Gesù, il qual vi illumini tutti a se- guir veramente le vie sue, et così vi prego, et pregando per voi per li vostri fratelli, et per me vostro anche, se conoscono che l'amor nostro dipende da Dio solo, il qual sia benedetto. Amen.

Di Venetia 1553 adi 15 zugno.

Il già tutto di vostra Reverentia, et nel avenir
più che tutto, aiutandovi il Signore

Giacomo Foscharini

Al Reverendo misier Zuanmaria Malipiero Suo osservandissimo. In Milano.
Osservando in Gesù christo Padre et fratello.

Perchè quando fui alla vostra visitatione per volere del Signor al vol- to et alli ceni, et poche parole compresi l'animo vostro, il qual non mi scopriste a pieno perchè forse non vi fu data l'occasione, et per la innata vostra humiltà, et natura atta ad obedire, ardiste di pigliar- vela come fece il Contarino, con il qual ragionai quella notte per doi hore continue nel silentio della note, dil che et lui et io ne ringra- tiemo per sempre il Signore. Peròⁿ avendo veduto pure alcuni di vostri animosamente slegarsi da quelli nodi che si l'invilupavano, et parendo- mi che et voi non cercate altro che servire a Dio sicuramente, perchè vi hò voluto scrivere questa pregandovi a non più differire, à seguir valorosamente il nostro misier Jseppo*, et misier Paulo Timoteo tanto mortificato et buono, ma con buon animo nel Signor partitevi jamaj dal- li perigli, scandali, et vie indirette per le qual se gli vogliono ostinatamente perseverar con una sua falsa et ardita presontione, an- dare a Christo non per la porta etc. Di gratia, sicome et voi, et li

*Giuseppe Contarini (1516-1559), appena citato sopra. Cfr. Menologio dei Barnabiti, Roma 1977, p.267.

altri di quel ordine disordinato, con littere et parole sollevate persuadere li altri al rimetersi, a non esser duri di capo, a non si persuadere, et altri simil boni aricordi, non tardate più et voi et li altri de vostri a prenderli per voi, fate et poi insegnate, scio a cui dico, et scio che voi non hora non volete essere alligato non dependere da uomo o da dona alcuna più, ma si ben da Dio, et dalli suoi ordeni aprobati per la Santa Chiesa Romana. Non mancano li esempi di simil novità et apparente santità como era nelli Capi di questa vostra setta, come han poco durato, et sono riusciti in vituperio. Scio che havete conosciuto et conoscete che il servire a Dio con vituperio, con scandalo, con pericolo, in religion non dependente da done, ma da huomini, anzi da done dio 'l scia con che et di che spirito, ma il fine et li mezi lo han dimostrato, non è servire a dio, ma offenderlo, contrariargli et opponersegli qual Lucifero. Però di gratia, partitevi, prendete altro partito in qualche aprobata religione dispendandovi di patire di continuo per chi et nel corpo et nella riputatione, una volta nel privilegio, come si usa tra voi, far una mortificatione per la città, poi tutto 'l resto vestir, mangiar, dormir, et habitar con tutte le loro comodità mai galdite, forse persuadendosi qualcuno tra voi di esser tenuti li più santi de tutti li religiosi, et che sia il vero, parlano anche li vostri Capi si huomini come done, voler dar logo e risponder alla prima ogni altro religioso persuadendosi lor solidar un essemplio di vera virtù christiana, è abusione, è inganno, o persuasione del diavolo. Ingratiate per sempre il Signore di tanta gratia che vi ha fatto a scoprirvi l'errore, il pericolo, in che eravate, non potendo non sprezzare questa occasione. Comandatemi, adoperatemi, assicuratevi che vi prometto et attesto de adoperarmi con la lingua, persona, robbe, amici, oratione, et vita per aiutarvi acìo sicuramente andiate al fin vostro sempre bono, seben (come anch'io, sete stato inganato nelli mezi) consigliato et conferito havendovi con misier Giovan Pietro al qual anche scrivo, persona grande fin de lì, che mi si scoperse, et confessòmi sempre haver servito contra la conscientia sua et con rimorso, ma interessato da rispetti, delli quali tanto riprendevate noi altri et bene. Non sarò più longo pregandovi a darmi grata risposta con l'effetto che desidero per beneficio nostro et honor del Signore il qual vi consigli et aiuti et voi et

li altri, et me ingratissimo suo servo. Amen.

Di Venetia. 1553 adi 15 zugno.

Tutto vostro

Giacomo Foscarini

Nove lettere al p. Girolamo Marta (1560-1563)
 di Andriana Contarini, Isabeta Grimani e Isabeta Loredan
 Milano, Arch. di s. Barnaba, b. XXXVII, fasc. 1

1. Di Andriana Contarini, 5 luglio 1560

Reverendo Padre in giesu honotandissimo recevesimo gia alquanti giorni la magnifica madonna lugretia priuli et io una litera de Vostra Reverentia, e ne fu d gratissima e de infinita consolatio= ne è contento, Vostra Carità sia sicura che in ogni ~~tempo~~ occasio= ne mai siamo per mancar de quanto potremo tutte, per farli cosa grata, è vive in noi tutte, quel isteso desiderio per lonor del Signore che vivea prima, e quella santa unione è riverentia e fede de sempre eser agiutate è portate à piedi del Signore e mantenute con sue sante oratione, tratandosi hora noi incitate dal Signore de fondar una opera che già più tempo era fondata neli nostri ~~anni~~ cori da Sua Maestà, con el nome suo santissimo si à dato principio gia 4 mesi è fin qui son à numero de trenta figliole, tutte cavate dalle mane del nemico, le abbiamo tutte ridute x in una casa è si sta per comprarli un loco de giorno in giorno el da= naro è preparato fin qui ducati Cinque mille è si desidera de pi= gliarne asai perche si vede la gran calamita de queste povere fi= gliole che dà le proprie madre son vendute d'eta 12 è 13 ani è man= co è d'ogni qualita gentildone citadine è artesane siamo a questi tempi si calamitosi che questo si fa senza nisun rispetto cosa che sol el pensarli faria crepar el core e de piu ci vien casi che non si pol esprimer, è per venir Reverendo Padre mio alla conclusione noi abbiamo bisogno de agiuto prima delle oration de Vostra Carità e de tutta quella Compagnia Santa perche si àvemo meso à una grande impresa è se spera nel Signore de poter con l'agiuto de sua maestà dar agiuto à asai de queste anemete, abbiamo gran bisogno per tal maneggio de done suficiente, è piene de Carita à una tanta opera, de qui non potemo aver cosa che ci dia contento è perche il nostro fine è indriciato a quel sempre àvemo desiderato, suplichemo Vostra Reverentia nel precioso sangue del Signore che con ogni diligentia la ci dia soccorso de una matrona che fuse de spirito è virtu è che

fuse ata à tanto maneggio, è non sol una mà due è tre, e noi poi tutte le abrazaremo da sorelle tenendole al Core sempre. madonna marina è d'animo de andarli ancor lei, ma per hora è molto occupata con li fratelli, per hora li è una gentildona ma poco se contentiamo perche lei non camina con li animi nostri, è con estrema fatica si mantien la casa per quella via voresimo noi, perche lei non è molto capaze, è il Reverendo Padre Don Nicolo da ca corer, che à cargo de dita casa per le confesione si dole non aver persona che l'intendi, pero Honorandissimo Padre con lacrime vi pregemo de darci questo agiuto per lopera del Signore è se li parerà darne aviso à madonna de questo nostro bisogno o nel darne aviso se li dovemo scriver, averesimo bisogno de una come era la nostra cara madonna laura è de ministre talé, So padre mio Honorando che Vostra Reverentia sa meglio de noi quel ci bisogneria è la reputi lopera eser sua, per che sara se cosi piacera al Dolze creatore nostro che con quella fede si è fondata è non è ligata à persona nisuna fin qui avendo lochio noi solo à questo gran onore di Dio è salute delle anime, so che Vostra Carità ce intende per cio de novo la se supplica che la ci dia aviso è cerchi de trovar cosa che ci sia al preposito è ata a tanto maneggio, e pero à noi saria caro la fuse gia sta esercitata nelle mane de Vostra Carità è se potesi pigliar con securta, per che à noi bisogna persona che reusisca è che lopera vadi bene, per che fin qui tutta la terra la abraia con tutto el core è ne abiamo de queste figliole de gentildone citadine è d'artesane è de marcanti descazuti, tute tolte fora de le man del nemico, Vostra Carità a inteso el nostro bisogno che non li diro altro sperando nel Signore che la ci dara consolatione, aspeteremo risposta è col fine umilmente se recomandemo a sue oratione è chosi à tutta quella Santa Compagnia, tutte vive nelli sancti desiderij che gia fu fondati per mano sua nel cor nostro per amor del Signore è si spera in sue mani caminar sempre, la nostra madonna paula Dona gia un mese volo al cielo li recomandemo lanima sua - da Venetia alli 5 luglio del 60. [p.s.] non sapiamo' del Reverendo misier giacomo maria se è vivo ci fu dito stesse molto mal de petechie, se è vivo se ricomandemo tutte a sue oratione.

De Vostra Reverentia Andriana Contarini
e sorelle

2. Di Andriana Contarini, 30 agosto 1560

Reverendo Padre in giesu Christò Honorandissimo, son stata tarda à respondere à quelle de Vostra Reverentia riceputte gia più zorni, e questo per causa della morte de nostro fratello misier Alvise giovaneto d'ani 24 pien d'ogni bonta, è se pol dir era come figliolo de madonna marina senza padre e madre, era finito lano che era risurgà sanato el di medesmo chè mancato, Dio laudato del tutto, è morto cristianamente è non si puo pensar se non che sia volato al Cielo, era figliolo pieno d'ogni virtu bonta è costumi, pochi nel tempo de adeso si trova tali, benedeto el Signore che lavea dotato de tal doni, e se ben la carne sia da l'altra parte l'animo è restà consolato, parendo a noi andar nelle braxe del Signore, e andato alegemente come un anzelo sempre dicendo io vado al mio Dio, con una alegrezza grandissima, el dolor de madonna marina è stato grandò è de tutte noi, vedendo che mal restar quella cara figliola, che era secondo la volonta de madonna marina è nostra, devota è piena de ogni virtu, el Signor ci ha voluto privare de tutti doi a un trato, perche lei è tornata à casa del Padre, el povero figliolo manco in 8 giorni, benedeto sia Dio e ogni suo santo volere, Vostra Reverentia ne fara mencione de quelle anime ai piedi del Signore. Per tornar Reverendo Padre mio alle sue littere, dico che le ci è state d'infinito contento à tutte, redute insieme è lete le sue, e quelle della cara nostra madonna laura, restasemo in questa conclusione, parendo noi eser questo parer de Vostra Reverentia è de madonna laura, che li andasi madonna marina è madonna isabeta per dui o tre mesi in casa, cosi sia concluso acio redreccasi la casa, con li ordini dati, ma el Signor che fa e dispone tutto quel li piace à roto questo nostro disegno, che esendo morto questo nostro fratello, madonna marina è resta ligata con laltro che è rimasto, misier lorenzo, che è se pol dir piu morto che vivo da questo dolore, è stara ligata madonna marina fin che el si acompagna, e cussi siamo restate soto la man del Signore con paciencia, madonna isabeta Contarini è an=

data lei in Casa è volentiera, è si afatica con tutto el core, ora si trova in bonissimo eser, ma essendo lei molto indisposta del corpo, è poi avendo quella sua natura viveta, non e par à tutte noi sugeto de un tanto maneggio, masime non avendo Padre che a lei satisfi compitamente, è che averia bisogno lei che la guidasi, pur per ora quando avesse compagnia si spereria ogni bene, è de questo suplichemo tutte Vostra Reverentia, che se la ci pol dar agiuto la ce lo dia, in qualche modo, è se ben per hora non lavesse una che fuse per principale, almanco una o due inferiore che si potese meter per maistra o con le novize o con le prime tolte, o portonera, averesimo molto desiderio che si tute use et esercitate nelle opere tale che poi insieme con madonna isabeta se intendeseno insieme è tute obediante, si poria scorerer per hora fin el Signore ci volesse consolar de altro, de questo con tutto el core pregemo Vostra Carità per amor del Signore la ci agiuti, questa opera si à da far molto grande è abbiamo bisogno de boni fondamenti, si à trovato un loco bonissimo e bellissimo alla Zudeca, 4 case lontan da San Zuane su la fundamenta sopra el Canal, e riva fin su l'altro Canal granda largo et longissimo, monta oro mille e cinquecento scudi, spero nel Signore si avera presto è si metera drento a queste figliole, li aricordi che ci a dati la Cara nostra madonna laura, li abbiamo tirati in regola de capitoli acompagnati con altri particolari, è si oservera in la Casa con tutta la diligentia si potra, delli contrarii che si à abuto è si a in piantare questa opera son infiniti, è ne aspetiamo delli altri, ma con lagiu= to del Signore si spera de vincerli tutti, e si vincera certo nelle forze de sua Maestà Santa, è ci darà quel ~~XXXXXXXX~~ contento che si desidera, li bisogni nostri particolari Reverendo Padre son, e non pochi si trovemo ora senza l'adre è siamo cusì tutte suspese dapoì la morte del Reverendo misier pre luca, non sapiamo quel voglia far de noi el Signore, ancora non si avemo ligate à nisuno, è in questo suprichemo Vostra Reverentia ci voglia dar un poco de consiglio, à San Zane polo ci vien dito venirà el torso penso nomi misier Gierolemo, è si aspeta de ora in hora, non

sapemo che far per amor del Signore Vostra Reverentia ci dica el suo parere seli par bene, andiamo tutte unitamente nelle messe, e vero che quel ospedal à un certo modo ci è di peso, pur quando questo fuse ben per le anime nostre, li pesi non si à da meter in consideratione, questi Signori governatori à fato gran procure de Naver dito Padre è lo aspetamo con gran desiderio, noi non si volemo risolvere de andarli se prima non abiamo una parola de Vostra Carità, siamo sue e li volemo eser in eterno confesando el Signore in tutte le occasione che mai ci venirà è sempre sperando contra ogni speranza, abiamo dito asai aspeteremo risposta è con fine tutte unitamente se ricomandemo a Vostra Reverentia è tutti quelli Reverendi Padri à sue oratione è al Reverendo misier Giacomo Maria imparticolare pregiemo el Signore li mostri li nostri bisogni da Venetia alli 30 avosto del 60 le incluse Vostra Carità dara à madonna laura è ne ricomandara molto dicendoli ancor lei pensa alli bisogni nostri è li faci particular questa e intendi el suo parere circa à questo Padre se cusi li piace è ne ricomandi tutte unitamente à madonna è a sue oratione.

La litera data al Reverendo Don Nicolo ora non si trova qui Vostra Carità pensi se fuse ancor bene, facendoli la giesia come si pensa alla Casa delle figliole se fuse ben che tutte noi si confesassimo da lui se si sanasi, è de piu dico perche io vedo el Padre don nicolo molto indisposto, se con la occasione li parese misier Gierolemo torso fuse al proposito per dite donzele non potendo Don nicolo come mi par non potra esendo gia tanto amalato.

Di Vostra Carità figliola Obediente Amantissima (?) in nome de tutte
Andriana Contarini

3. Di Andriana Contarini, 3 settembre 1560.

Reverendo Padre mio in giesu Christo Honorandissimo avendo scritto molto alla longa gia pochi zorni à Vostra Carità, circa alli bisogni nostri, questa sara sol per dirli, è mostrarli de novo li istesi bisogni per lopera del Signore, e perche li disì lopera an=

dar avanti nel nome suo, è ~~perche~~ che si à trovato loco bellissimo è molto al preposito, penso che de breve si redura tutte quelle figliole del Signore drento, ogi esendosi ridute tutte insieme, de parer comune tutte vede el bisogno è necessita granda avemo de persona che ne li vadi che sia al preposito de un tanto manegio, per che li son figliole e de nobili, zitadine et artesane non si esclude persona pur che si vedi in manifesto pericolo, el numero à da farsi grandissimo, è so Reverendo Padre mio Vostra Carità lo vede, è sa li bisogni nostri, li o scritto e per li impedimenti, nostra sorella madonna marina per hora non puol andarli, madonna isabeta Contarini li è andata, ma per dir el vero lei non è da tal manegio, è se ben el suo animo è bono la sua natura viva non lasa capirli el bene e star forte nele occasione, patisco del travaglio, vedendola cusi agitata, è trovarsi ne lopera, dubitamo che el nemico non si servi in qualche animo de quelle figliole pur mi confido nel Signore che ci dara agiuto da qualche parte, Vostra Reverentia sa la sua mi sogno de una se ben poi la risolve de no, forsi che el Signore fara che quel era imposibile si fara facile, de una principal matrona esercitata averesimo bisogno, Dio per sua bontà ce la concedi e de qualche ministra ancora apresso, Se Vostra Carità averà qualche cosa ce lo avisi che de ogni spesa li andasi si prevedria subito, non sapiamo dove ricorer se non alli pastori nostri, ne diro altro à Vostra Carità sapendo lanimo suo verso di noi Col fine mi ricomando à sue oratione è la prego astrenger il Signore, che io non meti piu tempo de ascoltar sua Divina magesta in me stesa, che presto li dia quel che vol da me alegramente. da Venetia adi 3 settembre del 60.

Di Vostra Reverentia Obediente figliola
Andriana Contarini

4. Di Isabeta Grimani, 18 gennaio 1562

Reverendo padre misier ierolimo maria padre preposito
A piaso cosi ala divina maiesta de dio de far romagnir misier antonio grimani mio consorte capetanio di verona e io son venuta qui in verona per farli chonpagnia e subito zonta ~~xxxxx~~ cerchai di

trova quelle creature che praticava con quelli di san paulo e o
fato chon aioto de dio tal mente che vien qui atrovarme misier mo=
desto madona tursia gaiona madona onesta bagolina e molte di queste
e per suo mezo ho inteso del benstar de le charitae Vostre e cosi
o fato questo azio si visitamo insieme con lettere infin che staro
qui in questo recimento e anchor che son visisita da queste benedete
anime ma pero esendo qui chapetania e me vedo in molto gran pericho=
lo de molte casion de far defeti per eser visita de continuo da que=
ste madone qual me son de gran destracion per chovenirli itertenir
con cance e cance che non son altro che a destracion e per che o
amemoria molti de i Vostri buoni e santi arechordi tra i qual che
quando mi ochoreva de eser in Compagnia io avese da dir vinti cin=
que parole del Crocefiso, dapoi che son qui non faco lobediencia
parendomi non eser espediente de far questa vitoria qui in publico
con queste madone e la Carita Vostra fara oracion per questo mio
bisogno a cio che questo rezimento non mesia impedimento de andar
avanti e per che in questo misaro mondo senpre ne son tanti afani e
dolor el mio fiol zuane lorbo quel che vegneva atrovarve spreso sea
marida da so posta cenca consegio de nisun e atolto una de mala vita
che aveva fato fioli avanti che fuse so moier e fiola de una mare
trisima atal che sta forca de pararlo vi de casa e darli duchati
tresento de in(...) a lano atal che meschin e piu despera cha mai
e fa ognano una creatura ora sitrova tre fioli e non vol per niente
partirse dalei io per obligo del Signor ofato tuta quela provision
che osapudo per che la faca ben e lei e piu trista e misera che mai
la sia sta e de continuo la fa pezo senpre denegando ce non è vero
atal che per paura de la sua vita lio meso in chasa do done vechie
che aunboso posa chiamar aiuto da casa nostra per eser li apreso
el mal e qui che ifioli che nase non sappiamo chi sono suo padre e
per che ora mai misier e io siamo vechgi e usamo far testamento ma
non sappiamo el modo vi priego de far oracion e po consegnarve con
queli Reverendi padri e poi darmi aviso quel che vi par de questo
orendo caso ma poi per gratia de dio o do altri fioli maridai che
a fioli e son daben e de bona vita e molto ubediente e le sue done
sta in casa insieme con noi e del tuto sia benedeto la bonta de dio.

Credo sete desideroso di saper de tute le vostre fiole spiritual io Vi do questa bona nuova che dapoi el Vostro partir tute insieme a sempre chaminato avanti e sempre siamo sta insieme insieme unanima istesa e confesa da un Confesor isteso salvo che dapoi de la morte de misier pre lucha abiamo fato che misier ierolimo torso e venuto per governo de lospeal e madona isabela grimani madona isabela marcelo e madona marieta dolce e io anchor andemo a chonfesarse da lui madona andriana Contarini madona lugrecia di priuli e madona elena di priuli va a confesarse ala umilita e questo si e fato questa division per ben acio non facciamo timulto madona Crestina dolfin e inferma non si parte de casa ma per Vostro contento vi dicho che si camina avanti e avemo principia un locho pio de citele da maridar le qual era in pericolo de precipitar e li le se governa con boni costumi poi le se marida e madona marina bernardo le governa insieme con madona isabeta Contarini che el Signor ne dia gratia de caminar de ben in meglio a gloria e onor suo quando me vore ^hscriver drecela a misier modesto o ver madona onesta bagolina desidero di saper de madonna e madonna laura e de tute quele madone masime de madonna pelegrina nostra vilaso per non lasarvi mi ricomando a tuti quei padri 18 zener 62

di Vostra riverencia isabeta grimani

5. Di Isabeta Grimani, 1 aprile 1562

Reverendo padre nel Signor senpre osservandissimo
Za moltti zorni recevi lettera di Vostra riverencia dela qual miesta molto a chara per aver inteso delle reverencie Vostre e del ben eser de tuti quei padri anchor o fata la imbasa a venecia atute quele madone e done e io Vi rigracio de core de li boni e santi dochumenti e arechordi che per letera me aveti dato e chosi vi astrenzo per amor del Signor de darmi speso de questi perfeti consilgi in fin che staro in questo rezimento lame schrivera speso per quella carita che ve sta dona de ssopra da idio e io sun in tun eser quieto che son libera da cargi de casa da chargi de fioli e nuore e parenti per eser qui

solum misier e io con una mia neca de ani 6 e io linsegno alezer
ne altro da far exterior non o qui in verona ne mai piu za 45 ani
son sta piu libera da cargi e dafari e fastidi, quanto son dapoi
che idio mea manda qui in questa cità a tal mente che son astreta
dal lume del Signor e da la mia consienci de eser grata adio de
questo e pero mi vedo astreta de un obligo aspendermi tuta tuta
al servizio de idio e meo mesa a far ben per queste Creature che vien
stentade e stusiade per questi palaci e purasae volte atorto e vien
sasinae da questi avochati e anchor io per eser mosa dal diside=
rio io mio meso a frequentar speso le Comunio e questa quadragesi=
ma lo fato la domenega mer chore el venere e tal setimana quatro
ma ma ora che la setemana santa io sun in tal mal eser piu che mai
sia sta per eser qui cenca padre esperimenta a dar aiuto ale aneme
che camina per la via del Signor o quanto bisogna o abudo de la
Vostra Reverentia lanima piena ora ce la magiesta de dio mea fato
gratia de eservi qui apreso con comodita de schriver me aiuterete
con quelaiuto ce vi sara donato e conceso da idio e volio mo dirli
de la mia mazor miseria che de le mie hore che spendo per carita
le faco con bona intenzion ma par esermi capità pensieri adir ce
me piace che sia dito ben demi chon una covertadura son ubliga a
dar bon esenpio e bon odor atuti e che son la luce de questa cita
da darli e lasarli bon aiuto e esenpio e questo conosco eser ten=
tacio dal demonio quanto ale Comunion io ~~face~~ me cercho de farle
sachrete e poi quando son in ochasion de eser con qualche madona
acio la non sacorza che abia fata la Comunion io faco de le cance
Cosi io imbrato tuto le mie bone opere chon la mia malicia ma a
tal mente che mi trovo de un mal eser cenca oracion cenca tuor da
dio in nel mio procieder e io me vedo piena de bisogno de queste
tal oracion e de star senpre a i pie de misier Gesù Cristo a doman=
dar gracia e io vado a la oracion e mi torna quela istesa anci piu
confusa ce si mi vardo in mi stesa e mi vedo tal che mi confondo
grandamente e si vardo in la sua misèrichordia puocho lume ne tro=
vo a mi me par aver tanto lume como una candela de un bagatin pi=
chola acesa la qual fa puocho lume e puocho vento la stua cosi e
el mio lume che cavo nele mie comunion io me buto genuflesa in

tera a i Vostri piedi pregandovi che mi de aiuto in questa tenta= cion con le Vostre oracion e de quele de i padri Vostri e de quele de san paulo come a le done tute e qui ora madona onesta bagolina e ancho lei se richomanda ala Reverentia Vostra e prima misier Ba= tista e chosi me richomandare ancor io ale so oracion e al padre misier paulo e a tuti quei Reverendi padri e a tute quele aneme ce serve al Signor chel me dia gratia chel serva in verita vi laso per non lasarvi che ancor sia minima de le minime io ne fasco memoria de voi ne le mie oracion per aver senpre obligo in perpetuo 62 adi primo avril

de Vostra Reverentia isabeta grimani

6. Di Isabeta Grimani (s.d.)

reverendo padre senpre oservandisimo
o receuto risposte Vostre ne mai vi o da risposta ora mo che si aprosima il tempo di finir il nostro rezimento che pasato il no= stro cambio e io mi partiro di verona al principio de setembre e quando misier Gesù Cristo mi mando qui io vini molto mal volen= tiera parendomi che in questa eta di 62 ani io non era tal da re= zimenti si per l'aiere sotil si per reinsir a onnorar el mio Si= gnor e cosi me deliberai de ridonar la mia volonta a jdio e di forzarme de eser la lucerna à queste madone di verona de bon esen= pio de bona vita de boni costumi e confesar Gesù Cristo con tuto el cor mio ma per mia gran confusion io vedo di aver fato tuto lopusi= to per la mia infermita e nudita e poverta e speso questo tempo in molte parole ociose per intertegnir queste madone e chon poche o confesa el mio Signor idio e son anda per questa cita con molta pom= pa de gran comitiva de carete driedo e io con careta indora con cavali beli da ducati 100 lun e pasa e un palaco molto in ordene de tapecarie e fornimenti asai a tal ce tute queste cose e causa de mal esenpio e causa dicho di schandolo per che el Signor dice guagi a chi son causa del schandolo e chosi mi vedo di averme porta molto mal e mi vedo de aver fato contro a tuto quel che o promeso a un tanto gran Signor idio e vero che ogni setemana mio confesa e comu= nicha do volte per obediencia del mio confesor da venecia el qual

e misier antonio torso ma queste comunion e anchor ochasion de schandolo quanto a la parte mia ma mai non volio confondermi ancor che i mie pechadi son infiniti e che merito mile inferni sempre volio sperar in quella gran misericordia del vivente idio e mio Signor Gesù Christo ce lui suplira per me con quella solita bonta e misericordia granda e infinita ora mo e tempo di prepararmi de armarmi de quella santa vesta del Signor per andar a venecia e io anchor vado con timidita per aver cargo a governar la casa che vadi segundo dio e dretamente e per eser in casa misier e fioli e nuore e visita speso da zeneri e fiole e nece nevodi atal che siamo in tuti da trenta cenca masere e servitori i qual da piu da far cha i patroni e temo dicho a tuor questo peso ale spale quando credese fose per el meglio daria questo cargo ale nuore molto volentiera ma o paura de lofesa de dio ce le son zovene no varda tal fato vi priego de far oracion per me se io debo dischargarme de questo governo de dita casa che volentiera me levaria questo peso e andaria piu speso a san zane polo a le comunion e atrovar le nostre citele le quale e in numero de 50 e tute le nostre sorele coverna queste citele con bon ordene e io avaria a caro me consegiasti con oracion e poi con una letera quel che debo far e me daretì risposta presto faro la imbasa con le Vostre fiole spiritual quando sarò a venecia e o salà le Vostre per lezerle acio le faca preda i Vostri boni e santi arichordi che mi schriveti e son zerta che le abbracera e imparera tute loro molto meglio de quel che io o abraça per eser tute mior di me la nostra madona Crestina e mancha de questa vita e anda al cielo per eser morta da una santa vi laso e me richomando ale oracion de tuti quelli benedeti padri e le Vostre insieme

de Vostra Reverentia quanto in Gesù Isabeta grimani

7. Di Isabeta Grimani, 1° maggio 1563

reverendo padre per Gesù Cristo

o receuto molte e molte vostre e lultima e sta de 22 frevaro ne mai vi o da risposta e la causa esta per i gran afani e dolori che el nostro Signor idio a voluto lasar ochorer e chosi la charne sente ma

pero per la gracia de dio el spirito e pronto de vuoler quel che vuol idio e tuor da le sue man el tuto e cosi e credo sia promision de dio tuto quel mi ochore dapoi la morte de misier de la qual mi son molto quieta soto el voler de dio ma mia bisogna in vita mia a veder a partir in tre parte la fachulta e per amor de zuane lorbo per eser fuora de casa o partido parte e chomenca dal mobele e da i arzenti e da specie ora mo mi bisogna partir il resto case posesion e danari e poi pagarme de la mia dota e ben dicete nela Vostra letera che el riso sara mescholato col dolore che io sento nel cor gran dolor a veder questa partison ben dicete che bisogna gustar del fele che lui gusto se volemo eser soi et dicete el vero che la mia roba e quela che mi da batalia asai e molto vi ringrazio de tanti bei arichordi me date a mi me son molto achari e ai tempi mie aproposito ma vi priego per le visere de misier Gesù Cristo che fate memoria de me nele Vostre oracion e cosi quelli Santi padri de san bernaba atuti insieme mi richomando et al reverendo padre misier paulo timoteo in partichular per eser sta el mio padre in Gesù Cristo non altro vi laso con fede che otenerete dal Signor per me gracia partichular che io non viva piu in me ma tuta Crocefisa in Gesù Cristo ma povera de spirito e generosa e magnanima di forteza 1563 a primo mazo

Vostra nel Cor isabeta grimani

8. Di Isabeta Loredan, 7 novembre 1561

Reverendo padre essendo ritornato da milano il Reverendo misier padre agustino de santo nicola e parlando con lui me ha rasonato quanto che vostra Reverencia li a detto cerca il Reverendo misier padre ierolamo torso et anche cerca il Reverendo misier domego suriano e se ben queste cose non appartengano a me essendo dona niente di manco perche senpre vio amato cordialisimamente voi e tuta quella vostra casa et perche le tanto tempo che son al servizio di questo ospitale benche in degnamente et debo aver a caro lo nor di dio non o potuto far che non ve scriver queste poche parole cioe che la bona memoria del Reverendo misier Anibale grisone che era par quel omo intelligente et

quell' pur troppo rigido chel era et misier domenego mio marido il qual era pur omo de quel zelo del lonor de dio et de quella intelligencia che ogniuno sa et senpre stevano in compagnia inteseno et sapevano tute queste cose che voi dite che me ricordo aver sentito parlar da esso misier domenego de questo et tuti do videnò le cose loro eser chiare senza alcun scropolo et pur loro erano persone che se intendevano de tal cose et de tal scritture che dite et temevano dio et quasi li avevano cari et praticavano speso con loro sichè a confesar la mia imperfecion maneo maravelgiata asaj ce non voria che soto color de carita de carita Vostra reverencia esendo di quella prudencia che la e facese contra la carita et contra lonor de dio e andase cosi in debitamente di famando il prosimo e tanto piu j servi de dio le qual cose poria poi venir anche in grandissimo danno di assaisime anime che sono state et de continio sono con grande onor de dio aiutate da questi benedeti ~~sacerdoti~~ padri li quali gia sono conosuti di quella bonta che sono il che torna anche a onor de la vostra casa et voi ne averesti arender conto a dio di tutta questa ruina et dano il mondo si e pur troppo travalgato da li inimici di christo quanto alle cose de la religione senza aggiongèrne anche altre ruine et travalgi fra voi che seti servi di dio et disturbandove lun laltro et disturbando quelli che se vede pur con lochio che con bonta et fedelta aiutano la povera giesia de dio et questo nostro ospitale da molti ani in qua non fu mai cosi ben regolato come adesso dappoi che e il reverendo misier pre ierolemo il quale e anche tanto caro a tuti questi governatori et atuti noi quanto mai nessun altro padre che sia stato questo non saria mezzo che la vostra casa recuperase il credito in questa citta ma ben lo perdesse de ben in melgio miricordo anche gia alquanti ani de una certa citacione de la qual cosa fu de una gran mormoracione scandolo contra de la vostra casa de milano per che se dava la colpa o a voi o a li altri vostri de li et mi ricordo che il Reverendo misier Anibal et misier domenego mio marido se maravelgivano de queste cose et se ne scandalizavano et li defeseno et cosi de li altri asai per che conoscevano la sincerita loro perdonatime caro padre se son forse troppo libera per che non voria veder reusir scandali de quel=

la casa in vederse infamar et perseguitar lun con l'altro che ne son reusito pur troppo et per amor che porto a voi e a tuta quella casa et il desiderio che voria che tuti de qua e de la in onor de dio fosti conosuti per quello che sete et adoperarvi et non che ve impedisti me a fato scriver quello che ve scrivo jo per me penso che ognun abbia consienciam et tanto piu quando quando li vedo persone di bona vita et con timor di dio et intelligente et che se ano consegia- to et se consegiano con persone da bene et intelligente, come era misier anibale et altri simeli credo che anche voi potresti pensare il simile et quasi ve priego a tuor quello che ve scrivo in quella bona parte che velo scritto per che voi sapeti che gia tanto tempo vi son quella aficionata nel signore che ve sono et o acaro lonor de dio lonor vostro ede tuti e mericomando ale oracione de vostra reverencia et me oferisco in ogni cosa che poso a ogni suo comando senpre la vostra reverencia priegi il Signor per le tribolacione che son ocorse qui in venecia nele convertite in grande disonor de dio ali 7 novembre del 61 in venecia

de vostra carita fiolla in iesu cristo
isabeta loredan

9. Di Isabeta Loredan, 19 marzo 1563

Reverendo Padre. Il nostro Reverendo Padre Misier Jeronimo torso essendo amalato, ha riceuto le sue, de 9 de l'istante. et perche lui essendo infermo, non puo scrivere, ha dato commissione a me, che daga quatro parole de risposta.

Quanto Agustino, se sua madre non, e, ben stabilita, et che sia dela condition che scrive Vostra Reverentia non bisogna che la conducha di qua per niente, perche ne saria tropo travaglio a tutti. et li governatori, si havariano da doler di noi che la facessimo venir in tal essere. Lasaremo adunque che il signor jdio proveda in questo fatto, secondo li parera esser suo honore. Non lassaro di dire che quando ancora la fosse stabilita, noi non potemo metterla in altro luocho, se non dove la era, cioè, nel infermaria dele donne, le ben vero, che per accomodarla la metteressimo in qual lettiera di essa

infermeria che piu li piacesse.

Quanto al resto, cioe, alla causa del monasterio delli servi esso padre dice, che quando sara guarito scrivera, a Vostra Reverentia et ha fatto haver ricapito alla sua che va, a, Traviso, et a Vostra Reverentia si aricomanda et io anchora da Venetia, adi 19 marzo 1563

indegna filgola isabeta loredan
merecomando a vostre oracion

Prima regolazione del reparto orfani (1544)

A.S.V., Usp. e Luoghi pii, b.910

capitoli di putti de suso
1544, 17 mazo

1. Che se de crear 3 de quelli a pro de puti, ven a far capo ne li suoi lochi, et a preparazion de sui ordeni
de si n° 11, no 0
2. de esser speso separatamente per il viver de ditti putti (6/5)
3. de una lavandera separita per lavar drapi o in l'ospital o fora, secondo il bisognerà (8/4)
4. de cuxinar separatamente (7/5)
5. del azetar li puti et dare via; sia azetadi per li fradeli de comun concordia et dati cum conseio di padri (8/4)
6. del dormir solli et separatti (11/1)
7. che li puti vadi a corpo, distratamente da le pute (11/1)
8. che li puti non vadi fora di caxa a respondere messa (8/4)
9. ch'al loro pian suso, che non ge vadi femine (8/4)
10. che la salla de alinsegnar de puti sia a suo uso di padri, ne li lochi più confacenti de quomodo (6/6)
11. che al mandar a corpo siano mandati tanti quanti a lor li parerà (7/3)
12. che li puti siano medegatti da loro (9/1)

Convenzione coi somaschi (-1557)

Arch. InL, Der. G. 1, f. F, n. 25

Capitoli concessi alli Reverendi Padri de Sumascha per avanti et confirmati l'Anno 1557 Adi 14 April per il Governo de Poveri Orfeni.

- primo - Che li sia concesso uno Spenditore
- 2 - Che li sij concesso una Lavandera per lavar li drapi delli Orfani separatamente accio non si perdino li drappi et siano ben lavati
- 3 - Che li Orfani cusinano da sua posta per fugir le Donne
- 4 - Chel receiver delli Orfani et il consegnare quelli saranno da dar via sia in arbitrio de Servi de detti Orfani
- 5 - Che li sia luoco et modo ~~esser~~ Cappace che li Orfani dormano soli
- 6 - Che vadano detti Orfani a Corpo separati dalle Orfane per strada
- 7 - Che alcuno de detti Orfani non vadi fora de Casa a ...tor le messe
- 8 - Che il luoco delli detti Orfani stia sarrato all'arbitrio de quelli che gli servono et che niuno li vadi per casa ne feste ne altri giorni massime Done
- 9 - Che la scola stia di sopra per fugir le destratione strepiti et etiam per la comodità de far li suoi bisogni
- 10 - Che alle Chiesie dove sarano perdoni et alli Corpi sia in arbitrio delli Servi de detti Orfani de mandarli quel numero che potranno et che li parerà
- 11- Che gli Orfani da detti suoi Servi li sia medicato il Capo
- 12- Che possino mudar li putti da luoco à luoco come si fa in li altri lochi
- 13- Che possino allozar qualche Sacerdote forestiero, ò laicho per poter augumentar lalhor congregation e tirarli al servitio de Dio per aiuto delli Hospitali
- 14- Che possino introdur qualche arte in casa per tener li Orfani Quieti et Ocupati

Capitolare del priorato della
Misericordia (1559)

Arch. IRE, 1.0.12/2

Jesus maria

Capitoli, et ordini del luogo del Priorato della Misericordia in Vinetia fatti dal suo Reverendo Priore, et dalli signori Pocuratori del prefato luogo per debitamente riformarlo perpetuo fatti, et publicati nella Assontione della Gloriosissima Madre d'iddio advocata nostra del ano, 1559.

A gloria del signor Jddio, et redentor nostro Jesu xpo, et della Beatissima Vergine Maria, et di tutta la corte celeste. Considerando noi per l'obbligo che habbiamo di renderne conto alla Divina Maestà, che si come niuno edificio quantunque bello, et buono puole longamente durare senza fondamenti, et si come la lucerna parimente non puole Ardere senza oglio, cosj niuno edificio spirituale puol farsi ne conservarsi senza il fondamento del santo timor d'iddio, ne la lucerna del cuore nostro puol risplendere nel conspetto del Nostro Signore senza il Continuo oglio della santa divotione. Per tanto accesi noi di gram zelo del honor divino, di voler per ogni modo che questo edificio spirituale del nostro Priorato si riformi nel timor de Jddio, et conservi perpetuamente con divoto, et spiritual'ordine come conviene in laude, et gloria di Nostro Signore, et sia come una lucerna ardente inanzi à, Sua Maesta per esser luogo tanto honorato di questa città, qual habbia ad esser buon odore, et come un specchio a, tutti, dove ognuno che veda habbia di prendere divotione et edificatione vedendo essergli la santa disciplina del timor d'iddio, et la continua divotione nelli suoi ministri, dove ancho si darà opera àle bone littere et al studio della sacra scrittura, et si trarano col tempo de buoni Sacerdoti et ministri, in grande beneficio, et honor della città: Volemo, et ordinemo, che qualunque persona massime cleri=

rici, e Sacerdoti, che gli piacerà entrar in questo luogo del nostro Priorato, et farsi membri di questa casa per viver et officiare in essa come capelani, et ministri che siano ubligati à servare, et sempre studiosamente custodire li infra= scritti ordini, et capitoli per vivere in ~~hanna~~ vera Pace, et fraterna charità sottogiacendo pero anchora alla debita cor= rettione de sui errori tutto ciò facendo con libero, et lieto . animo et desiderio di Piacer a Dio al qual tutti siamo infini= tamente obligati servire, amar, et laudare in secula seculorum amen.

Del modo di accettar Persone, et licentiarle,
Perche una sola pecora amorbata corromperia
tutto il grege secondo il detto di san Bona=
ventura. Capitolo Primo.

Prima adonca per Conservar questo nostro Priorato in bona fama, et reputatione à, Laude di Nostro Signore volendo che solo gli habbiano à, stare persone da bene timorate di Dio, di bona vita, et conversatione, et desiderose di Piacer, à, Dio, Però si ordi= na che mai si introduca ne admetti alcuno Apostata nel luogo in alcun modo, ne sotto alcun pretesto di bene ne altra persona di mala fama, et che de tutti quelli, che verranno per tempo ad habi= tar' in questo luogo sia presa diligente informatione della ho= nesta, et bona vita loro et che se gli leggano prima li ~~prefati~~ presenti capitoli, et ordini, et cosci havendo dessi honesta informatione et piacendogli vivere pacificamente in questo modo come buoni fratelli in xpo attendendo ogniuno alla propria salu= te, et spiritual profitto delle sante virtù et divotioni; Si ac= cettino cortesemente dal Reverendo Prior, et Governatori Ma se poi in alcuno si deprendesse qualche notabil vitio o, dissolu= tione contra alli presenti ordini doppo l'esser loro incorregi= bili, fatta la prima, et la seconda fraterna correctione priva= tamente et pubblicamente siano questi tali discoli, et contumaci quanto piu presto licentiatì à fare i, fatti suoi, perche sareb= bero la confusione, et ruina della casa.

Della confessione, et reconciliatione. capitolo ii

A presso attendendo, che tutto il Vivere de' veri christiani, non che poi de veri ministri di Christo, de quali attestano li sacro Canonj, che quelli che non son Santi, non possono contrattare le cose Sante; procede del Santo et frequente uso de Santi sacramenti, che hanno grandissima efficacità per la gratia, et meriti di Jesu Christo nostro Redentore di santificare l'anime nostre, però per tenerle monde nelli occhi di Sua Maesta qual ci dice santi estote, quoniam ego sanctus sum. Si ordina, che tanto quelli che verranno di nuovo in casa, quanto quelli che se gli ritrovono di presente piacendogli riformar la vita loro da veri, et buoni Ministri di Christo, come siamo ubligati à fare tutti per honor di sua Maesta et propria salute, et d'Altri habbiano necessariamente almeno una volta et il primo mese che intrano far una bona, Jntegra, et Santa generale confessione di tutta la loro vita per Principiarne poi una migliore in gratia del Signore, da uno delli capellanj del luogo si ci ne saranno piacendo cosci al Reverendo Priore, overo da qualche altra persona religiosa et da bene chessi eleggerano, di licentia però, ò, di consiglio di esso Reverendo Priore, Et doppo la general confessione, facciano poi opera ordinariamente di riconciliarsi almeno una volta la settimana senza fallo, benche invero sentendosi gravati di qualche peccato deveriano prestissimamente et subito ricorer al padre spirituale à, purificarsi massime dovendo celebrare quel giorno; Ma li clerici, et laici vogliano, che almeno una volta al mese si confessino, per conservarsi in gratia di nostro signore senza l'agiuto del quale non Possiamo Principiar, ne proseguire alcuno bene ne perseverare nel timor di Sua Maesta.

Della Santa Messa, et communione

P oi havendo consideratione che li nostri capellani hanno nel nostro Priorato il loro vivere, et stantiare, et altre molte commodità et chè à, questo fine, et con questo solo intento sono admessi à stare per celebrare, et officiare in questo luogo, Si ordina che niuno delli preditti nostri Capellani ne clerici di qualonche ordine mai possino andar altrove ad officiar, ne celebrar, nè à, mor=

ti, ne altro che si voglia se non per conto della nostra scola over Congregatione quando sarà bisogno, et essendo richiesti d'altri, non faciano mai moto alcuno se non tanto quanto harano la libera licentia over ubedientia dal Reverendo Priore, qual non l'habbia facilmente à dare se non in casi de necessità et di raro per conformare l'ordine, et oblige della casa essortando in charita li prefati nostri capellani a sotisfar à l'obbligo suo à divotamente celebrar nel luogo nostro la sua messa ogni giorno, non occorrendo altro legittimo impedimento ò, executione servando però sempre fra essi un laudabil ordine nel celebrare che lievi ogni confusione, celebrando, ò, in Rota, ò, havendo riguardo alla maggior età, ò, alla pura obediencia del Reverendo Priore, che dispensa lui le messe come gli piace servando questo bon costume, che Ritrovandossi in casa il Reverendo Priore, vadino li Capellani à, tor la Benedittione dal Reverendo Prior quando sono per Andar à, celebrare, et nel celebrar siano conformi nelle Cerimonie al ordinario Romano, lasciando tutte le altre abusive ceremonie, che non sono instituite nè approbate dalla santa Madre chiesa. renovando la chiesa ogni otto, et quindici giorni facendo sempre inanzi la messa un poco d'oratione per preparatione del celebrar un tanto sacrificio medemamente doppo la messa stando alquanti raccolti in se stessi à l'oratione, et rengratiar Sua Maestà ne di subito appò la messa vadino à mensa ma restino almeno un quarto di hora. Similmente si ordina che tutti li altri clerici, et laici di casa faciano la loro communione almanco le feste Principali del anno se non la potrano far ogni mese, cioè Prima nella Pasqua della Resurrectione, nelle Pentecoste, nella assontione della Madonna a, ogni Santi, et il giorno di natal del nostro Signore acciò Sua Maestà gli faccia tutti per gratia renascere poi nel cielo.

Dell'ufficiar in choro

H ora essendo l'ufficiar in choro ufficio Angelico, et proprio del li ministri di Dio havendo essi grandissimo oblige di conscientia à laudar sempre Sua Maestà nell'hore canonice, et per questo rispetto ancho son consecrati al Sacerdotio accio divotamente et at=

tentamente laudino Sua Maestà giorni, et note si ordina per executione di questo per il divin culto che tutti li capellani et altri clerici del choro al tempo della esta come hora tutti si levino nel Aurora ad un tempo à, celebrar il Matutino, et prima; similmente tutti unitamente se ritrovino sempre alle horae dicendo poi nona immediate doppo disnare, et il vespero almanco tre hore doppo nona con la compieta. Nel inverno poi si lievi almeno un'hora inanzi giorno à, celebrar il Matutino e prima, le altre hore e, vespero accomodandole secondo la longezza et brevità delli giorni servando questo ordine che il Reverendo Priore in tutte le solenità grande et feste doppie, habbia à menar l'ufficio, oltra di questo lo meni anchora la sua settimana ordinariamente et doppo lui li altri capellani per ordine secondo il grado loro, accio ogniuno faccia la parte sua, et lo hebdomodario sempre per quella settimana faccia anchora la beneditione della mensa, et dar l'acqua santa doppo compiuta dalli altri in choro et quando poi uno de capellani si ritrovi legittimamente impedito sempre il Reverendo Prior supplisca in luogo suo, over quell'altro capellano che segiuta à lui et il primo Capellano habbia poi sempre à, vigilar, et sopplire in luogo del Reverendo Prior quando sua Reverentia si ritrova Absente ò, impedito in casa, over indisposto.

Del modo del celebrare il Divin ufficio

E t perche il canto ch'era instituito nella chiesa per eccitare le mente de secolari alla meditatione de le Celeste melodie, hora per la nostra indevotione et irreverentie verso Dio nostro Signore, quasi rissolto se non in vanità et curiosità senza spirito, et Devotione accio si celebrino i divini ufficij con maggior divotione, attentione, et riverentia, et manco fatica vogliamo si dica con la Pausa sempre à, mezo il verseto, et con intelligibile voce alta, et senza canto, Ma ben vogliamo che il vespero, et compieta in tutte le feste, et solennità per rispetto del Populo siano cantato in canto ma con tutta quella divotione, et modestia che si puole che à, tutti rendi devotione; in questo modo, attendendo tutti a la Pausa à schifare le confusione, et strepiti, et perturbationi in choro, et che ogni faccia il debito suo. sempre dicendo inanzi à

tutte le hore divotamente con la mente à Dio il pater nostro con l'avemaria sempre unitamente, et modestamente, inclinando la testa al Gloria patri, et al nome di Jesu, et di Maria Vergine. Stando in choro dritti de la persona nelle sue sedie, et composti nelli gesti, et costumi non interrompendo mai l'ufficio con zanze fugendo il Riso et le altre vaggazione de sensi, et della mente, con la sonolentia stando vigilanti, et attenti quanto si puole con la gratia del Signore, dicendo poi la Salve Regina in genocchio, eccetto fra l'altra Pasqua, et l'altra che si dice in Piedi Regina coeli et poi s'ingenochia à, dir le tre avemarie, over il pater noster et l'avemaria. et sempre prevedino la lettione dell'ufficio i, chierici, et l'ufficio massime quelli che non lo hanno ben in Pratica, et cosci la Messa.

Del oratione, et studio

Similmente per non potersi mai fare cosa bene ne ottener gratia di farla se non per mezzo della santa oratione, come si vede nelle divine scritture per questo noi vogliamo che ogni giorno tanto d'inverno quanto di està tanto la festa quanto il giorno di lavoro in quella hora che metterà meglio à, tutta la casa che si faccia da tutti à, un tempo ordinariamente un poco de oratione per spatio di meza hora, ò, almanco di un quarto d'hora retirandosi in choro dando qualche segno con un campanello inanzi l'oratione, et doppo sara giu il spolverino, nella qual oratione sempre si pregara per tutti li benefattori del luogo et per li Signori Governatori, per il Dominio per la riforma generale della xpistianità vera pace de Principi la conversion delli infidelli per le anime del purgatorio, et finalmente per li proprij bisogni del perfetto spirituale, et de nostri amici, et parenti particolari à, quali habbiamo obligo. Similmente sia statuita una hora ò, meza ogni matina in un luogo à ciò deputato à legger, et imparar dove clerici, et capellani si habbiano à, ritirarsi à imparar, et studiar, facendo legger qualche lettione ordinariamente da chi haverà tal talento da Dio. Il medemo facendo doppo disnare deputando almanco due hore all'imparare, et poi un'altra hora conveniente à, qualche honesta ricreatione ma d'inverno s'impari anchora la sera inanzi cena. In quello

luogo li clerici, et sacerdoti potrano scoltarsi insieme le let-
tionj dal choro, et della mensa, exercitandossi ben leggere, et
ben pronontiar le Parole, et intenderle.

Della mensa, et lettione

V olendo noi anco regular l'hora del Magnar per levar le confussio-
ni, et servir ordine in ogni cosa, et pascer insieme il spirito
con divote, et spiritual lettioni, si ordina che all'hora depu-
tata sonato il campanello tutti immediate vengano à, lavar le ma-
ni, et si ritrovino alla benedittione della mensa tanto al disnar
quanto alla cena, et niuno resti per qualunque occupatione se pri-
ma non lo fa intendere al Reverendo Priore, over à quello che sara
in suo luogo, et che esso lo concedi, et occorrendo che si vadi
fuori di casa da qualcun^o, sempre si habbia à ritrovarsi à, casa
all'hora del magnare, il qual magnare sia sempre con sobrietà, et
non à satietà perche il Regno di Dio non è magnar, et bere, ma
gaudio e, pace in spirito santo. Però non vogliamo che manchi maj
l'honesto vivere in comune à tutti, ma che tutto si faccia con or-
dine, et timor di Dio, et che il gradientiere faccia et dia separa-
tamente ad ognuno la sua honesta parte in tavola si di carne, pe-
scie, frutte, come d'altro, accio ogniun habbia et piglia il suo
bisogno over lascio, per indispositione ò, per virtu di sobrietà
quello, et quanto che gli pare alli vecchi però con descretione
dando alli piccioli minor quantità caompartendo, tenendo sempre
dell'acqua in tavola per temperare il vino d'ogni tempo. Magnando
tutti unitamente sempre in un Luogo con silentio, leggendo uno de
clerici ò, delli capellani piu gioveni sempre alla mensa in rotta
à, settimana per essercitarsi ad imparar ben leggere, et meglio in-
tendere. Ma non se legga altro che lettioni spirituali la~~x~~atine et
volgare. et le latine siano facile secondo la capacità delli Audi-
tori, come saria della bibbia, over homelie de santi Dottori, et
Sermoni sopra la Sacra scrittura secondo parera piu expediente al
Reverendo Priore, cosci del volgare potrassi leggere il Gerson,
specchio di croce, faretra del Divin'amore, ludovico pittorio, la
vita de santi et finito il desnare si facciano le gratie et vadasi

à celebrar nona immediate.

Del Honesto vestire della casa

Ma per haver nel Sacro Battesimo promesso al nostro Signore Dio di renuntiare al Mondo, et alle pompe sue, al che sono ubligati ancho i secolari ogn'un nel grado suo non eccedendo i termini della honesta ma sopra tutti quelli che sono dedicati ad ministerio, et culto divino; Per tanto volendo noi ovviare all'offesa di Dio, alla vanità et spese superflue per esser ancho nel honesto vestir esemplari ad altri, habbiamo rissolto che niuno nel nostro Priorato mai usi ne faccia drappi di setta ne zambelloti di sorte alcuna; et chi al presente se ne ritrovasse havere farrebbe meglio commutarle potendo, ne alcuno habbi ardire di tagliar drappi, calce, ne gipponi, scarpe perche non conviene à tanta dignità clericale cosa di tanta levita, et vanità ma vogliamo che si usano vestir sempre di longo d'ogni tempo in casa secondo l'ordine clerical et sacerdotale, cosci comandando li sacri canoni.

Delli ufficij over essercitij di casa et ricreatione.

Poi essendo il maledetto ocio formato, et prontissima causa de tutti vitij, et peccati et meritamente da fuggir ad ogni poter, col star sempre occupato in qualche utile et laudabile essercitio, accio piu agevolmente si scaccia, et non segli cascha nelle manj: determinamo anchora che tutti, i capellani et clerici habbiano in casa qualche essercitio per essercitar la fraterna charità l'uno verso l'altro, dividendo il Reverendo Prior li ufficij di casa un puoco per uno secondo si vede l'attitudine, et conditione delle persone: cangiando poi ogni mese tutti li ufficij, et altri ufficij ogni settimana.

A chi la cura della sacrastia che habbia diligentissima custodia di tener ben netto ogni cosa le cose sacre, et li paramenti delli altari, et la chiesa preparando ogni cosa à, tempo, et quietamente, sonando li ufficij, et messe, et l'avemaria à l'hora sua.

A chi la cura di far servir li ordeni della casa sopra intendendo à,

tutti li ufficij, et avisando, et solicitando ogniuno à far il debito suo in charità, et con ordine che non nasca scandalo, confusione ne contentione riferendo poi il tutto al Reverendo Priore acciò gli faccia le debite correttionj, et provisionj.

A chi la cura di spendere fuori, et provvedere alli bisogni occorrenti della casa, et andar nelli servicij per li altri.

A chi la cura d'il parechiar la mensa preparando tutte le cose necessarie anchora di lavar le mani facendo le parte in tavola all'hora debita tenendo netto il luogo dove si mangia spazzandolo ogni giorno quanto bisogna.

A chi la cura del choro, et sonar il segno della oratione, et del ridurse in studio alle hore competenti, et attender alla porta di drento, et responder alle persone.

A chi la cura di spazzar per casa, le camare far i letti, et simile altre cose facendo poi che uno habbia la cura di far venir ogni quindeci giorni il barber à, lavarli ò, almanco ogni mese, et così far lavar i drappi quando bisogna.

Et accio siamo piu divoti, et ferventi nelli studij et divino ufficio concedemo anchora che un' hora del giorno qual para piu conveniente si faccia da chi gli piacerà massime da clerici una honestissima ricreatione ò di giogo à zoni, over alla balla ò, altro senza contrasto ma con modestia, et senza ingiuria.

Lasciandogli anco andar fuori di casa almanco una volta la settimana per ricreatione però non praticando se non in luoghi honesti, et con persone da bene.

Riforma dell'ospedale di S.Vio

Arch.IME, l.D.10, fasc.A,cc.12-14

1572, 23 nov.

Clarissimi et Excellentissimi Signori Procuratori de ultra.
 Havendo piaciuto alla Maestà de Dio et alle Clarissime Signorie
 Vostre de dar carico à me Ottavian Contarini suo affetionatissi-
 mo sier del priorado del suo ospedal de san Vido, del che gli ne
 rendo infinite gratie. Mi è parso per dar principio à pagar par-
 te del oblige che io tengo à a quel locco di riveder il tutto,
 si il locco del ospedal delli poveri, come dell'abitation del
 prior, et havendo ritrovato come è ben notto à tutti l'uno et
 l'altro locco tutto in rovina et in conquaso, non solamente del-
 le fabriche che minaciano rovina in ogni parte et sono fatte qua-
 si inabitabile, Ma anco talmente desregolato il locco di poveri
 et sbandato che si po dire che non vi sia ne dreto ne riversso,
 che questo voglio creder sia causato dalla pocca o per dir meglio
 niuna cura che li habbij usato li priori passati mei precessori,
 per il che non havendo diti poveri/havuto alcuno capo si sono tal-
 mente disregolati, che non solamente non vivono con quel timor
 de Dio che si ricerca il bisogno loro et quel locco, non havendo
 veduto mai gia molti anni messa, come si soleva pur per tempo a-
 vanti dire spesso in quel locco, ma anco pegio è che sono fatti
 così licenciosi et senza sopra capo che fano tutto quello a loro
 pareno in quel locco senza alcuno rispetto, introducendo ivi den-
 tro cose et persone di mala natura, et sono talmente fra loro con-
 fusi et in discordia che oltra le parole che di continuo si usano
 verso di loro divengono anco alle mani brutalmente, sicche si posso-
 no adimandar piui tosto soldati sbandati senza religion che poveri
 umili di christo come ricerca il locco et mente è di Vostre Signo-
 rie Clarissime.

Però mi par che necessario sia di provederli et presto, et cossi
 riverentemente mi è parso qui sotto ricordar à vostre signorie
 clarissime alcuni pochi capitoli et ordeni che di ordine suo si
 debbi publicare per il suo comandador, nel ditto luogo convocati

tutti essi poveri et abitanti, perchè spero che con questo mezo et con la mia fatica si redurano di breve in buonissimo stato cum honor di Dio et delle Signorie Vostre Clarissime à beneffi- cio del corpo et delle anime de essi poveri, ma però sempre re- metendomi al prudentissimo giudizio delle Signorie Vostre Excel- lentissime. Alle quali umilmente mi raccomando.

Qui sotto si contiene tutti li capitoli sopra nominati et prima

- 1º che siano tenuti et obligati tutti essi poveri et abitanti in es- so ospidal soprascrito comunicarsi almeno due volte à l'ano l'una da Nadal et l'altra da Pasqua alla presenza del suo priore.
2. Che siano tenuti tutte le domeniche et le feste principale udir messa in detto locco alla presenza del ditto priore.
3. Che debino viver religiosa et christianamente come si conviene à locco cossì pio, non introducendo in detto locco ne meretrice, ne persone scandalose ne di mala vita de sorte alcuna, et debbino vi- ver pacificamente et amarsi l'uno con l'altro come ricerca quel luogo.
4. Che quando alcuno di loro poveri fusse amalato et infermo, siano tenuti li altri sani andar due volte alla settimana à visitar l'in- fermo, facendoli quelli servitij et comodi che a loro sarà possi- bile secondo le sue forze et cossì siano tenuti l'uno a l'altro.
5. Che quando occorerà la morte di alcuno di loro siano tenuti li al- tri à procurare la sua sepultura et à compagnarlo à quella con al- tri offitij christiani et di charità versso il proximo come si ri- cerca à simil locco pio et santa fraternita.
6. Che non debbino ne possino giuocar ne à carte ne à dadi, ne ad'al- tri giuochi però con dinari, et non debino biastemar il nome di nostro Signore missier Hiesu christo et Maria virgine ne delli San- ti in alcuno modo.
7. Che se verterà qualche difficulta fra alcuno di loro debino andar à chiarir le sue diferencie amorevolmente dal suo priore, che lui le terminerà giustamente et pacificamente senza alcuno scandolo, et di quanto terminara il priore, possino quelli che vorano haver be- nefficio dell'appellation dal clarissimo Cassier della Procuratia.

- Pena alli contrafacenti -

Che à tutti quelli che contra fara ò in tutto ò in parte delli soprascritti capitoli et ordeni salvo sempre li sui giusti impedimenti et cause le quali siano conosciute dal suo priore, et à quelli che saranno dechiarito per esso priore de haver contravenuto alli soprascritti ordeni debbi et possi esso prior subito per pena de quello che havessero contravenuto per cadauna volta pontarli ducati 20 per cadauno, da esserli tolta la dita pena per li gastaldi de la procuratia delli danari che li darano delle sue page al suo tempo, Non potendo essi poveri andar alla procuratia à tuor essi sui danari quando sara batuto le sue page se prima non haverano una fede autentica del suo prior che habino fato il suo obligo la qual fede vista per li gastaldi alhora possino contarli li sui danari integri, et a quelli che non haverano fatto il debito loro ritenerli tante lire quanti ponti li asegnarà il prior che li ditti haverano, Dovendo tutti li denari che si trazera per tal conto esser posti per il gastaldo della procuratia insieme et poi consegnare de tempo in tempo al prior da esser spesi per lui in pro della chiesa et altar del dito ospedal ò vero dispensarli à quelli piui poveri et bisognosi di quel loco de bona vita, Con obligo ad esso prior de asegnar giusto conto del speso et dispensato de tempo in tempo che li sarà ricercato dalli ministri della procuratia, Non si potendo far gracia ne remision alcuna delle soprascrite pene se non dal clarissimo Cassier della procuratia.

Dechiarando che cadauna delle cose sopradite se intenda esser fatte senza deroga in conto alcuno alla mazor attorità et potestà che hanno li clarissimi procuratori di poter castigar con piui severe pene li contrafacenti delle sopradite cose ò di parte di esse. Ma questo se intenda per special cargo comesso al soprascrito prior per conservation de quel loco pio et per la buona unione di quelli poveri che per tempo abiterano in esso come è giusto et conveniente.

Impegnativa del cappellano (1562)

Arch. dei Somaschi di Genova, Ven.2703

Iesus + xp̄us

1562. adì 23 agosto in venetia.

Havendo hoggi Jo hieronimo del Torso da Udene prete imprestato in camera delli Magnifici governatori de l'hospitale de santo Giovanni Polo à questo loco del hospitale come appare nel libro di essi Magnifici governatori per man del Magnifico Misier Hieronimo dolfin cassiero scudi d'oro venetiani n° vinti val lire 136 soldi-- da esserme restituiti à ogni mio buon piacer, Faccio noto per la presente scrittura, perche semo mortali et non sape= mo l'hora della morte, in caso che io non me li facesse resti= tuitir mentre che vivo ò che altra disposition non facesse in con= trario à questa scrittura, che in tal caso mancando et non dispo= nendo io ut supra voglio che nissuno fuora de questo loco possa molestar esso hospitale de ditti denari ma che restino, et siano dati da essi Magnifici governatori à beneficio de quelle fie del hospitale che stano, ò starano de sopra, et siano spesi in cio che parera à quella che le governara essergli de bisogno. Et venendo il caso ut supra gli siano dati ogni volta che parera et piacera alla ditta governatrice che sara, intervenendo sempre il parer et consentimento di Madona Anzola, et madona Zuana le qual al presente sono al governo nel loco se sarano vive, anchora che à quel tempo forsi non fusse alcuna de loro governatrice.

Laus Deo.

"Una perdica alle fie" (sec.XVI, Derelitti)

Ach. dei Somaschi di Genova, Ven.274b

Quae sursum sunt querite, non quae super terram.

Di quanta gravezza e impedimento sia il peccato nell'anima razional, chiaramente fra gli altri se puol veder e considerar nel nostro primo padre, qual essendo creato in tanta Eccellenzia de dignità che poco meno di Angeli si trovava in terra, dove di continuo gustava cibi celesti, era ricreato de divine visitazioni, havea familiarità con li Angeli, parlava con il Signor Dio, era nel stato di immortalità, ogni cosa li prestava ubidientia et era in terra in luogo de iddio che il tutto era posto a suo arbitrio e volontà: Ma ah cosa horribile che fa tremar il cuor solum a pensare, non che in esso cascare, fatto il primo homo contra il comandamento del Signor Dio desobediente, cascò nel stato del peccato, dal qual aggravato et offuscato, perdete il gusto delle cose celesti, non più era visitato dagli Angeli, parlava con Iddio non in dolcezza ma in furore de ira e minacie, cascò nel stato di la morte, e ogni cosa gli rebellò doppo lui fatto ribello al Signor Dio; che creatura alcuna più li volse prestar ubidienza, doppo fatto lui disubidiente al Signor dio: dove non più soccorso dal divin aiuto, pezorava alla giornata a tanto che cresciuta la malitia sopra la terra et più non la potendo sopportar il Signor dio.

Et vedendo non si poter annichilar ne levar il peccato dal homo, se lui stesso non veniva a destrügerlo, determinò il padre mandar il suo Unigenito figliolo in terra e farsi homo, accio tollesse il peccato dal homo:

Unde venuto secondo la promessa del Signor Dio et onerato tutto il Mysterio della nostra Redentione, essendo come era preordinato nel divin Concistorio, compiuto il tempo che doveva dar

fin al peccato, e torlo dal mondo, che più non regnasse, ha voluto patir morte e passione sopra il legno di la Croce. Come shà le Charità vostre questi giorni, et come haveva preditto, il terzo giorno resuscitar, hozi chè l terzo giorno ^è resuscitato per nostra justification per ritornar l'huomo nel suo pristino stato che l'era avanti cascasse,

Unde vediamo hora intanto nobilitato l'huomo, che molto più il si vede esser fatto familiar a jddio, che l si possi veder, è cosa manifesta; se l primo homo gustava cibi delicati, noi più d'esso siamo cibati del cibo del Suo Corpo: se allora el parlava con iddio, non manco hora per il Sacro Evangelio: se haveva la conversation di Angeli, hora essi lo serveno e gli sono administratorij a salute: a tal si vede che quel che l'huomo haveva perso per il peccato, per la morte di yhesù christo ha molto più reaquistato: perchè gli ha donà tutti li thesori di sue gratie: et fattogli la capa- ra di vita Eterna, con fargli saper, che i non ha da viver più secondo il corpo, ma secondo il soirito, non ha da cercar più le cose pertinente al corpo, ma di l'anima, non ha da atten- der a gustar più le cose terrene, ma le celeste, poi che non ha più parte in terra ma aspetta la sua heredità in cielo, o fe- lici nuj tutti se osservaremo la eshortation di l'apostolo paulo, de cercar le cose che di sopra nuj sono non di la ter- ra, che saremo restituiti in quel pristino grado di dignità che eremo avanti peccasse il nostro primo padre.

Unde fie mie dilette in christo hoggi tutti s'habbiamo a ralegrar che doppo cascati nel stato dil peccato per yhesù christo siamo relevati al stato di la gràtia, nella qual nuj persistendo mediante la vita spiritual saremo nobilitati alfin in la famiglia del cielo, però se fin hora se ha caminato per la via de qualche passion e sua voluntà, hora deponiamo tutto l'huomo vecchio, per resuscitar con jhesù christo al huomo nuovo, il che faremo quando con ogni humiltà e devotion si prepareremo a ricever el santissimo Corpo de yhesù Christo.

La preghiera privata a Cristo

Arch.I.R.E., Zit., Miscellanea

Signor jesu christo, dammi che jo rinieghi et avvilsca et dispreghi me stesso, di maniera che nelle prosperità, et in tutte le cose che diletmano temporalmente jo dechini et mi guardi dal male, et nulla cerchi se non il solo honor tuo. et che rinuntando al proprio volere, et a te, et per te, ad ogni creatura obedisca. Dammi anco che jo toglia la croce mia, et per me stesso prenda delle afflitioni, et pene et che jo con pazienza sostenga quelle che mi fossero date, et fatte da altri, et che havendo compassione nelle sue necessità al prossimo, jo non resti in ogni avversità di fargli bene. Concedime anco che imitando le tue vestigie, ti seguiti, et conformandomi alla tua vita, et venendoti dietro, finalmente pervenga alla patria superna. Amen

Lettera di Marco Medici vesc. di Chioggia
alla zia Caterina Medici
Arch.IRE, Zitelle, b.45

Madonna Caterina come sorella. Ancor che l'ultima volta ch'io partii da voi fosse con poca mia sodisfattione mancando voi del debito vostro in tanto mio bisogno di ogni cosa per far casa nova. Nondimeno non hò pero tralasciata la memoria di voi, come mi obliga il sangue, ne lo farò mai perche, astretto dal' offitio mio, io penso del continuo alla salute delle anime, la quale debbo principalmente procurare, et per quelli, che Sua Divina Maiestà hà racomandati alla cura mia, et per quelli ancora, che mi sono gionti di sangue, però spesse volte son' tirato à pensar di voi, et considerare il poco sicuro stato in che, quanto all'anima voi vi trovate, perche io son certo, che voi non vivete Christianamente come si conviene, et conseguentemente fuore della gratia de Dio, non andando mai à messa, non vi confessando et comunicando, et fors'anco in qualche altra maniera offendendo la Maiestà di Dio, Però non posso senza gravezza dela conscientia mia mancar di avisarvi, come altre volte hò fatto, che vogliate mutar vita, et dar bando alli errori passati, et vivervi Christianamente, et con quella civiltà, che si conviene allo stato vostro da Gentil donna, et Nobile, havendovi il Signor Dio proveduto di tanto comodo per poterlo fare, et ricordatevi madonna Caterina, che la vita sordida, che voi tenete è pena e aperto castigo dei peccati vostri, et sapete quante volte confidentemente vi hò ammonito di questo. Sarà hora mai tempo, che pensate al stato vostro, et pensate ad una mutation' di vita, potendola fare, con honore, et comodo, et ricordatevi, chel Signor Dio permetterà che un giorno siate sopra presa da qualche gran' disgratia, che sene sentono pur troppo spesso in questa Citta, et vi prometto da parente, che molte fiata mi son' sognato di alcuna vostra ruina, e certo par à me, che dobbiate havere un' gran' timore si per il stato di vita, che voi tenete essendo Donna, et sola come anco per giusto giuditio di Dio prego Sua Divina Maiestà che v'habbi misericordia, ꝑ che per altro mezzo non vego come possiate salvarvi. Jo non mancarò già, come sin'hora non son mancato, di pregar per voi, cosi il Signor Dio

mi esaudisca et mi dia questa consolattione di vedervi in quel stato, et viver quella vita, che si conviene alla persona vostra e al desiderio mio. Di gratia pensate, et ripensate à quanto per carità e debito mio vi scrivo, et fate una gagliarda resolutione di voler vivere con gratia di Sua Divina Maestà e anco deli parenti, et del mondo, che vi conosce.

Di San' Spirito di Venetia li XII Giugno 1581.

Vostro Nepote il Vescovo di Chioggia.

Dal testamento di un governatore

Arch.IRE, Der.C.4, cc.157v-160v

In Nomine Dei eterni amen, anno ab incarnatione 1588, Indictione prima die vero lune 23 mensis maij Rivoalti. Considerando Jo Agustin Spinelli fu di misier Zuane niuna cosa esser più certa all'huomo in questo mondo che la morte corporale, et niuna esser piu incerta che il tempo di quella, il che molte volte sopravvenendo quando l'homo non lo giudica occorre che egli se ne parte di questa vita senza ordinatione alcuna delle cose sue. Perciò ritrovandomi al presente per gratia del signor Jddio sano della mente et del corpo, ho voluto scriver di mia mano il presente mio testamento ordinando in esso quello che Jo voglio che sia, si di questo misero corpo, si etiam di questa poca sustantia che mi hà donato il signore. Di questo mio testamento dunque voglio che siano Comissarij et esecutori li magnifici signori Governatori dell'Hospitali di san Zuane Pollo et delli Incurabili quali per tempora si ritroverano, li quali habino à mandar ad esecuzione quanto qui sotto da mè sarà ordinato. Et prima lasso l'anima mia nelle mani del mio Signore Gesu xpo, essendo sicuro che jo non posso lassarla ad alcun piu potente signore ne piu amorevole protettore, il qual son certo che per la ~~ma~~ Infinita sua clementia l'aceterà per sua, coprendola sotto il manto della immensa sua misericordia, et lavarla con il sangue della sua pietosissima passione, la farà libera dalla giustitia della Divina Maestà et dalla morte eterna, la quale Jo merito per li miei infiniti peccati comessi contro l'honor divino, contra l'anima mia, et contra il prossimo mio delli quali hora et sempre voglio dolermi et dir mia colpa, dolendomi di non poter dolermi quanto bisognerebbe, et quanto si converrebbe alli miei gravissimi peccati, nelli quali sè jo fermassi il pensier mio facilmente poteri incorrer nella disperatione, mà volgendo l'ochio della fede, et fermandolo nel mio signor Jesu xpo crucifisso, et vedendo che sua Maestà hà voluto patir tanta acerbissima passione sul legno della Croce per pagar li miei debiti et satisfacer alla giustitia del Nostro Signor et Padre eterno per li ~~mi~~ mei gravissimi peccati, li sarei tropo

ingrato di così infinito benefittio se Jo non mi fidassi nelle sue divine promissioni, le quali prometeno misericordia et salute al peccatore. In Giesu xpo dunque solo fidandomi per esser egli il vero et unico mediatore fra la Divina Maestà et noi miseri peccatori, et abbracciando per mei gl'infiniti della sua santissima passione spero di conseguir la promessa misericordia, et con tuto che il mondo, la carne et il demonio mi travaglino di continuo, credo non di meno nell'infinita Carità del mio signor Gesu xpo, che egli non mi lasserà superar da loro, anzi leverà a loro le forze, et a me donando della sua virtù, al fine mi farà vincitore et partecipe dell'eterna vita, cui laus, gloria, et imperium in seculum Amen.

Quanto veramente al corpo mio voglio che, poi che sarà piaciuto al signor di chiamarmi a miglior vita il corpo mio sia vestito con un'habito di rassa roana grossa fatto a modo de una capa da scuola ristretta, scalzo et cinto con un pezo di corda, sia tenuto in casa fin al tempo di darli sepultura, il qual tempo voglio che sia hore 40 dopoi separata l'anima dal corpo, et venuto questo tempo voglio che egli sia posto in una piata e compagno solamente da uno prete et un zago con la croce et da 4 poveri della mia vicinanza da esser elleti dalla mia consorte essendo viva et se non per li mei Commissarij con 4 torzi de Lire 5 sono per accompagnar la croce.

/.../

Et perche nel numero delli figlioli del quondam misier Benedetto mio fratello si ritrova Gasparo suo fiolo il quale Jo non voglio che possi haver benefittio ò ver parte alcuna della mia facultà in vita sua. Et questo per le ignominiose parolle et insolentie da lui usate verso di mè in casa mia, contra ogni ragione, le quali io non voglio narar particolarmente per honor suo et mio, et essendo il tutto notissimo a tutti li nostri Parenti, Però io giustamente lo privo d'ogni portione della mia facultà, come di sopra, havendola lui disonestamente sprezzata, insieme con la mia persona /.../, et quanto alle ingiurie Jo di cuore le perdono, essendo Christiano, ma per essemplio di altri hò voluto far quanto ho deto di sopra, acìò si astrenghino dal far insulti et ingiurie à quelli, ali quali doverebono portar rispetto, et dali quali possono haver qualche bene. /.../

La biblioteca dei somaschi all'ospedale (1600)

Bibl.Vaticana, cod.lat. 11279, cc.235-236

Inventario delli libri del Hospitale de santo Gio/ et polo de Venetia 1600 Aprile Sotto la cura delli Reverendi Padri di Somasca.

Venetia + S.Giov: et Paulo

Flores Theologorum questionum in quartum librum sententiarum colecti... a P.Jos.Angles min.reg.observantiae (in duas partes). Venetiis 1587, Apud Alex.Grisolij

Decisiones Aureae Casuum Conscientiae in duas partes auctore D.Jacobo de Graffiis a Capua... monaco cassinensi. Venetiis, Damiano Zenari, 1596

Manuale confessoriorum et Penitentium auctore Martino Azplieneta Doctore Navarro. Virchengii apud Gregorium Fleschman...1598

Postille Maiores seu Enarationes in Epistolas et Evangelia totius Anni ex Nicolao de Lyra aliisque doctoribus... Venetiis apud Heredes Barth. Rubini 1587

Summa Eximij doctoris B. Antonini Arch. florentini ord. praedicat. in partes quatuor. Venetiis apud Juntas 1587

Summa Tabiena in duas partes a R^{do} p. F.Joanne Tabiensi ord. predicat. et recognita a p. Leonardo mantuano. Venetiis apud Juntas 1580

Summa Silvestrina in duas partes a R^{do} p. Silvestro prierate. Venetiis apud Joannem Bapt. sessam et fratres 1578

Summa Hostiensis aurea auctore Henrico de Segusio Card. Lugduni sumptibus Philippi Tinchii florentini 1576

Confessionale Hyeronimi savonarole ord. predicat. Brixie apud Petrum Mariam Marchettum 1596

Compendium manualis Navari auctore Petro Alagona ex soc.Jesu Theologo. Venetiis ap. Marcum Ant. Zalterium 1596

Compendium Theologiae veritatis auctore beato Alberto Magno Ratisbonense Episc. ex ord. fr. pred. Assumpto. Venetiis ap. Joh.Ant. Rampazetum 1588

Tesauri concionatorum Auctore R.P.Presentato F.Thoma Trugillo ordinis Predic. ex prov. Aragonie in duos tomos. Venetiis ap. Heredes Melchioris Sesse 1584

235v. Enarationes adm. preclare in sancta 4 Evangelia D.N.J.Ch. auctore D. Dionisio Cartusiano. Venetiis ex officina Barth. Rubini 1569

Lexicon Theologicum complectens definitiones, Distinctiones et interpretationes vocabulorum etc. auctore Joanne Altestaig Mindelhaimensi sacre Theol. Doctore. Ven. ex offic. hered. Melchioris Sessae 1583

Vita sanctorum priscorum patrum in quatuor tomos Auctore R.P.D.
Aloysio Lipomano Ep. Veronense. Venetiis in vico S.M. Formosae
ad signum spei 1554

Pars prima in vitas Patrum auctore sancto Hieronimo cardinali pre-
sbitero. Venetiis per octavianum Scotum Modoctiensem sextodecimo
Kalendas Martii 1483, Joan Mocenigo venetiaram Duce

Pars quadragesimalis auctore R.P.F. Guillelmo Pepin parisiensi ord.
predic. ~~XX~~ Venetiis ex Joannis Ant.
Bertani Typographeia 1571

Sermones de tempore et de sanctis auctore Joanne Albert Germano Di-
scipulo ord. predic. Ven. ap. her. Melch. Sessae 1584

Concilium Tridentinum sub Paulo 3° etc. Venetiis ap. Dom. de Farris
1595

Enarrationes in omnes sancti Pavoli Ap. Epistolas auctore D. Anselmo
Cantuariense Archiep., Colonie ex off. Eucharii Cervicorni 1533
Mense Augusto

Tradutione in lingua toschana delle Epistole e Evangelii che si le-
gono tutto l'anno alla Messa secondo l'uso della Santa Romana
Chiesa, Autor il R.P.M. Remigio Fiorentino del ordine di Predi-
catori in Venetia appresso Gabriel Giolito de Ferrari 1569

Expositiones divinae in CL Psalmos David auctore D. Jacobo Perez
de Valenza Chritopolitano Episcopo ord. D. Augustini observantium.
Ex officina chalcographa Pridie Natalis Dominici 1506

Rationale Divinorum Officiorum auctore D.D. Gulielmo Durante...pre-
sule Mimatense. Venetiis per Petrum de quarengiis bergomensem
1503 die/ 29 januarij

Legendario novo della vita di Maria Vergine Immacolata Madre di Dio
et delli santi Patriarchi, et profeti del antiguo testamento.
Auctor el signor Alfonso de Vilegas di Toledo, Teologo e predi-
cator. In Venetia Appresso Gio. Batt. Ciotti 1596

Biblia nunc recens castigata. ~~β~~ Venetiis Apud heredes Nicolai Bevi-
laquae, et socios 1576

Homiliario Quadragesimale Fondato de parola in parola sopra l'Epi-
stole et Evangelij si comme corrono ogni giorno nel anno secondo
l'ordine della santa Romana Chiesa Composto per Lodovico Pitto-
rio da Ferrara, Et diligentemente corretto. Venetiis 1537

Dictionarium auctore Ambrosio Calepino. Venetiis ap. Joannem Gry-
phium 1540

Epistolae familiares M. Tulij Ciceronis comentate a Diversis. Nunc
vero expurgatae a M. Angelo Rocch August Camerino summa diligen-
tia. Venetiis apud Joannem Gryphium 1586

Universum pema p. Virgilij Maronis poetae Mantuani cum absoluta ser-
vij honorati Mauri grammatici, et Badij Ascensij interpretatio-
ne. Venetiis ap. Petrum Dusinellum 1586

c.236 Novo legendario della vita e fatti di N.S. Giesù Christo e di tutti
i Santi delli quali celebra la festa e recita l'Officio la S.

- Chiesa Catholica, conforme al Breviario romano reformato. L'Autore è stato Alfonso di Villegas teologo e predicatore tradoto novamente de spagnolo in lingua italiana da Timoteo da Ragno Monaco Camaldolese. In Venetia app. Guera 1595
- Recetario de Galeno tradoto in volgare per maestro Joanne Saraceno medico dignissimo ad instantia del Sacro Imperatore. In Milano appresso Valerio Meda 1582
- Poemata omnia auctore Q. Horatio Flaco. Venetiis in Edibus Aldi et Andreae soceri mense novembri 1519
- Libri tres de institutione Grammaticae auctore Emmanuele Alvario e societate Jesu. Venetiis apud Dom. De Farris 1596
- Contextus universae Grammatices Despanterianae Auctore Joanne Pelissone Condriense. Genuae Apud Marcum Ant. Bellemani 1578
- Trattato della lodevol vita delle vergini. Auctore il divino dionisio cartusiano. In Venetia appresso Giolito 1585
- La conversione del peccatore a Dio Tragicomedia spirituale. L'autore è Gio. Battista Leoni. In Venetia presso Francesco de Franceschi senese 1591
- Epistolae familiares M.T.Ciceronis. Venetiis etc. Tipographia Guerrae 1589
- Pratica dell'Oration mentale composta dal R.P. Fra Mathia Bellintani da Salo del Ord. de frati de S.Franc. Capucini. In Venegia presso Egidio Regazola 1575
- Giardino spirituale di devotissime orationi per acquistar le sante virtù et impetrar la gratia de Peccati Racolte da F. Pavolo Moriggia Milanese. In Venetia appresso i Guerri 1575
- Joannis Gerson parisiensis De Imitatione Xi etc. Impressus Mediolani Impensis Leonardi Pachel de Alamania 1487 mensis Julij

Dal "Libro di Partte et Determinationi diverse"
Arch.I.R.L., Der.B.1

24

Sottoscrizione dei fratelli
a garanzia di un mutuo offerto da un amico

1548 adi 3 frever /m.v./

Ritrovandosi il nostro ospital in grandissimo bisogno de danaro per il viver delli poveri del luogo, al presente, et essendo sta tratato per li fratelli il modo de far provisione et per essi fatte molte esperientie et ritrovandosi privi de ogni speranza humana, esta offerto da un amico et amorevole del luogo de im= prestar ducati dusento, 200, accio si possa proveder de pagar parte delli debiti che al presente si ritrova ditto nostro luogo, et alincontro per sollevacion del ditto Carissimo nostro amico li fratelli del numero et nome infra scritto li hano asignato tutto il tratto deli danari si cavera delli lavorieri delle fie per tutto lanno 1549, et etian farli obligation al monte vechio de ducati cinquanta per ditto anno et simillmente de altri ducati cinquanta che si scuode alla procuratia de ultra et oltra li ditti ducati 200, si el ditto Carissimo amico nostro li avanzasse credito con l'ospedal per altre cause lo asegnamento delli lavorieri delle fie li rimangi sempre per suo conto et mancando ditti lavorieri habia a saldarsi con li danari delli monti et procuratia sopra nominati. E questa delliberation scrissi mi baldissera Spinelli de ordine delli sotto nominati nostri fratelli.

Ms. Hieronimo di Cavali

Ms. Domenego Loredan

Ms. Zuanmaria Zonta

Ms. Vctor Rota

Ms. Vctor de Lorenzo

Ms. Lorenzo Lotto

Ms. Jacomo Paralion

Baldissera Spinelli

La correzione fraterna

Adi XII ottobrio 1550

Che de cetero cadauno di fratelli che haverà a far corecion fraterna alli fratelli per cossa pertinentte al ospedal debba prima farlo asaper alli presidenti in secreto, i quali presidenti debano far la corecion a quelli con deglior modo li ~~parerà~~ parerà al delinquentte et in caso che i ditti mancaseno; da poi una over 2 admunicion fatte alli detti presidenti; che el ditto posi in publico far la corecion con quella modestia et carita si convien.

De si n° XI

De no n° ---

Decisione riguardo ai padri
e donne di S. Paolo
(barnabiti)

1550 adi viiiij Zener

L'andera parte che la fabrica de legname sopra il pozo in corte quale ha servito fino à hora per confesione et reduto de done sia del tutto disfatta con presteza accio che tutto sia vacuo come era prima, et per la parte sia dato il cargo a doi fratelli che facino la esecutione.

Della parte de si n° xiiij } 15
De non n° 2

L'andera parte che volendo restar le done Pauline al sinplice mero governo et custodia di poveri et fie de questo luogo sia in sua liberta, lassando il cargo delle confesione al nostro Cappellan misier pre luca si de tutte le fie come de tutti li poveri del luogo et non altramenti, rimanendo ogni reduto et congregacion di san paulo si dentro come di fuori si che piu niuno si habia aredur a ocupar il luogo, accio non siano in prejudicio alli bisogni di poveri.

Della parte di si n° xj } 15
De non n° iiij }
Noncencieri n° j

L'andera parte che volendo restar le soprascite done al governo et custodia sinplice et mero di poveri et costumi delle fie, lassando il cargo delle confessione aloro padri della congregacion de san paulo, Ma ne homo ne dona laico che non sia del luogo et sia de che condicion si voglia possi confesarsi ne comunicarsi ne redursi in tempo alcuno nel luogo.

Della parte de si n° 6 } 15
De non n° 8 }
Nocencieri n° j

Volta la carta che segiuta

L'andera parte che del tutto sia confermata la licencia datta alli padri da Milano di san Paulo, che loro et le done se ne vadino et lasino il luogo et il governo libero à ogni nostro beneplacito.

Della parte de si n° 5
De non n° 9 } 15
noncencieri n° j

L'andera parte che li Sacerdoti et done della congregacion de san paulo stiano al governo nel modo et forma come hano fatto per il tempo passatto.

Della parte de si n° j
De non n° j3 } 15
Noncencieri n° j

Li fratellj che son sta alle soprascrite deliberacione

Ms Hieronimo di Cavali
Ms beneto pichi
Baldissera Spinelli
Ms Jacomo foscarinj D.
Ms domenego loredan
Ms zuan basegio
Ms zuanalvise Contarini
Ms vetor rota
Ms bernardo dalla Zuca
Ms Jacomo paralion
Ms lodovico viscardi
Ms vetor de lorenzo
Ms Zuanpiero de Lazaro
Ms Zuanmaria Zonta
Ms piero da Carpi

n° XV

Limiti dei compiti del cappellano

1555 adi 25 marzo

Havendo il Reverendo Padre Misier pre Luca ricercato che noi governatori il volemo solevar da molti cargi che li gravava la consiencia per il confesar delle fie et done del loco convenendo lui castigar et coregier molti desordeni che per quelle si faceva, ni aparso conveniente di condesender alla sua justa Rechiesta et per ho e sta provisto

Chel ditto habia cargo in Spiritual de tutte le done inferme et sane et fie di suso. Et che ne li lochi delle done dabasso et delle fie de sopra il ditto padre non habia cargo alcun temporal, ma presentendo cosa che havesse bisogno di coretion Sua Reverentia sia pregada che voglia havisar li fratelli acio non si manchi dalle debite provisione Et che nella infermaria delli homeni quando non si trovasse alcun di fratelli nel loco il ditto padre per carita sia pregato de voler sopra veder et referir et nelle cose che ricercassero momentanea provision Sua Reverentia voglia far et disponer tanto quanto alla sua bona consientia parera.

De si n° j6

De no n° ---

Lettera dei Somaschi di Milano

Copia de una lettera scritta per li Reverendi Sacerdoti al governo di orfani mandata alli governatori de questo ospital.*

Ali Magnifici Honorandi et Diletti in Christo Jehsù li signori governatori de lo hospedale appresso san zani è polo. In Venetia. Magnifici Signori et Diletti in christo Jehsù. Havemo per mano di pre hieronimo nostro la lettera de le Vostre Magnificentie a qual non occorre responder particolarmente. Basta che admetemo le ragion che le Vostre Magnificentie ne assegnano et se sforzaremò mandar li nostri a servire quelli figlioli secondo la possibilita de li operarij quali dio ne mandera et cusi remandemo el prefato pre hieronimo atidè servi secondo il solito. pregamo bene le Magnificentie Vostre a far pro viribus atio li nostri converfino manco cum done sij possibile. Dil resto el presente nostro supplira. et cusi tutti salutamo et le raccomandamo in sua gratia. Di Milano ali 3 aprile 1557.

Di Vostre Magnificentie

Servi in Christo Jhesù. li sacerdoti
de li orphani

* Trascriviamo dall'originale inserito nel registro.

Vantaggiosa affittanza agraria
al vecchio cappellano

yhesus maria 1558 adi 4 hotobrio

Chiamato tuti li fratelli per causa de deliberar de dar afito la posesion lasata per la quondam lusia di bianchi in la vila dele alture de Sambruson per il che fu reduto fratelli al n° X, come qui soto sono anotati per il che fu proposto diversi partiti per il che la fu deliberata al Reverendo padre misier pre lucha da la man Capelan del dito nostro ospedal con li pati et condition infrascripte e prima la seli da libera per ducati 110 alanno per anni 5 zioe zingue con condition de dar el formento alospedal a soldi 20 mancho el staro de quel che chorera et etiam el vino a soldi 20 mancho el bigonzo de quel che valera et etiam dito padre vuol che tute le honoranze venga nel hospedal per beneficio deli poveri et piu dito padre fabbrichando una chaxa soto dita posesion vol che dita caxa sia del hospedal et etiam dito padre vol e si contenta che in caxo che idio hordenase de lui et lo volesse tuor nelaltra vita dito vuol et se contenta che tuto quello li avanzase al partir de questa vita vuoa che el sia libero del hospedal etiam la cassa lui avese fato per sua comodita sopra dita posesion il qual padre die esborsar al presente ducati quatrozento con le condition sopra scrite.

Riabilitazione di un fratello

1563 adì 17 zugno

Mette parte li presenti che stante le cose lette nel processo et sententia de condanason fatta per li sorastanti del purgo contra misier Vettor rota nostro fradello. che'l sia privo del far la cassa del hospedal et di ogni altro offitio et manizo di questo in perpetuo et fu della parte desì n° 9, deno n° 1, et fu presa.
/seguono i nomi dei votanti/

adi 25 avosto 1563

fu revocada et retrattada la controscrita deliberation fatta contra misier Vettor rota nostro fratello sotto dì 17 zugno passato et questo per esser li sottoscritti fratelli informati che la condanason contrascrita fu fatta per li proveditori dal purgo per non haver esso misier vettor tolto licentia di far un panno de diverse sorte de lana si adimanda strafilado, la qual li seria sta data per essi dal purgo con soldi 8 sela avesse dimandata, et però li sotto scritti fratelli la revocano come o ditto per non vi esser falsita alcuna et lo ritornano fratello come era prima.

Della parte de si 11, de no 0.

/seguono i nomi dei votanti/

Al nome de Dio. si fa nota come questo dì 25 Avosto 1563: reduti li fratelli sotonotadi al numero de xi, dato fo noticia a tuti forno tuti unanimiter preso et deliberato con il numero de tuti xi balote: che la sopra scritta parte de dì 17 zugno contra il Rota sia mano casa nula et revocada et depenada come se presa la non fuse itache esso misier Vettor rota sia restituito et ritornato nel pristino grado: et come fratello utile et caritativo posi exercitarsi nelopere del Signore come el facea prima: essersi tuti ciariti lui non aver comeso fraude ne ingano ne falsità alchuna: seben el non si apelò de la condanason li fo fata al purgo: per non aver tolto la licentia, quale si la sunie con 8 soldi.

fu fata la presente nota de man de misier hieronimo dolfin, datta la mia in margine. Jacomo paralion.

Elezione di Isabeta Grimani

Al nome dela Santissima trinita 1563 adi 22 luglio

Esendo alquanti mesi che la Magnifica Madonna Isabeta grimani
relita del quondam Clarissimo misier antonio si exercita al go=
verno del luogo alaude del signor Dio e a comodo del pio ospital:
laonde vedendola piena de Carita et de fervor pietoso verso le
fie e povere, li fradeli qui soto notadi a bosoli e balote a e=
leto e elese la prefata Magnifica Madonna Isabeta grimani agion=
ta ala Magnifica loredana al agiutar e governar el luogo de le
fie e povere con quella Carita amorevole e Spiritochel Signor
li darà alaude dela sua Maesta.

/seguono i nomi di 8 fratelli/

Esperimenti di anatomia

yhs maria 1564 adi 19 fevrer

Per remover gli inconvenienti che potria hochorer deli caxi che de la giornata masime de quelli strasordenarij che importa come è d'alguni che vol qualche gratia dali governatori de dito hospedal quelli tali li va a trovar ale piazze ho ale sue stantie et li dimanda quello gli fa bisogno e torna al preposito, servendosi de dir la et anche dimandar al tal e tali li quali se contenta et qualche volta non è come dice et tandem dopo tal mesi potria hotener quello non gli saria conzeso se fuse tratate et deliberate fra li gubernatori nel luogo chome è il dover et conveniente; però li presidenti mete parte fra gli oltrascritti gubernatori che damò avanti venendo el caxo che alghuno recerchase cosa che abia de bixogno de consulto, tuti li gubernatori sia hobligati de risponderli questa cossa bisogna sia deliberata fra li gubernatori nel deto hospedal: et da poi consegata et deliberata quel tanto se eseguirà et hogni cosa che fuse fata contra el presente hordene sia de niun valor.

/presa con 8 voti unanimi/

adi 17 dicembre

fu deliberato, per li sottoscritti fratelli, che non derogando alla deliberation fatta alli 19 fevrer passato, anci a mazor dechiaration di quella, non si possi far notomia ne general ne particular, como taglio di testa, gamba, o altro nel hospedal nostro, o fuori, delli corpi, che morirano nel nostro hospedal, senza licenzia delli fratelli reduti in camera, al numero di 8 almanco per la mazor parte di essi, la qual licenzia non si possi dar, salvo che con condition che ad essa notomia o ver taglio particular sij presente o quel di settimana o qualchuno altro delli nostri governatori, qual licenzia se la possi conceder havendo prima havuta licentia dalli superiori spirituali.

/ presa con 9 voti unanimi/

Disciplina fraterna

yhs Maria 1564 adj 6 zener

Perche l'occure Moltti dixordinj nelli ragionamenti si fano in questo albergo per voler ogniuno dir la sua oppinione fuor di ordine et etiam chiamar quelli voleno qualche charitta dal luogo senza licenzia de li presidenti, ali quali fin hora non si ha hauto quello rispetto che si conviene però acio le cose passino con paze et quiete, sia preso che niuno possi dir cosa alcuna se prima decto Benedictus Deus non dimandera licenzia alli presidenti la qual hauto ogni uno per ordine satisfi alla sua consientia et similmente non possi ne chiamar alcuno ne proponer materia niuna se prima non observera quantto e decto, ma posi ben aricordar alli presidenti alli qualli stia poi espedir quella materia all'oro parera et non essendo obeditto per qualche uno deli fratteli a questo ordine doppo la prima admonitione fatoli per li presidenti sij in facultta delj dettj con ogni caritta et vecchio cristiano darlli quella penitentia il signor iddio li mostrera a quello o quelli fratelli che saranno statti disubedienti et questo in isteso ordine si debi observar in alcuno frattelo vora partirsi et andar per fatti suoi.

/presa con 9 voti unanimi/

Difesa degli orfani collocati
a servizio

Adi 18 decembrio 1565

È cosa degna de non puoche consideratione et conveniente alla pietà et carità qual se debbe exercitar in questo santo locho aver sopra ogni cosa cura delli povere orfani et orfane per el signor dio a noi comessi et al governo nostro et sempre invigilar alla salute delle anime et utile del corpo non permettendo che quelli che per zornata sono datti a patrone doppo fatti li lorro accordi et per li loro patroni sotto scritti sia in libertà di cadauno di essi patroni con pocho timore del signor iddio et manco delle umane lege tenuti esse putte et putti qualche mesi et qual che volta anno se fano licitto tornar in driedo essi putti et putte dicendo non far per lorro, et molte volte tenerli li mercedi lorro anche del tempo che li anno servitti non allegando causa alcuna legitima per la qual meritino di esser tagliati li validi et iusti accordi li quali non possendo senza causa legitima esser rotti per essi suoi patroni al che essendo necessario a provederli metteno per parte misier piero loredan e misier Gabriel boldu presidenti

Che nelli accordi che de cetero si farano per questo ospital tenuiti che averano in prova essi patroni essi poveri orffani over orfane mese uno piu et meno a bene placito suo facendosi essi accordi come e detto se debbi dir in quelle che debbino essi patroni tener essi putti et putte per il tempo li saranno datti sani et infermi et farli le spese de bocha et vestirli dovendo aver fenito el suo tempo quello si sara dacordo il che fatto et sotto scritto per essi patroni e altri per essi non sia piu in faculta sua di tornarli indriedo se non per causa legitima iustificata a questi governatori compresa dale leze de questa ben instituta republica et volendoli tornar in driedo senza ditta causa debbino pagarli tutto el suo salario intrego per il tempo sera l'acordo et darli tutti li drappi che fino ora gli avesse fatti et cossi non sia licitto ad essi orffani o orffane partirsi senza causa legitima il che fa=

zendo debbino perder tutto il suo salario et restituir li drappi che fino ora per li suoi patroni gli fossero sta fatti et a questo modo li partiti saranno eguali et questo ordine si debbi inviolabilmente osservar el qual ordine si debbi lezer ad esi patroni per quel governator che notara l'acordo avanti che esso patrone sotto scriva o faccia altri sotto scriver per lui adesso accordo facendo inttender a quello governatore che altramente facesse di doverne render conto al signor iddio per il danno che esso orfano overo orffana avesse per sua causa patitto.
/9 voti favorevoli, 1 contrario/

Ordini e regole per le putte

adi 19 ditto /fevrer 1569/

Desiderosi questi governatori che il governo de questo pio loco circa le fie, et orfane, (che è la maggior importanza de ogni altra opera santa che in esso si faci) passi con ordine et regola (si come ha fatto fin hora) ad honor della Maestà de Dio con satisfation et esemplarità de tutta la città et anco accio che quelle che di tempo in tempo si attrovarano al' governo di esse fie sappino con che ordini et modi habbino quelle ad indirizzare nella via del Signore, et che esse fie habbino ad obbedire à quanto con li infrascritti ordeni li sarà imposto, mettono parte li infrascritti presidenti, insieme con li deputadi al governo di esse fie, che li sottoscritti capitoli perpetuis temporibus per le governatrici et fie, che di tempo in tempo serano nel hospital nostro debbino mandarsi ad esecutione, et inviolabilmente osservarsi et primo

Che le fie non parlino à suoi parenti senza licentia de doi almeno di quelli, che sono sopra le fie, assistendo alcune di quelle che governano.

Che se habbi molto risguardo, che nissuna venga in infermaria senza licentia de chi governara.

Che le figlie non possino andar fuori di casa senza licentia di quelli che sono sopra le fie overo de alcuno altro de presidenti, quando mancasse alcuno de quelli tre.

Che il vestire loro in tutte le cose sia con tutta quella modestia, che si conviene secondo il giuditio delle madone, che governarano, et per specificare quello s'intende.

Che la testa ne troppo alta ne troppo bassa senza alcuna sorte de rizzi se serano nanti siano tenuti sotto li altri.

Che le vesture siano tonde alte dua dita da terra.

Che li cassi siano senza ponte, ne stiano piu de dua dita davanti largi.

Che li veli siano spessi senza straparer con quella quantità de aghi, che communemente si porta sopra tutte serrate co 'l suo agho davanti cosi tra elle come de altre persone.

Che le traverse siano schiete senza stochi ne merli ne groppi, li zoccoli dua dita alti, et non piu.

Che nissuna sorte de fianchi si portino.

Che due volte al mese almeno quelle, che haverano il governo insieme con madona Zuana aprino le cassele di cadauna delle fie all'improvvisa, et levar tutte quelle cose che serano giudicate inconvenienti.

Che non si vada senza licentia sopra l'altana, et corridori, et vi sia sempre alcuna delle maggiori che governano.

Che non possino andar di sopra dalle fie done de alcuna sorte, se non quelle che serano deputade ò giudicate dalli signori governatori.

Che sia fatto un'inventario de tutte le robbe nelli luochi delle fie, et nell'infermaria.

/seguono i nomi di 10 fratelli, tutti favorevoli/

Contro gli abusivi accoglimenti

adi 2 decembrio /1572/

Perche molti governatori settemanieri accettano spesse volte, puti sani in questo loco senza alcuna information li quali sono boni a viver affaticandosi per la città et vengono qui a consumar il pan delli poveri infermi et empiono il loco de confusione, però l'anderà parte che de qui avanti niun governator o settimanier possi accetar alcun puto sano se non per via della camera facendolo tornar quel giorno che li fratelli se redurano eccetto per una notte sola acio che non sia negato l'alloggiamento alli poveri che non l'hanno et dall'altra parte non si empi et dia carico a questo povero loco fuor di bisogno. /presa con 10 voti favorevoli e 3 contrari/

la camera mista:
potere delle governatrici

1573, adi 23 marzo

fu preso per fratelli numero 13 tutti da cordo, che li cinque fratelli da esser eletti per questo collegio con ogni prestezza si debbino ridur insieme con la magnifica madonna Isabetta grimana et magnifica madonna andriana contarina, et far discretione et elettione de tutte chi hanno a dar a star con altri di tutti li ~~sestari~~ soleri, qual elettione si habbi a far a bossoli et balotte, reduti al numero de cinque al manco computando esse magnifiche gentildone, et questa elettione si habbi a far non ostante la elettione fatta l'anno passato, et quello sera per loro deliberato sij et per loro esseguito con quella istessa authorità come se fossi sta terminato per questo collegio li eletti sono li infrascritti: Como paralion / misier gerolemo surian / misier piero loredan / misier gierolemo andrusian / misier zan milan.

Le putte "discrete"

adi 10 ottobre /1574/

Dalle carità delle governatricj nostre fu ricordato, che per indrizzar con buon ordine il governo delle fie che vengono accettate per tempora, et sustentate, in questo nostro hospedal era necessario haver un numero di donne discrete, le qual con l'haver la cura di diversi carichj che da esse governatricj gli fussero assignatj assicurate di dover continuar, in l'hospital, tutto il tempo della lor vitta (quando li lor deportamenti fussero talj, che non dessero occasione ragionevole di licentiarle), potessero attender allegramente, et con ogni prontezza, all'essecutione delli carichi loro, et che del numero medesimo delle fie, che al presente si trovano, in questo hospedal (come dissero) ne sariano state 8 fin 10 che dedicate volontariamente, al servitio di questa benedetta opera, per amor del signore, non haveriano pensato ad altro, che ad essercitarsi in quelli carichi che da esse governatricj gli fussero statj dessignatj parendo l'aricordo buono utile et neecessario, l'andara parte che, alle ditte governatricj nostre ridotte, al numero di tre al manco, per la maggior parte di loro, sij data liberta, di far eletta delle dette fie, al numero di ~~otto~~ otto fin diece, al piu secondo che conosserano il bisogno, alle qual habbino a dispensar quelli carichi et in quel modo si come a loro meglio parera, per benefificio dell'opera, dando il nome loro in nota a noi governorj, accio nel libro delle discretionj delle fie sijno notade, et mancandone alcuna di esse, ne habbino ad elegier dell'altre, in suo loco le quali similmente sijno notade, in ditto libro le quali fie elette, et notade nel libro come di sopra se intendino esser confirmate da noi, ne possino esser licentiate in alcun tempo dal hospital se non in caso che li loro deportamenti fussero tali che dalli tre quarti del numero de dodese governori almeno fussero giudicate indegne di continuar in quello.

/ 10 favorevoli all'unanimità/

Ordini per le collocazioni
delle putte

Inns maria 1574 alli 21 decembrio

Essendo necessario che si veddi in scrittura, et che per parte presa in questo collegio sij confermato, l'ordine che da un tempo in qua si è osservato nel dar via le fie loco, per star con altri, accio cosa di tanta importanza, passi con quel debito modo, che si ricerca, l'andara parte,

Che sempre, che sera ricercata alcuna delle fie, tolto in nota il nome di quello, o quella li adimandara, ne sij data una polizza ad uno delli nostri fratelli, et un'altra simile sij fatta dar alle nostre governatrici, li quali in termine di zorni sei, doppo fatta la nota soprascrita (notado il giorno) s'habbino a informar con ogni diligentia, intendendo tutti li particolari che potranno; le quali informationi habbino ad esser riferite in camera, la prima volta che si ridurano li fratellj, doppo li suddetti sei giornj, et quando quelli che haverano havuto il carico de informarsi, non potessero venir a riferir a bocca l'information havuta, l'habbino a mandar in scrittura, o vero farla ad uno delli fratelli, che li promettesse sicuramente di venir; et quando l'information tolta dal governor, fusse diversa da quella tolta per le governatrici, in tal caso sij dato il carico ad un'altro fratello di informarsi meglio, et il simile haverano a fare esse governatrici nostre, intermine de altri sei giorni, le qual seconde information quando non fussero conformi, sij data licentia a quella persona che avesse ricercata la figliola, ma quando la prima volta o la seconda fussero conformemente bone, fatta dalla camera la ressolution di dar la fia, sij posto ordine il giovedi immediate seguente, di darla con la presentia di uno delli governatori, che havera il carico sopra le fie, facendo l'accordo con quel piu d'avantaggio delle figliole che potranno, nel qual giorno di giovedi vi havera ad esser una almeno delle governatricj, per l'effetto soprascritto procurando che al tutto sijno eseguiti li ordinj che haveva dato la camera,

Declarando, che se dalle governatricj nostre nel termine anteditto

delli sei giorni, non serano state tolte l'informationi di sopra ditte, ne quelle fatte saper in camera, non si resti per questo di far la rresolutione che sera giudicata al proposito, sopra l'information che havera refferito il fratello, che havera havuto il carico; et questo per non dar occasione di metter tempo di mezo a disgravar il povero hospital, con benefificio delle nostre figliole alle quali si da partito.

/ 10 voti favorevoli all'unanimità/

adi ditto

Dalla scrittura del nostro Carissimo fratello misier Paulo varoter (hora letta a questa congregation) si ha inteso il favor che la maestà del signor dio (per sua bontà) si è degnato di far a questo pio loco, con ispirali nel core a rissolversi di venir a servir con la sua presentia a questa opera, conforme alla richiesta che già più mesi li fu fatta da noi pero

L'andara parte che il ditto misier Paulo sij accettato in questo loco nel modo ditto nella sua scrittura con darli tutte quelle commodità che in questo loco si porrano.

/12 voti favorevoli all'unanimità/

Le putte sovrintendenti
ai servizi della casa

laus deo 1577 adi 20 Giugno

Accioche nel metter à star le fie del loco con altri si possa tener l'ordine che ricerca il beneficio di esso loco, et che per mancanza di quelle che servano cosi nel Coro come nella Lavandaria cucina, panattaria, infermaria, et altri lochi non si resti con difficulta di far li officij et la Carita che si convien all'opera con honor del Signore et utile delle creature fu deliberato per li sottoscritti fratelli che per li fratelli deputati sopra le fie et per altri tre eletti per la camera insieme con le gentile donne governatrici di esse fie redutti in tutti al numero di cinque sia fatta elettione di tutte quelle fie che faranno bisogno à tutti li soprascritti lochi del Coro della Lavandaria panattaria, infermaria, cucina, et altri lochi dove sia bisogno di fie soprintendenti alli servicij della casa, et ne sia data una particolar risegna delli nomi loro alla camera da esser messa in un libro per tenerne particolar conto di esse, ne possano esser messe à star con altri se prima per le gentildonne governatrici non saranno presentate altre in loco di quelle che si haveranno à metter con altri del numero soprascritto alla camera, et se quelle non saranno indicate sufficienti per l'istesso servizio et deliberato con tutte le balotte che le dette fie siano date, et come esse fie habbino servito nelli soprascritti lochi per anni dieci dalli anni quatordici in su s'intendano esser delle prime per esser accompagnate, et allogate, et sia fatta ogni instantia alle soprascritte governatrici che per carita del Signore et per dar animo ad ognuno di servir li ordini non rompano mai la presente deliberatione.

/seguono i nomi di dieci governatori presenti/
adi ditto

Furono eletti in esecution della parte soprascritta misier Dona de Rubin misier lunardo emo et misier Zuan battista Contarini.

Per evitare anche il sospetto di peculato

adi 4 Maggio /1578/

Fu conosciuto per li Governatori di questo Hospitale nel 1560 adi 26 Zugno che l'interessarsi delli Governatori nelli affitti et comprede delli beni di esso Hospitale potesse esser causa di qualche inconveniente, per il che fu deliberato, che de cetero nessun di essi governatori non potesse ne sotto suo nome, ne sotto nome supposito comprar, o tor ad affitto alcuna cosa spettante ad esso Hospitale. Et perche si è giudicato, che il vedersi una continuata voluntà nelli presenti governatori della osservantia di quella deliberatione possa esser causa, che essa sia tanto maggiormente osservata, et chiaramente si comprende, che non si osservando potria facilmente avvenire, che li governatori predetti incorressero in qualche dishonore, et che il loco istesso patisse diminutione di elemosine per il sospetto, che si daria del mal governo di esso per li interessi particolari pero fu deliberato dalli sottoscritti fratelli che mai piu ne sotto nome proprio, ne sotto nome d'altri ne con promessa di elemosine ò di legati ne per molto precio piu di quello che desse alcun'altro ne per qual si voglia ~~causa~~ causa o occasione imaginable non possa esser dato ad affitto ne in vendita alcun bene dell'Hospitale à Governatori di esso, con espresa dichiarazione che la presente deliberatione non possa mai esser rievocata per qual si voglia rispetto, et contrafacendosi in alcun tempo possa non solamente ognuno delli Governatori et sindici dell'Hospitale far ritrattare quello che fusse fatto non altramente come se fussero tutti li Governatori insieme, ma ogni altro ancora che pretendesse di tornar ad incantare le cose delivrate far la conscientia et far reincantar et delivrar da novo al piu offerente; non potendo esser valida alcuna compositione o instrumento che contra il presente ordine fusse fatto. Per il che ogni volta che si faranno li instrumenti delle vendite ò veramente di affitti sia messo un capitolo in conformita di quanto qui si contiene, con specificar che ritrovandosi in alcun tempo che alcuno delli Governatori habbia alcun ò principal ò acessorio interesse ò nel tempo del instrumento ò in alcun tempo dopoi s'intenda non esser

valido detto instrumento, ma che discoprendosi detto interesse si habbia da ritornar al incanto con la medesima cosa à danno di quello che haverà comprato ò tolto ad affitto et suo piezo; il che perche si possa fare con sicurezza del Hospitale si habbia ad osservar in tutte le vendite et affitti che non si possa far instrumento se non sarà data una piezaria che sia di satisfattione delli Governatori così per li altri rispetti come specialmente per quello che si potesse perdere nel reincantare; et nelle polizze delli incanti si habbi à metter con parole espresse che le vendite et affitti si fanno iusta la forma delli ordini dell'Hospitale intendendosi esser questo l'ordine justa il quale si habbino à fare. Et perche maggiormente sia libero ogni uno delli governatori da qual si voglia altro benchè minimo interesse fu apresso deliberato che de cetero alcuno delli Governatori predetti non possa comprar robba insieme con il detto Hospitale ne farsi comprare dal fattore ò dal spenditore mentre comprano per il loco, ne si possa etiam comprare alcuna cosa dalli Governatori, ò boteghe o fattori suoi, etiam che se ne avesse maggior beneficio, essendo che quel utile che vogliono dare vendendo per manco lo possono dar nelle casselle et lasciar comprar nelli altri luoghi fuggendo ogni sospetto che si potesse dar così a quelli del loco come à gl'altri. Non si possa medesimamente tor in prestido le robbe del luoco per li Governatori ne darsi ad altri senza espressa licentia dimandata in congregatione et quello che si dice delli Governatori si intenda esser ancora deliberato per li fattori et agenti et ogni altra persona che serva in quale si voglia modo l'Hospitale.

/seguono i nomi di 15 governatori, tutti favorevoli/

Il seminario dei chierici
dell'Ospedale

adi ditto /1578, 22 Giugno/

Conoscendosi chiaramente quanto possa essere di honor del Signore et di utilita delli figliuoli di questo Hospitale che ne siano educati nelle lettere alquanti di essi che sono piu atti degl'altri, et destinati al servizio della chiesa del Signore sotto habito et costumi di buoni sacerdoti cosa cosi importante et necessaria cosi à questa come à tutte le altre cittadi, fu per li sottoscritti fratelli deliberato che di tutti li figliuoli di questa Casa si habbia à far elettione di dodeci di essi che siano ben nati et di miglior indole degl'altri, li quali siano vestiti con habito di pretti cio è con una veste di sarza negra serata d'avanti, et con beretta in croce, restando poi sotto con li suoi abiti ordinarij, et fatti amaestrar con ogni diligentia specialmente nelle lettere et poi nelle cerimonie et tutte le altre cose che si convengono alli buoni sacerdoti.

Li fratelli soprascritti /17 governatori/

1578 adi 24 Zugno

Fu scritto di ordine delli oltrascritti fratelli la sottoscritta lettera

Al molto Reverendo preposito Generale della congregatione di Somasca.

Habbiamo veduta con infinito nostro contento il Reverendo padre Don Hieronimo alla visita di questi nostri figliuoli, si perche era molto desiderato da noi alcuno delli suoi, con chi potessimo conferire li bisogni di questo loco come per esser certificati della protettione, ch'elle fano di questa opera; all'una et l'altra delle quali cose esso ha satisfatto pienamente, si perche praticando con noi ha benignamente inteso, et prontamente ha promesso di procurar di farci havere tutto quello che ci è necessario, come perche ci ha fatti certi della molta sua affettione verso di

noi et di questa santa opera; Da che si siamo mossi à scrivere à Vostra Reverentia pregandola, che di tutte quelle cose che noi habbiamo conferite con sua Reverentia et che da lui li saranno riferite, voglia con la Sua Carita farne quella provisione, che li perera conveniente alla necessita nostra, delle quali esso pienamente informato li ne rendera particular conto. Et perche specialmente oltre ogni altra cosa noi habbiamo giudicato dover essere di molto servizio del Signore et beneficio di questi figliuoli l'educarne per hora almeno dodici con costumi et habito di chierici con intentione che habbino ad essere di servizio à questo loco, et di augumento della sua congregatione con molto honor et gloria del Signore, Il che si mettera quanto prima in executione, et se in alcuna cosa habbiamo mai tanto bisogno del suo aiuto in questa saria necessario che ella particolarmente ne desse il suo favore, pero se ben dal Reverendo Don hieronimo ella sara pregata per nostro nome di questo favore, nientedimeno non habbiamo voluto mancare di farlene particular instantia pregandola à darli aiuto et di sacerdoti et di persone laiche come per la molta sua prudentia ella conoscerà esser di bisogno accioche questo nostro buon desiderio sortisca ogni buon effetto Di che restiamo con molta speranza. Promettendole insieme che si come per il passato non habbiamo mancato, cosi per l'avenire in ogni ordine che ella giudicara che sia bene di dare à questi figliuoli et persone ad essi spettanti, non mancaremo di abbracciare ogni suo parere et prontamente obedire à quanto per lei et per la sua congregatione sara stabilito. Fra tanto restiamo à suoi servicij et preghiamo il Signore à darli ogni contentezza. Da Venetia alli 24 di Giugno 1578.

lj Governatori dell'Hospitale di S.Gioanni et Paulo
di Venetia

Blogio al cappellano
uscente

adi 5 agosto /1578/

Dovendosi partir per andare à casa sua per alquanti giorni Il Reverendo misier pre Alvisè richi cremonese capellano di casa, et parendo conveniente alli sottoscritti fratelli di farlo certo della molta satisfattione che tutti essi hano riceuta della buona sua conversatione in questo loco gia anni cinque che è in esso fu deliberato che fusse fatto chiamare et per uno delli presidenti li fusse parlato in questa ò simil forma. Che havendo tutta la congregatione hauto sempre molto grato il suo procedere cosi verso gl'infermi et inferme alli quali ha servito, come delli figliuoli da basso, et havendone sempre dato buon esempio, ha voluto essa congregatione ch'egli nel suo partire sia fatto certo di questo, et di piu farli intendere, che confidando molto che per l'avenire dopo che sara ritornato non mancherà di tutta quella carita verso questo luoco, che ha sempre dimostrata, et per li suoi costumi et buona vita continuara à dar di se quell'odore che ha dato fin hora, se li ha voluto levar ogni occasione di pensar ad altro servizio ch'à questo dove il Signore lo ha chiamato gia molto tempo, et questo non ostante alcuna provisione che si potesse haver in alcun tempo per causa del novo seminario delli chierici della casa, et pero se li dice che volendo egli restare et far la vita sua in questo luoco al ministerio ch'egli ha hauto fin hora della cura delli infermi, questa congregatione ne restara con grandissima contentezza, et li promette oltre il suo ordinario salario et altre condicioni che egli ha haute fin hora, specialmente quel governo che si puo prometter maggiore in questo luoco nelle sue indispositioni, offerendosi se lo ricercara di farglisi ancor charezza in scrittura ad ogni suo beneplacito.

Et cosi fu fatto l'officio subito, et esso ne rese alla congregatione molte gratie.

/seguono i nomi di 9 governatori/

Lettera accompagnatoria per
il commesso Gian Francesco Quartieri somasco

Adi 15 ditto /agosto 1578/

Noi Governatori dell'Hospitale di S. Gioanni et Paulo di Venetia mossi non da alcuna privata istanzia ma di nostra spontanea volontà, per il debito che naturalmente ha ognuno verso chi li giova, et per le buone qualità che per gratia del Signore sono in misier G. Francesco Quartieri stato commesso di questo nostro hospitale al governo degl'orfani in due fiato per anni 23 dovendosi egli trasferire a Milano di ordine delli Reverendi padri Superiori, con le presenti nostre facciamo amplissima fede ad ogni persona di qualunque grado et condicione si sia come nel servizio che per si lungo tempo egli ha prestato alli orfani di questa nostra opera et in ogni cargo, che secondo le occorrentie per il suo valore li è stato dato da noi che sono stati molti egli ci ha sempre data grandissima satisfattione si per il zelo ardentissimo che ha mostrato havere dell'honor del Signore come per la carità che si è provata in lui verso li figliuoli a lui commessi, et ogni altra creatura di questo loco, et per la continua solitudine usata con molta prudentia in ogni maneggio dove è stato adoperato, nelli quali tutti è stato sempre conosciuto fedelissimo circa il danaro et robbe del loco, et non haver havuta cura molte volte della istessa sanitate propria per atendere perfettamente al beneficio degl'orfani et servizio generale di tutto questo Hospitale. Per il che oltra il merito che egli ha conseguito apresso il Signore da noi sarà tenuta sempre grata memoria della bontà et fedeltà sua. Pregando il Signore a concederli gratia di còmpita perseverantia nel suo servizio et li premij della eterna gloria. Havendo le presenti nostre a restar registrate nelli atti della nostra congregatione, et per nostra satisfattione esserli date nel suo partire sigillate con il proprio sigillo del Hospitale.

/seguono i nomi di 14 governatori/

Le putte come le religiose

adi 15 Agosto /1578/

Convenendosi molto al servizio del Signore et alla salute delle anime che questa casa nostra delle donne governata in molte cose come si governano le congregationi delle religiose non manchi di quella provisione che è piu importante et piu utile in esse, che è l'esser visitata da prudenti religiosi, et di buona vita, perche li sia poi provisto cosi nel temporale come nel spirituale di tutto quello che ricercara l'honor del Signore et il buon governo loro, fu per li sottoscritti fratelli deliberato che ogni anno avanti il mutar delle obedientie di esse donne sia fatta instantia ad uno ò piu padri di quella religione che parera alla nostra congregatione che per amor del Signore siano contenti venir à far la soprascritta visita, la qual fatta habbino ad informarci di quello che parera loro necessario per ben di esse donne, et per honor et augumento di questa santa opera.

/seguono i nomi di 13 governatori/

Approcci del Patriarca per il
seminario diocesano

Jesus Maria. 1578 adi 15 Febraro

Havendo presentito questa congregatione che monsignor Reverendissimo Patriarca di Venetia desidera sommamente di eriger un Seminario di chierici in questa Cittade per beneficio delle anime, et specialmente valersi dell'aiuto di essa congregatione per il governo et buona riuscita di esso et conoscendosi chiaramente questa essere una opera necessariissima utilissima et di grandissima gloria di nostro Signore, fu deliberato che per misier Lunardo emo et Zuan battista Contarini nostri fratelli sia trattato con Sua Signoria Reverendissima di questo negocio con quelli modi che saranno prima discorsi et conclusi in questa camera.

/seguono 16 nomi: 14 favorevoli, 2 contrari/

1579 adi 5 aprile.

Fu deliberato dalli sottoscritti fratelli che il capitolo numero sesto del nostro capitolare non obsti si che non si possi prender la cura del seminario per il quale la congregatione nostra è stata instantemente pregata da Monsignor Reverendissimo Patriarca.

/15 nomi di fratelli: 8 favorevoli, 7 contrari/ Suspesa per mi Donà de Rubin presidente adj 10 April.

Norme per l'elezione
degli incarichi fra i governatori

adi 3 detto /febraro 1581/

Perche si habbi un ordine fermo del far la elettione delli officij di questo hospital ogni anno fu deliberato dalli sottoscritti fratelli che de cetero ogni anno in questo giorno della Madonna convocati li fratelli al maggior numero che sia possibile, et fatte le correction ad ognun delli fratelli sia detto da tutti l'hinno Veni Creator Spiritus et sia dato principio ad essa elettione et prima che ognuno delli fratelli vada alla banca delli presidenti, et nominati tre fratelli che li pareranno piu atti al cargo delli presidenti per l'anno seguente; li quali eletti siano tutti ballottati, et quelli tre che haveranno piu balotte de si siano li presidenti futuri, et dopo quelli li due che haveranno piu balotte degl'altri restino vice presidenti et se saranno piu di due eguale di ballotte si riballottaranno tutti fin che due di essi superino li altri, et dopo tre ballottationi non si facendo la elettione si facci nominatione da novo dalli fratelli.

Cosi si fara la elettione delli altri officij ellegendosi sempre tutti da ognuno quanti haveranno ad esser in quel officio, facendosi tutti essi officij con quel ordine che sono notati in questo libro.

/seguono i nomi di 15 fratelli/

Regolamento per la tegna

1586 adi 9 marzo

Essendo da provvedere à molti disordini introdotti in questa casa per occasione del medicar il male della tegna cosi dal canto delle donne come dal canto de i homeni, et à fin che li ministri sappino chiaramente qual sia la volonta della Camera in tal proposito, L'andara parte, che sijno presi et inviolabilmente eseguiti li infrascritti capitoli.

primo Che da qui avanti non possi essere accettato alcun putto che habbi da stantiar et viver alle spese di casa per dover esser guarido dal male della tegna se non per li Governatori in camera ridotti al meno al numero di sei con li due terci delle ballotte, dovendosi dar uno bolettino con il suo nome sotto scritto da uno delli Presidenti à quel tale che sara accettato con il quale sij condotto da sier Antonio Maestro delli putti da basso, qual bolettino sij infilzato et custodito dal ditto sier Antonio ad ogni richiesta delli Governatori.

2° Che le putte con tegna che si accettaranno in casa solamente per esser guarite, et non come fie non possino esser accettate se non con tutte le balotte delli Governatori ridotti al meno al numero di otto, come ■■ si fa al presente delle altre, dovendosi mandar à Madonna Violante uno bolettino con il nome della putta sotto scritto da uno delli Presidenti, qual sij infilzato per essa in una filza separatamente da quelli altri, nelli quali saranno li nomi delle putte accettate per fie di casa; Dichiarando in detto bolettino espressamente la promessa di quel tale, che si haverà obligato di tor in drieto la putta, al quale si debba consignare subito che sara liberata dalla tegna

3° Che quanto aspetta à quelli putti ò putte che si contentaranno venir à medicarsi senza fermarsi nel loco, et ritornando alle case loro, sij in tal caso concessa liberta ad ogni uno delli Governatori senza la Camera di dar ordine à bocca senza altro bolettino cosi dal canto delle donne come de i homini che cadauno sij medicato, et

massime quando si tratta^{ra} di persone da conto, et civili quali per suoi rispetti non vogliono esser nominati, et desiderano proceder in questo fatto con ogni secretezza possibile.

4° Che se per sorte saranno alcuni ò siano di alta ò o di bassa conditione, che non vorranno ò non potranno mandar all'Hospitale le sue creature, ma ricercaranno che li sij dato il medicamento, et insieme insegnato il modo del medicare, in tal caso non si dovendo anco mancare di dar ogni satisfattione possibile ad ogn'uno, sij commesso alle Donne, et a sier Antonio, che à questi tali sij data quella quantita di polvere et cerotto che sara conveniente, insegnandoli con ogni carita il modo et la strada che doveranno tener in questa cura

5° Che sij espressamente commesso cosi à Madonna Violante come à sier Antonio, che per conto di medicar di questo male non possino in alcun delli sopradetti casi ne essi ne quelli ò quelle che operano dimandar ne accettar dinari ne presenti di sorte alcuna, ne da poveri ne da ricchi, ne sotto ombra di elemosina, ne di donativo, ne di mercede, ne di altro, ma che à tutti sij detto che l'intentione delli Governatori di questa casa è che cadaun sij medicato per pura et mera Carità.

/i nomi di ll fratelli/

Inquisizione sull'operato
della priora

Laus deo 1588 adi 19 marzo

Havendo li tre nostri fratelli deputati à riveder li disordini di questo Hospitale ritrovato che madonna Violante Canal ha tratti molti danari dalli lavorieri delle nostre fie, et lavorieri li quali non ha dati alli Governatori et cassieri di essi come era suo debito dall'anno 1579 di Agosto fin tutto dicembre prossimo passato. Et havendo cosi essi tre soprannominati come altri fratelli ancora fatta diligente inquisitione di quello che essa habbi fatto di essi, et non havendo fin hora trovato ch'ella li habbi spesi in proprio uso ò delli suoi Ma havendo ella insieme con le gentildonne nostre Governatrici presentate le polizze delle robbe date in dote da essa à circa sessanta fie maritate da quel tempo in qua, nelle quali disseo essa haver speso molto del sopradetto danaro oltra quello, che dalli Cassieri delle fie ha hauto per l'istesso effetto; et di piu havendo mostrate cordelle per gran summa di danari ch'essa ha in casa, et drappi apparecchiati per dar in dote ad altre fie per l'avenire, et presentata una polizza di molte spese fatte per ornamento della nostra chiesa et infermaria et casa delle donne le quali cose tutte indicano ch'essi danari siano stati spesi, et le robbe restino per servitio di questo Hospitale se ben con transgressione delli ordini di esso. Et essendo venuta essa madonna Violante nella camera alla presenza delli sottoscritti Governatori con molta humilta supplicandoli à volerli perdonar~~la~~ la sopradetta disubidienza; li istessi Governatori per amor del nostro Signor Jesu Christo misericordiosissimo inchinando piu alla misericordia che alla giustitia havendo deliberato che alla sopradetta madonna Violante sia rimessa ~~pro nunc~~ pro nunc la disubidienza sopradetta.

/i nomi di 12 fratelli, tutti favorevoli/

Il consulto dei gesuiti

adi 24 Giugno 1588

Essendo stati alienati sotto di 11 luglio 1582 ducati 823 soldi 11 del residuo della Commissaria della quondam madonna maria fu moglie in terzo voto di misier luca de Zuane varotter, li quali erano in monte di sussidio, et quelli applicati alla fabrica di questo Hospital con dichiarazione fatta da questa congregatione sotto di 12 dell'istesso mese che per quel danaro si havesse à dispensar à presonieri ò altre opere pie altratanta summa di denaro ogni anno quanto importava il pro delli sopradetti ducati 823.11 cio è ducati $4\frac{1}{2}$ per cento si come per il testamento della madonna Maria si devea far per li governatori di questo hospital successi commissarij della ditta in luoco di quelli che haveano rifiutato iusta il detto testamento del pro di tutto il suo residuo; et dopoi ancora essendo stati scossi altri danari di ragion dell'istesso residuo il pro delli quali si doveva dispensar come di sopra, ritrovandosi ~~in~~ all'hora questo Hospitale in grandissimo bisogno d'ogni cosa, et essendo opera cosi pia come à tutti è noto, fu deliberato di mandar tre delli nostri fratelli cio è misier Hortolomio Contarini misier Dona rubin et misier Bramin Milan à consigiar con li padri Jesuiti se ritrovandosi esso Hospitale nel sopradetto stato et essendo opera di tanto giovamento come è à tutti li poveri di questa citta si potesse licitamente ritener il sopradetto pro per sovegno di essi; li quali havendo mostrato alli predetti Reverendi padri il testamento di essa madonna Maria, et essendosi fatta da loro ogni matura consideratione sopra di esso conclusero che si potesse con buona conscientia far l'applicatione del sopradetto pro ad esso Hospitale, potendosi senza alcuna difficulta comprendere che la volonta della predetta testatrice in questo modo ancora venisse ad esser eseguita. Per cio havendosi fin à quel tempo terminato che il predetto pro dovesse restare à beneficio del loco, et non ostante questo havendosi anco di tempo in tempo quando sono venute delle essationi dispensato qualche summa di danaro per essa in altre opere pie fuori del Hospitale come nelli libri di esso appare, ne essendo mai stata fatta nota di que=

sto nelli libri di esso, fu in questo giorno dalli sottoscritti fratelli deliberato che si havesse à ~~wiwwax~~ registrar in questo libro la presente nota à perpetua memoria et ~~wk~~ dichiarazione di quello ch'è successo del sopradetto residuo.

/i nomi di 10 fratelli/

Incarico per il regolamento
delle putte

1589 adi 8 Febraro

Accioche la casa delle Donne di questo Hospital possi esser regola-
ta in quel modo che sia piu honor di Nostro Signore et utile di es-
sa casa furono eletti li sottoscritti fratelli ciò è misier Mathio
Moris misier Antonio mazzocho et misier Zuan francesco Lippomano,
li quali habbino à formar quelli capitoli che giudicaranno necessarij
per il sopradetto buon effetto, dovendo tor il parere delli padri
nostri, che governano esse Donne, et consigliarsi con le Gentildonne
nostre Governatrici. li quali formati essendo approbati dalla Came-
ra, siano chiamate madonna Violante et altre donne che hanno governo
in essa casa, et sijno dati loro essi capitoli da osservare, et di
tempo in tempo li sindici che saranno eletti debbano informarsi se
sono messi in esecutione, et ritrovando che non siano servati, deb-
bano riferirlo alla Camera, accioche ella ne faccia la debita provi-
sione.

/seguono i nomi di 10 fratelli/

Regolamento delle putte (1590)

ASV, Osped. e luoghi pii, b.910

Jesus Maria, Capitoli dell'hospedal

Con el nome del Spirito Santo per oviar a molti errori, che alla giornata potriano occorrere et per metter bon ordine e pace in Casa, unione et obedientia, et a tutti disegnare li suoi gradi, et obedientie, sono fatti li sottoscritti Capitoli dalli Magnifici signori Governatori, et vogliono che siano messi in essecutione.

- primo Che le Ministre non si usurpino li gradi, et officio l'una dell'altra ma ciascuna faccia il suo officio e la sua obbedienciam con amore et timore del Signore e Santo Iddio, et altrimenti facendo vogliono ch el Padre Spirituale gli dia quella penitentia che meritarano secondo che a sua Reverentia parera espediente alla sallute, et emendatione loro.
- 2 Che le Ministre siano vigilante a custodire le sue peccorelle con darli boni consigli, eccitandole all'Amor del Signore tenendole basse et umille, et che siano vigilante a non lassiar far ~~nessun disordine~~ disordine per Casa nè scandoli, et se per caso fosse fatto disordine alcuno che venisse per la negligentia delle discrete, o Ministre, e per la poca Cura, et vigilantia loro, e che così sia conosciuto all'hora il Padre gli faccia prima la debbita Corretione, et non se emendando darli quella penitentia secondo il delitto, o rimoverla de tal'officio.
- 3 Che le ministre facciano levar suso la Mattina si estate come de inverno tutte le fie nel levar del solle, e ingecocchiate alli suoi lochi facciano per meza hora la mattina oratione al Signore et poi vadino a lavorar, et similmente facciano a mezo giorno doppo disnar et così la serra, over più, et meno secondo che parera al Padre massime circa di quelle che haverano miglior spirito havendo poi risguardo e descriptione a quelle che haverano qualche indispositione.

- 4 Che le Ministre facino preparar le Tavole in reffettorio e magnar di quello che dal Signore gli sarà statto provisto e nisuna ardisca di lamentarsi di cosa alcuna con dir questo mi piace et questo non mi piace, ma di tutto ringratiar il Signore sempre che gli passe, con tanta providentia et Amore.
- 5 Che niuna avanti il magnar vada in cusina a farsi cusinar, et ordenar cosa alcuna senza licencia della Governatrice, e Priore ma tutte si contentino e si trattino a un modo, nè una habbia più una cosa dell'altra, accettuando le Governatrice, o Superiore che de tempo in tempo si atoverà a stanziare nel loco, et quelle che hano qualche indispositione che se gli debba fare qualche ~~in~~ differentia, essendo necessario.
- 6 Che le fie de anni 14 insuso ordinatamente non mangino più de doi pasti al giorno per molti boni rispetti, ma occorendo ad alcuna qualche bisogno lo dimandino alla Governatrice.
- 7 Che tutte le fie che hano passatto l'età di 12 anni dormino a sola a sola per più honestà.
- 8 Che de li Lavorieri di tempo in tempo si farano per dette fie ne sia tenuto real et particolar conto per una Ministra nottando tutto in uno Libro accio sempre si possi veder il conto, et siano solecitate le fie al lavoriero accio non siano prese dall'~~exia~~ occio qual'è causa d'ogni malle.
- 9 Che niuna delle fie parli insieme l'una con l'altra longamente et quando gli occorrerà parlare siano sempre più di due con una delle discrete, o sotto discrete, ovvero in compagnia, acciò non si faccia qualche accordo che causi male, e disturbo in casa o scandalo per sugestion del nemico qual è sempre a questo preparato per oviar a deto scandalo, et quando si vederà una portare disordinato et sensual Amor all'altra subito si levi la occasione non lassandole conversar insieme.
- 10 Et perchè molte volte occorree chè tra esse nasce qualche stizza, et oddio subito s'intendi la causa dell'una et l'altra parte, et con il mezo del Padre, et Governatore, o ministre siano fatte capace del suo errore et se facciano far

la pace.

- 11 Che occorendo molte volte che le fie si moveno dalli suoi lochi dicendo voler andar a far qualche servitio et vano a farne un altro in lochi pericolosi, et scandalosi, et stano a perder il tempo, et però si ordina che non si possi partire dal suo locco senza licentia della discretta o sotto discretta per oviare alli pericoli et alli scandali.
- 12 Che per niun modo niuna dica con l'altra il suo volere con dir me voria maridare ne sia tanto presontuosa de dirlo alle Mini=stre ne alle Governatrice, ma sollamente lo faccia intender al Padre, il quale habbia a conferire con le Magnifice Governatrice, et così insieme con li Signori Governatori si provedera alli suoi bisogni.
- 13 Che il mudar delle obedientie sia fatto dalle Magnifice Governatrice. Però sempre con il consiglio del Reverendo Padre Spiritual lorro.
- 14 Et per che molte volte occore che ne sono de quelle tanto proson=tuose che vano alla cusina delli poveri, et si fano dare delli migliori brodi et altro che si debbono dare alli poveri infermi pertanto si ordina che la cuoga et sotto cuoga a niuna sia chi si voglia diano fora cosa alcuna de quello delli Poveri infermi che essi non habbiano havuto li suoi bisogni del suo disnar et cena, et poi all'hora con licencia della Ministra Superiora della Casa si facciano dare alla cusina quello che li fanno bisogno.
- 15 Che quando venirà occasione di mostrar la Casa desuso dalle fie a qualche forestier, o amici, si chiami prima la Ministra Supe=riora de suso quale ~~ne~~ venga a mostrar il locco con le Magnifice Governatrice se li saranno, o il Padre che gli sara datto dalli Signori Governatori: quando non li fosse la Superiora venga quel=la sara in suo loco a farghe compagnia.
- 16 Che la Panatiera senza particular licencia della Superiora non lassia pigliar farina ad alcuna delle fie, da far cose superflue come saria Maccaroni lasagne, et altre cose simille, et tenga bon conto della semola tenendo presso di se la Casselletta de li dana=ri che si vende per poter renderne bon conto.
- 17 Che siano due infermiere nella infermaria attendi da una banda delle impiagade, e l'altra dall'inferme, et habbiano due buone et

sufficiente donne per una al governo delle povere e l'uno non impedisca l'officio dell'altra, ma tutte con ~~una~~ carità attendino a far il ~~debito~~ debito suo facendo la veglia ogni notte tante hore per una con descretion.

- 18 Che la despensiera attendi al suo carrico solo ch'è molto laborioso, et grande, et de importantia, con ogni vigilantia, et sparagno non lasciando vegnir nisun'~~altro~~ homo in corte, si de quelli del locco come fuora del locco, ma alla Ruoda domandino li suoi dibisogni et questo sii osservato con gran dilligentia, et che detta despensiera stia in la dispensa o in altro locco conveniente e non vada a torno senza necessitate se non è chiamata per qualche bisogno.
- 19 Che alle lavandere sia provisto che non si lassiano vedere fuori del loco suo dove stano, et bisognandoli cosa alcuna sia messo una campanella nella infermaria per avisar, et li sia provisto delli suoi bisogni con carità faccia intender alla cusina che gli sia portato le cenere, et altre cose li fa bisogno, et che dette lavandere non vadino fora tutte in campo a destender ma sollamente le due Deputate che siano de bona età e non vistose per levar le occasione che potriano occorrere.
- 20 Che si proveda di doi Mistre Spirituale de quelle de casa se cene sarano a proposito, o catarle de fora che sappiano cusere quali habiano carico a insegnare alle putte de 12 anni in suso a cuser et a leggere accio si possino più facilmente collocare con altri.
- 21 Che non si ritrovando Ministre in Casa Spirituale et sufficiente al governo si debbi con dilligentia procurarne di fuora che siano a tal impresa sufficiente et de bona vitta, et costumi di mettere al governo delle putte secondo il bisogno del consiglio però del Reverendo Padre Confessore et Governatrice, e ritrovate siano presentate in Camera alli Signori Governatori, et fatta ballottar et confermar per benefificio del loco acciò mai la Casa patisca de instramenti che governano dette povere Pupille.

- 22 Che alla mensa tutte servino sillentio, et stiano quiete e e attente et una lega la lettione che gli sara ordinata, con voce mediocre e chiara, il medesimo facendo di sotto e di sora.
- 23 Che si procuri ancora di ritrovare una dona spirituale, se quelle Ministre non bastassero che sappia ben leggere per insegnar bene a leggere, et dire li Divini Officij alle dette figliole acciò cantino divotamente e bene l'offitio, e altra loro divotione.

Poteri spirituali della
Congregazione

Laus Deo adj 14 novembre 1599

Essendo da certo tempo in qua introdoto meter fuori il santissimo Sacramento senza saputa e licentia di questa congregatione con malesempio et contra li ordini pero dovendosi proveder à questo desordene

L'andarà parte che nell'avenir non si possi meter fuori il santissimo Sacramento per ocacione alcuna senza deliberation, et ordine de questa congregation, ma essendo mandata alcuna elemosina per far oration la sia fatta dalli fioli et figlie, et altri della casa secondo l'ordinario. La qual sia ordenata per el setemanier over per chi ~~verevera~~ recevera la Ellemosina, Et sia eccetuato da questo ordene l'orazion delle quaranta hore ordinata dall'Illustrissimo Patriarca alla qual siano presenti tutti li fratelli cusi al meter fuori il santissimo Sacramento, come al ponerlo nel suo Tabernaculo, et sia la presente deliberation fata saper alli Retori che si attroverano di tempo in tempo accio sia osservato la presente deliberatione.

/10 presenti: 7 favorevoli, 1 contrario, 2 non sinceri/

Regolamento dei "balotini" (1595)

Arch.IRE, Der.C.4, cc.188-189

Capitoli in materia delli Balotini.

Per debita esecuzione della parte dell'Illustrissimo Consiglio di X delli 19 del mese di luglio passato sopra la scrittura presentata alli excelentissimi signori cappi per noi censori nella materia di balotini benignamente intesa et laudata da esso Illustrissimo Consiglio dovendo noi dar forma a quei capitoli che ci pareno più convenienti, così per il ben publico come per la dignità dell'Illustrissimo et Eccellentissimo consiglio con espressa declaratione che quei che saranno per l'avenire deputati al portar i Bossoli non possano ne loro istessi, ne altri per essi haver, ne conseguir ne alle case ne altrove alcun Donativo o mancia da qual si sia che rimarrà in magistrato iuxta essa parte, viste prima et ben considerate le leggi in tal materia, Siamo divenuti nell'infrascritti ordini et regole da esser con la debita reverenza nostra rimesse per la sua aprobatione et stabilimento alla summa sapientia di esso Illustrissimo Consiglio di X si come gratiosamente ci è stato imposto et prima -

Che col nome del Spirito Santo sia fatto saper alli Governatori delli Hospedali della Pietà, Incurabili, et San Zuane et paulo che facino elletione de disdotto figlioli per cadauno loco, essendo che tanti saranno a sufficienza, li quali siano almeno di età de anni 12 ne di maggior età de anni quindecim. -

Siano essi figlioli per li Censori veduti, et se li parerano dover esser ammessi, et a tutti per tal carico li faciano descriver sopra a libro a ciò deputato, havendo servito al più per anni 2, possano poi farne far elletion de altri tanti per cadaun loco, et quelli fare mediate descriver come li primi, et ciò si debba osservar di tempo in tempo. -

Se alcuno de li detti Hospitali non havesse tanti figlioli atti, et con li requisitti descritti, in tal caso li altri doi Hospitali debano supplire sempre però con la soprintendenza delli Censori. -

Che mentre alcuno de detti figlioli se amalasse, et che per tal causa non potessero venir, che in loco suo ne sia eletto un'altro il quale però sia recognosciuto per li Censori. -

Siano per li governatori d'essi Hospitali fatti vestir essi figlioli de habito pavonazzo uniforme in modo che siano pronti nel portar i bossoli per il maggior Consiglio qual habito li debi esser fatto conforme all'ordine gli sarà dato dalli Censori. -

Sempre che si chiamarà il maggior consiglio si li giorni di matina, come quelli dopo disnar siano tenuti li soi soprain-

tendenti condur a Palazzo essi figlioli la matina meza hora prima di terza, et il dopo disnar a hora di mezo zorno. -
Gionti nel magior Consiglio debbano con li soi soprain-

tendenti fermarsi nella quarantia Civil vechia fino a tanto sarà finito l'andar a capelo al qual tempo poi debbano intrar nel maggior consiglio per esercitarsi nelle balotationsi si come gli sarà ordinato dal soprain-

tendente delli balotini a ciò deputato. -
Non possano dopo portate le prime balotationsi alli capelli, tornar per le seconde balotationsi, se prima dal magnifico Cancellier o vero suo vicegerente non sarà mandato per il secondo, et così sempre si debba osservar de balotatione in balotatione. -

Che mentre andarano per il maggior consiglio balotando, non possano ne debbano portar le balotationsi, ne meno prove, ma solamente attender al loro ministerio, con ogni dilligentia, sotto quelle pene che parerano ad essi Censori, et saranno descritte nel oltrascrito capitolo. -
Et perchè si sono introdotti li Nobili nostri a balotar ~~nel~~ ~~dentro~~ ~~la~~ ~~quarantia~~ ~~civil~~ ~~nova~~ si sopra le porte del maggior consiglio come anco dentro la quarantia civil nova, sia totalmente proibito a detti figlioli il balotar nelli detti lochi, ma solamente balotar debano quelli saranno sopra li banchi, et questo sotto quelle pene parerano ad essi censori. -

Finite che saranno le balotationsi del maggior consiglio debano li loro soprain-

ne li loro soprintendenti andar alle case de alcun nobile rimasto, sia per qual magistrato o vero offitio si voglia per ricever mancia o vero donativo alcuno dalli Nobili nostri, sotto che nome imaginar si possi, sotto quelle più severe pene che pareranno alli Censori, sopra tal transgressione come per tutti quelli che transgredissero nelli sopra descritti capitoli, che saranno di Prigione, fruste, et in danari, applicandoli dall'uno all'altro Hospital o vero alli altri lochi pij. -

Il premio o vero ellemosina che doverano conseguir essi figlioli, sia il medesimo che era solito a darsi alli balotini che prima servivano che è di duc.8 per cadaun figliolo all'anno, che sarà per ogni Hospedal duc.144.

Questo è quanto ci è parso per hora portare nel negotio delli balotini all'Eccellenze vostre, essendo che poi giornalmente scoprendosi alcun altro bisogno, potranno li Censori, che si trovarano dar altro ordine, il che se sarà agradito dalle vostre Eccellenze ci saria di satisfatione, se anco nò, si rapportiamo al suo prudentissimo giudicio. -

M.D.LXLV. VII. Agosto. in C. X.

Che i capitoli in proposito de introdur li putti delli Hospedali a servir per balotini nel maggior Consiglio aprontati dalli Censori et hora letti siano aprobatti in tutto et per tutto come stano et giaceno.

Batholomeus Lippomano offitij Censoratus
notarius ex capitulari Rubeo exemplavi.

INDICE DEI DOCUMENTI

1	Privilegi concessi da Clemente VII nel 1530	p.154
2	Supplica al governo per la carestia del 1539	155
3	Altra supplica al governo	157
4	Minuta di una supplica sui confini dell'ospedale (1555)	158
5	Altra minuta della stessa	159
6	Un esempio di conflitto con i familiari delle figlie ospiti	161
7	I primi gesuiti a Venezia (1537)	163
8	Lettera di fra Matteo Lachi al governatore Vincenzo Dall'Oro (1540)	166
9	Testamento di Lorenzo Lotto 25 mar.1546	167
10	La Vergine veneziana	174
11	Informazione sul bando dei barnabiti a S.Carlo Borromeo (1579)	181
12	Due lettere di Giacomo Foscarini ai barnabiti (1553)	184
13	Nove lettere al p. Girolamo Marta di Andriana Contarini, Isabeta Grimani e Isabeta Loredan	188
14	Prima regolazione del reparto orfani (1544)	203
15	Convenzione coi somaschi (1557)	n 204
16	Capitolare del priorato della Misericordia (1559)	205
17	Riforma dell'ospedale di S.Vio (1572)	214
18	Impegnativa del cappellano (1562)	217
19	"Una perdica alle fie"	218
20	La preghiera privata a Cristo	220

21 Lettera di Marco Medici vescovo di Chioggia alla zia Caterina Medici	p.221
22 Dal testamento di un governatore	223
23 La biblioteca dei somaschi all'ospedale (1600)	225
24 Dal Libro delle Parti. <u>Sottoscrizione dei fratelli</u>	228
25 La correzione fraterna	229
26 Decisione riguardo ai padri e donne di s.Paolo (barnabiti)	230
27 limiti dei compiti del cappellano	232
28 Lettera dei somaschi di Milano	233
29 Vantaggiosa affittanza agraria al vec- chio cappellano	234
30 Riabilitazione di un fratello	235
31 Elezione di Isabeta Grimani	236
32 Esperimenti di anatomia	237
33 Disciplina fraterna	238
34 Difesa degli orfani collocati a servizio	239
35 Ordini e regole per le putte	241
36 Contro gli abusivi accoglimenti	243
37 La camera mista: potere delle governatrici	244
38 Le putte "discrete"	245
39 Ordini per le collocazioni delle putte	246
40 Il governatore a tempo pieno	248
41 Le putte sovrintendenti ai servizi	250
42 Per evitare anche il sospetto di peculato	251
43 Il seminario dei chierici dell'ospedale	253
44 Elogio al cappellano uscente	255
45 Lettera accompagnatoria per il commesso Gianfrancesco Quartieri somasco	256 257
46 Le putte come le religiose	257
47 Approcci del patriarca per il seminario diocesano	258

48	Norme per l'elezione degli incarichi fra i governatori	p.259
49	Regolamento per la tigna	260
50	Inquisizione sull'operato della priora	262
51	Il consulto dei gesuiti	263
52	Incarico per il regolamento delle putte	265
53	Regolamento delle putte (1590)	266
54	Poteri spirituali della Congregazione	271
55	Regolamento dei "balotini" (1595)	272

I N D I C E

INTRODUZIONE

L'archivio	p.4
La beneficenza a Venezia	25

CAPITOLO I: LE ORIGINI

Fondazione al Bersaglio	61
S.Girolamo Miani e i primi discepoli	68
I primi statuti del 1537	75
S.Ignazio di Loyola e i suoi compagni	83

CAPITOLO II: IL PERIODO DEI BARNABITI

I barnabiti ai Derelitti	87
Guglielmo Postello	102
Lorenzo Lotto	111

CAPITOLO III: IL PERIODO DELLA CONTRORIFORMA

I somaschi	118
Le governatrici	128
Giambattista Contarini	137

Conclusione	144
-------------	-----

Bibliografia	147
--------------	-----

Appendice con 55 documenti	153
----------------------------	-----

INDICE	278
--------	-----